



**Necessità di convocare  
nei contesti della Scuola  
e della FP salesiana**  
per una cultura vocazionale

2° seminario

Roma-Pisana 4-6 novembre 2011

*La pubblicazione raccoglie il programma e gli interventi del seminario “Necessità di convocare nei contesti della Scuola e della Formazione Professionale salesiana per una cultura vocazionale” svolto a Roma-Pisana (4-6 novembre 2011).*

## Sommario

---

<b>Presentazione del seminario</b> <i>(Don Mario Tonini)</i> .....	5
<b>Programmazione dei tre seminari</b> .....	7
<b>2° SEMINARIO:</b> Necessità di convocare nei contesti della Scuola e della Formazione Professionale salesiana per una cultura vocazionale	
<b>Programma delle giornate</b> .....	9
<b>1° GIORNATA</b> <b>Venerdì 4 novembre 2011</b>	
<b>Introduzione:</b> Il cammino percorso e gli obiettivi del seminario <i>(Don Pier Fausto Frisoli)</i> .....	15
<b>1ª Relazione:</b> La “cultura vocazionale” nella prassi di don Bosco. Il ruolo delle “discipline” e dei “percorsi formativi professionalizzanti” nella promozione della cultura vocazionale <i>(Don Canino Zanoletty Miguel)</i> .	19
<b>1° Panel:</b> Quali “aspetti” concorrono alla costruzione di un ambiente che promuove la cultura vocazionale e quali la contrastano	
– Scuola: Quali “aspetti” concorrono alla costruzione di un ambiente che promuove la cultura vocazionale e quali la contrastano <i>(Mauro Pace)</i> .....	51
– CFP: Quali “aspetti” concorrono alla costruzione di un ambiente che promuove la cultura vocazionale (ambiente di familiarità, alimentato da proposte di forte esperienza spirituale e impegno apostolico) e quali la contrastano <i>(Francesco Panella)</i> .....	57
– Animazione Territorio: Quali “aspetti” concorrono alla costruzione di un ambiente che promuove la cultura vocazionale e quali la contrastano. L’arte nell’ambito della Formazione Professionale <i>(Don Vincenzo Salerno)</i> .....	65

2° GIORNATA

Sabato 5 novembre 2011

<b>2ª Relazione:</b> La promozione della “cultura vocazionale” nella Scuola e nella Formazione Professionale salesiana oggi ( <i>Giuseppe Savagnone</i> ).....	73
<b>2º Panel:</b> Il ruolo delle “discipline” e dei “percorsi formativi professionalizzanti” nella promozione della cultura vocazionale	
– Scuola: Il ruolo delle “discipline” e dei “percorsi formativi professionalizzanti” nella promozione della cultura vocazionale ( <i>Gianmarco Proietti</i> ) .....	89
Il ruolo delle discipline nella promozione della cultura vocazionale (dimensione antropologica, educativa e pastorale) ( <i>Nicola Filippone</i> )..	99
– CFP: Per una cultura vocazionale in un ambiente di formazione al lavoro ( <i>Don Mauro Mocchiari</i> ).....	109
Ruolo dei <i>percorsi formativi professionalizzanti</i> nella promozione della cultura vocazionale ( <i>Gabriele Buccarella</i> ) .....	115
<b>3ª Relazione:</b> Aspetti che hanno una speciale significatività nella promozione della cultura vocazionale ( <i>Don Francesco Marcoccio</i> ).....	119
<b>3º Panel:</b> L’attenzione agli ambiti più specificatamente educativi nell’animazione e nella proposta vocazionale: l’educazione all’amore e alla castità, l’educazione alla preghiera, l’accompagnamento personale	
– Scuola: La necessità di convocare nel contesto della Scuola. Gli ambiti specificatamente educativi ( <i>Don Rossano Gaboardi</i> ) .....	141
L’attenzione agli ambiti più specificatamente educativi nell’animazione e nella proposta vocazionale: l’educazione all’amore e alla castità, l’educazione alla preghiera, l’accompagnamento personale ( <i>Don Cristian Besso</i> ) .....	147
– CFP: L’attenzione agli ambiti più specificatamente educativi nell’animazione e nella proposta vocazionale: l’educazione all’amore e alla castità, l’educazione alla preghiera, l’accompagnamento personale ( <i>Don Gianmarco Pernice</i> ) .....	155
Esperienze significative messe in atto nel CFP per l’educazione all’amore e alla castità, l’educazione alla preghiera, l’azione di accompagnamento, l’inserimento nella chiesa, nella società e nel mondo del lavoro, ecc. ( <i>Sandro Tamarindi</i> ) .....	159

3° GIORNATA

Domenica 6 novembre 2011

<b>Relazioni:</b> Sintesi dei lavori di gruppo per Ispettorie.....	165
<b>Conclusioni:</b> La necessità di convocare nella Scuola e nella Formazione Professionale ( <i>Don Pier Fausto Frisoli</i> ) .....	171

## Presentazione del seminario

---

Don Mario Tonini<sup>1</sup>

Le finalità, gli obiettivi, i contenuti e le metodologie adottate per progettare e realizzare, a cadenza biennale, seminari di studio per i coordinatori pastorali delle Scuole e dei Centri di Formazione Professionale in Italia sono stati presentati nel primo volume che contiene gli Atti del seminario svolto nel 2009.

Nel presentare questo volume, che contiene gli Atti del secondo seminario, mi limito a illustrarne, in maniera sommaria, l'impostazione.

Il seminario ha trovato nella Lettera del Rettor Maggiore "*La necessità di convocare*" (2011) la sua fonte ispirativa:

"Dopo la Strenna del 2010, '*Signore, vogliamo vedere Gesù*', sull'urgenza di evangelizzare, mi è sembrata la cosa più logica e naturale fare un accorato appello a tutta la Famiglia Salesiana a sentire, insieme a noi SDB, la **necessità di convocare**.

Infatti, noi salesiani,

*sentiamo oggi più forte che mai la sfida di creare una cultura vocazione in ogni ambiente, in modo che i giovani scoprano la vita come chiamata e che tutta la pastorale salesiana diventi realmente vocazionale. Ciò richiede di aiutare i giovani a superare la mentalità individualistica e la cultura dell'autorealizzazione, che li spinge a progettare il futuro senza mettersi in ascolto di Dio; ciò domanda pure di coinvolgere e formare famiglie e laici. Un impegno particolare deve essere messo nel suscitare tra i giovani la passione apostolica* (p. 7).

...

Evangelizzazione e vocazione, cari fratelli e sorelle, sono due elementi inseparabili. Anzi, criterio di autenticità di una buona evangelizzazione è la sua capacità di suscitare vocazioni, di maturare progetti di vita evangelica, di coinvolgere interamente la persona di coloro che sono evangelizzati, sino a renderli discepoli ed apostoli (p. 8-9).

...

Siamo, dunque, chiamati a rinnovare in noi questo dinamismo vocazionale: comunicare e condividere l'entusiasmo e la passione con cui stiamo vivendo la nostra vocazione, in modo tale che la nostra vita diventi essa stessa proposta vocazionale per gli altri. Proprio come fece don Bosco, che più che campagne vocazionali seppe creare a Valdocco un microclima dove crescevano e maturavano le vocazioni, formando un'autentica cultura vocazionale in cui la vita è concepita e vissuta come dono, come vocazione e missione, nella diversità delle opzioni" (p. 9).

---

<sup>1</sup> Presidente Nazionale CNOS/Scuola e CNOS-FAP.

Dei molteplici stimoli contenuti nella lettera, gli organizzatori del seminario ne hanno privilegiati soprattutto tre: la funzione dell'ambiente, la qualità della didattica, le iniziative più specificatamente mirate alla promozione della cultura vocazionale.

Il primo aspetto è stato trattato dal punto di vista storico.

La relazione del prof. don Canino Zanoletty Miguel ha permesso ai partecipanti di riflettere sulla pedagogia sperimentata e vissuta da don Bosco per promuovere la cultura vocazionale.

Il secondo aspetto è stato trattato a partire dalla situazione attuale.

Era importante interrogarsi, infatti, sulla visione di uomo che la Scuola e la Formazione Professionale, soprattutto attraverso gli strumenti che sono propri di questo pubblico servizio, propongono agli allievi. La relazione è stata affidata al prof. Giuseppe Savagnone.

Il terzo aspetto è stato trattato dall'angolazione del "che cosa fare".

I partecipanti al seminario sono i Coordinatori pastorali delle Scuole e dei Centri di Formazione Professionale salesiani. Don Francesco Marcoccio, terzo relatore, ha invitato i presenti a riflettere sulle condizioni che sono necessarie nelle opere salesiane perché ogni giovane possa scoprire, assumere e seguire responsabilmente la propria vocazione.

Come è stato positivamente sperimentato nel primo seminario, le relazioni sono state intervallate da *panel* per facilitare lo scambio di esperienze e per rendere il seminario anche un'occasione di formazione e non solo di ascolto.

Questo secondo seminario ha dato a tutti i partecipanti l'opportunità, in estrema sintesi, di interrogarsi ed elaborare proposte su tre problematiche che sono vissute dagli operatori della Scuole e della Formazione Professionale salesiana oggi:

- Quali aspetti concorrono e quali contrastano alla costruzione di un ambiente che è chiamato a promuovere la cultura vocazionale?
- Quale ruolo svolgono le discipline e i percorsi formativi professionalizzanti nella promozione della cultura vocazionale?
- Quale attenzione viene riservata agli aspetti più specificatamente educativi nel processo di animazione e di proposta vocazionale?

Mi auguro che gli Atti pubblicati possano essere utili innanzitutto ai Coordinatori pastorali che, nella nostra tradizione, sono i "registri" nella gestione dei processi formativi e di educazione alla fede all'interno dell'opera salesiana ma anche a tutti coloro che, salesiani e laici, vivono l'esperienza educativa all'interno della Scuola e della Formazione Professionale salesiana.

*Don Mario Tonini*

## **Programmazione dei tre seminari**

---

*Regione Italia e Medio Oriente - Ispettorie della Regione - CNOS/Scuola e CNOS-FAP*

organizzano il seminario  
NECESSITÀ DI CONVOCARE NEI CONTESTI DELLA SCUOLA E  
DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE SALESIANA  
PER UNA CULTURA VOCAZIONALE  
Roma – Pisana 4-6 novembre 2011

Dalle indicazioni del progetto di animazione e governo del Rettor Maggiore e del suo Consiglio per il sessennio 2008-2014:

*il CNOS/Scuola e il CNOS-FAP nazionali promuovono un incontro residenziale per i coordinatori pastorali (catechisti) delle scuole e dei Centri di Formazione Professionale, con cadenza biennale.*

*Gli obiettivi che si prefiggono sono:*

- *permettere lo scambio delle esperienze;*
- *consolidare – nel mutuo confronto – gli itinerari di educazione alla fede in atto;*
- *assicurare la formazione per il compito affidato.*

### **PROGRAMMAZIONE DEI TRE SEMINARI**

#### **1° Seminario**

*Educare ed evangelizzare nei contesti della Scuola e della FP salesiana*

6-8 novembre 2009 – Roma-Sassone

#### **2° Seminario**

*La necessità di convocare nei contesti della Scuola e della FP salesiana*

4-6 novembre 2011 – Roma-Pisana

#### **3° Seminario**

*Le nuove frontiere nei contesti della Scuola e della FP salesiana*

8-10 novembre 2013 – Roma-Pisana





## 2° seminario

# Necessità di convocare nei contesti della Scuola e della FP salesiana

---

### PROGRAMMA DELLE GIORNATE

#### • Venerdì 4 novembre 2011

**ore 15,00** Accoglienza

**ore 15,30** Introduzione:  
*Il cammino percorso e gli obiettivi del Seminario*  
(Don Pier Fausto Frisoli)

**ore 16,00** 1° Relazione:  
*La "cultura vocazionale" nella prassi di Don Bosco*  
(Don Canino Zanoletty Miguel)  
Dibattito

**ore 18,00** 1° Panel:  
*Quali "aspetti" concorrono alla costruzione di un ambiente che promuove la cultura vocazionale e quali la contrastano*  
(Scuola: Mauro Pace - CFP: Francesco Panella - Animazione Territorio: Don Vincenzo Salerno)

**ore 19,30** Vespro  
Cena  
Dopo cena: Proiezione del film "La mia fedele compagna"

• **Sabato 5 novembre 2011**

- ore 07,30** Santa Messa
- ore 09,00** 2° Relazione:  
*La promozione della “cultura vocazionale” nella Scuola e nella  
Formazione Professionale oggi* (Prof. Giuseppe Savagnone)  
Dibattito
- ore 11,00** 2° Panel:  
*Il ruolo delle “discipline” e dei “percorsi formativi  
professionalizzanti” nella promozione della cultura vocazionale*  
(Scuola: Gianmarco Proietti, Nicola Filippone -  
CFP: Don Mauro Mocchiari, Gabriele Buccarella)
- ore 13,00** Pausa pranzo
- ore 15,30** 3° Relazione:  
*Aspetti che hanno una speciale significatività nella promozione  
della cultura vocazionale* (Don Francesco Marcoccio)  
Dibattito
- ore 17,00** Intervallo
- ore 17,30** 3° Panel:  
*L’attenzione agli ambiti più specificatamente educativi  
nell’animazione e nella proposta vocazionale: l’educazione  
all’amore e alla castità, l’educazione alla preghiera,  
l’accompagnamento personale*  
(Scuola: Don Rossano Gaboardi, Don Cristian Besso -  
CFP: Don Gianmarco Pernice, Sandro Tamarindi)  
Dibattito
- ore 19,30** Vespro  
Cena

• **Domenica 6 novembre 2011**

**ore 07,30** Santa Messa

**ore 09,00** Lavori di gruppo per Ispettorie - Coordinano i Delegati della PG

**ore 11,30** Relazioni dei lavori di gruppo in Assemblea  
Conclusioni (Don Pier Fausto Frisoli)

---

Durante il seminario sarà allestita la mostra *L'educazione è cosa di cuore e le chiavi del cuore le possiede solo Dio* - Salesiani ILE



**Introduzione:** Il cammino percorso e gli obiettivi  
del Seminario  
(don Pier Fausto Frisoli)

**1ª Relazione:** La “cultura vocazionale” nella prassi  
di Don Bosco  
(don Canino Zanoletty Miguel)

**1° Panel:** Quali “aspetti” concorrono alla  
costruzione di un ambiente che  
promuove la cultura vocazionale e  
quali la contrastano

- *Scuola:* (Mauro Pace)
- *CFP:* (Francesco Panella)
- *Animazione Territorio:*  
(don Vincenzo Salerno)

Venerdì 4 novembre 2011



## Introduzione

# Il cammino percorso e gli obiettivi del Seminario

---

*Don Pier Fausto Frisoli<sup>1</sup>*

Carissimi confratelli, carissimi docenti,

in apertura di questo Seminario di studio, vi rivolgo il benvenuto nella Casa generalizia, a nome del Rettor Maggiore. Questo nostro incontro, atteso ed a lungo preparato, ci rivede assieme a due anni di distanza dal precedente Seminario tenutosi a Sassone nel novembre del 2009. Già in quella circostanza facevo rilevare la positività di una convocazione desiderata e necessaria: quella, cioè che vede assieme i coordinatori pastorali delle Scuole e dei Centri di Formazione Professionale salesiani.

**Le ragioni di tali convocazioni** con cadenza biennale e sistematica, mi sembrano diverse. **La prima** è legata alla **responsabilità che vi è stata affidata**. Ciascuno di voi ha cura di diverse centinaia di preadolescenti ed adolescenti. Siete dei “pastori” dei giovani a pieno titolo ed a tempo pieno. La delicatezza di tale compito è evidente ed immediata. Questa figura, il “catechista” (o “animatore pastorale” o “coordinatore pastorale”), così originale nella tradizione salesiana, non ha pari in altre organizzazioni educative. Svolgete compiti diversi dalla mera organizzazione delle attività extra-scolastiche od extra-didattiche. Il vostro compito è ben più ampio della assistenza religiosa di una scuola, quasi ne foste i cappellani. Siete un centro catalizzatore originale di molteplici interventi (didattici ed educativi) e di molteplici soggetti (salesiani e laici, docenti e personale non docenti, allievi e famiglie, chiesa locale e territorio), orientandoli verso la crescita della persona del giovane, di “quel” giovane. Mi pare che la categoria della “singolarità” esprima bene l’originalità del vostro compito. Non siete coordinatori di iniziative, ma educatori, pastori. Conoscete gli allievi per nome, vi occupate di loro al di là dell’esito scolastico e di ciò che può condizionare l’esito scolastico, ma ancor più il realizzarsi di quel sogno che ciascuno di essi porta nel cuore ed è chiamato a realizzare. Tutti e tre i termini adoperati per definire la vostra identità (catechista, animatore pastorale, coordinatore pastorale) dicono aspetti reali e complementari, anche se nessuno di essi esaurisce la ricchezza dei compiti che ne scaturiscono. Come Salesiani, siete in “presa diretta” con i giovani, in prima linea per cogliere bisogni, domande, delusio-

---

<sup>1</sup> Consigliere Regionale: Italia, Medio Oriente, Albania.

ni, attese. “Siete” con e per i giovani prima ancora che “fate”, così come ha messo in rilievo due anni or sono, Don Rossano Sala, nella sua splendida relazione al Seminario di Sassone, a cui rimando.

Siamo qui, quindi, per parlare dei giovani, per confrontarci su come aiutarli a crescere, a incontrare Gesù e riconoscerlo come il Cristo, il Signore, il “mio” Signore. Ritengo che sia stata una conquista della Conferenza degli ispettori d’Italia con le sedi nazionali del CNOS-FAP e del CNOS/Scuola, l’aver promosso questa convocazione biennale. Mi sembra un atto di serietà ed un dovere verso i ragazzi ed i giovani che ci vengono affidati.

**La seconda ragione** è legata alla responsabilità che, come Salesiani, abbiamo nella **società civile** e nella **Chiesa italiana**. Siamo impegnati su un fronte ampio, in tutto il territorio nazionale. Le scuole sono 138, gli allievi 25.703, le classi 1066, i docenti 2265, dei quali 280 salesiani. I Centri di Formazione Professionale sono 49 con 18.619 allievi dai 14 ai 18 anni, nella fascia dell’obbligo formativo, senza contare i partecipanti a progetti formativi specifici (apprendistato, formazione professionale superiore, formazione professionale continua), gli operatori 1352. È oggettivamente raro trovare sacerdoti o religiosi o animatori pastorali che hanno di fronte a sé stabilmente un numero così vasto di giovani. Ciascuno di voi ha un contatto stabile con centinaia di preadolescenti e di adolescenti per diversi mesi e per alcuni anni. Ha quindi, sotto i propri occhi, uno “spaccato” immediato della condizione giovanile. Essi non sono “utenti” di un servizio che noi “eroghiamo”, ma compartecipano di un patto educativo, espressione di ricchezze e problematicità familiari, “epifania” di malesseri sociali, ma anche di risorse nascoste e potenzialità inesplorate. Le nostre scuole ed i nostri Centri di Formazione Professionale hanno potenzialità immense, poiché hanno fin d’ora le mani sul futuro (“I touch the future, I teach” di Christa McAuliffe, cfr. <http://www.jameslogancourier.org/index.php?itemid=1434>), sono – o possono diventare – laboratori di trasformazione sociale in cui far nascere un uomo nuovo. Il catechista è il regista di questa storia, poiché tiene desta la sensibilità dei docenti, del personale direttivo, delle famiglie verso orizzonti più alti e lontani del risultato scolastico e del successo individuale. Egli tiene desta l’attenzione, coordina ed orienta le risorse proprie di una scuola (contenuti, metodologie didattiche, esperienze, relazioni, iniziative) verso un progetto di educazione integrale.

Per molti di questi ragazzi e giovani, poi, noi siamo la Chiesa che essi incontrano più a lungo, la prima (in qualche caso) o, più frequentemente, l’unica. Non siamo *nella* Chiesa locale come scuola cattolica, ma siamo *la* Chiesa locale che incontra questi giovani. Di qui l’assoluta necessità della presenza dei coordinatori pastorali nella vita della Chiesa diocesana.

**La terza ragione** discende dal programma di attuazione del **Capitolo generale 26°**. Esso è “la rotta di navigazione” per tutta la Congregazione, le Ispettorie, le comunità locali per il sessennio 2008-2014. Mi sembra corretto ribadire che la creatività personale di ciascuno di voi e le esigenze locali peculiari devono comporsi



con una dimensione “oggettiva” e programmatica di Congregazione che indica priorità e percorsi. Siete coordinatori pastorali di Scuole e di Centri di Formazione Professionale *salesiani*, e come tali vi presentate, e come tali venite richiesti e riconosciuti. Dunque vi è necessariamente, vi deve essere, un linguaggio comune, degli obiettivi condivisi, delle consegne che l'autorevolezza di un Capitolo generale offre a tutte le Ispettorie ed a tutte le comunità locali. Ecco perché abbiamo voluto scandire i nostri 3 seminari del sessennio con i temi centrali del CG 26.

“**La necessità di convocare**” è una di questi nuclei. Esso fa riferimento allo stretto legame tra il carisma salesiano ed i consacrati salesiani. Il primo non ha futuro senza persone che offrono la loro vita, in risposta ad una chiamata. Conosciamo tutti la responsabilità della comunità cristiana, e dunque delle nostre comunità salesiane, nell'opera di mediazione della chiamata. Nella logica dell'incarnazione, il Dono che viene dall'alto per opera dello Spirito, richiede un grembo, quello di Maria. Le vocazioni alla consacrazione salesiana non sono quindi opera di propaganda, né (ordinariamente) frutto di germinazione spontanea, ma richiedono la paziente mediazione umana, un grembo, cioè un habitat, un clima, un ambiente accogliente, esperienze che siano *annuncio* e pro-vocazione, persone attente ai segni dello Spirito nella vita dei giovani e coraggiose nel fare una *proposta* che faccia interrogare ed inauguri un cammino di *accompagnamento* spirituale.

Dal Capitolo generale ad oggi abbiamo avuto, a questo riguardo, due contributi di rilievo. Il primo è la maturazione del Progetto di animazione vocazionale della Regione “Darei la vita”, approvato dalla Conferenza degli Ispettori il 18 dicembre 2009. Esso, come sapete, è stato il frutto di un paziente lavoro “dal basso”, durato due anni, volto ad unificare i linguaggi e condividere un orizzonte comune su “cultura vocazionale”, vocazione e vocazioni. Ha raccolto e rilanciato l'esperienza della Comunità Proposta. Ha tracciato i cammini vocazionali ispettoriali per fasce di età nei Gruppi Ricerca. Ma il frutto più bello di tale sforzo del Servizio nazionale Vocazioni della CISI, non è stato la redazione ed edizione del libretto, quanto l'attuazione in tutte le Ispettorie di cammini omogenei e condivisi, l'individuazione delle Comunità Proposta e la definizione della loro identità e dei loro programmi.

È stata dunque ricostruita quella “filiera” organica e sistematica che in tutte le Ispettorie ha dato spessore e contenuto all'animazione vocazionale della pastorale giovanile, superando dicotomie e dualismi, reciproche ignoranze, impostazioni lineari segmentate tra un “prima” (la pastorale giovanile) ed un “dopo” (la pastorale vocazionale). Il Progetto “Darei la vita”, mi sembra, quindi, il frutto maturo di un lungo cammino di ricerca e di sperimentazione delle Ispettorie dalla fine degli anni '70 (in coincidenza con la chiusura delle strutture vocazionali tradizionali, gli aspirantati) ad oggi.

Il secondo contributo che la riflessione salesiana sull'animazione vocazionale ha avuto è stato l'autorevole intervento del Rettor Maggiore con la **Strenna del 2011 “Venite e vedrete”** sulla necessità di convocare (ACG 409, gennaio-aprile 2011). Dopo un pregevole e sintetico rimando a Don Bosco animatore e promotore

vocazionale, Don Chavez si sofferma su una “urgenza previa”, quella cioè di creare e promuovere una “cultura vocazionale”, superando una concezione riduttiva della pastorale vocazionale che fa di essa opera di pochi per pochi. Prima delle iniziative, delle proposte, dei cammini, è necessario favorire il clima adatto, l’habitat adeguato, la cura del terreno. Assieme a questa attenzione Don Chavez indica alcuni aspetti che hanno una speciale importanza nell’animazione e nella proposta vocazionale, quali l’educazione all’amore ed alla castità, l’educazione alla preghiera, l’accompagnamento personale. Indica, infine, nel Movimento Giovanile Salesiano il luogo vocazionale privilegiato per la maturazione di vocazioni consacrate salesiane.

Su questa struttura è articolato il nostro Seminario di studio. **Don Miguel Canino Zanoletty**, Docente di storia Ecclesiastica, ci illuminerà questa sera su “La cultura vocazionale nella prassi di Don Bosco”. Il **Professor Giuseppe Savagnone**, docente di Storia e Filosofia e collaboratore della Conferenza Episcopale Italiana, ci aiuterà a riflettere su “La promozione della cultura vocazionale nella Scuola e nella Formazione professionale oggi”. **Don Francesco Marcoccio**, Delegato per la Pastorale Giovanile della ICC, si concentrerà su alcuni percorsi per tradurre nella Scuola e nella Formazione Professionale la cultura vocazionale.

La metodologia del Seminario prevede un’articolazione di riflessioni e di confronto con esperienze di confratelli, rappresentative della multiforme ricchezza delle ispettorie italiane. La buona notte di Don Francesco Cereda e di Don Adriano Bregolin arricchiranno le nostre giornate. La preghiera comune e la celebrazione dell’Eucaristia ne saranno la sorgente di grazia e di luce nello Spirito. Durante il Seminario è stata allestita la mostra “L’educazione è cosa di cuore e le chiavi del cuore le possiede solo Dio”, a cura dei Confratelli della ILE che ringrazio.

Concludo ringraziando le Sedi Nazionali del CNOS-FAP e del CNOS/Scuola per l’organizzazione del Seminario. Colgo l’occasione per salutare e presentare a tutti voi l’Ispettore dell’Ispettorato Lombardo Emiliano, Don Claudio Cacioli, che è l’Ispettore referente della CISI per la Scuola; Don Gianni Filippin, nuovo Direttore Nazionale del CNOS-FAP, Don Alberto Zanini, nuovo Segretario Nazionale del CNOS/Scuola, Don Antonio Di Renzo nuovo Amministratore della Sede Nazionale del CNOS-FAP.

Ringrazio con voi l’Ispettore Don Eugenio Riva e Don Stefano Martoglio ed i carissimi confratelli Prof. Luca Bertazzi, Don Gennaro Comite, Don Bruno Canova per il servizio svolto nelle Sedi Nazionali.

La riflessione, la preghiera in comune, lo scambio fraterno, l’ascolto ritmeranno queste giornate e le renderanno feconde. A tutti voi il benvenuto e l’auguro di buon lavoro.

# La “Cultura vocazionale” nella prassi di don Bosco

## Il ruolo delle “discipline” e dei “percorsi formativi professionalizzanti” nella promozione della cultura vocazionale

---

Don Miguel Canino Zanoletty<sup>1</sup>

### 1. INTRODUZIONE

In queste pagine proponiamo un breve avvicinamento alla figura di don Bosco con l'obiettivo di scoprirlo nella sua sfaccettatura di animatore vocazionale, di esperto promotore delle vocazioni ecclesiali destinate tanto al sacerdozio come alla vita religiosa.

L'immagine che ispira questo intervento, l'idea trasversale, è quella di un don Bosco capace di convocare un gran numero di laici, sacerdoti e religiosi in una stessa missione educativa ed evangelizzatrice. Don Bosco invitò le persone più diverse a lavorare per la salvezza dei giovani<sup>2</sup>. Attorno alla sua persona si formò un gran movimento apostolico di uomini e donne che con il tempo cristallizzò, in buona misura, nei Salesiani, nelle Figlie di Maria Ausiliatrice nei Cooperatori salesiani<sup>3</sup>.

Don Bosco non solo pregò per loro, ma agì facendo tutto ciò che era in suo potere per offrire una risposta efficace alla situazione che viveva la Chiesa del suo tempo. Nella presentazione dell'Opera dei Figli di Maria per le vocazioni adulte scriveva:

Sono più anni da che si va lamentando il bisogno di operai evangelici, e la diminuzione delle vocazioni allo stato Ecclesiastico. Questa deficienza di vocazioni è sentita in ogni diocesi d'Italia e in tutta Europa; è sentita nelle corporazioni religiose, che mancano di postulanti; nelle missioni estere, che ripetono incessantemente con s. Francesco Zaverio: *Inviatemi degli Operai Evangelici in aiuto*. Anzi sappiamo non poche missioni essere in procinto di estinguersi per la sola ragione che mancano di operai Evangelici. È dunque necessità di pregare il Padrone della messe, che mandi operai nella sua mistica vigna: ma alle preghiere unire la nostra Cooperazione<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Docente di Storia Ecclesiastica.

<sup>2</sup> Cfr. M. BERTOLLI, *Retrospectiva storica*, in: G. CLEMENTEL - M. COGLIANDRO (eds.), *Le vocazioni nella Famiglia Salesiana. 9ª Settimana di spiritualità della Famiglia Salesiana (Roma, 24-30 gennaio 1982)*, LDC, Leumann (Torino), 1982, p. 156.

<sup>3</sup> Cfr. F. JIMÉNEZ, *Aproximación a Don Bosco*, CCS, Madrid, 1994, p. 159.

<sup>4</sup> G. BOSCO, *Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni allo stato ecclesiastico* [1875], 2, in *OE* 27, 2.

Più che uno studio sistematico, vi propongo di costruire insieme un mosaico. Il risultato finale è frutto di numerose tessere che, incastrandosi con delicatezza e precisione, formano un'opera spettacolare. Tessere che acquistano il loro giusto significato solo se sono contemplate nel loro insieme.

## **2. PREMESSA: CHIAVI DI INTERPRETAZIONE**

Prima di sviluppare i punti fondamentali dell'argomento, dobbiamo ricordarci alcuni elementi preliminari che ci permettano di interpretare adeguatamente ciò che segue.

Nel nostro studio useremo parole e concetti attuali per riferirci al passato. In questo senso dobbiamo essere coscienti di questo fatto e non deformare gli avvenimenti storici, rispettando così il loro proprio dinamismo. Nel XIX secolo non sono ancora maturate categorie come “animatore vocazionale”, “pastorale vocazionale” o “evangelizzazione” con il significato tecnico che noi diamo loro. Tuttavia, le realtà a cui fanno riferimento esistevano già dall'inizio della Chiesa.

Un'altra chiave di interpretazione è la necessità di prestare attenzione al contesto storico degli avvenimenti che studiamo. Don Bosco e la sua opera non si comprendono senza la storia locale e regionale, senza l'ambiente socio-culturale ed ecclesiale del Piemonte del XIX secolo. Questo studio ci permette di inquadrare la persona, l'opera e il pensiero di don Bosco in un contesto che, in certa misura, lo condiziona. D'altro lato, questa affermazione non elimina la sua possibile originalità e il contributo personale alle situazioni che vive.

Bisogna anche ricordare che don Bosco non fu un teorico. Era solito anteporre l'azione alla riflessione intellettuale. Più che analizzare il suo pensiero, dobbiamo vedere come agiva, ciò che diceva e faceva dinanzi ad una situazione concreta<sup>5</sup>. D'altro lato bisogna evitare il pericolo dell'analisi statica della sua figura. Non è lo stesso don Bosco degli anni '40 quello degli anni '70. La sua opera è un continuo costruirsi, uno sperimentarsi *in fieri* anche senza rinunciare a raggiungere mete praticamente definitive. Infine, conviene non dimenticare che, anche riconoscendo il suo grande protagonismo, non tutto fu frutto del suo lavoro diretto. Il resto delle persone direttamente coinvolte nella sua missione, offrirono un considerevole contributo al consolidamento dell'esperienza e della missione salesiana.

## **3. RIFLESSIONI SULLA STORIA DELLA PASTORALE VOCAZIONALE E LA SITUAZIONE DEL CLERO**

La chiamata vocazionale è qualcosa che appartiene al patrimonio originale della Chiesa. Già nel Nuovo Testamento troviamo il paradigma genuino, frutto

---

<sup>5</sup> Cfr. M. BERTOLLI, *Retrospectiva storica*, p. 146.

della maturazione della tradizione veterotestamentaria, che determinerà l'evoluzione posteriore<sup>6</sup>. La chiamata e la risposta vocazionale, come l'accoglienza e la maturazione dentro un'istituzione concreta, hanno accompagnato la Chiesa fin dalle origini<sup>7</sup>.

Tuttavia, se vogliamo parlare di una pastorale vocazionale cosciente, elaborata e sistematica, dobbiamo situarci in date molto più recenti. La sua realizzazione tecnica non apparve sino al XIX secolo, nella maggioranza dei casi fino XX secolo. La pastorale vocazionale si andò organizzando a partire dalla riflessione interna della Chiesa e dalla dinamica imposta dalle circostanze storiche<sup>8</sup>. In questo processo si è susseguita una serie di fasi fino ad arrivare alla pastorale vocazionale attuale<sup>9</sup>.

Nel XIX secolo, gli istituti di perfezione passarono da un reclutamento spontaneo, caratteristico delle epoche precedenti, alla messa in pratica di una serie di strategie destinate ad incentivare la risposta vocazionale. Nelle sue linee generali, questo processo vide come protagonisti gli istituti maschili, mentre quelli femminili attesero fino al XX secolo per applicare queste novità<sup>10</sup>.

La nascita della "congregazione religiosa" (voti semplici, vita comunitaria, struttura centralizzata, missione specifica) si convertì in un notevole elemento dinamizzante. Chi gestiva un ospedale, una scuola, un'opera sociale, viveva con la

---

<sup>6</sup> Cfr. M.O. LLANOS, *Servire le vocazioni nella Chiesa. Pastorale vocazionale e pedagogia della vocazione*, LAS, Roma, 2005, pp. 18-20.

<sup>7</sup> Cfr. W.C. PLACHER, *Callings. Twenty centuries of Christian wisdom on vocation*, Eerdmans, Grand Rapids (Michigan), 2005. Per una presentazione sintetica di questa evoluzione storica, cfr. V. MAGNO, *Pastorale delle vocazioni. Storia*, in CENTRO INTERNAZIONALE VOCAZIONALE ROGATE (edon), *Dizionario di Pastorale Vocazionale*, Rogate, Roma, 2002, pp. 815-825.

<sup>8</sup> In questo senso possiamo ricordare ciò che suppose la Rivoluzione Francese per la Chiesa. La situazione delle diocesi e delle congregazioni coinvolte fu realmente critica, generando una serie di problemi che incisero direttamente sul reclutamento di seminaristi e religiosi. Stabilizzare la situazione richiese non solo tempo, ma la necessità di dare una risposta articolata da parte della stessa Chiesa. Attualmente, contiamo su numerosi studi riguardanti la questione, in modo speciale, sull'azione nei seminari diocesani. Cfr. E.T. GARGAN - R.A. HANNEMAN, *Recruitment to the clergy in Nineteenth-Century France: «Modernization» and «Decline»?», en *Journal of Interdisciplinary History* 9/2 (1978), pp. 275-295; CH. DUMOULIN, *Un séminaire français au 19e siècle. Le recrutement, la formation, la vie des clercs à Buorges*, Éditions Téqui, Paris, 1977; P. HOUT-PLEUROUX, *Le recrutement sacerdotal dans le Diocèse de Besançon de 1801 à 1960*, Neo-Typo, Besançon, 1966.*

<sup>9</sup> Alcuni autori descrivono cinque fasi in questo processo che inizia nel XIX secolo: a) Fase dell'educazione cristiana e del contatto diretto (la forza più importante per le nuove vocazioni viene dalla propria famiglia, dalla parrocchia e dalla scuola. Ci troviamo ancora in un ambiente profondamente religioso); b) Creazione di gruppi religiosi incaricati di pregare e lavorare per le vocazioni (l'organizzazione di questi primi movimenti e confraternite sono un esempio della presa di coscienza del "problema" vocazionale); c) La ricerca esterna attraverso la propaganda; d) Fase dell'orientamento e della promozione-animazione vocazionale (solo alla metà del XX secolo); e) La costituzione di una pastorale vocazionale articolata così come la conosciamo attualmente. Cfr. R. IZARD, *Un siècle de pastorale des vocations*, en *Vocations Sacerdotales et religieuses* 224 (1963), pp. 554-559; P. GIANOLA, *Il reclutamento nei sec. XIX-XX*, en *DIP* 7, pp. 1295-1297.

<sup>10</sup> Cfr. P. GIANOLA, *Il reclutamento nei sec. XIX-XX*, p. 1295.

preoccupazione di assicurare la continuità di queste strutture che avevano bisogno di un numero stabile di religiosi<sup>11</sup>.

Tutti questi fenomeni non si comprendono senza lo studio del contesto sociale ed ecclesiale del tempo. Il XIX secolo si presentò colmo di contraddizioni che toccarono direttamente la vita della Chiesa. Fu il secolo della restaurazione e al tempo stesso delle rivoluzioni borghesi, il secolo del liberalismo, delle posizioni gallicane opposte a quelle ultramontane, del sorgere della questione sociale. Si percepiva un profondo logoramento nella relazione Chiesa-Stato, Chiesa-mondo moderno che in numerose occasioni si tradusse in tragici avvenimenti (es. alienazione dei beni della Chiesa, soppressione degli ordini religiosi, fine del potere temporale della Chiesa ...). C'era l'impressione che una buona parte del pensiero e della politica si allontanava sempre di più dalla vita cristiana, adottando posizioni ostili fino al punto di combattere tutto ciò che toccava l'incidenza ecclesiale nella società.

D'altra parte, la Chiesa non sempre seppe rispondere alle sfide della modernità chiudendosi, molte volte, in vecchi baluardi privi di senso. Tuttavia, fu anche un secolo di dinamismo ecclesiale rappresentato, tra gli altri fenomeni, dalla crescita della vita religiosa e del lavoro missionario (*ad gentes* e ricristianizzazione dei territori della tradizione cristiana).

Questa situazione, impossibile da analizzare qui, toccò in modo considerevole il reclutamento vocazionale. La concezione del sacerdote e del religioso, della sua maggiore o minore "utilità" sociale, la propaganda anticlericale, le leggi contro le congregazioni religiose, la situazione economica, l'allontanamento di parte dell'alta società dalla Chiesa, la pratica religiosa, incisero in modo considerevole sulla promozione vocazionale.

Il numero dei membri del clero fu un altro dei fattori che influirono sullo sviluppo di una pastorale vocazionale organizzata<sup>12</sup>. Il panorama generale non fu omogeneo. Analizzando il clero lombardo, uno di quelli che sono stati studiati meglio, possiamo descrivere un certo recupero numerico negli anni '20-'30 mentre a partire dal 1840 si produce una diminuzione considerevole, determinata dagli avvenimenti politici del nord dell'Italia, per cominciare a recuperarsi a partire dalla decade degli anni '70<sup>13</sup>.

La situazione generale del clero non era la più favorevole<sup>14</sup>. Assieme alle flut-

---

<sup>11</sup> Cfr. G. ROCCA, *Reclutamento*, in *DIP* 7, p. 1245.

<sup>12</sup> Lo studio del clero italiano sotto l'aspetto del reclutamento conta sullo studio rigoroso di alcune regioni come la Lombardia e la Puglia, mentre per altre zone non sempre esiste questo tipo di lavoro. Cfr. X. TOSCANI, *Il reclutamento del clero (secoli XVI-XIX)*, in G. CHITTOLINI - G. MICCOLI (eds.), *Storia d'Italia. La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, = *Annali* 9, Einaudi, Torino, 1986, p. 615.

<sup>13</sup> Cfr. X. TOSCANI, *Il clero lombardo dall'Ancien Regime alla Restaurazione*, = *Religione e società* 8, Il Mulino, Bologna, 1979.

<sup>14</sup> Cfr. P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. Vol. II. Mentalità religiosa e spiritualità*, LAS, Roma, 1981, pp. 359-367.

tuazioni numeriche, si generalizzò un'atmosfera negativa, che metteva in questione il valore della vita sacerdotale e religiosa. In questo senso, non poche famiglie della borghesia e della nobiltà non consideravano utile destinare i propri figli alla vita sacerdotale o religiosa<sup>15</sup>. Un altro dei fattori negativi fu la perdita di parte della "scuola cattolica". La relazione tra la scuola, nelle mani del clero e delle religiose, e i frutti vocazionali era evidente.

Tra gli argomenti dibattuti sul reclutamento nel XIX secolo risaltano: la riflessione sul ruolo attivo o passivo delle diocesi e degli istituti religiosi; l'estrazione sociale dei candidati<sup>16</sup>; gli oneri economici che derivavano dalla formazione<sup>17</sup>; l'età di ammissione; le vocazioni adulte<sup>18</sup>; la nascita dei seminari minori e l'inizio della figura del reclutatore vocazionale<sup>19</sup>.

In questo contesto proliferarono libri ed opere minori sul tema vocazionale. Per la sua relazione con don Bosco, sottolineiamo le opere di Almerico Guerra (1833-1900)<sup>20</sup> e di Giuseppe Frassinetti (1804-1868)<sup>21</sup>. Bisogna anche tener presenti i libri che su questa tematica potevano leggere gli stessi ragazzi<sup>22</sup>.

La questione vocazionale si inseriva dentro la carente situazione di molti aspetti della vita cristiana. Così, la soluzione non solo comportava una risposta più organizzata e cosciente nel campo vocazionale, ma una proposta generalizzata di ricristianizzazione, di recupero della popolazione tradizionalmente cristiana che attraversava una profonda crisi.

---

<sup>15</sup> Lo stesso Don Bosco in varie occasioni faceva riferimento a questa nuova realtà. Nel 1875, parlando ai cooperatori affermava: «Dove trovare i giovani pronti a corrispondere ad una chiamata del Signore? (...) Non già tra le famiglie distinte e ricche, perché queste sono in genere troppo infette dallo spirito del mondo da cui disgraziatamente restano assai presto imbevuti i loro figliuoli; i quali mandati alle scuole pubbliche o nei grandi collegi perdono ogni idea, ogni principio, ogni tendenza di vocazione che Dio ha posto loro in cuore per lo stato ecclesiastico» MB 5, p. 392.

<sup>16</sup> Cfr. J. ART, *L'Histoire du recrutement des prêtres et religieux en Europe occidentale au 19e et 20e siècle: Chapitre clos?*, en *Revue d'Histoire ecclésiastique* 95/3 (2000), p. 226. Voci critiche si levarono contro l'ammissione di candidati di basso livello economico-culturale. In questo possiamo citare il caso del famoso mons. Félix Dupanloup (1802-1878) contrario a questo tipo di vocazioni. Cfr. P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. Vol. II*, pp. 364-365.

<sup>17</sup> Per far fronte a queste spese, oltre che contare sul contributo del candidato, si cominciarono a organizzare differenti iniziative e gruppi che lavoravano per aiutare i chierici senza risorse. Cfr. X. TOSCANI, *Il reclutamento del clero (secoli XVI-XIX)*, p. 617.

<sup>18</sup> Cfr. P. GIANOLA, *Il reclutamento nei sec. XIX-XX*, pp. 1299-1300.

<sup>19</sup> Cfr. P. GIANOLA, *Il reclutamento nei sec. XIX-XX*, pp. 1297-1298.

<sup>20</sup> A. GUERRA, *Le vocazioni allo stato ecclesiastico: quanto alla necessità e al modo di aiutarle*, Tip. Civiltà Cattolica, Roma, 1869. L'autore inviò il libro a Don Bosco che gli rispose ringraziandolo per il regalo e chiedendogli 10 copie con la promessa di comprarne di più in futuro. Cfr. E III (Motto) 1321. A. Guerra cita il *Valentino* di Don Bosco, e non risparmia elogi per la sua persona e la sua opera.

<sup>21</sup> Cfr. G. FRASSINETTI, *Sulla deficienza delle vocazioni allo stato ecclesiastico*, Oneglia, 1870.

<sup>22</sup> Cfr. P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. Vol. II*, pp. 395-396 (n. 125).

#### 4. L'ESPERIENZA PERSONALE DI DON BOSCO

Non c'è dubbio che ciò che fu vissuto in prima persona da don Bosco configurò il suo futuro, il suo pensiero e le sue scelte. Senza entrare nel racconto della sua vita, che già conosciamo, è interessante descrivere quegli elementi biografici che contribuirono alla sua azione come animatore vocazionale.

##### 4.1. Momenti di discernimento

Don Bosco era convinto della sua precoce vocazione al sacerdozio. Tuttavia, questo non gli impedì di vivere autentiche esperienze di discernimento, non si liberò dai dubbi e dall'incertezza di sapere se stava camminando nella giusta direzione. La sua maggiore difficoltà non fu la vocazione sacerdotale, ma il tipo di stato ecclesiastico da scegliere. In questo senso si spiega la sua idea di entrare dai francescani<sup>23</sup>.

Dopo aver terminato il terzo anno al *Convitto* sentirà nuovamente il desiderio di entrare in una congregazione religiosa, in questo caso tra gli Oblati di Maria Vergine, fondati da Pio Brunone Lantieri (1759-1830). Don Bosco sentì anche l'attrattiva per la missione *ad gentes* cosa che Don Cafasso gli sconsigliò<sup>24</sup>.

Nei momenti iniziali del suo sacerdozio, don Bosco andò optando per il tipo di missione che rispondeva meglio a ciò che sentiva che Dio gli chiedeva. Questo tipo di discernimento, fino a raggiungere la maturità della sua missione di educatore ed evangelizzatore dei giovani, fu vissuto come un lento processo non esente da difficoltà.

La sua esperienza dall'uscita dal *Convitto* (1844) fino a che si stabilì a Valdocco (1846) lo pose nuovamente di fronte alla necessità di discernere e prendere opzioni che furono determinanti per il suo futuro<sup>25</sup>.

Più avanti, mentre l'opera di Valdocco si consolidava, dovrà chiarificare qual è il suo progetto definitivo dentro la Chiesa. Questo lo porterà a vivere un lungo periodo di maturazione fino alla fondazione dei Salesiani, delle Figlie di Maria Ausiliatrice e della Pia Unione dei Cooperatori Salesiani<sup>26</sup>.

---

<sup>23</sup> Cfr. *MO* (Ferreira), pp. 84-85. Secondo Pietro Braido è possibile che Don Bosco accentuasse le difficoltà e i dubbi che accompagnarono questo momento a causa della finalità pedagogica delle *Memorie*. Può darsi che dover pagar la quota del seminario fosse uno degli elementi che lo portò a pensare ad una sua entrata tra i francescani. Don Bosco arrivò a presentar la domanda di ammissione al convento di S. Maria degli Angeli di Torino (18/4/1834), domanda che fu accolta senza nessuna obiezione (28/4/1834). Cfr. P. BRAIDO, *Don Bosco prete nel secolo delle libertà. I*, LAS, Roma, 2003, pp. 135-136.

<sup>24</sup> Cfr. MB 2, 203-207; P. BRAIDO, *Don Bosco prete nel secolo delle libertà. I*, p. 171.

<sup>25</sup> Cfr. P. BRAIDO, *Don Bosco prete nel secolo delle libertà. I*, pp. 173-183.

<sup>26</sup> Per seguire l'evoluzione di questo processo. Cfr. F. DESRAMAUT, *La storia primitiva della Famiglia Salesiana secondo tre esposti di Don Bosco*, in F. DESRAMAUT - M. MIDALI, *La Famiglia Salesiana*. = Colloqui sulla vita salesiana 5, Elledici, Torino-Leumann, 1974, pp. 17-44. Per questo argomento è indispensabile confrontarsi con la critica fatta da P. Stella alla tesi di F. Desramaut, cfr. P. STELLA (recensione) in *RSS 2* (1983), pp. 451-454.



## 4.2. Persone

Nel processo di maturazione vocazionale di don Bosco, alcune persone giocarono un ruolo decisivo. In questo senso, non si comprende la sua vita interiore senza la figura di sua madre, che con semplicità e decisione seppe accompagnare la sua crescita personale e religiosa<sup>27</sup>.

L'esperienza vissuta con don Giovanni Calosso (1755-1830) gli offrì la possibilità non solo di equilibrare la tesa situazione familiare, ma gli permise di conoscere un degno sacerdote con cui arrivò a stabilire una relazione personale che lo segnò positivamente<sup>28</sup>. Da questo sacerdote non solo ottenne un aiuto nello studio, ma, grazie a lui, conobbe la novità del significato di una guida fissa<sup>29</sup>.

L'esperienza del seminario avrà aspetti non del tutto positivi. Anche se riconosceva che rispettava e amava i superiori, molti di loro offrivano uno stile grave e distante, con cui non si sentiva a proprio agio. Tuttavia, don Bosco generalizzava troppo. Esistono sufficienti indizi per non applicare queste considerazioni a tutti i superiori del seminario di Chieri<sup>30</sup>.

Nello stesso seminario, l'amicizia con seminaristi come Luigi Comollo (1817-1839), Guglielmo Garigliano (1819-1902) e Giovanni Giacomelli (1820-1901) aiutò Don Bosco a vivere meglio questa esperienza ricevendo da loro esempi sempre positivi. Di fatto, saranno Comollo e, soprattutto, il suo zio sacerdote Giuseppe Comollo (1767-1843) coloro che gli consigliarono di non entrare dai francescani, concedendosi del tempo per pensarci meglio<sup>31</sup>.

Per don Bosco l'esperienza formativa nel *Convitto* fu determinante. Lì scoprì sacerdoti devoti che spiccavano in scienza e devozione apostolica come Luigi Guala (1775-1848) e Felice Golzio (1807-1873)<sup>32</sup>. Tra tutti spiccò Giuseppe Cafasso (1811-1860). Questo sacerdote esemplare che aveva solo quattro anni più di don Bosco, finì con l'essere il suo primo direttore spirituale. Don Cafasso accom-

---

<sup>27</sup> Cfr. G. BUCCELLATO, *Appunti per una "Storia Spirituale" del sacerdote Gio' Bosco*, Elledici, Torino-Leumann, 2008, pp. 11-12.

<sup>28</sup> Cfr. P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. Vol. I. Vita e Opere*, PAS - Verlag, Zürich, 1968, pp. 36-43.

<sup>29</sup> Cfr. *MO* (Ferreira), p. 47.

<sup>30</sup> Come esempio possiamo citare la relazione di amicizia che stabilì con il teologo Giovanni Battista Appendini (1807-1892) professore di teologia negli ultimi corsi. Cfr. P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. Vol. I*, p. 57. In questo senso è interessante confrontare le lettere che don Bosco inviò durante tutta la sua vita al rettore del seminario, don Alessandro Vogliotti (1809-1887) e a don Appendini, per scoprire il tono diverso delle stesse, che rispecchiano così il diverso tipo di relazione. Lettere Don Vogliotti (indico come esempio la corrispondenza conservata fino al 1863): E I (Motto), 48, 50, 66, 236, 245, 380, 388, 391, 411, 437, 447, 456, 518, 528, 614, 622, 692, 710, 715, 717, 718. Lettere a don Appendini: E I (Motto), 71, 167, 174, 210, 214, 226, 421, 474.

<sup>31</sup> «Vesta egli l'abito chericale, e mentre farà i suoi studi conoscerà viemeglio quello che Dio vuole da lui. Non abbia alcun timore di perdere la vocazione, perciocchè colla ritiratezza, e colle pratiche di pietà egli supererà tutti gli ostacoli» *MO* (Ferreira) 85-86. Cfr. P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. Vol. I*, p. 47.

<sup>32</sup> Cfr. *MO* (Ferreira), pp. 118-119.

pagnò la sua formazione, lo consigliò nei momenti di discernimento, fu il suo confessore e gli propose una serie di esperienze pastorali che arricchirono la mente e il cuore del giovane sacerdote. Da un punto di vista diverso, possiamo ancora segnalare l'importanza dell'altro personaggio che aiutò e accompagnò don Bosco nel suo discernimento, papa Pio IX, il papa di don Bosco. Anche mantenendo una relazione totalmente asimmetrica, don Bosco trovò in questo pontefice una persona vicina alla sue inquietudini che lo sostenne nella sua iniziativa fondazionale.

### 4.3. Esperienze

Tra le molte esperienze che possiamo citare come catalizzatrici del processo di discernimento vocazionale di Don Bosco, la confessione-direzione spirituale e il lavoro pastorale giocarono un ruolo determinante.

Già per il giovane Giovanni Bosco la confessione fu un elemento fondamentale nella sua vita spirituale e nell'incipiente vocazione sacerdotale<sup>33</sup>. Prestò sempre una particolare attenzione a questo sacramento collocandolo non solo come il perno della vita spirituale ma anche come adeguato mezzo pedagogico di maturazione personale. In un processo vocazionale, la persona del confessore era fondamentale al momento di orientare il possibile candidato.

A Chieri scoprì la ricchezza di un confessore fisso, il canonico Giuseppe Majoria (1802-1857), che continuerà ad essere il confessore nel seminario<sup>34</sup>. Nel *Convitto* don Cafasso fu il suo confessore ordinario. Dopo la sua morte scelse il teologo Felice Golzio<sup>35</sup>.

Nello stesso *Convitto* scoprì la direzione spirituale dalla mano di don Cafasso, qualcosa che lo segnerà profondamente<sup>36</sup>. Il direttore spirituale era la guida sacra e l'espressione concreta della volontà di Dio. Non solo consigliava ma guidava realmente la vita della persona diretta. Un buon direttore doveva brillare per la sua esperienza e per il buon giudizio<sup>37</sup>.

La situazione della gioventù lo aiutò anche a scoprire gradualmente il suo posto nella Chiesa e nella società. La formazione intellettuale nel *Convitto* si completava con una ricca azione pastorale (il carcere, le strade, la predicazione, la catechesi a San Francesco di Assisi ...). Don Cafasso inviò il giovane sacerdote Bosco a vivere differenti esperienze pastorali che lo aiutarono a discernere il suo futuro.

---

<sup>33</sup> Come elementi significativi possiamo citare la preparazione alla prima confessione in cui sua madre, Margherita Occhiena (1788-1856) giocò un ruolo determinante. Cfr. *MO* (Ferreira), p. 34.

<sup>34</sup> Cfr. *MO* (Ferreira) 64-65; A. GIRAUDO, *Clero, seminario e società. Aspetti della Restaurazione religiosa a Torino*, LAS, Roma, 1993, pp. 254-258.

<sup>35</sup> Cfr. G. BUCCELLATO, *Appunti per una "Storia Spirituale" del sacerdote Gio' Bosco*, p. 36.

<sup>36</sup> Nelle *Memorie dell'Oratorio*, Don Bosco affermava che: «Don Caffasso [don Bosco lo scriveva così], che da sei anni era mia guida, fu eziandio mio Direttore spirituale, e se ho fatto qualche cosa di bene lo debbo a questo degno ecclesiastico nelle cui mani ripose ogni mia deliberazione, ogni studio, ogni azione della mia vita» *MO* (Ferreira), p. 118.

<sup>37</sup> Cfr. F. DESRAMAUT, *San Giovanni Bosco direttore d'anime*, en F. DESRAMAUT - M. MIDALI (eds.), *La direzione spirituale*, Torino, 1983, p. 47.

Dopo l'esperienza nel *Convitto*, Don Bosco visse un periodo di incertezza e di elezione in cui andrà scoprendo la sua missione definitiva. Mentre prestava un servizio pastorale nelle opere della marchesa di Barolo cominciò a scoprire un'altra missione, altri destinatari che, alla fine, diventarono la sua cura principale<sup>38</sup>.

## 5. DON BOSCO E LA PASTORALE VOCAZIONALE SALESIANA

Bisogna situare l'azione di don Bosco a favore delle vocazioni dentro il quadro generale della sua proposta educativa-pastorale. L'urgenza nella scelta dello stato di vita era una questione irrinunciabile per tutto ciò che dava forma alla dinamica dell'educazione salesiana.

Don Bosco fu soprattutto azione, movimento, determinazione. La situazione dei giovani incalzava il pastore a dare una risposta concreta e reale alle molteplici necessità che si presentavano.

Il delicato contesto sociale ed ecclesiale, tra gli altri motivi, esigeva il reclutamento del maggior numero possibile di forze al servizio dell'educazione e della religione. In questo senso, don Bosco incarnò alla perfezione l'appello all'azione che faceva G. Frassinetti: "Negli affari che c'importano [le vocazioni], confidiamo sì in Dio, come è dovere, ch'Egli provvederà; ma frattanto non omettiamo di fare tutto ciò che ci è possibile"<sup>39</sup>.

### 5.1. Don Bosco animatore vocazionale

Don Bosco spiccò per la sua azione e il suo senso pratico. Visse in prima persona il dramma della necessità di forze nuove che lavorassero per la salvezza della gioventù. Educare ed evangelizzare i giovani supposeva introdurli in una dinamica evangelica che necessariamente li poneva davanti alla scelta vocazionale.

#### *Preoccupazione, ricerca e proposta*

La continua preoccupazione di don Bosco per le vocazioni si manifestò in modi molteplici. Nelle sue parole, azioni e scritti mostrò la necessità di cercare il maggior numero possibile di vocazioni, approfittando di qualunque momento per scoprire i giovani più motivati. Un sermone, una gita con i ragazzi, una visita a persone conosciute ... qualunque momento diventava un'opportunità per incontrare giovani con segni di vocazione<sup>40</sup>.

---

<sup>38</sup> Cfr. P. BRAIDO, *Don Bosco prete nel secolo delle libertà. I*, pp. 173-183.

<sup>39</sup> G. FRASSINETTI, *Sulla deficienza delle vocazioni allo stato ecclesiastico*, p. 25.

<sup>40</sup> «Don Bosco allora prese con maggior impegno a percorrere, come fece per più anni, i paesi di campagna delle Diocesi di Torino, di Biella, d'Ivrea, di Casale e soprattutto le regioni di Saluzzo e di Mondovì, chiedendo ai parroci quali dei loro giovanetti più virtuosi, di buona indole e di attitudine allo studio giudicassero potersi avviare allo stato ecclesiastico. Chiamava quindi a sé quelli che erano

Questa preoccupazione ebbe ampi orizzonti senza ridursi agli interessi, giusti ma particolari, dell'opera dell'oratorio. In questo senso, bisogna evidenziare il suo lavoro a favore delle differenti diocesi della regione e di altri istituti religiosi<sup>41</sup>.

La sua proposta vocazionale non escludeva a priori nessuna categoria sociale. Mentre si alzavano alcune voci contro ciò che si credeva una volgarizzazione del clero, don Bosco ammetteva tutti coloro che presentavano segni di vocazione senza tener conto della loro bassa estrazione sociale. Non c'è dubbio che la sua esperienza giocò un ruolo determinante in questa questione.

Frutto della sua personalità e della sua passione apostolica, don Bosco non si stancò di motivare e fare proposte vocazionali concrete. Insisteva su quelli che percepiva come segni evidenti di vocazione, ma lasciando sempre libertà nella scelta<sup>42</sup>.

Il fatto di stare in mezzo ai giovani fu un vantaggio nella coltivazione di vocazioni allo stato ecclesiastico. In questo senso lo stesso don Bosco pensava che di fronte alla terribile crisi delle vocazioni, persino i religiosi contemplativi dovevano dispiegare "il loro zelo al catechismo dei fanciulli, alla istruzione religiosa degli adulti, ad ascoltare le loro confessioni"<sup>43</sup>.

#### *Accompagnamento*

Le vocazioni non solo dovevano essere promosse, ma accompagnate. Don Bosco, fine educatore, era cosciente che la vocazione aveva bisogno di una serie di esperienze che favorissero la sua maturazione definitiva. In questo senso, mostrò sempre la sua preoccupazione per la cura dell'ambiente in cui si maturava dal punto di vista della vocazione, preservandolo da qualsiasi elemento che potesse distorcerlo.

Don Bosco fu considerato come un esperto sul tema vocazionale. La sua progressiva esperienza in questo campo lo convertì in uno dei referenti del tempo, non tanto per il fatto che avesse una dottrina originale, ma per la sua estesa esperienza e il suo grande senso pratico.

Soprattutto all'inizio sviluppò un lavoro diretto di accompagnamento dei ragazzi con inquietudini vocazionali che arrivavano a Valdocco. Il dialogo sereno, le

---

stati indicati e, fatta la proposta ai loro parenti e avutone il consenso, li accettava agli studi per poco o per nulla d'accordo col prelodato Canonico. (...) A noi ripeteva Buzzetti Giuseppe: "Difficilmente Don Bosco ritornava dalle sue escursioni apostoliche senza condurre con sé qualche orfanello oppure qualche giovane di ottime speranze per la Chiesa» MB 5, 393-394.

<sup>41</sup> Sotto questo aspetto si potrebbero citare numerose testimonianze. Uno di quelli che mi sembrano più significativi è ciò che si esplicita nel regolamento dei figli di Maria, per le vocazioni adulte: «Terminati i corsi letterari ogni allievo è libero di farsi religioso, recarsi nelle missioni estere o ritornare nella rispettiva Diocesi per chiedere al proprio Vescovo la facoltà di vestire l'abito clericale», G. BOSCO, *Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni allo stato ecclesiastico* [1875], 6, en *OE* 27, 6.

<sup>42</sup> Di una ricchezza particolare sono le testimonianze raccolte nel processo di canonizzazione di don Bosco. Molti di questi primi salesiani che vissero insieme a don Bosco raccontarono come li avesse accompagnati nei momenti di discernimento vocazionale.

<sup>43</sup> E III (Ceria) 2026.

“parole all’orecchio”<sup>44</sup> e la confessione, tra gli altri, furono mezzi adeguati per seguire la loro crescita vocazionale. Una buona parte dei primi salesiani sperimentarono quest’accompagnamento in prima persona.

Finché le occupazioni glielo permisero, don Bosco accompagnò direttamente il processo vocazionale di molti giovani. In questo senso, abbondano le lettere che fanno riferimento a questa questione, rispondendo a situazioni particolari di diversi candidati<sup>45</sup>. Furono anche significativi i numerosi pareri che vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose richiesero a don Bosco su questo particolare<sup>46</sup>.

Col tempo, la complessità dell’opera salesiana fece sì che don Bosco non si dedicasse tanto direttamente a quest’attività. Tuttavia, costituì sempre una delle sue grandi preoccupazioni. In questo senso, non smise mai di parlare dell’urgenza del lavoro vocazionale e della necessità di favorire con tutti i mezzi possibili lo sviluppo delle vocazioni.

In questo processo di accompagnamento, almeno nell’intenzione, non abbassò il livello delle esigenze e condizioni necessarie per la maturazione di una buona vocazione. Il tempo di discernimento era considerato come un momento di prova in cui il candidato doveva dimostrare che era capace di vivere in coerenza con il tipo di vita che aveva scelto. Non solo si espelleva chi non era all’altezza, ma lo stesso don Bosco consigliava di non ammettere quelle mancanze di attitudini per la vita religiosa o sacerdotale<sup>47</sup>.

#### *Fascino personale*

Un fattore determinante nell’azione vocazionale di don Bosco fu il fascino che la sua stessa persona produceva. La sua vita, il suo carattere, la sua prossimità, la sua vita interiore, la sue convinzioni e la sua pedagogia ammaliarono molti giovani che si unirono alla sua opera. Solo per citare un esempio, Luigi Guanella (1842-1915) arriverà a dire: “trovandomi con Don Bosco, mi pareva (di sentirmi) imparadisato”<sup>48</sup>.

---

<sup>44</sup> Don Albera ricorderà un don Bosco che si accostava ai ragazzi e diceva loro all’orecchio: «Non ti piacerebbe consacrarti al Signore per salvar delle anime?» *Lettera circolare del Rettore maggiore Don Paolo Albera (15 maggio 1921)* in *Lettere circolari di Don Paolo Albera ai Salesiani*, Direzione Generale delle Opere Salesiane, Torino, 1965, p. 496.

<sup>45</sup> Sul tema vocazionale i riferimenti abbondano. Come esempio possiamo citare alcune lettere di don Bosco che presentano un contenuto vocazionale. Cfr. E I (Motto) 4. 8. 29. 38. 237. 247. 248. 264. 447. 463. 501. 548. 573. 601. 614. 715; E II (Motto) 882. 927. 932. 949. 958. 960. 963. 983. 1049. 1093. 1104. 1109. 1119. 1121. 1135. 1154. 1160. 1187. 1197. 1230. 1243. 1244. 1248; E III (Motto) 1321. 1367. 1618. 1626. 1642; E IV (Motto) 1721. 1782. 1791. 1822. 1853. 1903. E III (Ceria) 1391. 1716; E IV (Ceria) 2134. 2560.

<sup>46</sup> Si conservano pareri o domande relative al tema vocazionale, tra gli altri, quelle dei rosmigniani, di alcuni sacerdoti diocesani, delle Fedeli Compagne di Gesù, delle Oblate di Tor de’ Specchi (Roma), delle domenicane del monastero dei santi Domenico e Sisto (Roma), dell’Ordine della Visitazione, etc. Cfr. F. JIMÉNEZ, *Aproximación a Don Bosco*, pp. 161-165.

<sup>47</sup> Cfr. M. BERTOLLI, *Retrospectiva storica*, p. 173.

<sup>48</sup> MB 11, 12. A questo riguardo, le testimonianze sono molteplici. Possiamo ancora citare il famoso elogio funebre dell’ex-allievo salesiano G. Ballesio che esprime alcuni di questi aspetti perso-

Questi vincoli psicologici ed affettivi giocarono un ruolo essenziale al momento di attrarre il maggior numero possibile di persone verso il bene, verso una vita donata a favore dei giovani più bisognosi<sup>49</sup>. A volte questa relazione si percepiva così forte che i primi salesiani furono criticati per questo vincolo così solido<sup>50</sup>.

In realtà non solo si trattava del riconoscimento di una personalità eminente, ma dell'intima esperienza di sentirsi amato, compreso e guidato da una persona eccezionale nelle cose umane e divine. Don Albera, che crebbe e maturò avendo accanto don Bosco arriverà a scrivere da Rettore Maggiore:

Don Bosco ci prediligeva in un modo unico, tutto suo: se ne provava il fascino irresistibile, ma la lingua non trova i vocaboli per farlo capire a chi non l'ha provato sopra di sé (...) Ancor adesso mi sembra di provare tutta la soavità di questa sua predilezione verso di me giovinetto: mi sentivo fatto prigioniero da una potenza affettiva che mi alimentava i pensieri, le parole e le azioni, ma non saprei descrivere meglio questo stato dell'animo mio, ch'era pure quello de' miei compagni d'allora ... sentivo d'essere amato in un modo non mai provato prima, che non aveva nulla da fare neppur con l'amore vivissimo che mi portavano i miei indimenticabili genitori. (...) Oh! era l'amore suo che attirava, conquistava e trasformava i nostri cuori! Quanto è detto a questo proposito nella sua biografia è ben poca cosa a paragonare della realtà. Tutto in lui aveva per noi una potente attrazione<sup>51</sup>.

Questa esperienza originale e la partecipazione alla vita di Valdocco venne considerata tanto importante che arrivò a convertirsi in un criterio di affidabilità per svolgere cariche di responsabilità nella congregazione<sup>52</sup>.

## 5.2. Don Bosco promotore di una cultura vocazionale

Intimamente unita alla sua esperienza educativa-pastorale, don Bosco spiccò per la promozione di un'autentica cultura vocazionale. Dentro il quadro generale del sistema educativo salesiano alcuni elementi acquistano una forte valenza voca-

---

nali del suo rapporto con Don Bosco. Cfr. G. BALLELIO, *Vita intima di Don Bosco nel suo primo Oratorio di Torino. Elogio funebre*, Torino, 1888, pp. 9-10, p. 197.

<sup>49</sup> Cfr. P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. Vol. II*, p. 393.

<sup>50</sup> «Sul fine del pranzo Don Albera fu presentato all'Arcivescovo, che lo prese per mano, gli pose un braccio attorno al collo e stringendogli il capo al petto prese a dirgli: Voi non sapete chi sia il vostro Arcivescovo, voi non lo amate, voi amate solamente Don Bosco: per voi Don Bosco è tutto, e non pensate che a lui. Don Albera rispose: Io amo al mio Arcivescovo, ma se io sono prete lo debbo ... L'Arcivescovo lo interruppe dicendo: Tacete, tacete. Non so spiegarmi come abbiate tanta affezione a Don Bosco. (...) Egli è un superbo, che non vuole stare soggetto. Egli vuole fondare una Congregazione per sottrarsi all'autorità dell'Arcivescovo. Se è santo, lo dimostri coll'essere ossequente al suo Superiore» MB 9, 627-628. Anche se il motivo principale dell'arrabbiatura era la situazione "irregolare" dei chierici di Valdocco la scena mostra il forte vincolo tra Don Bosco e i suoi salesiani.

<sup>51</sup> *Lettera circolare del Rettore maggiore Don Paolo Albera (18 ottobre 1920) en Lettere circolari di Don Paolo Albera ai Salesiani*, 373.

<sup>52</sup> Rivolgendosi al II Capitolo generale (1880) don Bosco arrivò a chiedere che i direttori fossero scelti tra quelli che erano stati educati a Valdocco. Se non era possibile, che i prescelti, almeno, fossero quelli educati da salesiani che avevano vissuto questa esperienza originale. Cfr. F. DESRAMAUT, *Don Bosco en son temps (1815-1888)*, SEI, Torino, 1996, p. 1217.

zionale. Curando questi aspetti si concimava il terreno in cui il seme della vocazione poteva crescere con maggiore facilità.

#### *Ambiente educativo - Ambiente vocazionale*

La cura di un ambiente sano, di rispetto e di gioia costituiva un fattore essenziale per la riuscita dell'educazione salesiana. Se questo ambiente era determinante per una buona educazione in generale, lo era molto più per la coltivazione delle vocazioni<sup>53</sup>.

Se il vincolo affettivo con don Bosco, soprattutto nei primi tempi, era uno degli elementi essenziali della pastorale vocazionale salesiana, l'ambiente educativo doveva essere il suo complemento ideale. Il giovane che arrivava nella casa di don Bosco doveva sentirsi accolto, valorizzato e protetto. Doveva conquistare il difficile equilibrio tra disciplina e libertà, tra autorità e familiarità.

Un ambiente con queste caratteristiche attraeva e suscitava vocazioni. L'esempio di Giovanni Cagliero (1838-1926) è molto significativo al riguardo. Il giovane che nel 1851 parla con don Bosco a Castelnuovo, voleva andare a Valdocco, in parte, perché il suo amico Giovanni Turchi (1838-1909) gli ha ettera da Roma del 1884<sup>54</sup>.

#### *Vita spirituale - Orazione e sacramenti*

Se un ambiente buono ed educativo era decisivo per la crescita delle vocazioni, il vero elemento catalizzatore era la coltivazione di una profonda vita spirituale, caratterizzata dalla preghiera e dalla frequenza sacramentale. In realtà, era uno dei pilastri del sistema educativo di don Bosco, che nei candidati allo stato ecclesiastico rivestiva una particolare importanza.

La pratica religiosa quotidiana costituiva parte della vita degli alunni di don Bosco, in particolare di quelli che sentivano la vocazione (preghiera, sacramenti, esercizio della buona morte, esercizi spirituali ...). Alcuni criticano l'insistenza su questo campo, ma don Bosco non smise di considerarlo come qualcosa d'indispensabile nel processo di discernimento vocazionale<sup>55</sup>.

---

<sup>53</sup> Una delle descrizioni più conosciute di questo ambiente di Valdocco la troviamo nel racconto di Don Vespignani (1854-1932). Cfr. G. VESPIGNANI, *Un anno alla scuola del Beato Don Bosco (1876-1877)*, SEI, Torino, 1930.

<sup>54</sup> «[Don Bosco:] Quanta svogliatezza in questa ricreazione. [l'ex alunno:] E di qui proviene la freddezza in tanti nell'accostarsi ai Santi Sacramenti, la trascuranza delle pratiche di pietà in Chiesa e altrove; (...) Di qui il non corrispondere che molti fanno alla loro vocazione», G. BOSCO, *Due Lettere da Roma (10 maggio 1884)*, in G. BOSCO, *Scritti pedagogici e spirituali*, J. BORREGO - P. BRAIDO - A. FERREIRA - F. MOTTO - J.M. PRELLEZO (eds.), LAS, Roma, 1987, p. 293. Per l'evoluzione dell'ambiente e le difficoltà a Valdocco. Cfr. J.M. PRELLEZO, *Valdocco nell'Ottocento. Tra reale e ideale*, LAS, Roma, 1992.

<sup>55</sup> Alcuni criticavano l'eccesso di pietà e la frequenza sacramentale nel seminario di Giaveno. Cfr. MB 7, pp. 138-139. Sin embargo, Don Bosco continuerà ad affermare che: «Chi non frequenta la santa Comunione ed è trascurato nelle pratiche di pietà si metta ad un mestiere; non mai allo studio» MB 17, 191.

L'importanza di questa dimensione sarà ricordata continuamente in anni successivi quando si insisteva sulla necessità della coltivazione delle vocazioni, mettendo in guardia contro le possibili deformazioni dell'esperienza originale<sup>56</sup>.

#### *Testimonianza vocazionale*

La testimonianza personale doveva giocare un ruolo attivo nella pastorale vocazionale. La vita esemplare era un mezzo efficace per suscitare vocazioni. Vita non solo dei salesiani della propria casa, ma anche dei "modelli" di vita cristiana che si proponevano ai ragazzi. Perciò, si insisteva sul fatto che maestri e superiori presentassero esempi edificanti di sacerdoti e religiosi<sup>57</sup>.

### **5.3. Don Bosco e gli strumenti/strutture vocazionali**

Nella coltivazione delle vocazioni non c'era solo bisogno di una riflessione teorica, ma era necessaria un'azione decisa che mettesse in moto tutta una serie di meccanismi e strutture che facilitassero l'aumento e la maturazione delle stesse. Tra altri possibili elementi possiamo segnalare i seguenti:

#### *La scuola come luogo vocazionale*

Il nesso tra la scuola e il reclutamento vocazionale era qualcosa di riconosciuto non solo dalla sensibilità ecclesiale. Quando i governi liberali pretesero di frenare l'influenza della Chiesa e il flusso di nuove vocazioni andarono sostituendo ai maestri-sacerdoti i laici<sup>58</sup>.

Con l'aumento del protagonismo della scuola crebbe il valore vocazionale della stessa, riconoscendo negli studenti e, in parte, negli artigiani la fucina privilegiata per un futuro vocazionale<sup>59</sup>. A modo di esempio, possiamo ricordare l'evoluzione di Valdocco dove assieme ai giovani lavoratori, don Bosco accoglie molto presto giovani che mostrano segni per divenire preti e religiosi. Infatti, dagli anni '60 la sezione "studenti" dell'Oratorio viene considerata una fattispecie di seminario<sup>60</sup>. Nel panorama scolastico degli ultimi decenni della vita di don Bosco si per-

---

<sup>56</sup> Nella sua famosa lettera sulle vocazioni Don Albera avvertiva che «nell'Oratorio si è forse data la preminenza ai giuochi, allo sport, al teatro, alla musica e a tutte le altre cose esteriori, riducendo al minimo lo studio e la pratica della religione» *Lettera circolare del Rettore maggiore Don Paolo Albera (15 maggio 1921)* in *Lettere circolari di Don Paolo Albera ai Salesiani*, 494.

<sup>57</sup> «2. I maestri e gli altri superiori sappiano cogliere l'occasione per proporre esempi edificanti di sacerdoti, e specialmente di quelli, che si resero celebri a giovamento del buon costume e della civile società» *Deliberazioni del secondo capitolo generale della Pia Società Salesiana* [1880], 57, in *OE* 33, 65.

<sup>58</sup> Cfr. F. JIMÉNEZ, *Aproximación a Don Bosco*, p. 201.

<sup>59</sup> Alcune tappe del curriculum formativo costituivano il momento idoneo per la scelta vocazionale. Specialmente significativa per gli studenti era la 5<sup>a</sup> *ginnasiale*. Anche per gli artigiani si poneva questo tipo di scelta ad una età simile. Cfr. P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. Vol. II*, p. 392.

<sup>60</sup> Cfr. J.M. PRELLEZO, *Valdocco nell'Ottocento. Tra reale e ideale*, LAS, Roma, 1992.



cepisce un rapporto molto più stretto tra la “sezione degli studenti” e la coltivazione delle vocazioni, ma senza mai dimenticare l’azione vocazionale tra gli artigiani (soprattutto destinati a divenire coadiutori)<sup>61</sup>.

#### *Le associazioni giovanili*

Fin dal principio don Bosco scoprì il valore educativo dei gruppi giovanili. Così, le compagnie si collocarono come un elemento rigeneratore e di maggior impegno all’interno dell’ambiente educativo salesiano<sup>62</sup>.

La nascita di queste compagnie coincise con la progressiva maturazione del progetto educativo di don Bosco. Queste associazioni volevano essere buoni strumenti per elevare tanto la vita spirituale come la responsabilità e l’impegno dei giovani iscritti. La cura dei gruppi più motivati e significativi, ebbe una chiara influenza sull’ambiente generale. Se i benefici erano evidenti nell’ambiente generale, tanto più lo erano nella promozione delle vocazioni, poiché la vita delle compagnie favoriva il discernimento vocazionale a partire dalle esigenze di una vita cristiana molto più curata<sup>63</sup>.

#### *L’accoglienza dei chierici*

La guerra del Piemonte con l’Austria (1848-49) introdusse nella vita dell’oratorio un cambiamento significativo. Come conseguenza del conflitto armato i seminari di Torino e di Chieri furono chiusi. Il seminario di Torino non fu restituito alla diocesi fino al 1863, generando così serie difficoltà per la formazione degli aspiranti al sacerdozio<sup>64</sup>.

La risposta di Don Bosco fu l’accoglienza a Valdocco di un numero significativo di chierici che, a causa della guerra, non potevano continuare in modo normale la loro formazione<sup>65</sup>. Anche se il numero di chierici accolti non fu mai preponderante sul numero totale di Valdocco, fu certo un gruppo significativo in modo speciale. Con il tempo, buona parte dei seminaristi di Torino avevano vissuto nell’ora-

---

<sup>61</sup> Cfr. *Dello spirito religioso, e delle vocazioni fra i coadiutori e gli artigiani*, in *Deliberazioni del terzo e quarto capitolo generale della Pia Società Salesiana* Torino, Tipografia Salesiana, S. Benigno Canavese, 1887.

<sup>62</sup> Per una presentazione sintetica della questione cfr. P. BRAIDO, *El sistema educativo de Don Bosco*, = Colección pedagogía cristiana 1, Instituto Teológico Salesiano, Guatemala, 1984, pp. 369-379; P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. Vol. II*, pp. 346-357.

<sup>63</sup> In una circolare ai salesiani (12/1/1876) don Bosco raccomandò: «In ogni casa ciascuno dia la massima sollecitudine di promuovere le piccole associazioni, come sarebbe il piccolo clero, la compagnia del SS. Sacramento, di S. Luigi, di Maria Ausiliatrice e dell’Immacolata Concezione. Niuno abbia timore di parlarne, di raccomandarle, favorirle e di esporne lo scopo, l’origine, le Indulgenze ed altri vantaggi che da queste si possono conseguire. Io credo che tali associazioni si possono chiamare *chiave della pietà, conservatorio della moralità, sostegno delle vocazioni ecclesiastiche e religiose*», G. BOSCO, *Circolare ai Salesiani (12 gennaio 1876)* in E III (Ceria) 1391.

<sup>64</sup> Per conoscere il panorama formativo e le diverse possibilità (esterni, interni, con studi riconosciuti o senza) della formazione sacerdotale nella diocesi di Torino cfr. *Seminari*, in *Sussidi* 2, pp. 178-193.

<sup>65</sup> Cfr. *MO* (Ferreira) 194-195.

torio di don Bosco<sup>66</sup>. Questa concentrazione di seminaristi non passò inosservata alle voci più critiche della società del tempo. Nel 1860 l'anticlericale *Gazzetta del Popolo* parlava di don Bosco come “direttore di una nidia di baciapile in Valdocco”, con una chiara allusione alla cura diretta delle vocazioni ecclesiastiche<sup>67</sup>.

L'accoglienza di aspiranti al sacerdozio non si limitò solo a quelli provenienti dalla diocesi di Torino. Da altre diocesi della regione arrivarono numerosi giovani che si preparavano a ricevere l'ordinazione sacerdotale<sup>68</sup>.

Nel caso di Torino la situazione si complicò con l'arrivo del nuovo arcivescovo Alessandro Riccardi (1808-1870) nel febbraio del 1867. L'esperienza della formazione a Valdocco non era già ben vista, e bisognava ricondurre la situazione verso una struttura più formale nel seminario di Torino. La situazione peggiorò con l'arrivo dell'arcivescovo Lorenzo Gastaldi (1815-1883) nel 1871<sup>69</sup>.

#### *I seminari minori*

La preoccupazione di don Bosco per le vocazioni si evidenziò in modo particolare con la messa in moto di una serie di seminari minori retti dai salesiani.

La legge Casati (1859) offrì il quadro istituzionale favorevole a questo tipo di progetto. Questa legge prevedeva uno sviluppo dell'educazione in base all'iniziativa locale dei comuni, che cercavano la sua applicazione al minor costo possibile. Così don Bosco si offrì e cercò la gestione di queste nuove strutture che da un lato presentavano una fisionomia scolastica e dall'altro, una dimensione ecclesiale come vivaio di vocazioni<sup>70</sup>.

La struttura di base di questi seminari era quella del collegio ma accentuando gli elementi specificatamente religiosi, come pure il controllo dell'ambiente morale ed educativo<sup>71</sup>. Soprattutto all'inizio, i giovani con vocazione convivevano nella stessa casa assieme agli altri studenti. Tuttavia, progressivamente si preferì separarli per evitare qualunque tipo di “contaminazione” che potesse impoverire l'ambiente vocazionale.

#### *Le vocazioni adulte*

Un'altra delle sfaccettature che consacrarono don Bosco come un gran promotore vocazionale fu la sua preoccupazione per le vocazioni adulte. Nessuno doveva

---

<sup>66</sup> I dati per il periodo del 1861 al 1972 sono i seguenti: 48 su 85; 42 su 71; 44 su 72; 23 su 48; 34 su 58; 26 su 60; 18 su 45; 4 su 51; 14 su 32; 16 su 48; 11 su 42; 10 su 32. Cfr. P. BRAIDO, *Don Bosco prete nel secolo delle libertà. I*, 544.

<sup>67</sup> Cfr. P. BRAIDO, *L'esperienza pedagogica di Don Bosco*, LAS, Roma, 1988, p. 168.

<sup>68</sup> A Valdocco, tra gli altri, studiarono giovani delle diocesi di Acqui, Asti, Casale, Chieri, Saluzzo, Vercelli e Vigevano. Cfr. F. JIMÉNEZ, *Aproximación a Don Bosco*, pp. 168-171.

<sup>69</sup> Cfr. F. JIMÉNEZ, *Aproximación a Don Bosco*, pp. 177-181.

<sup>70</sup> Per seguire le esperienze di Giaveno (1860-1862) e Mirabello (1863-1869). Cfr. F. JIMÉNEZ, *Aproximación a Don Bosco*, pp. 182-188.

<sup>71</sup> Cfr. P. BRAIDO, *L'esperienza pedagogica di Don Bosco*, 168-169. Come esempio possiamo ricordare come dal 1866 la sezione di studenti di Valdocco cominciò a considerarsi come un seminario minore. Cfr. P. BRAIDO, *El sistema educativo de Don Bosco*, pp. 338-339.

essere escluso dal sacerdozio o dalla vita religiosa a causa dell'età. Così, mise in moto un progetto concreto per dare risposta a questa categoria non sempre coltivata<sup>72</sup>.

In certo modo, egli stesso era stato una vocazione tardiva, o almeno con alcuni anni di differenza sulla maggioranza dei suoi compagni. Il conflitto con mons. Gastaldi in relazione ai giovani accolti a Valdocco e la situazione dei seminari minori salesiani furono anche dei fattori che spinsero don Bosco a preoccuparsi di queste vocazioni<sup>73</sup>.

Anche se l'esperienza era cominciata già prima, si formalizzò nel 1873-4 con la creazione dell'Opera dei Figli di Maria Ausiliatrice a Torino e Fossano. In seguito si trasferì a Genova. Nel 1876 fu parzialmente trasferita a Sampierdarena. Nel 1883 ritornò a centralizzarsi a Mathi per ritornare nuovamente a Torino (S. Giovanni Evangelista) nel 1884<sup>74</sup>.

La finalità di questa opera era chiara, poiché si proponeva:

raccogliere Giovani grandicelli, che abbiano decisa volontà di fare gli studi letterari mercè corsi appropriati per abbracciare lo stato ecclesiastico. (...) Terminati i corsi letterari ogni allievo è libero di farsi religioso, recarsi nelle missioni estere o ritornare nella rispettiva Diocesi per chiedere al proprio Vescovo la facoltà di vestire l'abito clericale<sup>75</sup>.

Sono da notare gli ampi orizzonti dell'iniziativa che non solo voleva reclutare membri per la congregazione salesiana, ma nutrire con nuove vocazioni le molteplici necessità ecclesiali.

Anche se l'esistenza dei Figli di Maria Ausiliatrice non fu sempre pacifica<sup>76</sup>, don Bosco difese sempre la sua utilità, tra gli altri motivi, perché quelli formati lì offrivano un maggiore livello di perseveranza.

#### *La direzione spirituale e la confessione*

In coerenza con la mentalità del tempo e con la sua esperienza personale, Don Bosco considerava la confessione come uno dei mezzi principali per l'educazione

---

<sup>72</sup> Normalmente, don Bosco considerava "vocazione tardiva" coloro che avevano fatto il servizio militare, o si trovavano in età adulta (adulto secondo gli schemi del tempo). Quando si concretizzò il regolamento dei Figli di Maria all'inizio si parlava di una frangia di età compresa tra i 16-30 anni e più avanti tra i 15 e i 25. Cfr. E. VALENTINI, *Don Bosco e le vocazioni tardive*, = Biblioteca del Salesianum 60, SEI, Torino, 1960, 8. 21. All'interno di queste vocazioni si stabiliva una distinzione: coloro che entravano dopo aver fatto altri studi (es. Conte Cays e il Principe Czartoryski) e coloro che accedevano all'Opera senza questa preparazione preliminare. Cfr. E. VALENTINI, *Don Bosco e le vocazioni tardive*, 20.

<sup>73</sup> Cfr. P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. Vol. I*, pp. 156-157.

<sup>74</sup> Cfr. P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. Vol. I*, p. 157.

<sup>75</sup> G. BOSCO, *Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni allo stato ecclesiastico* [1875], 5-6, en *OE* 27, 5-6.

<sup>76</sup> In questo senso ricordiamo che Don Giuseppe Lazzerio (1837-1910), approfittando di un viaggio di don Bosco e cedendo alle pressioni di alcuni salesiani chiuse a Valdocco la classe destinata agli adulti, mandandone alcuni a Sanpiedarena mentre il resto fu distribuito tra le altre classi di Valdocco.

della gioventù. Nella confessione si fondevano due punti di vista imprescindibili: la dimensione sacramentale e la sua utilità per la direzione spirituale<sup>77</sup>.

Ciò che serviva per i giovani in generale diventava un aspetto indispensabile per coloro che aspiravano allo stato ecclesiastico. La confessione era lo strumento ideale per scoprire le nuove vocazioni e per accompagnare la crescita morale e spirituale dei chiamati al sacerdozio e alla vita religiosa<sup>78</sup>.

#### *La propaganda vocazionale*

Il bene che si faceva doveva essere conosciuto. Questa propaganda attraeva più persone a lavorare per la salvezza della gioventù. Non solo bisognava scoprire i segni vocazionali che potevano presentare i futuri candidati, ma bisognava parlarne continuamente. La salvezza personale era in gioco, poiché se uno sentiva la vocazione, necessariamente, doveva seguire questa chiamata<sup>79</sup>. Bisognava parlare ai ragazzi della vocazione.

L'azione di propaganda non si limitava solo alla parola, ma si usavano tutti i mezzi disponibili (libri, opuscoli, il *Bollettino salesiano* ...). Negli scritti educativi ed edificanti di don Bosco abbondano i riferimenti ad argomenti e modelli con contenuto vocazionale.

Tuttavia, questo tipo di pubblicità navigava in mezzo ad un'opinione pubblica densa di anticlericalismo. Non mancarono neppure le critiche dentro la stessa Chiesa contro l'opera di don Bosco<sup>80</sup>.

#### **5.4. Don Bosco fondatore e la necessità delle vocazioni**

La sfaccettatura di fondatore ci permette di scoprire un don Bosco particolarmente dedito alla promozione vocazionale. La creazione di una grande famiglia consacrata all'educazione e all'evangelizzazione dei giovani rendeva urgente il riunire persone che, a partire dai differenti stati di vita, collaborassero a questa missione<sup>81</sup>.

Il cammino verso una definizione giuridica dei membri di questo grande movi-

---

<sup>77</sup> Cfr. P. BRAIDO, *El sistema educativo de Don Bosco*, pp. 269-282.

<sup>78</sup> Cfr. P. BRAIDO, *El sistema educativo de Don Bosco*, pp. 341-342.

<sup>79</sup> Cfr. MB 14, 44.

<sup>80</sup> In questo senso, si può citare l'avvertimento di Don Bosco a Giovanni Bonetti (1838-1891) prima della pubblicazione di un articolo nel Bollettino Salesiano nel 1878 sulle vocazioni ecclesiastiche. Il testo aveva il titolo: *La congregazione salesiana e le vocazioni ecclesiastiche* (BS 2 (1878) 4-5). La lettera di don Bosco (14/2/1878) gli ricordava: «Cessa di battere, e scrivi parole pacifiche, come ti ho tante volte raccomandato. Ho soltanto letto di volo l'articolo sopra Pio IX; osserva che non ci siano sconessioni. Aggiusta la materia della Conferenza di Roma. Hai notati 600 preti usciti dalle nostre case, mentre dovevi mettere quattro volte tanti. (...) In generale è meglio non toccare queste cifre per non urtare con certe suscettibilità civili ed ecclesiastiche. Non dimentichiamo che siamo *sub hostili potestate*» E IV (Ceria) 1716.

<sup>81</sup> Per una visione panoramica e attuale degli aspetti fondamentali del Don Bosco fondatore: cfr. M. MIDALI, *La famiglia salesiana. Identità carismatica e spirituale*, LAS, Roma, 2010, pp. 85-143.

mento di forze apostoliche fu lento e a volte tortuoso<sup>82</sup>. Seguire i passi di tale questione significa contemplare un don Bosco in continuo atteggiamento di discernimento.

### *I salesiani*

La proposta di fondare una congregazione religiosa era abbastanza audace. In un ambiente ostile ai religiosi, l'incomprensione e la persecuzione minacciavano una fondazione con tali caratteristiche. In questo senso, sono note le manovre di don Bosco per evitare qualunque tipo di conflitto con l'ordinamento giuridico dello stato del momento<sup>83</sup>.

La grande sfida non era formare sacerdoti ma fondare una congregazione religiosa. Questa difficoltà influì sulla nascita e il consolidamento dell'opera salesiana. Tuttavia, Don Bosco seppe superare tutti gli inconvenienti e ottenne di offrire questa proposta senza creare gravi rotture<sup>84</sup>. La proposta era solida e in parte rischiosa, ma era giunto il momento di creare la struttura necessaria ad assicurare la continuità e l'espansione della sua opera.

Con lo sviluppo della congregazione salesiana, la necessità di vocazioni, raggiunse sempre più un livello prioritario. La promozione vocazionale si andò percependo come un'imperativa necessità istituzionale, e veniva considerata come una delle finalità della nuova congregazione religiosa. Già nel progetto costituzionale del 1860 si legge:

5. In vista poi dei gravi pericoli che corre la gioventù desiderosa di abbracciare lo stato ecclesiastico, questa congregazione si darà cura di coltivare nella pietà e nella vocazione coloro che mostrano speciale attitudine allo studio ed eminente disposizione alla pietà. Trattandosi di ricoverare giovani per lo studio saranno di preferenza accolti i più poveri, perché mancanti di mezzi onde fare altrove i loro studi<sup>85</sup>.

Con certi ritocchi di stile e di contenuti, l'articolo si mantenne nel testo latino definitivo approvato nel 1874<sup>86</sup>. Don Bosco insistette sempre sulla convenienza di

---

<sup>82</sup> Per studiare in modo sintetico e rigoroso i passi fondamentali di questo processo cfr. J.G. GONZÁLEZ, *Don Bosco, fundador de la Sociedad de san Francisco de Sales. Los inicios de una gran historia*, en *Cuadernos de formación permanente* 15, CCS, Madrid, 2009, pp. 149-192.

<sup>83</sup> Per uno studio sulla situazione civile della congregazione salesiana. Cfr. P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. Vol. I*, pp. 142-149.

<sup>84</sup> In questo contesto bisogna interpretare il malessere di alcuni di quelli che sentirono l'8 dicembre del 1859 la proposta concreta di don Bosco di creare una congregazione religiosa e la famosa frase di Giovanni Cagliero «o frate o non frate, intanto è lo stesso. Sono deciso, come lo fui sempre, di non staccarmi mai da Don Bosco!» MB 6, pp. 334-335.

<sup>85</sup> Cost. *Motto* (1860), 76.

<sup>86</sup> «5. Quum vero gravissimis periculis sint obnoxii adolescentes, qui ecclesiasticae militiae nomen dare cupiunt, maximae curae huic societari erit eos pietate fovere, qui studio et bonis moribus speciatim se commendabunt. In adolescentibus autem studiorum causa excipiendis, ii praeferentur, qui pauperiores sint, quique idcirco curriculum studiorum alibi nequeant explere, dummodo aliquam spem vocationis ad ecclesiasticam militiam praebeant» Cost. *Motto* (1874), 77.

una promozione vocazionale, tra gli altri motivi perché ciò costituiva una delle finalità della congregazione<sup>87</sup>.

La necessità di questa azione vocazionale andò creando un patrimonio di azione e riflessione che passerà a far parte della tradizione salesiana. In questo senso, sono significative le indicazioni pratiche segnalate a partire dal II Capitolo generale (1880).

Così, si insisteva sul valore della testimonianza e sulla vita esemplare dei salesiani come mezzo adeguato alla coltivazione delle vocazioni<sup>88</sup>. Bisognava parlare anche della vita di sacerdoti esemplari come esempi edificanti che potessero invitare alla sequela. Nelle conversazioni del direttore, nelle conferenze e negli esercizi spirituali si doveva menzionare il tema vocazionale.

Allo stesso modo si insisteva sulla convenienza della promozione delle compagnie e la cura dei loro membri<sup>89</sup>. D'altra parte, si doveva evitare qualunque elemento che incidesse negativamente su questo ambiente vocazionale (le cattive compagnie, le letture immorali, i giovani poco esemplari)<sup>90</sup>.

#### *Le Figlie di Maria Ausiliatrice*

La preoccupazione educativa di don Bosco si estese anche alle ragazze. Per sostenere questo progetto, l'idea di fondare una congregazione che si dedicasse a tale finalità acquistò una grande importanza. L'incontro con Maria Mazzarello e con l'iniziale esperienza delle Figlie dell'Immacolata darà una certa naturalezza ai desi-

---

<sup>87</sup> In una conferenza ai direttori (4/2/1877) don Bosco ricordava loro: «Non occorre che io ripeta nuovi avvisi, perché si coltivino molto le vocazioni allo stato ecclesiastico. Questo è lo scopo principale, a cui tende ora la nostra Congregazione» MB 12, p. 87.

<sup>88</sup> «1. La vita esemplare, pia, esatta dei Salesiani, la carità tra di loro, le belle maniere e la dolcezza cogli alunni sono mezzi efficaci per coltivare le vocazioni allo stato Ecclesiastico, perchè, *verbo movent, exempla trahunt*» *Deliberazioni del secondo capitolo generale della Pia Società Salesiana* [1880], 57, en OE 33, 65.

<sup>89</sup> «4. Si promuovano le pie Associazioni, che sono nelle nostre case, per promuovere con esse la moralità tra gli allievi, e si procuri che le medesime abbiano un capo di buono spirito e di speciale attitudine all'uopo. 5. I maestri e gli altri superiori usino benevolenza ai membri di queste associazioni ed impediscano ogni disprezzo che possa loro pervenire; ma nello stesso tempo si guardino dall'avvilire quelli che non appartengono ad esse. Occorrendo di dare qualche avviso o fare qualche rimprovero ad un giovine appartenente ad alcuna di queste associazioni, per quanto è possibile, lo facciano privatamente e con buona grazia» *Deliberazioni del secondo capitolo generale della Pia Società Salesiana* [1880], 58, en OE 33, 66.

<sup>90</sup> «9. Si consiglino attentamente gli allievi alla fuga dei cattivi compagni ed alla frequenza dei buoni; ad astenersi dalla lettura di libri non solo cattivi e pericolosi, ma anche dagli inutili o meno opportuni. 10. Pel tempo delle vacanze, a norma degli avvisi che si sogliono distribuire stampati, si raccomandandi la frequenza dei SS. Sacramenti e l'assistenza alle funzioni religiose, ed anche di tenere relazione epistolare coi proprii superiori. 11. Si persuada la necessità d'una vita ritirata in tempo di vacanze e si cerchi modo di diminuire loro la dimora fuori di collegio, dando comodità di continuare le vacanze in alcuna delle nostre case, coi necessarii sollievi. 12. Si allontanino inesorabilmente dalle nostre case quei giovani e quelle persone che in qualche modo si conoscessero pericolose in materia di moralità e di religione» *Deliberazioni del secondo capitolo generale della Pia Società Salesiana* [1880], 58-59, en OE 33, 66-67.

deri di don Bosco, ottenendo, ancora una volta, di unire forze e sforzi a favore della salvezza della gioventù.

Con la fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872) si aprì una nuova tappa per la grande famiglia di don Bosco. Questa realtà necessitò una maggiore preoccupazione vocazionale, in questo caso, "al femminile". La rapida espansione dell'istituto fu il segno più evidente della coltivazione straordinaria delle vocazioni di Figlie di Maria Ausiliatrice.

Come criterio generale, Don Bosco non era solito scendere agli aspetti particolari nella guida dell'istituto, ma si serviva dell'utile mediazione del "direttore generale" e della superiora generale<sup>91</sup>. La riflessione e la metodologia vocazionale erano, praticamente, simili a quelle che si sviluppavano nelle presenze maschili. In questo senso, è interessante mostrare la somiglianza tra le indicazioni vocazionali del II Capitolo generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1886) e quelle del II Capitolo generale dei salesiani (1880)<sup>92</sup>.

La propaganda giocò un ruolo notevole anche nella promozione vocazionale dell'istituto (invio di informazione alle parrocchie, notizie sulla stampa locale, etc.)<sup>93</sup>.

Nella promozione vocazionale Madre Mazzarello spiccò per la sua fine sensibilità, dando saggi consigli alle suore sul lavoro da realizzare e aiutando nel discernimento le giovani più sensibili<sup>94</sup>.

---

<sup>91</sup> Cfr. P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. Vol. I*, pp. 199-200.

<sup>92</sup> «303. La vita esemplare, pia, esatta delle Suore, la carità tra di loro, le belle maniere e la dolcezza colle alunne sono mezzi efficaci per coltivare le vocazioni allo stato religioso, perché, *verba movent, exempla trahunt*. 304. Le maestre e le altre Superiori vedano di cogliere l'occasione per proporre esempi edificanti di giovanette, che si consacrarono a Dio nello stato religioso, ed esporre il bene che vi hanno fatto, e la contentezza che ne hanno provato. 305. Si consiglino le giovanette a non parlare della loro vocazione anzi tempo, se non col loro Direttore spirituale o colle loro Superiori. 306. Si promuovano le pie associazioni delle Figlie di Maria; si usi speciale benevolenza a quelle che vi appartengono; s'impedisca ogni disprezzo che possa loro pervenire, ma nello stesso tempo si guardi dall'avvilire quelle che non vi fanno parte. Occorrendo di dare qualche avviso o fare qualche rimprovero ad una giovanetta appartenente ad alcuna di queste associazioni, per quanto è possibile, lo si faccia privatamente e con buona grazia. 307. Almeno ogni mese la Direttrice faccia alle Associate una conferenza; legga la loro regola, la spieghi e dia un fioretto da praticarsi. 308. Si consiglino attentamente le allieve alla fuga delle cattive compagne ed alla frequenza delle buone, all'amore del lavoro e della preghiera, ad astenersi dalla lettura di libri non solo cattivi e pericolosi, ma anche dagli inutili o meno opportuni. 309. Pel tempo delle vacanze si raccomandino la frequenza dei SS. Sacramenti e l'assistenza alle funzioni religiose, ed anche di tenere relazione epistolare colle proprie Superiori. 310. Si persuada la necessità d'una vita ritirata in tempo di vacanza, e si cerchi modo di diminuire loro la dimora fuori di collegio, dando comodità di continuare le vacanze in alcuna delle nostre Case, coi necessari sollievi. 311. Si allontanino inesorabilmente dalle nostre Case quelle giovani e quelle persone, che in qualche modo si conoscessero pericolose in cose di moralità e di religione, non eccettuate quelle, che frequentano anche solo l'Oratorio festivo» *Deliberazioni del secondo capitolo generale delle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice* [1886], 74-76, in *OE* 36, pp. 222-224.

<sup>93</sup> Cfr. MB 10, pp. 625-626.

<sup>94</sup> Cfr. F. MACCONO, *Santa Maria Don Mazzarello. Cofundadora y primera Superiora General de las Hijas de Maria Auxiliadora*, Vol. II, Instituto Hijas de M<sup>a</sup> Auxiliadora, Madrid, 1981, p. 109 e pp. 148-150.

### *I operatori salesiani*

Al momento di comprendere il significato dell'ampio movimento iniziato da don Bosco, è possibile che solo analizzando il caso dei operatori arriviamo a disegnare un quadro realmente completo. Di fronte al rifiuto dell'idea originale di una congregazione salesiana con "salesiani esterni", don Bosco, dovette adattarsi alla fondazione della Pia Unione dei Cooperatori (1876), realtà unita spiritualmente alla congregazione salesiana, ma che manteneva una natura (associazione di laici) e organizzazione propria<sup>95</sup>.

Il cooperatore salesiano era chiamato alla santità e all'impegno cristiano. La crescita nella virtù e la vita della grazia non era compito solo dei religiosi. Ai operatori si proponeva la santificazione personale come prima responsabilità, mentre s'impegnavano alla pratica attiva della carità. Il loro stare "nel mondo" si traduceva in un programma spirituale adattato al loro stato di vita<sup>96</sup>.

Da questo momento, uno dei compiti principali sarà di aumentare il numero dei membri dell'associazione. Tutte le forze possibili dovevano riunirsi e collaborare al nobile compito dell'educazione e dell'evangelizzazione dei giovani. In certo modo, anche se non in un senso tecnico, questa realtà presentava tratti di una "promozione vocazionale" più o meno specifica.

I operatori dovevano anche lavorare per le vocazioni, coscienti della necessità di sostenere questa attività. Attraverso mezzi come il *Bollettino Salesiano* cresceva questa necessaria sensibilità vocazionale<sup>97</sup>.

## **6. IL "MAGISTERO VOCAZIONALE" SALESIANO**

L'esperienza, la formazione, l'ambiente socio-ecclesiale e l'azione concreta portarono don Bosco a mettersi in moto per promuovere le vocazioni allo stato ecclesiastico. L'azione non veniva da sola, ma era preceduta ed accompagnata da una *forma mentis*, da un'idea determinata della situazione in cui si viveva e della mentalità che la sosteneva. Nell'ambito vocazionale don Bosco andò sviluppando un pensiero concreto che passò ad essere patrimonio della famiglia salesiana.

Non è sempre facile studiare questa realtà come se si trattasse di un trattato sistematico. È piuttosto la riflessione, l'esperienza e l'intuizione del sacerdote-educa-

---

<sup>95</sup> Cfr. P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. Vol. I*, 212-226; F. DESRAMAUT, *Don Bosco fondatore dei Cooperatori*, in M. MIDALI (edon), *Don Bosco Fondatore della Famiglia Salesiana. Atti del Simposio Roma-Salesianum (22-26 gennaio 1989)*, Editrice SDB, Roma, 1989, pp. 325-357.

<sup>96</sup> Cfr. F. DESRAMAUT, *Don Bosco fondatore dei Cooperatori*, pp. 337-339 e pp. 353-356.

<sup>97</sup> Alcuni degli articoli più significativi furono: *Necessità del Sacerdozio Cattolico per la Religione, e pel benessere della civile Società y La Congregazione Salesiana e le vocazioni ecclesiastiche*, in BS 2 (1878) 1-5; *Mancanza di sacerdoti in Francia e in Italia. Mezzi per provvederne y Seconda risposta ad una passata rimostranza* in BS 9 (1878) 1-5; *Non impedito le vocazioni* in BS 9 (1881) 4-5.



tore che, preoccupato per le vocazioni, elabora una concezione particolare della questione.

### 6.1. Contenuto di base

Possiamo ricordare brevemente alcuni degli elementi fondamentali di questo “magistero” salesiano sulla promozione vocazionale:

- Si vivono tempi difficili, specialmente ostili nei riguardi della religione. L’ambiente anticlericale si manifesta in particolar modo nella politica contro le congregazioni religiose.
- È evidente la necessità e l’urgenza della presenza del sacerdote, del religioso e della religiosa, del laico impegnato.
- Si soffre una straordinaria penuria nel clero con conseguenze negative per la vita cristiana.
- La famiglia e la scuola sono il luogo idoneo per la scoperta della vocazione. Tuttavia, in questi momenti in cui la famiglia soffre numerose difficoltà e buona parte della scuola è nelle mani dei nemici della Chiesa, questo compito si fa particolarmente difficile<sup>98</sup>.
- La vocazione è frequente, molto più di quanto normalmente si pensa. Sono molti coloro che presentano segni vocazionali<sup>99</sup>.
- La vocazione è un dono di Dio, ma bisogna rispondervi e collaborare con questa chiamata. Il protagonista è Dio ma l’uomo gioca un ruolo di primo piano. La chiamata è libera fino al punto di poter rifiutare la proposta divina, ma in essa si gioca la sua felicità e possibilmente la sua salvezza.
- La scelta dello stato ecclesiastico è una questione di vitale importanza. Dio ha una strada concreta “predisposta” per ogni persona. Discernere il tipo di stato a cui uno è chiamato e rispondere affermativamente è un dovere irrinunciabile<sup>100</sup>.
- Nel campo vocazionale bisogna passare all’azione. La situazione è tale che non si può mantenere un atteggiamento passivo in attesa dei risultati.
- L’educatore deve stare attento ai “segni” vocazionali (buoni costumi, scienza e spirito ecclesiastico<sup>101</sup>) che i giovani presentano. Questi sono elementi utili per discernere la maggiore o minore idoneità del candidato<sup>102</sup>.

---

<sup>98</sup> Cfr. F. JIMÉNEZ, *Don Bosco y la formación de las vocaciones eclesísticas y religiosas*, en J.M. PRELLEZO GARCÍA (edon), *Don Bosco en la historia*, LAS, Roma, 1990, p. 405.

<sup>99</sup> Cfr. P. BRAIDO, *El sistema educativo de Don Bosco*, p. 345.

<sup>100</sup> Cfr. P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. Vol. II*, pp. 45-46 e pp. 398-399.

<sup>101</sup> Questi sono i tre elementi principali che don Bosco indica nel suo *Valentino*: «Valentino. Quali sono i segni che manifestano essere o non essere un giovane chiamato allo stato ecclesiastico? Direttore. La probità dei costumi, la scienza, lo spinto ecclesiastico. - Come conoscere se vi sia la probità dei costumi? - La probità dei costumi si conosce specialmente dalla vittoria dei vizi contrarii al sesto comandamento e di ciò bisogna rimettersi al parere del confessore. - Il confessore già mi disse che per questo canto posso andare avanti nello stato ecclesiastico con tutta tranquillità. Ma e per la scienza? - Per la scienza tu devi rimetterti al giudizio dei superiori che ti daranno gli opportuni esami.

(nota 102 v. pag. seg.)

- A causa della sua condizione sociale o a causa della sua età nessuno deve rimanere escluso dal discernimento e dal processo formativo. Bisogna trovare le strategie adeguate e i mezzi necessari per rivolgersi a questo tipo di candidati.
- La cura dell'ambiente educativo e religioso delle case si ritiene uno dei migliori stimoli per la maturazione vocazionale. Per preservare questo ambiente non bisogna esitare dinanzi all'assunzione di decisioni difficili che preservano la qualità dell'ambiente (controllo delle letture, espulsione dei soggetti moralmente carenti...).
- Bisogna parlare continuamente ai ragazzi della vocazione e della necessità che hanno di fare una scelta cosciente. Non bisogna cessare di presentare modelli vocazionali che suscitino il desiderio di imitarli.
- La testimonianza degli educatori e dei religiosi è di vitale importanza. Le vocazioni non solo devono essere suscitate ma devono essere accompagnate durante il processo formativo. In questo cammino il confessore e il direttore esercitano un ruolo fondamentale<sup>103</sup>.

## 6.2. La “Biblioteca vocazionale” salesiana

Le convinzioni salesiane sulla coltivazione delle vocazioni andarono traducendosi in indicazioni pratiche che in molte occasioni passarono ad occupare un posto nei testi normativi (es. Capitoli generali). Allo stesso modo, il tema vocazionale occupò un ruolo di rilievo negli scritti spirituali, pedagogici catechetici di don Bosco.

Uno dei testi che concentrò buona parte di queste convinzioni era quello conosciuto come *Testamento Spirituale*<sup>104</sup>, in cui don Bosco dedicò un settore specifico al tema delle vocazioni. Con il *Giovane provveduto* situava il giovane di fronte all'urgenza di una vita di santità. La salvezza del cristiano dipendeva dagli anni della gioventù<sup>105</sup>.

Indubbiamente, il testo vocazionale per eccellenza fu il *Valentino o la vocazione impedita*. Pubblicato nel 1866, esprimeva in modo narrativo le idee fondamentali sull'argomento. Anche se il racconto poteva contenere un qualche nucleo

---

- Che cosa s'intende per ispirito ecclesiastico? - Per ispirito ecclesiastico s'intende la tendenza ed il piacere che si prova nel prendere parte a quelle funzioni di chiesa che sono compatibili coll'età e colle occupazioni. - Niente altro? - Vi è una parte dello spirito ecclesiastico che è d'ogni altra più importante. Essa consiste in una propensione a questo stato per cui uno è desideroso di abbracciarlo a preferenza di qualunque altro stato anche più vantaggioso e più glorioso», G. BOSCO, *Valentino o la vocazione impedita. Introduzione e testo critico* (a cura di Mathew Pulingathil), = Piccola Biblioteca ISS 6, LAS, Roma, 1987, pp. 75-76.

<sup>102</sup> Cfr. P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. Vol. II*, p. 395.

<sup>103</sup> Cfr. P. BRAIDO, *El sistema educativo de Don Bosco*, pp. 341-342.

<sup>104</sup> Cfr. G. BOSCO, *Memorie dal 1841 al 1884-5-6*, en G. BOSCO, *Scritti pedagogici e spirituali*, J. BORREGO - P. BRAIDO - A. FERREIRA - F. MOTTO - J.M. PRELLEZO (eds.), LAS, Roma, 1987, pp. 329-332.

<sup>105</sup> Cfr. F. JIMÉNEZ, *Aproximación a Don Bosco*, pp. 158-159.

storico<sup>106</sup>, si presentava come un testo pedagogico che cercava di trasmettere i valori vocazionali indispensabili. Solo chi seguiva la propria vocazione e rispondeva affermativamente ad essa poteva trovare la felicità autentica e la salvezza della sua anima.

Nella storia di Valentino apparivano, in pratica, tutti gli elementi e le convinzioni di don Bosco sulle vocazioni (le diverse fasi nella decisione finale, il ruolo della famiglia e della scuola, l'importanza dell'ambiente educativo e religioso, il beneficio di una buona guida spirituale, le nefaste conseguenze delle cattive compagnie e la perdita della virtù, la necessità della pratica religiosa ...).

Un'altra categoria importante, tipica in don Bosco, furono i sogni. Alcuni di essi offrivano un chiaro contenuto vocazionale. La finalità pedagogica degli stessi era evidente, e invitava gli ascoltatori a condividere con lui alcune preoccupazioni su questo argomento<sup>107</sup>. Il pensiero e l'azione di don Bosco sulle vocazioni saranno continuamente ricordati nel magistero dei rettori maggiori successivi. In non poche occasioni si ripeteva la necessità di non abbassare la guardia in un campo di vitale importanza per il futuro della congregazione<sup>108</sup>. In questo senso, spiccò la circolare di don Álbera sulla coltivazione delle vocazioni<sup>109</sup>.

## 7. LE CIFRE DELL'AZIONE VOCAZIONALE SALESIANA

Una prima risposta alla domanda sui risultati della pastorale vocazionale salesiana è positiva. La prova di questo successo è la rapida crescita di tutti i gruppi della famiglia di don Bosco.

I dati degli ultimi decenni della vita di don Bosco evidenziano un aumento crescente delle forze impegnate nella missione salesiana. Nel 1870 si contavano 61 salesiani professi e 41 novizi, mentre nel 1888 erano 773 professi e 276 novizi. Nel 1881 le Figlie di Maria Ausiliatrice erano 139 più 50 novizie. Nel 1888 aumentarono fino al numero di 390 professe e 99 novizie. Alla morte di don Bosco alcuni calcoli collocavano in circa 80.000 il numero dei cooperatori.

Alcuni autori sono arrivati ad affermare che unendo i dati degli aspiranti, novizi, professi temporali e perpetui, le possibili vocazioni che pullularono attorno a don Bosco raggiunsero il numero di 3000<sup>110</sup>.

<sup>106</sup> Cfr. P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. Vol. II*, p. 212.

<sup>107</sup> Cfr. Per i sogni con un preminente contenuto vocazionale. Cfr. F. JIMÉNEZ, *Los sueños de Don Bosco*, CCS, Madrid, 1989, pp. 308-314.

<sup>108</sup> *Lettere circolari di Don Michele Rua ai Salesiani*, Direzione Generale delle Opere Salesiane, Torino, 1965, 121-122. 137-138. 187-189. 193-194. 207-208. 234-236. 245-246. 307-309. 339-341. 390-392. 408-409; *Lettere circolari di Don Paolo Albera ai Salesiani*, 136-146.

<sup>109</sup> Cfr. *Lettera circolare del Rettore maggiore Don Paolo Albera (15 maggio 1921)* in *Lettere circolari di Don Paolo Albera ai Salesiani*, pp. 479-547.

<sup>110</sup> Cfr. F. JIMÉNEZ, *Aproximación a Don Bosco*, pp. 158-159.

Le cifre sulla perseveranza di coloro che iniziarono il processo di formazione variarono secondo le età e gli anni in questione. In generale, si accetta l'affermazione di don Bosco sulla differenza tra i giovani studenti e gli adulti che si formavano per il sacerdozio e la vita religiosa. Dei giovani che nei collegi salesiani si preparavano alla carriera ecclesiastica solo il 15% arrivava a vestire l'abito ecclesiastico, mentre nel caso delle vocazioni adulte la percentuale poteva salire fino all'80%<sup>111</sup>.

Per quanto riguarda il rapporto tra i novizi e i professi, per il periodo tra il 1870 e il 1875 si contarono 471 novizi, di cui solo 170 fecero la loro prima professione (36%). Tra il 1862 e il 1875 dei 265 che professarono come salesiani 95 abbandonarono la congregazione (35,8%)<sup>112</sup>.

In generale, possiamo affermare che l'aumento numerico dei membri della famiglia salesiana fu notevole, con un'alta percentuale di crescita. Il fenomeno delle uscite influì anche su questa crescita, manifestando i parametri e le dinamiche proprie dell'epoca.

## 8. CONCLUSIONE

Don Bosco visse momenti difficili per la Chiesa. Una situazione particolarmente ostile per la coltivazione delle vocazioni. Così, fin dal principio, sentì in prima persona questa "crisi" che lo portò a dare una risposta efficace dinanzi alla mancanza di vocazioni.

La proposta vocazionale era un'arte che implicava non solo capacità personali ma riflessione, strategie, azioni e strutture. In questo Don Bosco fu un maestro riconosciuto, arrivando ad entusiasmare e convocare numerose persone nella missione della salvezza della gioventù.

La fama di don Bosco come esperto vocazionale fu abbastanza nota. In questo senso, non senza una certa polemica, il vicario della diocesi di Torino, monsignor Giuseppe Zappata (1796-1883), arrivò a dire: "Mandate vostro figlio alcuni mesi da Don Bosco e se non ha la vocazione, gliela fa venire"<sup>113</sup>.

La pastorale vocazionale di don Bosco acquistava senso solo all'interno della sua azione educativa ed evangelizzatrice. Il suo progetto educativo e di maturazione nella vita cristiana, situava il giovane di fronte alla necessità di discernere la sua vocazione, poiché in essa si giocava la sua felicità e la salvezza. Perciò, gli elementi più caratteristici del sistema educativo-pastorale salesiano acquistano una notevole valenza vocazionale (ambiente religioso ed educativo, relazione perso-

---

<sup>111</sup> Cfr. F. JIMÉNEZ, *Aproximación a Don Bosco*, pp. 213-214.

<sup>112</sup> Cfr. P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*, LAS, Roma, 1980, 319.321.

<sup>113</sup> MB 12, 12.

nale, crescita nella vita cristiana, senso pratico e scommessa sui processi e le strutture educative, etc.).

Come in altri aspetti, bisogna riconoscere che don Bosco non fu originalissimo. Tuttavia, nella sua persona e nel suo stile si fuse una serie di elementi che lo convertirono in un animatore vocazionale eccezionale. Prova di questo furono i risultati diretti della sua azione e la crescita della sua famiglia. Don Bosco usò tutti i mezzi che aveva a disposizione per convocare il maggior numero di persone impegnate nella sua missione: le predicazioni, i viaggi nei villaggi, gli incontri personali, i sogni, le letture cattoliche, il bollettino salesiano, la parole all'orecchio, la buonanotte ... qualunque situazione, azione e mezzo poteva essere buono per suscitare una vocazione. E non solo suscitarle ma anche accompagnarle e preservarle.

L'esperienza di don Bosco, evidentemente adattata al nostro tempo, può continuare ad illuminarci, motivando e dando impulso alla nostra pastorale vocazionale. In lui scopriamo una serie di azioni e iniziative che sono passate a far parte del nostro patrimonio familiare.

I temi aperti, suscettibili di ulteriori studi, continuano ad essere molti: la situazione delle vocazioni nelle altre zone dell'Europa e al di fuori di essa; i primi processi di strutturazione di una pastorale vocazionale più sistematica; la linea di demarcazione tra la pastorale vocazionale e la formazione; la relazione tra le compagnie e le vocazioni; la pastorale vocazionale tra gli artigiani; la situazione vocazionale dei coadiutori ...

Ci eravamo proposti per queste pagine l'immagine del mosaico, un mosaico che abbiamo cercato di veder nel suo insieme. Contemplandolo alla fine della nostra riflessione appare un don Bosco che non solo fu e continua ad essere il nostro modello, ma che fu e continua ad essere la nostra migliore propaganda vocazionale.

## 9. APPENDICE DI TESTI

*Deliberazioni del secondo Capitolo generale della pia Società Salesiana (Tenuto in Lanzo Torinese nel settembre 1880), Tipografia Salesiana, Torino, 1882.*

### **Capo IV. Mezzi per coltivare le vocazioni allo stato Ecclesiastico**

Iddio misericordioso, immensamente ricco di grazie, nella stessa creazione dell'uomo, stabilisce a ciascuno una via, la quale percorrendo egli può con molta facilità conseguire la sua eterna salvezza. Colui che si mette in quella via, e per quella cammina, con poca fatica adempie la volontà di Dio, e trova la sua pace; al contrario correrebbe grave {56 [64]} pericolo di rendersi immeritevole delle grazie necessarie per salvarsi. Per questo motivo il P. Granata chiamava la elezione dello stato la ruota maestra della vita. Siccome negli orologi, guastata la ruota maestra, è guastato tutto il macchinismo, così nell'ordine della nostra salvezza errato lo stato andrà errata tutta la vita, come dice S. Gregorio Nazianzeno. Se noi pertanto vogliamo accertare la salute eterna bisogna che cerchiamo di seguire la divina vocazione, dove Dio ci apparecchia speciali aiuti per giungere a salvamento. Perché, come

scrive s. Paolo, *unusquisque proprium Donum habet ex Deo*. Cioè, come spiega Cornelio a Lapide, Dio a ciascuno dà la sua vocazione e gli elegge lo stato in cui lo vuol salvo. Essendo adunque la vocazione cosa di tanta importanza, noi dobbiamo, secondo che dicono le nostre Costituzioni, al c. I, art. 5, darci massima cura di coltivare nella pietà quei giovani che mostrassero speciale attitudine allo studio e aspirassero allo stato ecclesiastico. Scopo dei nostri collegi è di formare dei buoni cristiani, e degli onesti cittadini; non si tratta adunque nel promuovere le vocazioni di sforzare allo stato ecclesiastico chi non ha ad esso la vocazione, ma di coltivarla e svilupparla ne' giovanetti che ne dessero chiari segni. Pel che si danno qui alcune norme pratiche:

1. La vita esemplare, pia, esatta dei Salesiani, la carità tra di loro, le belle maniere e la dolcezza cogli alunni sono mezzi efficaci per coltivare le vocazioni allo stato Ecclesiastico, perché, *verbo movent, exempla trahunt*.
2. I maestri e gli altri superiori sappiano cogliere l'occasione per proporre esempi edificanti di sacerdoti, e specialmente di quelli, che si resero celebri a giovamento del buon costume e della civile società. {57 [65]}.
3. Si consiglino gli alunni di non parlare della loro vocazione, se non col loro Direttore spirituale o con persone pie, dotte e prudenti.
4. Si promuovano le pie Associazioni, che sono nelle nostre case, per promuovere con esse la moralità tra gli allievi, e si procuri che le medesime abbiano un capo di buono spirito e di speciale attitudine all'uopo.
5. I maestri e gli altri superiori usino benevolenza ai membri di queste associazioni ed impediscano ogni disprezzo che possa loro pervenire; ma nello stesso tempo si guardino dall'avvilire quelli che non appartengono ad esse. Occorrendo di dare qualche avviso o fare qualche rimprovero ad un giovine appartenente ad alcuna di queste associazioni, per quanto è possibile, lo facciano privatamente e con buona grazia.
6. Nelle Conferenze si trattino materie adatte e vi si leggano preferibilmente le biografie di pii giovanetti, le cui virtù siano praticabili nella loro età e condizione, come pure relazioni delle fatiche apostoliche sostenute dai Missionarii a vantaggio della civiltà e della religione.
7. In occasione degli spirituali esercizi soliti a darsi nei collegi fra l'anno, si tratti in qualche istruzione della necessità ed importanza di riflettere sulla scelta dello stato.
8. La stessa cosa faccia il Direttore di quando in quando nel corso dell'anno.
9. Si consiglino attentamente gli allievi alla fuga dei cattivi compagni ed alla frequenza dei buoni; ad astenersi dalla lettura di libri non solo cattivi e pericolosi, ma anche dagli inutili o meno opportuni.
10. Pel tempo delle vacanze, a norma degli avvisi che si sogliono distribuire stampati, si raccomandano {58 [66]} la frequenza dei SS. Sacramenti e l'assistenza alle funzioni religiose, ed anche di tenere relazione epistolare coi proprii superiori.
11. Si persuada la necessità d'una vita ritirata in tempo di vacanza e si cerchi modo di diminuire loro la dimora fuori di collegio, dando comodità di continuare le vacanze in alcuna delle nostre case, coi necessarii sollievi.
12. Si allontanino inesorabilmente dalle nostre case quei giovani e quelle persone che in qualche modo si conoscessero pericolose in materia di moralità e di religione.
13. Il Rettor Maggiore od altri del Capitolo Superiore o l'Ispettore facciano annualmente almeno una visita in ogni casa per dare a ciascuno alunno la comodità di parlargli di vocazione. Il Direttore poi, alcuni giorni prima, dia avviso di questa visita ai giovani.

**Dalla lettera circolare di Don E. Viganò, *La nostra preghiera per le vocazioni*, in ACG n. 341 (26 giugno 1992)**

*La preghiera di Don Bosco per le vocazioni*

Quando pregava Don Bosco per le vocazioni? Si potrebbe rispondere a questa domanda con la famosa affermazione di Pio XI durante il processo di canonizzazione del nostro Padre. All'obiezione di quando pregasse, vista l'enorme quantità di impegni operativi, il Papa rispose: «E quando non pregava?». Sì: l'attività vocazionale di Don Bosco è la misura della sua preghiera per le vocazioni.

Il suo secondo successore, Don Paolo Albera, ci ha lasciato due importanti lettere circolari riferentisi al nostro tema: una all'inizio del suo rettorato nel maggio 1911 *Sullo spirito di pietà*, e l'altra – quasi al termine del suo mandato – *Sulle vocazioni* nella solennità di Pentecoste del 15 maggio 1921. In esse si può vedere tutto il cuore di Don Bosco orante per le vocazioni: «Si sarebbe detto – scrive Don Albera – che Don Bosco era una preghiera continua, una non mai interrotta unione con Dio. In qualunque momento ricorressimo a lui per consiglio, sembrava interrompesse i suoi colloqui con Dio per darci udienza, e che da Dio gli fossero ispirati i pensieri e gli incoraggiamenti che ci regalava».36

È significativa l'espressione “Don Bosco era una preghiera continua”. Certamente il Signore ascolta con predilezione la preghiera che si traduce in dono di sé nell'esistenza e nell'attività della vita; l'orante partecipa così al mistero di Cristo, fatto sacerdote e ostia nel realismo concreto della sua stessa esistenza umana. In Don Bosco non c'è separazione tra preghiera e azione: l'una e l'altra costituiscono i battiti del suo cuore; la fonte, però, è la sua preghiera maturata in amore unitivo. Dimostra il suo amore alla Chiesa dedicandosi costantemente, tra l'altro, alla ricerca e formazione di vocazioni. Ne preparò ogni anno a decine, raggiungendo un totale di varie migliaia.

Don Albera, ricordando il suo esempio, scrive: «dovremmo gloriarci di essere chiamati “questuanti” o “cercatori di vocazioni” presso tutti i popoli».37

Visse con i giovani creando un ambiente favorevole alle vocazioni; scrutandoli uno per uno con la preoccupazione di una promozione vocazionale; invocò i lumi dello Spirito Santo per discernere; dedicò innumerevoli ore al ministero del sacramento della Riconciliazione, guidando spiritualmente tanti giovani all'ideale della Donazione di sé; li entusiasmo per i grandi orizzonti delle missioni e li impegnò in concrete iniziative apostoliche; anche nelle sue famose passeggiate autunnali era sempre attento a scoprire e incoraggiare vocazioni. Le ricercava soprattutto tra le famiglie cristiane popolari, portatrici di una prassi quotidiana di fede.

Diede importanza al clima di pietà, fu realista nel far evitare certi pericoli del mondo e nel curare la purezza del cuore: considerò la moralità come un vero semenzaio di vocazioni. Animò Domenico Savio nella fondazione e sviluppo della Compagnia dell'Immacolata. Orientò tutta la pratica del Sistema Preventivo verso la pastorale vocazionale. Vi si impegnò sempre, senza scoraggiamenti e con molta sollecitudine, convinto che il Signore proporziona le vocazioni alle necessità dei tempi.

Come abbiamo visto, non fu mai del parere di respingere qualche vocazione a causa della povertà del candidato e della sua famiglia; cercò sempre i mezzi necessari per aiutarla. Quando scriveva ai suoi missionari – Cagliero, Lasagna, ecc. – insisteva presso di loro sulla ricerca e cura delle vocazioni.

Forse l'iniziativa che più manifesta il suo dinamismo orante per le vocazioni è

l'«Opera di Maria Ausiliatrice» per le cosiddette vocazioni «tardive». Un'opera posta sotto gli auspici della Madonna ed espressione profetica di una creatività pastorale che non incontrò facilmente la simpatia di tutti, in particolare di Mons. Gastaldi; egli, però, ottenuto il beneplacito del Santo Padre e di vari Vescovi, la portò avanti con sacrifici ottenendo magnifici risultati.

I giovani maturi in età furono centinaia. Li chiamò «Figli di Maria». Essi rallegrarono i suoi ultimi anni di vita. Don Filippo Rinaldi, che era stato uno dei primi e che poi era divenuto presto loro direttore, lo informava periodicamente sui loro progressi.

Questa iniziativa era stata una audace novità nella pastorale vocazionale dell'epoca: novità di età, novità di estrazione («tra la zappa e il martello», diceva), novità di corsi appropriati di studio, novità di stile di formazione. Un centro che divenne fonte di ottimi preti e di schiere di missionari: «questi giovani adulti e di buon criterio – affermava – appena siano preti, renderanno molto frutto».38 L'Opera era affiancata da una associazione i cui membri si obbligavano a concorrere con offerte e altri mezzi alle spese dei candidati.

Tutto questo fa pensare alla concretezza dell'amore di Don Bosco alla Chiesa e alla operosità della sua carità pastorale: «il Signore ci verrà in aiuto – ripeteva – se facciamo ogni sforzo per le vocazioni». Se nell'unione con Dio, fonte della carità pastorale, l'impegno personale più intimo e fecondo è la preghiera, bisogna riconoscere che l'azione a favore delle vocazioni del nostro Padre è la riprova più incontestabile che vibrava incessante in lui una specialissima preghiera per le vocazioni.

36. *Lettere circolari di Don Paolo Albera ai Salesiani*, Direzione Generale Opere Salesiane, Torino, 1965, pag. 37

37. *Ib.* Pag. 498.

38. cf. *Annali*, vol. I, pag. 212.

## 10. BIBLIOGRAFIA

### Fonti Pubblicate

BALLESIO G., *Vita intima di Don Bosco nel suo primo Oratorio di Torino. Elogio funebre*, Torino, 1888.

BOSCO G., *Due lettere da Roma (10 maggio 1884)*, in G. BOSCO, *Scritti pedagogici e spirituali*, J. BORREGO - P. BRAIDO - A. FERREIRA - F. MOTTO - J.M. PRELLEZO (eds.), LAS, Roma, 1987.

BOSCO G., *Memorie dal 1841 al 1884-5-6*, in G. BOSCO, *Scritti pedagogici e spirituali*, J. BORREGO - P. BRAIDO - A. FERREIRA - F. MOTTO - J.M. PRELLEZO (eds.), LAS, Roma, 1987, 329-332.

BOSCO G., *Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni allo stato ecclesiastico* [1875], in *OE* 27, 1-7. *Deliberazioni del secondo capitolo generale della Pia Società Salesiana* [1880], in *OE* 33, 1-96.

*Deliberazioni del secondo capitolo generale delle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice* [1886], in *OE* 36, 149-250.

*Deliberazioni del terzo e quarto capitolo generale della Pia Società Salesiana*, Torino, Tipografia Salesiana, S. Benigno Canavese, 1887.

FRASSINETTI G., *Sulla deficienza delle vocazioni allo stato ecclesiastico*, Oneglia, 1870.

GUERRA A., *Le vocazioni allo stato ecclesiastico: quanto alla necessità e al modo di aiutarle*, Tip. Civiltà Cattolica, Roma, 1869.

*Lettere circolari di Don Michele Rua ai Salesiani*, Direzione Generale delle Opere Salesiane, Torino, 1965.

*Lettere circolari di Don Paolo Albera ai Salesiani*, Direzione Generale delle Opere Salesiane, Torino, 1965.



## Studi

- ART J., *L'Histoire du recrutement des prêtres et religieux en Europe occidentale au 19e et 20e siècle: Chapitre clos?*, en *Revue d'Histoire ecclésiastique* 95/3 (2000) 225-237.
- BERTOLLI M., *Retrospectiva storica*, en: G. CLEMENTEL - M. COGLIANDRO (eds.), *Le vocazioni nella Famiglia Salesiana. 9ª Settimana di spiritualità della Famiglia Salesiana (Roma, 24-30 gennaio 1982)*, LDC, Leumann (Torino), 1982, 145-179.
- BRAIDO P., *Don Bosco prete nel secolo delle libertà*, 2 Vol., LAS, Roma, 2003.
- BRAIDO P., *El sistema educativo de Don Bosco*, = Colección pedagogía cristiana 1, Instituto Teológico Salesiano, Guatemala, 1984.
- BRAIDO P., *L'esperienza pedagogica di Don Bosco*, LAS, Roma, 1988.
- BUCCELLATO G., *Appunti per una "Storia Spirituale" del sacerdote Gio' Bosco*, Elledici, Torino-Leumann, 2008.
- CÁSTANO L., *Don Rinaldi. Vivente immagine di Don Bosco*, Elledici, Torino-Leumann, 1980.
- CERIA E., *Vita del servo di Dio Sac. Filippo Rinaldi. 3º Successore di S. Giovanni Bosco*, SEI, Torino, 1951.
- DESRAMAUT F., *Don Bosco en son temps (1815-1888)*, SEI, Torino, 1996.
- DESRAMAUT F., *Don Bosco fondatore dei Cooperatori*, en M. MIDALI (eDon), *Don Bosco Fondatore della Famiglia Salesiana. Atti del Simposio Roma-Salesianum (22-26 gennaio 1989)*, Editrice SDB, Roma, 1989, 325-357.
- DESRAMAUT F., *La storia primitiva della Famiglia Salesiana secondo tre esposti di Don Bosco*, en F. DESRAMAUT - M. MIDALI, *La Famiglia Salesiana*. = Colloqui sulla vita salesiana 5, Elledici, Torino-Leumann, 1974, 17-44.
- DESRAMAUT F., *San Giovanni Bosco direttore d'anime*, en F. DESRAMAUT - M. MIDALI (eds.), *La direzione spirituale*, Torino, 1983, 41-80.
- DESRAMAUT F., *Vida de Don Miguel Rua. Primer sucesor de Don Bosco (1837-1910)*, CCS, Madrid, 2009.
- DUMOULIN CH., *Un séminaire français au 19e siècle. Le recrutement, la formation, la vie des clercs à Buorges*, Éditions Téqui, Paris, 1977.
- GARGAN E.T. - HANNEMAN R.A., *Recruitment to the clergy in Nineteenth-Century France: «Modernization» and «Decline»?*, en *Journal of Interdisciplinary History* 9/2 (1978) 275-295.
- GIANOLA P., *Il reclutamento nei sec. XIX-XX*, en DIP 7, 1294-1307.
- GIRAUDO A., *Clero, seminario e società. Aspetti della Restaurazione religiosa a Torino*, LAS, Roma, 1993.
- GONZÁLEZ J.G., *Don Bosco, fundador de la Sociedad de san Francisco de Sales. Los inicios de una gran historia*, en *Cuadernos de formación permanente* 15, CCS, Madrid, 2009, 149-192.
- HOUT-PLEUROUX P., *Le recrutement sacerdotal dans le Diocèse de Besançon de 1801 à 1960*, Neo-Typo, Besançon, 1966.
- IZARD R., *Un siècle de pastorale des vocations*, en *Vocations Sacerdotales et religieuses* 224 (1963) 551-567.
- JIMÉNEZ F., *Aproximación a Don Bosco*, CCS, Madrid, 1994.
- JIMÉNEZ F., *Don Bosco y la formación de las vocaciones eclesíásticas y religiosas*, en J. M. PRELLEZO GARCÍA (edon), *Don Bosco en la historia*, LAS, Roma, 1990, 395-409.
- JIMÉNEZ F., *Los sueños de Don Bosco*, CCS, Madrid, 1989.
- LLANOS M.O., *Servire le vocazioni nella Chiesa. Pastorale vocazionale e pedagogia della vocazione*, LAS, Roma, 2005.
- MACCONO F., *Santa María Don Mazzarello. Cofundadora y primera Superiora General de las Hijas de María Auxiliadora*, Vol. II, Instituto Hijas de Mª Auxiliadora, Madrid, 1981.
- MAGNO V., *Pastorale delle vocazioni. Storia*, en CENTRO INTERNAZIONALE VOCAZIONALE ROGATE (eDon), *Dizionario di Pastorale Vocazionale*, Rogate, Roma, 2002, 815-825.
- MIDALI M., *La famiglia salesiana. Identità carismatica e spirituale*, LAS, Roma, 2010.
- MOLINERIS M., *Incontri di Don Bosco*, Istituto Salesiano Bernardi Semeria, Colle Don Bosco, 1973.
- PLACHER W.C., *Callings. Twenty centuries of Christian wisdom on vocation*, Eerdmans, Grand Rapids (Michigan), 2005.
- PRELLEZO J.M., *Valdocco nell'Ottocento. Tra reale e ideale*, LAS, Roma, 1992.
- ROCCA G., *Reclutamento*, en DIP 7, 1245-1248.

- STELLA P., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. Vol. II. Mentalità religiosa e spiritualità*, LAS, Roma, 1981.
- STELLA P., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. Vol. I. Vita e Opere*, PAS-Verlag, Zürich, 1968.
- STELLA P., *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*, LAS, Roma, 1980.
- TOSCANI X., *Il clero lombardo dall'Ancien Regime alla Restaurazione*, = *Religione e società* 8, Il Mulino, Bologna, 1979.
- TOSCANI X., *Il reclutamento del clero (secoli XVI-XIX)*, en G. CHITTOLINI - G. MICCOLI (eds.), *Storia d'Italia. La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, = *Annali* 9, Einaudi, Torino, 1986, 575-628.
- VALENTINI E., *Don Bosco e le vocazioni tardive*, = *Biblioteca del Salesianum* 60, SEI, Torino, 1960.
- VESPIGNANI G., *Un anno alla scuola del Beato Don Bosco (1876-1877)*, SEI, Torino, 1930.

## Quali “aspetti” concorrono alla costruzione di un ambiente che promuove la cultura vocazionale e quali la contrastano

---

Mauro Pace<sup>1</sup>

Vorrei iniziare raccontando un breve aneddoto.

Qualche anno, fa nel 2005, Valsalice ha celebrato i 100 anni dell’apertura del Liceo Classico pareggiato. Nell’occasione, in concomitanza con la sua presenza a Torino per la festa di Maria Ausiliatrice, ci ha fatto visita il Rettor Maggiore. Dovendo preparare la giornata il Direttore ed io abbiamo pensato di invitare a Valsalice alcuni salesiani ex-allievi degli ultimi anni: devo confessare che nella decisione c’era anche una punta di orgoglio per il fatto che, proprio in quegli ultimi anni, avevano avuto diversi giovani che avevano iniziato il cammino di formazione. Testimonianza di questo incontro è una bella foto, di quelle che si appendono in ufficio, che ritrae il Rettor Maggiore, l’Ispettore, il Direttore ed io con questi giovani: una decina di salesiani, i più ancora in formazione, anche se ben avviati. Ripeto che la punta d’orgoglio nostra, almeno mia – come preside salesiano cooperatore, (così il direttore è salvo da peccato!) – era che fossero maturate negli ultimi anni nella nostra comunità tante e belle vocazioni. Ma non è finita qui perché di questi giovani ben due erano stati proprio miei allievi. La storia ha poi scritto pagine inattese poiché di questi ben 4 non hanno concluso il percorso e tra loro i due miei ex allievi. Peraltro, ragazzi entrati in noviziato con percorsi molto diversi: uno spinto dalla madre ad entrare e l’altro spinto dalla madre ad uscire!

Ho raccontato questo fatto di vita personale solo per fissare tre punti fermi, dedotti dall’esperienza.

- Il primo è un bel bagno di **umiltà** quando si affronta il tema vocazionale; se la vocazione è una chiamata sarà poi *chi è chiamato* che decide come rispondere ed è chi chiama che decide come condurre “il tono della chiamata”! Fuor di metafora noi possiamo creare il contesto, fare molto ma ... senza di Lui è poca cosa!
- Il secondo punto fermo è che, se è così, ci sentiamo tutti più rilassati, nel senso che “la vigna” è Sua e Lui è un padrone accorto ... dunque saprà certamente

---

<sup>1</sup> Preside Licei e Scuola secondaria di 1° grado Valsalice.

sempre trovare gli operai necessari. **Lasciare che Dio possa operare ...**  
darGli spazio, aiutare i giovani a fare spazio perché si senta la chiamata ...

- Il terzo è che la ricerca vocazionale deve avere un **ampio respiro** non la si può forzare là dove deve arrivare solo attraverso ricerca e confronto. Se penso all'atteggiamento di almeno due di quelle famiglie ... O anche alla mia personale esperienza, quando frequentavo la scuola media al Michele Rua e, come tutti credo, mi sono sentito fare la proposta di pensare alla vita religiosa (allora i salesiani francamente erano più "sfacciati"! ) ... mi è stato però detto, con onestà e chiarezza, di cercare di capire "quale progetto Dio aveva su di me"... e ciò ricavandolo dai segni, dai sogni ... dalle persone incontrate ... e ai miei tempi non c'erano ancora, almeno io non ne sapevo nulla, le Comunità Proposta, le settimane vocazionali ... tutte quelle belle esperienze che ho poi conosciuto dopo e che si orientano proprio a favorire e accompagnare i giovani lungo un percorso di conoscenza di sé e di scoperta del progetto di Dio. L'importante è solo che questo percorso non sia così lungo e tortuoso che poi ti ci perdi; o così piacevole che ti ci compiacci al punto che rimani sempre in ricerca! Dico questo perché nella mia esperienza ho riscontrato che è sempre più crescente il delirio di onnipotenza e sempre meno il senso del limite della fallibilità, della fatica, della crisi ... Questo vale in tutti i campi ma nei giovani, e direi soprattutto in molti genitori, è diffuso il criterio del "basta volerlo"... non vorrei si corresse il rischio di pensare che anche in tema di vocazione, a qualunque stato di vita ci si riferisca, si sia condizionati dal **basta volerlo** ... più che dal **basta cercarlo!**

Ora, **FATTA** la doverosa premessa di un atteggiamento di UMILTÀ e dato a Dio il PRIMATO che gli tocca nelle vicende di vocazione ... **Possiamo venire al tema della Comunità che promuove una cultura vocazionale.**

Due termini. Il primo **COMUNITÀ**. Ora è chiaro che il concetto di comunità educativa in una scuola come la nostra di 800 allievi, con 60 docenti, di cui dodici salesiani, è un concetto da definire e soprattutto una realtà che negli ultimi anni è stata in costante evoluzione. Basti pensare al rapporto salesiani-laici ... tanto per capirci, anche se il dualismo non mi è mai piaciuto ...!

Oggi a nessuno verrebbe in mente di pensare ad un contesto educativo che non sia caratterizzato da una comunità ma nella nostra scuola, nelle nostre scuole, la comunità è:

- Comunità di **persone** con un loro vissuto che, anche in tema vocazionale, è quanto mai "vario!";
- Comunità di **lavoratori**, fatta di persone che devono mantenersi e mantenere una famiglia e che pur condividendo il progetto hanno aspirazioni diverse circa il futuro lavorativo;
- Comunità di **credenti!** Alcuni più praticanti altri meno;
- Comunità religiosa di **consacrati** con alcuni confratelli salesiani operanti talvolta a part-time e molti fuori dalla scuola ...

Il tentativo è farla diventare Comunità di **TESTIMONI** ... di testimoni di vita e di vocazione ... laici-religiosi; consacrati nella vita religiosa, nel matrimonio, consacrati laici VDB, ministero ordinato ... e poi secondo appartenenza ecclesiale: alla famiglia salesiana (cooperatori ed exallievi), ad altre realtà quali CL ... Scouts ...

Ciò che cerchiamo di coltivare è un clima di solidarietà e di affetto .. **ci vogliamo bene** ... (e non è retorica!) anche se talvolta praticiamo lo sport preferito dalle donne ...(e dai salesiani!) ... il pettegolezzo! Talvolta arriviamo anche a forme di mormorazione! ... ma potrei citare infinità di esempi che dicono che ci vogliamo bene ... ci sosteniamo ...

Molto più di un tempo creare comunione, sentir parlar bene gli uni degli altri fa **bene alla fragilità dei giovani** ... In un tempo in cui tutti dicono le peggior cose di tutti e poi vanno a braccetto con tutti!!

L'affetto, la solidarietà, la condivisione di ideali e valori si vede, si percepisce e traspare agli occhi di allievi e famiglie ...

Dico che su questo aspetto l'allargamento della Comunità educativa ai laici non ha certo "peggiorato" il senso di solidarietà e comunanza, l'afflato di affetto che lega il "gruppo". Ciò si vede e ciò rende più credibile la testimonianza di ciascuno anche se diversa, e talvolta parecchio diversa, da quella dell'altro. E devo dire con piacere che anche chi entra nella comunità, come i giovani insegnanti, coglie il clima, si sente coinvolto e rassicurato.

Attenzione però a non dare per ovvie e scontate queste cose e a non confondere i piani e i livelli del concetto di Comunità perché oltre all'affetto c'è un contratto di lavoro e c'è un "fuori" della comunità che si apre ad un dentro altre forme di comunità che sono le famiglie dei docenti e i loro vissuti personali ...

Ma sono certo che anche questo TESTIMONI molto sul piano vocazionale ... saper dosare le forze in modo equilibrato tra lavoro casa e ... chiesa ...!

Questo il contesto in cui si svolge la nostra attività educativa ora resta il problema del passaggio da **comunità educativa a comunità che promuove cultura vocazionale** e qui non posso più raccontare un vissuto ma esprimere buoni propositi !! ...

Riferire di molte attività che spingono verso forme di aggregazione non solo su iniziative strettamente formative proprie dell'MGS quali Savio club e iniziative per fasce di età o a quelle propriamente vocazionali quali gruppi ricerca (leader, ado, GxG, discernimento, scelta) ma anche su istanze culturali ... il teatro ... la scrittura ... la musica ... lo sport ... l'approfondimento storico politico ... e il servizio di volontariato in case di cura, a Lourdes, in oratorio ....

Posso riferire di tentativi di dare testimonianza di scelte di vita *felici sul profilo vocazionale* ... siano esse nel matrimonio come nel sacerdozio e/o vita religiosa ... ma anche testimonianza di scelte vocazionali vissute nella **normalità** ...

Spesso mi sembra che i giovani rischiano di essere affascinati da modelli di *super eroi* ... anche in ambito vocazionale ... e ciò non vale solo nel versante laico

testimoniato da uomini o donne con scelte di vita “perfette” (!) da “mulino bianco”, ma anche da modelli di sacerdoti alla “Rambo”, di “prete figo” che fa un sacco di cose, che affascina che ... lega a sé (!); purtroppo nei giovani oggi questo *protagonismo dello straordinario* è diffuso e siccome i salesiani in formazione, come i giovani preti sono anch’essi giovani o poco più ... il rischio c’è!!

Poi un giorno leggi una lettera di un salesiano “Rambo” che decide di lasciare perché la vita di Comunità gli stava stretta ... i superiori non lo capivano, lo limitavano ... già ma allora il concetto di Comunità dov’è finito ? Così come la testimonianza di un super animatore che lascia la moglie e si separa per essere più libero di fare attività, le sue attività ... ma il concetto di Chiesa domestica...?

Tornando ai buoni propositi penso si debba lavorare nella direzione di testimoniare scelte di vita o meglio **scelte vocazionali “felici” e “normali”**. **TESTIMONI di NORMALITÀ** vissuta in pienezza. (Mi verrebbe da citare la normalità di vita di Casa Bosco ... la testimonianza di straordinaria normalità data da mamma Margherita)

Una normalità che si esprime anche in scelte di vita professionali ... penso a quanti di noi hanno scelto di rimanere nella scuola salesiana rifiutando chi il posto in ruolo nello stato chi prospettive di carriere universitarie (= maggiori guadagni) ... Questo forse interroga i nostri giovani!

Invitare i giovani a non aver paura di scegliere, facendo comprendere che non è provando di tutto e cambiando sempre che si riempie il cuore di felicità ma spesso solo di precarietà ... spesso è proprio la definitività che dà sicurezza!

Nei giorni in cui riflettevo sul contenuto di questo intervento e stendevo le pagine richieste da mettere nella cartellina la nostra Diocesi di Torino ha vissuto, per volere espresso dell’arcivescovo Nosiglia, la Settimana della Scuola e tra le altre manifestazioni la giornata della scuola cattolica; in quell’occasione mi è stato chiesto di segnalare una nostra allieva per portare in cattedrale, ai giovani studenti della diocesi, una testimonianza di esperienza di allievo/a che frequenta la scuola cattolica. Abbiamo dato l’incarico a Lucia che, di sua iniziativa e senza alcun nostro suggerimento, ha scritto un intervento bello e incoraggiante ma soprattutto che, del tutto casualmente, o provvidenzialmente!, mi ha tolto ogni dubbio sul fatto che le cose che stavo pensando di dire fossero solo belle parole o mere illusioni; per questo ve lo lascio come lettura con **l’augurio che in tutte le nostre scuole ci siano giovani che possano liberamente esprimersi in questi termini.**

Mi chiamo Lucia e sono un’allieva del Liceo Salesiano Valsalice.

Tra pochi mesi concluderò il mio percorso, 11 anni all’Adorazione Cadorna e 5 dai Salesiani: mi porto via un bagaglio umano e culturale ricchissimo, quindi sono qui per dire innanzitutto grazie.

Leggo ora un estratto dalla Rubrica Lettere al Direttore, di Mario Calabresi, del 27 settembre scorso.

Viviamo in un mondo che enfatizza e spettacolarizza ogni cosa, tanto che si sente ripetere continuamente che non ci sono più modelli e riferimenti. La verità è che non siamo più capaci di vederli o li cerchiamo in televisione o sulle copertine delle riviste.

I modelli dovrebbero tornare a essere i genitori, i nonni, un insegnante [...] insomma gente normale che possa dare un esempio di passione, di dedizione e di amore per le cose che fa. C'è bisogno di recuperare serietà e normalità.

La mia scuola è seria perché si insegna che la vita è una cosa seria; la mia scuola vive sulle spalle di quella gente normale.

Valsalice mi piace perché mi sento a casa: la mia classe è una famiglia e dietro la cattedra ci sono persone che vivono quello che spiegano. Tra noi e con i professori ci sono affetto, stima, curiosità, fiducia: il clima ideale per accogliere e valutare un messaggio.

Di questo messaggio mi sono innamorata. Esso consiste in una straordinaria e potentissima testimonianza di vita: vita dura, piena, bella. Mi è stata fatta questa proposta, semplice anche se oggi suona quasi originale: dare il massimo di me per sentirmi realizzata, felice. Non fraintendete: non mi è stata consegnata la felicità, quella dovrò conquistarmela, ma tante strade per arrivarci e qualche consiglio.

Per farvi capire meglio i caratteri del messaggio vorrei descrivervi come mi è stato trasmesso. Anticipo subito che l'ho colto nelle spiegazioni, nei silenzi, nei sorrisi, e nelle sgridate più ancora che nelle animazioni: cercavo dei modelli e li ho trovati. La scuola li mette in mostra, è come una vetrina sulle vite degli altri. Scopri un sacco di storie e poi ne scegli alcune da cui partire per scrivere la tua.

Lo studio è il primo veicolo di questo messaggio. Il fascino della cultura è nell'incontro con i grandi perché lo spessore di questi giganti obbliga ad aprire il cuore e misurare se stessi: lascio posto alla bellezza (che bussava alla porta) o chiudo i battenti? Tra pagine e pagine di appunti, capitolo dopo capitolo, la voce dei grandi mi è entrata dentro. Sapete tutti cosa comunicano.

Accanto a quei grandi ce ne sono altri, non si leggono ma si ascoltano ogni mattina in classe: anche la loro voce annuncia una testimonianza da non lasciarsi scappare. Con il loro esempio quotidiano rendono credibili quelle storie studiate sui libri, le descrivono, le integrano e a volte le superano.

Spiegano da dietro una cattedra: non sono professori, non mi riferisco alla categoria, è bene distinguere. Mi riferisco a chi testimonia la vita - vera - perché vuole bene e non solo per lavoro: sono i maestri. Nei loro occhi ci sono onestà, generosità, competenza, gratuità. C'è una consapevolezza della realtà inconsueta; ci sono senso del dovere, correttezza e rispetto. Sono stata rapita dalla profondità di persone così, che portano scritto in fronte: SIAMO QUI PER VOI. Scoperto questo la scuola cambia colore: non è più nera, brilla! Faticosissima, certo, ma ci sono delle persone che fanno tutto solo per me. Vi pare poco?

Vi potrei elencare dei nomi e dare volti alle parole, ma non è indispensabile. Pensate invece a Dante e Virgilio che camminano insieme dalla selva alla soglia del Paradiso. Il loro legame è la storia di tutti gli allievi e i maestri del mondo. Virgilio è uno di quelli che ti salutano con l'occholino o chiamandoti per nome e ti rendono felice con un "come stai". Virgilio ti insegna ad osservare, vivere, desiderare, perché desidera, vive, osserva. Virgilio non spreca le parole. Dante come ogni giovane affascinato dal suo autore lo interroga continuamente. L'amicizia con Virgilio è una richiesta. D'affetto, d'aiuto, di risposte: insieme. Un viaggio: insieme. "Quando si è bambini, camminare al fianco di qualcuno di cui si ha fiducia dà sicurezza". Un maestro ti fa ritornare piccolo e ti abbraccia per crescerti. Ti lancia oltre gli ostacoli, verso il traguardo. *Volgiti! Che fai? [...] E l'animose man del duca mi pinser.* Ma il bello è che Virgilio è un uomo come Dante. Come me.

Una scuola dove c'è spazio per gente alla Virgilio sarebbe piaciuta a Don Bosco. Vi assicuro che 150 anni dopo di lui, nonostante le difficoltà a Valsalice ci sono ancora tanti Virgilio.

La loro testimonianza costringe tutti ad una domanda: Che cos'è la vita? Poi c'è la possibilità di fare ancora un passo. Non da soli, serve un dono (per questo non è obbligatorio), e bisogna farsi aiutare. Chi è la Vita? Ho chiesto, e a Valsalice, mi hanno mostrato Colui che ha risposto e ha detto: *«Io sono la Vita»*

Grazie.



## **Quali “aspetti” concorrono alla costruzione di un ambiente che promuove la cultura vocazionale (ambiente di familiarità, alimentato da proposte di forte esperienza spirituale e impegno apostolico) e quali la contrastano**

---

*Francesco Panella<sup>1</sup>*

È con gioia che vi ringrazio per la possibilità che avete dato al nostro centro di formazione di poter rileggere questi ultimi anni della nostra storia e di potervi raccontare la nostra esperienza vissuta, che come tale, non ha assolutamente la pretesa di essere esaustiva. Anzi possiamo sicuramente affermare che è un nostro cammino di ricerca dove sono presenti elementi di successo e soprattutto di insuccesso.

### **PREMESSA**

Il Borgo ha una forte caratterizzazione per l'emarginazione e il disagio ed è contraddistinto da varie aree educative diversificate.

Ai ragazzi viene offerta una varietà di proposte strutturate tra le quali è presente quella del Centro di Formazione Professionale.

Gli allievi del CFP, provengono in buona parte dalle periferie maggiormente degradate di Roma e considerate ad alto rischio per povertà di diverso tipo e per disagio.

Nel Borgo sono presenti tre aree educative:

- Area del CFP (Centro di Formazione Professionale);
- Area RIA o Rimettere le Ali (è l'Area del disagio che comprende: il Centro Minori, la Casa Famiglia, il Movimento Famiglie affidatarie, SOS ascolto giovani);
- Area dell'Oratorio Centro Giovanile (Oratorio, Associazioni Sportive e Culturali e percorsi formativi).

---

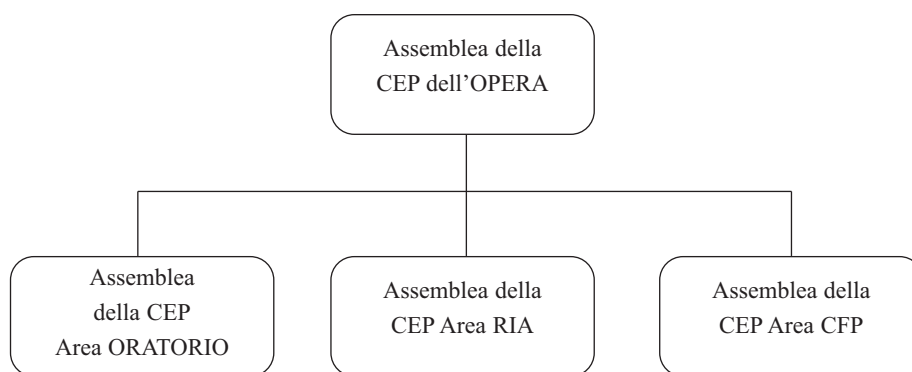
<sup>1</sup> Direttore CFP Roma Borgo.

Ogni ragazzo viene accolto all'interno di una o più aree della **rete educativa** ed accompagnato dai vari educatori verso la maturità integrale.

Abbiamo voluto chiamarle aree e non settori o altro per rendere meglio l'idea che non sono chiuse in sé stesse, ma aperte ad una condivisione soprattutto educativa.

#### UNA ORGANIZZAZIONE CHE PARTECIPA ALLA CREAZIONE DI UN AMBIENTE

Riportiamo lo schema dell'assemblea della CEP dell'opera con le sue aree educative:



Dall'Assemblea della CEP dell'Opera scaturiscono, inoltre, alcuni organismi di condivisione, coordinamento e comunione:

- il Consiglio della CEP BRDB (composto dal Consiglio della Comunità SDB, Responsabili ASC ed ex allievi ed inoltre due laici per ogni area educativa ed un Supervisore). Si incontra una volta ogni mese;
- il Coordinamento educativo Pastorale (composto dai Salesiani e responsabili laici di ogni area educativa). Si riunisce ogni 15 giorni;
- l'Equipe educativa integrata (composta dal Coordinatore e due educatori di ogni area educativa). Si incontra ogni 15 giorni.

E per l'Area educativa CFP e la sua CEP sono presenti i seguenti organismi:

- il Consiglio direttivo locale (composto dal direttore dell'opera, dal direttore del CFP, dal coordinatore pastorale, dai coordinatori di settore e dall'orientatore);
- l'Equipe di animazione pastorale (composta dal direttore dell'opera, dal direttore del CFP, dal coordinatore pastorale, dai coordinatori di settore e da almeno quattro formatori); si incontra almeno due volte al mese;
- il Collegio dei formatori (composto dal direttore dell'opera, dal direttore del CFP, e da tutti i formatori);

- l'Assemblea della CEP dell'Area CFP (composta, per ora, da tutti i lavoratori). Per ora perché l'obiettivo è di coinvolgere gli allievi e i loro genitori.

Questi organismi sono utili strumenti che consentono una progettazione condivisa degli obiettivi dei percorsi e la sequenza ordinata e collegata di attività da proporre ai giovani per accompagnarli, per formarli ed educarli ad una missione rivolta all'esterno (nel mondo del lavoro, nella società civile) sempre finalizzata alla ricerca del proprio progetto di vita.

L'educazione dei ragazzi non è di pertinenza esclusiva delle singole persone o dei singoli formatori, ma è un impegno che la comunità educativa pastorale del CFP si assume nella sua interezza. Tutti i lavoratori del CFP sono parte della sua CEP, che ha la responsabilità e la corresponsabilità di ogni singolo allievo.

Il luogo privilegiato per condividere il progetto volto alla promozione dei valori educativi è il collegio dei formatori ed operatori tutti (Assemblea della CEP dell'area CFP) che ha come finalità il trasmettere un messaggio educativo unitario.

Ed ancora i valori educativi vengono promossi e condivisi tra le varie Assemblee delle CEP di aree diverse all'interno dell'assemblea della CEP dell'opera.

Prima di analizzare gli obiettivi è necessario soffermarsi su di un dato di fatto che spesso sottovalutiamo.

Noi presupponiamo che chi opera nei nostri ambienti formativi, e quindi anche nei nostri CFP, abbia una sensibilità ed una attenzione formativa ed educativa che tenga conto della proposta salesiana e del sistema preventivo di Don Bosco. O ancora che svolgano la propria professione o lavoro con spirito di servizio ...

I nostri "operatori" sono sicuramente persone molto valide professionalmente, ma alcuni non si riconoscono e fanno fatica ad identificarsi come parte di una comunità educativa, con evidenti difficoltà d'inserimento in un ambiente che privilegia lo stile familiare.

Ricordo qualche anno or sono di un formatore, indubbiamente molto bravo professionalmente che durante un colloquio personale mi disse: "Non mi parli di ambiente familiare ... perché non può sussistere la familiarità in un rapporto tra datore di lavoro e lavoratore...".

Può essere vero se alla base non c'è una missione comune: l'educazione che scaturisce da un cuore innamorato.

Il nostro primo impegno da assolvere è stato ed è quindi: **evangelizzare** i nostri formatori ed educatori che operano nel Centro di Formazione Professionale.

Il primo intervento effettuato è stato quello di intensificare la formazione continua sulla conoscenza di don Bosco e Gesù Cristo, con proposte diversificate: sono stati programmati percorsi formativi anche catechetici, un momento volontario di preghiera la mattina prima di iniziare il lavoro. Tutti gli incontri tra i formatori iniziano con un momento di preghiera e/o con un pensiero per la riflessione. Abbiamo aumentato i momenti di convivialità informali a cui molto spesso partecipano anche le famiglie dei formatori e degli educatori. Abbiamo inserito gli esercizi spirituali con momenti di riflessione comune guidata.

Negli ultimi anni per le assunzioni dei formatori abbiamo scelto di seguire dei criteri che soddisfino i requisiti ritenuti fondamentali e necessari alle esigenze del nostro CFP: che siano formatori professionalmente validi, ma anche ottimi animatori salesiani, con un forte senso di appartenenza alla CEP e con la capacità di creare comunione e far proprio il progetto educativo.

Questo ci ha permesso di dare un impulso diverso al clima della Comunità Educativa del CFP. I più tiepidi e più pigri si sono lasciati man mano contagiare a partecipare con maggiore slancio alle attività del percorso educativo e pastorale. L'ambiente sta cambiando, lentamente ma sta cambiando.

L'attenzione alle nuove assunzioni rimane, comunque, sempre molto alta.

## **OBIETTIVI**

Vediamo quali sono alcuni obiettivi che abbiamo privilegiato.

Abbiamo lavorato molto affinché gli organismi organizzativi fossero vissuti più come una comunità di persone (una casa, una famiglia), piuttosto che come una struttura.

Un cambiamento culturale dell'ambiente del CFP e un'attenzione particolare al senso di "famiglia", cambiamento sicuramente lento ma necessario, si è avuto per mezzo della conoscenza continua e più profonda del carisma di Don Bosco, ancora oggi sempre più attuale.

Senza conoscenza non può nascere l'amore e, solo l'amore, spinge ad una conoscenza più profonda: l'amore verso i giovani.

"Il clima di famiglia, di accoglienza e di fede, creato dalla testimonianza di una comunità che si dona con gioia, è l'ambiente più efficace per la scoperta e l'orientamento delle vocazioni" COST 37.

Abbiamo scelto quanto espresso nelle costituzioni come un elemento che caratterizzasse il nostro modo di vivere la comunità educativa del CFP:

## **ASPETTI CARATTERIZZANTI**

Soffermiamoci su alcuni aspetti caratterizzanti

### *Il clima di famiglia*

La Comunità educativa del CFP doveva essere sostenuta e supportata da un percorso educativo umano e pastorale. Un cammino continuo che presupponesse un cambiamento culturale continuo ... una conversione. Era necessario in primo luogo conoscersi. Dalla conoscenza è nata quella fiducia e stima reciproca, che, nel rispetto dei propri ruoli, ha permesso alla propria CEP di crescere nello stimarsi vicendevolmente non solo dal punto di vista professionale, ma anche umano ed ha

inoltre permesso la creazione di un ambiente educativo aperto alla correzione fraterna e soprattutto testimoniante verso gli educatori e verso i ragazzi.

#### *Il clima di Accoglienza*

Il primo momento di accoglienza si ha con il servizio di orientamento e di informazione per i ragazzi interessati al CFP. Ad iscrizione avvenuta, i ragazzi sono accolti all'interno del gruppo classe da tutti gli operatori e continuano ad essere seguiti dal servizio di orientamento (orientamento in itinere). Significative sono le giornate di familiarità vissute da operatori e ragazzi (successivamente descritte). Quotidianamente gli allievi vengono accolti da alcuni salesiani e da alcuni operatori all'ingresso dell'opera. Tutte le esperienze descritte servono per rendere più immediata la conoscenza reciproca e la socializzazione.

#### *Presenza educativa degli operatori (Testimonianza di una comunità)*

I Formatori sono sempre presenti con i ragazzi. Cercano di accompagnarli nel loro cammino di crescita e soprattutto cercano di essere sempre per loro dei testimoni credibili. È importantissimo che il Formatore/educatore sia quello che noi chiamiamo un testimone qualificato, coerente con ciò di cui parla ai ragazzi, qualificato dal punto di vista professionale, umano, morale e cristiano.

Quindi una presenza non solo durante le lezioni, ma anche durante i momenti informali come la ricreazione, i cambi di ora di insegnamento, le feste, ecc. Una attenzione particolare è data alle ore di supplenza, (che vengono gestite grazie al criterio dell'interdisciplinarietà tra formatori) si cerca il più possibile di lavorare su obiettivi condivisi.

### **MODELLO DI APPRENDIMENTO ESPERIENZIALE**

I formatori adottano una didattica attiva, dove i ragazzi sono protagonisti del loro apprendimento. Si opera attraverso esercitazioni con difficoltà progressiva in laboratorio, ma da alcuni anni anche in aula (sperimentazione della didattica per unità di apprendimento). In alcuni casi viene sperimentato il Peer Tutoring. Alcuni compagni ne affiancano altri per facilitare la comunicazione del sapere. Ragazzi più grandi aiutano i più piccoli, i più bravi sostengono i più deboli e con più difficoltà. Lavorando insieme imparano a mettere a disposizione i propri talenti.

### **PROGETTO EDUCATIVO**

Il CFP propone, in un ambiente che privilegia lo stile di famiglia, una serie di attività finalizzate alla crescita dei ragazzi come onesti cittadini e buoni cristiani. Una ricerca della maturità professionale ed umana, che promuove la dimensione spirituale, educativa, sociale, politica e di solidarietà. Crescere nel celebrare e coin-

volgere i ragazzi nella celebrazione della nostra fede: celebrazione eucaristica, preghiera e animazione liturgica.

## PROPOSTE

Nelle attività proposte e animate dalla CEP CFP cerchiamo di rendere presenti e visibili le dimensioni dell'educazione del giovane, dell'evangelizzazione dei ragazzi (in realtà all'inizio del primo anno parliamo di pre-evangelizzazione), dell'esperienza associativa (partendo dal gruppo classe per favorire la partecipazione alle attività dell'oratorio e del MGS, etc.), dell'orientamento vocazionale (accompagnarli a riconoscere il proprio progetto di vita).

Vediamo concretamente quali proposte vengono realizzate:

### *Da proporre a tutti gli allievi*

1. L'Accoglienza con addobbi della festa (con lo scopo di creare al centro un clima accogliente per l'arrivo dei genitori e l'inizio della scuola).
2. Il Buongiorno
3. La Giornata dell'amicizia ad inizio anno (per i primi anni divisi per settore - per dare impulso alla creazione del gruppo classe).
4. La Giornata con Don Bosco (per i secondi anni, anche essi divisi per settore - per rinsaldare dopo le vacanze il gruppo classe), conoscenza di Don Bosco e dei luoghi in cui è vissuto a Roma con visita al Sacro Cuore e al Tempio Don Bosco di Cinecittà.
5. Il Forum MGS (come partecipazione ai momenti del MGS - attività su convocazione).
6. La Festa del Premio e del Grazie (vengono premiati gli allievi più meritevoli del terzo anno trascorso; si consegnano gli attestati di qualifica; un ex allievo adulto rende la sua testimonianza di vita a cui segue quella di ragazzi ex allievi del CFP del Borgo).
7. La Giornata dei defunti e la Castagnata (la celebrazione eucaristica viene preparata insieme agli allievi con l'invito a pregare per i defunti dei ragazzi. La Castagnata finale viene realizzata in ricordo del miracolo delle castagne di Don Bosco).
8. 8 dicembre (si festeggia con un momento di preghiera a Maria). Durante la settimana precedente la festa, vengono effettuati dei momenti di preghiera nelle classi, anzi preferibilmente nei laboratori.
9. La preparazione degli addobbi per il Natale (per creare nel centro un clima natalizio - con i ragazzi si addobbano le aule, si preparano i presepi e l'albero di natale).
10. Le attività di preparazione al Natale. (Viene realizzato un momento di preghiera in preparazione del Natale e il successivo scambio di auguri, nelle classi e nei laboratori, tra compagni e con i formatori).

11. La preparazione alla Festa di Don Bosco e l'incontro con i Novizi (nella settimana precedente la festa di Don Bosco, ci si prepara approfondendone la sua conoscenza - Una giornata è dedicata all'incontro con i novizi che preparano un momento di presentazione della loro esperienza, con giochi e spettacoli. Gli allievi si confrontano con ragazzi che hanno fatto una scelta importante e controcorrente. Una testimonianza forte ed apprezzata).
12. La giornata della memoria (ha lo scopo di sensibilizzare i ragazzi alla Shoah. Una riflessione sulle dinamiche del razzismo, fenomeno assai diffuso nei giovani abitanti in Roma).
13. La festa di San Giovanni Bosco (la celebrazione eucaristica viene curata e preparata dai ragazzi. Ogni classe si interessa di un particolare aspetto in modo che si sentano pienamente coinvolti nella celebrazione e nella festa).
14. L'imposizione delle ceneri (viene spiegato il senso di questa tradizione cristiana a cui seguono dei momenti di preghiera divisi per settore).
15. La festa di San Giuseppe (per festeggiare il patrono degli artigiani e dell'opera vengono invitati i papà e alcuni formatori scelti rendono una testimonianza della loro vita vissuta al centro).
16. Gli esercizi Spirituali Intercentro (tre giorni di preparazione e riflessione per i ragazzi dei tre centri del CNOS-FAP Regione Lazio - l'attività è su convocazione).
17. Il ritiro per la preparazione alla Pasqua (un momento di riflessione guidata per tutti i primi, tutti i secondi e tutti i terzi anni, con la possibilità delle confessioni. Il giorno seguente viene celebrata la liturgia nei laboratori).
18. La festa di Maria Ausiliatrice e della Famiglia (viene festeggiata Maria Ausiliatrice con la liturgia. È una ulteriore occasione per incontrare le famiglie che partecipano attivamente alla realizzazione della festa e far vedere loro ciò che fanno praticamente i loro figli durante le attività di laboratorio. È presente il VIS per sensibilizzare i ragazzi a mettersi al servizio degli altri).
19. Il campo sui luoghi di Don Bosco (una esperienza insieme per visitare i luoghi di Don Bosco premiando con l'invito i ragazzi più meritevoli, con l'obiettivo di cercare di formare un gruppo con i ragazzi più sensibili).

*Da proporre come attività extradidattica pomeridiana*

1. Il gruppo cresima (un percorso di preparazione per ricevere il sacramento della confermazione).
2. Un percorso per l'inclusione e l'integrazione sociale (per ragazzi stranieri di prima generazione).
3. Le ripetizioni e il sostegno scolastico.
4. Un percorso della seconda opportunità.
5. Il gruppo per imparare a suonare la chitarra.
6. Il gruppo di teatro dell'oratorio.
7. L'inserimento dei ragazzi del CFP nelle attività dei gruppi sportivi e nei percorsi formativi dell'oratorio.

Ai giovani offriamo un percorso dove ogni attività è utile per ricercare gli strumenti più idonei a riconoscere il proprio progetto di vita.

Ecco allora l'assunzione della vita come vocazione.

La vita vista come servizio.

Ci affianchiamo ai giovani, camminiamo con loro per accompagnarli in questa fase ancora di "incertezza", di "ricerca".

Cerchiamo di testimoniare con coerenza perché possano avere l'esempio di chi ha già scelto.

Li accompagniamo così come il Signore ce li ha consegnati, per ricercare insieme la strada da percorrere attraverso lo studio, il lavoro, il servizio.

La nostra CEP dell'area CFP cerca di vivere quotidianamente lo spirito salesiano facendo in modo che i percorsi con le relative attività proposte si muovano trasversalmente all'interno di quattro aree:

- I. Area: Educazione, come poter giungere alla maturità umana;
- II. Area: Evangelizzazione, come incontrare Cristo;
- III. Area: Esperienza associativa;
- IV. Area: Orientamento alla vocazione.

## SERVIZI

A sostegno dei percorsi proposti e delle varie attività sono stati attivati alcuni servizi:

1. L'orientamento.
2. Il Tutoraggio. I Formatori/Tutor sono a disposizione per colloqui individuali, contatti con le famiglie e le istituzioni.
3. SOS Ascolto Giovani - uno sportello di supporto anche psicologico per i ragazzi e per i genitori in difficoltà.
4. Dalla rete educativa del BRDB e, per darle maggiore significatività, scaturisce l'attività dell'equipe integrata. In via sperimentale, alcuni ragazzi più difficili e presenti in aree diverse vengono seguiti da un coordinamento educativo rappresentativo delle aree stesse, per soddisfare l'unità educativa.

Si sta studiando con il Vescovo del settore est di Roma, la possibilità di poter lavorare in rete con i parroci delle parrocchie di appartenenza dei ragazzi che intraprendono il cammino per ricevere il Sacramento della Confermazione, in modo da creare quella sinergia e rete educativa con il luogo di provenienza.

Per concludere, volevo ringraziare il Signore per averci voluto "suoi strumenti" e affidare a Don Bosco la nostra profonda inadeguatezza, chiedendo di sostenerci perché anche i giovani, a noi affidati, possano riconoscersi discepoli di Cristo.



# Quali “aspetti” concorrono alla costruzione di un ambiente che promuove la cultura vocazionale e quali la contrastano.

## L’arte nell’ambito della Formazione Professionale

Don Vincenzo Salerno<sup>1</sup>

### 1. GUARDARE ALLA CULTURA CON OCCHI DIVERSI

L’esperienza vocazionale è l’esperienza della scienza, termine da intendere non nella sua accezione povera ereditata dalla modernità. Già nel sogno dei nove anni, al piccolo Giovannino la Guida indica l’«obbedienza» e l’«acquisto della scienza»: preferiamo, dunque, parlare di scienza intesa come *sapienza*, che indica lo studio e la conoscenza delle cose come la base per la formazione dello spirito ecclesiastico. Lo studio, nella sua accezione latina, indica l’amare, il prendersi cura delle cose.

Nella pastorale ordinaria, l’amore per le esperienze artistiche e letterarie è considerato per lo più un fatto solo per i più dotati. Nell’esperienza di pastorale giovanile nella Bassa Friulana, vedo come proprio perché ci sono persone culturalmente povere c’è maggior bisogno di arte. Ma per poter comprendere e vivere questo tipo di pastorale è necessario sottrarre la cultura da due particolari esperienze che, dalla modernità fino ad oggi, segnano e pregiudicano l’interpretazione di autori e artisti, delle loro opere e delle esperienze in esse custodite:

- ✓ *l’approccio semiologico dell’esperienza artistica* è la più diffusa nella scuola italiana e pretende di fornire un codice (che prende in considerazione, nelle arti visive ad esempio, linee di forza, colori, ecc.) ma che lascia da solo chi guarda l’opera, non permettendo di entrare in contatto con la persona e la comunità (indicate dai manuali di storia dell’arte semplicemente come “committenza”, svuotandola di significato) che hanno desiderato riflettere ed esprimere la propria esperienza di vita attraverso quella forma artistica. Molti artisti (Dante, Ariosto, Caravaggio solo per indicarne alcuni) hanno fatto dell’esperienza cristiana il cuore della propria esperienza. Le sfide della nostra epoca a livello an-

---

<sup>1</sup> Animatore Pastorale S. Maria La Longa (UD).

- tropologico ed etico hanno la possibilità di avere una risposta proprio attraverso quella forma artistica;
- ✓ la povertà intellettuale di intendere l'arte solo per un'*élite* di cultura medio-alta. Leggere insieme con *intelligenza* e cuore l'esperienza che ci viene raccontata, apre alla possibilità di narrare eventi che appartengono radicalmente al vissuto cristiano e che fanno dell'esperienza cristiana la grammatica capace di rispondere alle sfide antropologiche ed etiche attuali.

## 2. APPROCCIO CULTURALE E DISCERNIMENTO VOCAZIONALE

Riguardo alla scuola italiana, la CEI nel testo *La sfida educativa* registra come «la finalità del processo educativo rischia di ridursi ad *apprendere per apprendere*. La convinzione diffusa è che educare non significhi più trasmettere un sapere, proporre contenuti, valori, visioni del mondo, esperienze significative, ma addestrare gli alunni a muoversi agilmente nella complessità, utilizzando tutto senza mai impegnarsi veramente in nulla». Se l'apprendimento porta al “non impegnarsi”, come dunque l'approccio culturale al vissuto cristiano aiuta il discernimento vocazionale? È proprio in questo che la nostra pastorale giovanile e vocazionale ha bisogno di una radicale conversione, che la allontani non solo da uno spiritualismo disincarnato, ma soprattutto dall'attivismo come servizio sociale che rischia di annacquare l'annuncio forte del Cristianesimo con moralismi e compromessi tipici della cultura moderna.

Nell'accompagnare i giovani alla scoperta della loro vocazione di particolare consacrazione, si nota come l'approfondimento culturale sia fondamentale perché: *a)* da un lato la povertà di idee non rende un sacerdote all'altezza del suo compito nell'aiutare il giovane a leggere il suo vissuto e nel guidare la comunità a costruire il Regno di Dio nel contesto culturale in cui è inserito; *b)* dall'altro se noi non diamo idee forti ai nostri ragazzi, non intendo in linguaggio accademico, ma riguardo alla loro vita, si trovano sguarniti davanti alle grandi sfide culturali. Cito ad esempio San Benedetto da Norcia, che oggi viene studiato nel *management* per rilevare, in periodo di crisi, quanto sia importante la determinazione di uno stile di vita (*style of life*). Se guardiamo alla tradizione della Chiesa, il cammino cristiano si qualifica come una *forma di vita* e le opere d'arte ci consegnano un patrimonio di forme di vita leggibili. La caratteristica delle opere d'arte è l'incarnare le forme di vita di queste persone. *L'ora et labora* di San Benedetto è una forma di vita: la proporzione delle ore di studio, lavoro e riposo, che ha permesso ai uomini del medioevo di superare un periodo di crisi culturale, facendo dei monasteri benedettini un centro di economia e di cultura che ha salvato un patrimonio dell'umanità. Nell'ambito salesiano, il problema della forma di vita (che nel magistero ecclesiale e salesiano viene chiamato *progetto di vita*) è fondamentale per i giovani; il progetto di vita non deve essere ridotto a spiritualismo o moralismo, ma le nuove genera-

zioni cristiane devono imparare a coniugare culturalmente le *pratiche di pietà*, come le chiamava don Bosco, con il moderno *work system*, facendone un patrimonio di mito, di rito, di legge e di vita.

Da questo punto di vista, le Scuole ed i CFP sono il luogo privilegiato per far reincarnare questo. Se pensiamo in particolare alla Formazione Professionale, cos'è se non artigianato? E l'arte è una forma raffinata di artigianato. Dunque, nelle proposte dei nostri CFP, che spesso raccolgono coloro che hanno più bisogno di crescere nella cultura, possiamo recuperare il tema delle forme di vita attraverso l'arte per aiutarli a riscoprire le dimensioni antropologiche in esse contenute: cosa viene a dirmi quest'opera? Si registra come anche culture diverse (molto presenti nei nostri Centri) apprezzano l'arte della nostra tradizione: si trasmette un patrimonio di cultura.

Nella pastorale salesiana del Friuli Venezia Giulia, abbiamo tentato di realizzare questo progetto con due esperienze principali: le mostre e gli itinerari formativi tratti da alcune opere della letteratura italiana ed europea.

### **3. L'ESPERIENZA DELLE MOSTRE IN AMBITO DI FORMAZIONE PROFESSIONALE**

L'esperienza delle mostre, che ormai è arrivata alla sua quarta edizione, nasce dall'esigenza di avvicinare gli adolescenti al mondo dell'arte, intesa come strumento educativo. Sono state create da 250 animatori con il coinvolgimento delle due case salesiane di Santa Maria la Longa (UD) e Udine. Dopo essersi preparati a livello artistico e teologico su alcuni lavori di un determinato autore, questi giovani hanno allestito le mostre e sono stati loro stessi successivamente a guidare altri loro coetanei, durante le grandi convocazioni ispettoriali (Festa dei Giovani, Giornata della Scuola, ecc.), alla conoscenza dell'esperienza artistica e del vissuto cristiano celati dietro l'opera d'arte.

Come accennato prima, non è mai stata nostra intenzione avvicinare i ragazzi alla dimensione artistica per un solo desiderio "estetico". Anzi, in un mondo come il nostro, dove il bello è troppo spesso scambiato con un eccesso di esibizionismo, ci è sembrato opportuno il tentativo di incontrare prima di tutto il "vissuto" delle opere stesse. Nel tentativo di mettere in dialogo il vissuto dei ragazzi con quello dell'artista. L'artista è colui che con le proprie mani è capace di modellare un'opera d'arte, è capace di comunicare al mondo attraverso le sue "creazioni" un "tentativo di comprensione" del senso della vita. Di più, la "creazione" stessa è la comunicazione di ciò che di prezioso uno nella sua vita ha compreso.

Immaginiamo i nostri ragazzi di un Centro di Formazione Professionale. Immaginiamo il percorso educativo e scolastico di ognuno di loro. Immaginiamo anche i fallimenti di molti, le aspettative disattese, i limiti culturali (pensiamo agli extracomunitari), la fatica di comprendersi. Molti di loro imparano a "volersi bene" nel mondo della scuola attraverso l'esercizio delle proprie abilità manuali: una

lima, un seghetto, un trapano, bastano ed avanzano per far rinascere in loro uno sguardo di “attesa” rispetto all’ambiente scolastico. Don Bosco l’aveva intuito, ricordandoci che non dobbiamo solo insegnare loro un mestiere, ma dar loro occasioni di crescita come “cristiani” e come “cittadini”. Per questo, incontrare l’arte, vuol dire incontrare proprio “uno come loro”, con la differenza che un nostro ragazzo usa una lima o un cacciavite, l’artista, invece, usa pennello e scalpello. Ma alla fine tutti e due mettono in campo non semplicemente un’attitudine ma un modo di “stare al mondo” in maniera creativa. Dimostrano a noi insegnanti la loro capacità di “essere all’altezza della vita”. Se poi a tutto questo ci aggiungo quel valore artistico, poetico, cristiano, umano di cui l’artista è portatore allora comprendo il perché anche un ragazzo “ghanese” possa trovare l’arte di Caravaggio interessante. Prima di tutto perché l’arte del Caravaggio rimane l’arte dei poveri, l’arte comprensibile ai semplici. Poi perché è bella, ed è bella in quanto è vera. Cosa hanno visto Giotto, Van Gogh, Caravaggio, Michelangelo? Cose troppo belle per appartenere a questo mondo. Cose troppo degne dell’uomo per non essere destinate a questo mondo, per non restarne affascinati, ammirati, sorpresi. Tutto quello che l’uomo ha sentito raccontare di sé in una storia che questi autori non hanno potuto non dipingere, l’uomo lo spera, lo desidera con tutte le sue forze!

Allora dopo aver mosso il loro cuore rispetto alla lima, alla morsa, al cacciavite, alle forbici, ecco che il loro cuore può alzarsi e accettare di lasciarsi educare anche su quelle cose che a noi sembrano distanti dagli interessi di un ragazzo di un nostro CFP. Basta la rilettura appassionata di questi autori per far nascere in loro le giuste domande, le giuste “risposte” alla noia del quotidiano.

#### 4. GLI ITINERARI FORMATIVI

La cultura letteraria italiana ed europea ha saputo creare lungo i secoli opere impregnate di cristianesimo, con cui gli autori hanno trasportato la propria personale esperienza dell’umano. Con gli itinerari formativi per campiscuola ed Estate Ragazzi elaborati in questi anni, abbiamo cercato di recuperare la nostra letteratura, quella che i giovani italiani incontrano tra i banchi di scuola, allontanandola da una lettura neo-idealistica (Croce, De Sanctis, ...), tipica della didattica, per riportarla all’originaria esperienza spirituale che vuole descrivere. Ad esempio, l’opera di Ludovico Ariosto *L’Orlando furioso* non è solo evasione estetica, “storiella degli illuministi”, ma il vissuto spirituale della liberazione dalla selva, dove Angelica fugge e viene rincorsa, e la riacquisizione della mentalità delle imprese (esperienza tipicamente vocazionale, in quanto sfocia nel matrimonio). È un’opera profondamente cristiana, anche perché l’autore era a servizio del card. Ippolito d’Este. Anche l’esperienza di don Chisciotte della Mancia deve essere riletta con questa mentalità che è quella dell’autore stesso. Egli muore confessandosi! Dunque don Chisciotte non è un idealista che non viene capito, come è stato interpretato dai critici mar-

xisti, ma rappresenta l'uomo che si è impuntato nel voler sentirsi valoroso e invincibile, "cavaliere senza macchia", ma che non sa entrare nelle cose del mondo con l'umiltà necessaria che solo il cammino di conversione può donare.

L'esperienza pastorale del Corso Educatori Live forma i ragazzi grazie a questo approccio alla tradizione cristiana e salesiana. L'annuncio del Vangelo attraverso l'arte è talmente bello che quando lo si fa incontrare ai giovani, anche lontani, sorprendentemente capaci di penetrare la realtà e appassionati della ricerca della Verità, sentono l'intelligenza del cristianesimo. Tutto questo è reso efficace per il cammino di fede personale nella misura in cui viene approfondito all'interno di un serio cammino di annuncio cristiano, in particolare nella contemplazione del mistero eucaristico e nella devozione mariana (non sono tempi difficili per dire queste cose ai ragazzi! A don Bosco sparavano perché diceva queste cose. Non dobbiamo aver paura, ad esempio, di dire che Maria Immacolata ed Ausiliatrice è il tramite antropologico per la salvezza e che il male, se non lo estirpiamo, ci fa male: a chi è ferito dal peccato o a chi ha la famiglia distrutta dall'egoismo è doveroso dire come poter rinascere, dove e come è ancora possibile). Inoltre, sorretti dalla grazia di Gesù e dalla guida di Maria, un serio accompagnamento spirituale, fatto di preghiera e confidenza, permette ad ogni ragazzo di trovare la sua personale forma di vita, che si realizza in impegni concreti che aiutano a vivere il Vangelo negli ambiti dell'esperienza quotidiana (scuola, famiglia, impegno in parrocchia). L'animazione che proponiamo, dunque, non è distante da ciò che incontriamo quotidianamente; possiamo così, come salesiani, rispondere con i giovani alle sfide delle questioni storiche: le risposte se cercate insieme sono veramente formative. La scuola in questo è una ricchezza incredibile.

Volendo concludere questa breve esposizione dell'esperienza artistica nella pastorale, possiamo dire che, a livello vocazionale, tutto ciò suscita una grande passione per la verità ed un grande desiderio di evangelizzazione e l'apostolato può essere vissuto dai ragazzi in classe o al bar perché tutto è interessante e da rileggere con gli occhi di Gesù e della Chiesa. È da questo amore per la persona di Cristo e la costruzione del Regno che cresce nel giovane la volontà di consacrare interamente la sua vita per Lui e la sua missione.



**2ª Relazione:** La promozione della “cultura vocazionale” nella Scuola e nella Formazione Professionale salesiana oggi  
(Prof. Giuseppe Savagnone)

**2° Panel:** Il ruolo delle “discipline” e dei “percorsi formativi professionalizzanti” nella promozione della cultura vocazionale

- *Scuola:* (Gianmarco Proietti, Nicola Filippone)
- *CFP:* (Don Mauro Mocciaro, Gabriele Buccarella)

**3ª Relazione:** Aspetti che hanno una speciale significatività nella promozione della cultura vocazionale  
(Don Francesco Marcoccio)

**3° Panel:** L'attenzione agli ambiti più specificatamente educativi nell'animazione e nella proposta vocazionale: l'educazione all'amore e alla castità, l'educazione alla preghiera, l'accompagnamento personale

- *Scuola:* (Don Rossano Gaboardi, Don Cristian Besso)
- *CFP:* (don Gianmarco Pernice, Sandro Tamarindi)

Sabato 5 novembre 2011





# La promozione della “cultura vocazionale” nella Scuola e nella Formazione Professionale salesiana oggi

---

*Giuseppe Savagnone*<sup>1</sup>

## **PREMESSA: CONTADINI O PESCATORI?**

Partiamo dalla constatazione che un clima nuovo aleggia nella cultura della nostra società, rispetto a quello di cinquant'anni fa. Non tenerne conto significherebbe, per l'educatore, suicidarsi in quanto educatore, perché parlerebbe a interlocutori inesistenti e si renderebbe incomprensibile a quelli reali.

Il primo compito di chi educa, oggi, è perciò quello dell'ascolto. Si tratta di percepire le esigenze del mondo che sta nascendo e rimettere in discussione quello in cui si era cresciuti, non per negarlo, ma per operare un necessario discernimento di ciò che è veramente essenziale.

Non si può più comportarsi da contadini: bisogna fare i pescatori. Il contadino poggia i piedi sul solido terreno su cui li poggiavano suo padre e suo nonno, percorre sempre gli stessi sentieri, ha un raggio di azione ben delimitato, che è quello del suo campo, dove deve attendere con pazienza l'esito della seminazione. Il pescatore, invece, ha a che fare con un elemento come l'acqua che non ha una forma definita, perché si muove continuamente, e con dei pesci che anch'essi si spostano da un luogo ad un altro, costringendolo a interrogarsi per indovinare dove essi questa volta si siano nascosti e a cambiare in base a ciò la rotta. Già il Signore, pur parlando spesso, nelle sue parabole della vita dei campi, non ha voluto accanto a sé dei contadini, ma dei pescatori. Oggi, nella società “liquida” (Bauman) questa esigenza è più attuale che mai.

Questa diversa ottica ha dei riflessi sul modo di atteggiarsi dell'educatore verso le persone a cui si rivolge. Nell'esperienza del contadino vi è un processo che è opera della natura e che a lui tocca solo assecondare. Il suo problema è di difendere i semi che ha piantato, e poi i germogli, dai molti pericoli che incombono: gli imprevisti climatici, gli animali, etc. Invece, il pescatore non si può limitare a difendere qualche cosa che procede da sé. Se non fa nulla, nessun pericolo lo minaccia. Ma anche nessuna possibilità gli si apre. Deve essere lui a “inventarsi” le

---

<sup>1</sup> Docente di Storia e Filosofia.

rotte nuove che lo portino ai pesci. E queste rotte, specie se ignote, possono essere molto pericolose. Ma se non si affrontano i pericoli, non si può neppure sperare nella riuscita della pesca. È un rischio. E il concetto di rischio è molto diverso da quello di pericolo, perché, mentre quest'ultimo è solo negativo – i pericoli, di per sé, vanno evitati –, il rischio include, accanto all'aspetto della pericolosità, anche un'opportunità che si apre e per cui vale la pena correrlo volontariamente.

Oggi c'è chi ritiene il cambiamento culturale in corso un pericolo e basta. A questo punto è chiaro che bisogna solo guardarsene, come il contadino si guarda dalla grandine o dagli uccelli. Ma se si accetta il punto di vista del pescatore, ciò che sta accadendo presenta dei rischi, a cui va incontro chi lo prende sul serio e vi si immerge, consapevole dei pericoli che presenta, ma anche delle opportunità nuove, di cui apprezzare la positività e che sarebbe un peccato (contro la virtù teologale della speranza) ignorare.

I due aspetti, peraltro, sono strettamente connessi. La pericolosità della cultura contemporanea deriva spesso dalla distorsione di istanze in sé positive, che è necessario purificare, non respingere in blocco. Ciò significa che non si tratta di tornare indietro (ma davvero vorremmo tornare alla società di cinquanta, di cento anni fa, rinnegando tutte le buone cose che il progresso ha portato?), ma di andare avanti, di gettare le reti più al largo, come Gesù ha ordinato a Pietro dopo la sua pesca infruttuosa.

È in questo spirito che ci accosteremo al problema della vocazione nel contesto della Scuola e della Formazione Professionale. Il procedimento che seguiremo sarà:

- 1) quello di una prima presa di coscienza di ciò che accade nella società, strettamente connessa con
- 2) la considerazione – di solito abbastanza evidente, almeno nei nostri ambienti – degli aspetti problematici o negativi che il cambiamento in atto comporta per una “cultura vocazionale” (per questa espressione v. *Strenna* del Rettor Maggiore), controbilanciata, però, dalla
- 3) scoperta di ciò che di positivo è insito in esso, rispetto al passato, per giungere, infine, al punto che in questa sede più specificamente ci interessa, e cioè
- 4) l'individuazione delle risposte che la Scuola e i Centri di Formazione Professionale possono dare, nella loro concreta esperienza educativa, per ricreare una cultura vocazionale.

Come punti di riferimento proponiamo le quattro grandi dimensioni che sono proprie dell'educazione, perché lo sono della persona umana: l'essere (identità personale), l'essere-da (origine e storia), l'essere-con (sfera relazionale e comunitaria), l'essere-per (il senso, nella duplice accezione di “significato” e di “direzione”)<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> È lo schema che ho utilizzato nel libro (scritto insieme ad A. BRIGUGLIA) *Il coraggio di educare*, LDC, Torino (Leumann), 2009 (ristampato nel 2010), a cui mi permetto di rinviare.

Però in questa sede – per motivi di tempo – svilupperemo solo la prima. Alle altre potremo fare solo dei cenni, additando delle linee di approfondimento, che potrebbero essere esplicitate e arricchite da chi lo vorrà, sul modello di ciò che qui si sarà detto per l’“essere”.

## LA “CULTURA VOCAZIONALE” E LA COMPLESSITÀ DELL’IO

### L’eclisse del soggetto e la sua problematicità

Il mondo in cui ci troviamo a vivere non è più quello delle identità forti, monolitiche. Un mondo che è durato fino a pochi decenni fa: don Camillo e Peppone erano ancora uomini tutti d’un pezzo, identificati senza riserve con le rispettive concezioni della vita e della società, sicuri di ciò che credevano e risoluti nel far valere le proprie idee. Avevano una vocazione e da questa scaturiva una precisa missione.

Anch’essi, naturalmente, covavano i loro “mostri” segreti, incompatibili con l’una e con l’altra, ma se ne vergognavano e si sforzavano di reprimerli, nascondendoli ai loro stessi occhi, o almeno agli occhi degli altri. In certi casi ciò comportava un vero e proprio sdoppiamento – come nel caso del probo e stimato dottor Jekyll –, determinando un regime di ipocrisia e di perbenismo che oggi viene duramente rimproverato alle società del passato (emblematica l’età vittoriana). Ma anche questi fenomeni deteriori sono la conferma che esisteva un orizzonte di valori condivisi, a cui anche chi li trasgrediva credeva fermamente.

Del resto, il tema dell’Io è stato centrale in tutta la cultura moderna: in filosofia (dal *cogito* cartesiano all’Io kantiano, all’Io assoluto dell’idealismo), nella letteratura (la figura più o meno titanica dell’“eroe” delle tragedie e dei romanzi moderni), nelle arti figurative (il ritratto), nella musica (dove i notturni di Chopin e le sinfonie di Beethoven fanno emergere in modo toccante la sfera della soggettività).

Per avere un’immagine sintetica di ciò che è accaduto nella post-modernità si può forse partire dalle arti figurative, confrontando l’immagine del volto umano, così come era raffigurato dai grandi pittori dal Rinascimento in poi, a quella che si può trovare in un dipinto di Picasso: da una visione armonica, composta, unificata dalla legge della prospettiva, a un groviglio di linee e di colori tesi a rappresentare i tratti del viso sotto prospettive diverse e incompatibili fra di loro, fino a renderlo iriconoscibile.

Qualcosa di simile si è verificato anche nella letteratura (l’*Ulisse* di Joyce, i personaggi di Pirandello, che diventano “uno, nessuno, centomila”), nella musica (pensiamo a quella dodecafonica, per non parlare dei suoi ultimi sviluppi), nella filosofia. In quest’ultima la fine del soggetto è stata teorizzata, dopo tanta retorica, dal grande dissacratore della modernità e per ciò stesso iniziatore della post-modernità, Friedrich Nietzsche. Per lui l’io è solo «una favola, una finzione, un gioco di

parole»<sup>3</sup>. Esso altro non è – a suo avviso – se non una maschera che nasconde il fluire caotico delle pulsioni contraddittorie da cui l'uomo, come del resto l'intera realtà, è attraversato. Una visione confermata da Freud, i cui studi sul “profondo” approdano alla conclusione che quel che chiamiamo “io” è solo una crosta superficiale, sotto la quale si cela l'abisso anonimo, impersonale, dell'*es* (pronome neutro, che indica “cosa”, non soggetto), che costituisce l'inconscio.

Sulla scia di questi autori, tutta la riflessione contemporanea sembra avere come obiettivo quello di «decostruire la soggettività classica e in tal modo disfare la presunta unità del soggetto»<sup>4</sup>. «Al di là del soggetto» si intitola il saggio di uno dei più noti pensatori italiani di questi ultimi anni, Gianni Vattimo. Nel pensiero moderno lo sforzo costante di autori come Marx o Kierkegaard era stato quello di superare, ognuno dal proprio punto di vista, le scissioni dell'io, per ricondurlo ad una coerenza interiore ed esteriore. Oggi si esalta la prospettiva di «soggetti scissi, postmoderni, io direi “nomadi”»<sup>5</sup>, privi di ogni tipo di compattezza interna e aperti, viceversa, a uno scambio incessante con l'esterno, che ne rende estremamente labili i confini.

Questa frammentazione dell'io assume, nella concretezza dell'esperienza quotidiana, la forma di una radicale difficoltà dei giovani – ma non solo loro – di trovare una propria unità interiore. Complice la sovrabbondanza di stimoli, di messaggi, di opportunità, di esperienze, offerta – meglio: imposta – dalla società consumistica, essi tendono a disperdersi in mille identità diverse, tutte coesistenti dentro di loro. Uno studente del liceo dove insegnavo, qualche anno fa scriveva in un tema: «Tento vanamente di essere il socio di maggioranza di quella società per azioni a maggioranze variabili che è il mio io».

Per questo è diventato difficile parlare di vocazione. Se al posto dell'unico soggetto c'è una miriade di pulsioni e di istanze – una nebulosa –, se questa nebulosa per di più è in continuo cambiamento, *chi* dovrebbe essere il soggetto della chiamata?

Di più: la vocazione implica una scelta. Ma proprio a questo livello la crisi dell'io rivela la sua drammaticità. Oggi non siamo più neppure capaci di scegliere un programma televisivo: con lo *zapping* rischiamo di trascorrere le serate passando da un canale all'altro, indecisi su quello da seguire. La libertà di scelta, tanto esaltata, finisce poi per essere autoreferenziale. La sola motivazione per cui si vuole essere sempre liberi è di essere liberi. Di fatto, non si riesce mai ad esercitarla in modo pieno, scegliendo veramente qualcosa.

---

<sup>3</sup> F. NIETZSCHE, *Crepuscolo degli idoli*, G. COLLI - M. MONTINARI (a cura di), tr. F. MASINI, Mondadori, Milano 1975, p. 72

<sup>4</sup> R. BRAIDOTTI, *La molteplicità: un'etica per la nostra epoca, oppure meglio cyborg che dea*, Introduzione a D.J. HARAWAY, *Manifesto cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, (a cura di) L. BORGHI, intr. R. BRAIDOTTI, Feltrinelli, Milano 1995, p. 23 (il soggetto di cui parla l'Autore nel testo citato è quello femminile; ma, dal contesto risulta chiaramente che il discorso vale per il soggetto in generale).

<sup>5</sup> Ivi, p. 24.

Da questa frantumazione del soggetto monolitico della modernità scaturisce anche una diversa valutazione del rapporto tra forza e debolezza. La post-modernità diffida della prima e insiste sulla seconda. Si parlava della trasformazione subita dall'immagine umana nell'arte contemporanea. Ma forse l'icona più significativa dell'autocomprensione dell'uomo nel Novecento viene dal cinema e si incarna nei personaggi di Charlie Chaplin, di Woody Allen, di Roberto Benigni, anteroi per eccellenza, esposti a tutti i colpi della sorte senza difesa.

Fa parte di questa debolezza, di questa totale vulnerabilità, l'insicurezza sulla propria stessa identità. Eugenio Montale, in una splendida poesia, ha espresso questa condizione esistenziale dell'uomo post-moderno: «Non chiederci la parola che squadri da ogni lato / l'animo nostro informe (...) / Codesto solo oggi possiamo dirti, / ciò che non siamo, ciò che non vogliamo»<sup>6</sup>. Più recentemente, in una scena della sua nota opera teatrale (poi riproposta in film) *Rosencrantz e Guildenstern sono morti* – brillante rivisitazione dell'*Amleto* shakespeariano, dal punto di vista degli infedeli amici del principe di Danimarca –, Tom Stoppard ha immaginato che i due protagonisti si trovino per caso ad assistere, nascosti dietro una tenda, all'assassinio di Polonio da parte di Amleto. Quando Amleto esce, con la torcia, e la stanza piomba nell'oscurità, essi rimangono immobili al loro posto impotenti e atterriti. Dopo un momento di silenzio, uno dei due, sentendo nel buio il respiro dell'altro, gli sussurra con un filo di voce: «Sei tu?». E quello, anche lui sussurrando: «Non lo so». Al che, il primo, spazientito ma anche rassicurato, con voce di nuovo normale: «Allora sei tu». Quanta distanza dal *cogito* autocosciente di Cartesio! Nel sottile umorismo di questo dialogo si manifesta la profonda verità che ormai la vera cifra di identificazione del soggetto è rimasta, paradossalmente, l'incertezza di essere se stesso.

### **La positività della nuova prospettiva**

E allora? Dobbiamo maledire il nuovo clima culturale? Sperare, contro ogni speranza, che un colpo di bacchetta magica ci riporti al passato felice in cui ognuno sapeva bene di essere quello che era?

Per quanto scandaloso possa suonare, dopo un quadro così problematico, la risposta deve essere negativa. No, non vogliamo ritornare alle identità forti e tutte d'un pezzo, incapaci di fare i conti con la loro complessità, costretti anzi a negarla davanti a se stesse e agli altri. Non rimpiangiamo il tempo in cui la forza era la caratteristica più apprezzata di una personalità, costringendo chi non la possedeva a camuffarsi da ciò che non era per non essere deriso e misconosciuto. È stato in base a questi modelli di soggettività che tante persone – le donne, soprattutto – hanno dovuto rinunciare alla ricchezza delle loro aspirazioni, delle loro attitudini, delle loro doti naturali, per sovrapporre al loro vero volto la maschera di ferro di una identità unica, rispetto a cui questa ricchezza era uno scandalo. Forse così si spiega

---

<sup>6</sup> E. MONTALE, *Ossi di seppia*, in *Tutte le poesie*, Mondadori, Milano, 1995.

come mai ci siano state nei secoli così poche filosofe, poetesse, scienziate, a fronte di legioni di “angeli del focolare” destinate, loro malgrado o per intima convinzione, a incarnare l’identità femminile codificata. Ma lo stesso può valere per molti uomini, costretti a scegliere il proprio destino professionale e matrimoniale in base ai canoni rigidi di una fisionomia precostituita.

E così il tema della vocazione riaffiora, in rapporto alla nuova temperie culturale, in una chiave inaspettatamente positiva. Perché è vero che sono venute meno le vocazioni “forti”, ma si è aperta la strada all’autenticità – questo è il valore che la cultura post-moderna ha portato alla luce –, in controtendenza alla logica del dovere (sociale o imposto kantianamente dalla coscienza), che aveva dominato la modernità. Certo la vocazione, in questo contesto, è assai più problematica, non esente da dubbi, segnata dalla fragilità che caratterizza il soggetto postmoderno. Ma è sicuramente anche più libera da condizionamenti culturali e psicologici, più ricca di sfumature interiori, più sincera.

È vero, ora il dubbio è diventato il compagno inseparabile, piuttosto che il nemico, della fede; la problematicità del cammino ha sostituito la sicurezza sovrana con cui un tempo lo si percorreva. Ma siamo così sicuri che questa debolezza non sia in fondo più vicina al Vangelo del titanismo dell’io moderno? Che il modello cristiano della *kenosis* non si trovi meglio rappresentato in questi travagliati percorsi a zig zag, che nelle strade senza bivi del passato? E la vulnerabilità non è forse, nell’ottica cristiana, il contrassegno di un Dio che, per farsi simile a noi, ha voluto essere povero, indifeso, smarrito?

La sfida odierna – e non solo per i cattolici! – è di correre il rischio della complessità e della fragilità determinate dal nuovo clima culturale, vincendo la tentazione di demonizzarle, senza però rinunciare, al tempo stesso, a recuperare un centro interiore del soggetto, che gli consenta di essere se stesso anche in questa molteplicità di aspetti e di esperienze. È chiaro il ruolo che può e deve avere in questo l’educazione. Qui ci è chiesto di prendere in considerazione quella che si svolge nell’ambito della Scuola e della Formazione Professionale.

### **Come la Scuola può rispondere alla frammentazione del soggetto per ricreare una “cultura vocazionale”**

È bene cominciare constatando onestamente che la Scuola, oggi, contribuisce spesso non a sanare, ma ad esasperare la frantumazione del soggetto e quindi la sua incapacità di percepire una vocazione. Il primo compito che ci si pone è, dunque, quello di individuare le modalità e le cause di questo fenomeno. Contestualmente, emergeranno anche le risposte che la Scuola stessa può dare per restituire all’educazione scolastica e alla Formazione Professionale una valenza vocazionale.

#### *Oltre la scissione tra cultura e vita*

Ciò che colpisce e che dovrebbe allarmare, nell’esperienza scolastica, non è l’ignoranza degli alunni – quella è fisiologica, altrimenti non frequenterebbero la

scuola –, ma la loro noia. Le cose che studiano non li interessano. È un segno da non sottovalutare. Rivela che il modo di studiarle non riesce ad evidenziare il loro rapporto con la vita reale di questi ragazzi. Nella migliore delle ipotesi li porta all'interno di un mondo incantato di conoscenze che possono a volte essere anche molto interessanti, in astratto, ma che non hanno nulla a che fare con i loro problemi di ogni giorno. E, quando, al suono dell'ultima campana, gli studenti escono dalle aule e dai laboratori, essi si lasciano alle spalle con un sospiro di sollievo quel mondo per immergersi nelle occupazioni che li interessano davvero e che, simmetricamente, non hanno ai loro occhi nulla a che fare con le cose studiate la mattina. Così, dopo essersi aggirati come stranieri nei palazzi del sapere e della tecnica, senza minimamente sospettare che sono stati costruiti perché essi vi abitino, se ne tornano felici alle loro casupole piene di cianfrusaglie – i più stupidi spettacoli della TV, le *playstation* e i videogiochi, *Facebook* usato nel modo più banale.

Dopo quarantuno anni di insegnamento sono convinto che il dramma del nostro sistema scolastico, più che dai ministri (anche da loro, certo!), dipende da questa triste oscillazione tra le lunghe ore della mattinata (e in certi casi di parte del pomeriggio) impiegate nel coltivare una cultura senza vita, e il resto della giornata, dedicato a una vita senza cultura.

In questo modo la Scuola contribuisce a spezzare l'unità della persona, piuttosto che a ricomporla. Non solo perché introduce la schizofrenia fra l'alunno e il ragazzo reale, ma perché – con tale scissione – non fornisce a quest'ultimo l'aiuto di cui avrebbe bisogno per trovare chiavi di lettura che gli consentano di unificare le sue esperienze esistenziali. Piuttosto che costituire lo spazio di riflessione e di presa di coscienza necessarie allo scopo di fare ordine in esse, la Scuola si trasforma in una di queste esperienze – forse quella meno piacevole – complicando ulteriormente la vita del ragazzo. Da questo punto di vista, in esistenze giovanili frastornate e alienate – nel senso stretto che il soggetto diventa continuamente “altro” da sé, a seconda delle diverse situazioni in cui si trova, fino al punto di non aver più un sé –, il ruolo di studente si riduce ad essere solo un'alienazione fra le altre, forse la più grave.

Ne è una conferma il tipo di cultura che l'alunno mediamente assorbe, una cultura libresca, fatta di pagine da studiare minuziosamente, certe volte al punto da cercare di ricordare anche visivamente, durante le verifiche, la collocazione in esse di una nozione o di un'altra. Raramente si riesce (ma forse perché raramente ci si prova) a far capire ai ragazzi che i libri non sono quadri da analizzare e memorizzare, ma finestre, buchi vuoti, il cui unico valore è di lasciare libero lo sguardo di spaziare sul mondo reale, sia esso quello della natura, sia quello umano, in tutte le sue forme. Così, la Scuola raramente riesce a far nascere l'atteggiamento che Platone e Aristotele, concordemente, pongono all'inizio della ricerca, che è lo stupore. Non inteso come sbalordimento di fronte a ciò che è eccezionale, ma come un aprire gli occhi, troppo spesso chiusi dalla fretta e dall'abitudine, su ciò che ci è più vicino e che crediamo di conoscere bene.

In questo modo i giovani rimangono prigionieri del loro piccolo mondo, dove non si aprono i vasti orizzonti delle idee, dei sentimenti, delle azioni, delle scoperte, delle invenzioni, dove non risuonano le voci di uomini e di donne capaci di parlare loro dei problemi che anch'essi vivono. Rimangono vittime della paccottiglia consumistica che ricolma la loro mente e il loro cuore con la fantasmagoria dei piccoli pruriti, delle anguste aspirazioni, dei sogni da telefilm. Che tipo di vocazione può fiorire in questo contesto?

Solo in apparenza questa analisi è puramente negativa. Essa in realtà contiene già tutte le indicazioni positive che un'educazione e una formazione degne di questo nome potrebbero e dovrebbero seguire per rimediare. Come scrivevamo in un diverso contesto, le ferite, se individuate lucidamente, possono diventare feritoie, varchi attraverso cui vedere la luce e uscir fuori da una situazione sbagliata.

Il problema che la frammentazione del soggetto pone alla Scuola le richiede, oggi più che mai, di valorizzare la valenza esistenziale, concreta, di ogni disciplina. «Cosa potrebbe significare, in concreto, questa idea, questa nozione, questa tecnica, per la tua vita?». È la domanda più importante che un docente dovrebbe fare ad ogni alunno, al termine di una lezione o nel corso di un'interrogazione. «E tu, tu che ne pensi? Qual è il tuo impatto emotivo, intellettuale, umano, con questo aspetto della realtà che oggi ti si svela attraverso questa esposizione o questa esperienza fatta in laboratorio?». Altrimenti la cultura diventa come «il gioco delle perle di vetro» di cui parla Hermann Hesse nel suo omonimo romanzo, un esercizio raffinato di abilità assolutamente gratuito, avulso dalla vita, rispetto a cui si può provare ammirazione, ma che certo non può far scaturire alcuna vocazione.

#### *Educare a pensare*

Un secondo modo con cui la Scuola, nella sua specifica funzione culturale, può fronteggiare e aiutare a superare la disintegrazione del soggetto, è quello di educare a pensare. Il pensare non è la stessa cosa del conoscere. Nella tradizione filosofica occidentale esso è stato inteso «come quella capacità di considerare l'insieme, in forza di un criterio di totalità che dà alla ragione il suo orizzonte. Per cui il pensare è la forma sintetica del sapere in cui i significati determinati e plurimi sono sottratti alla dispersione e raccolti nel loro senso unitario»<sup>7</sup>. Da questo punto di vista il secondo dramma della nostra Scuola è che, in molti casi, non insegna a pensare. Fa studiare le singole discipline, acquisire le singole abilità, ma non le collega tra di loro e, di conseguenza, non le situa in una visione d'insieme. Perfino all'interno delle singole materie non si cura spesso il collegamento fra i loro diversi aspetti. Nella maggior parte dei casi, si cura l'analisi, ma difetta la sintesi.

Così, se si interroga un ragazzo che ha nove in filosofia sul pensiero dei singoli autori che ha studiato, lo sa esporre, anche intelligentemente; ma se gli si chiede di

---

<sup>7</sup> F. BOTTURI, *La generazione del bene. Gratuità ed esperienza morale*, Vita & Pensiero, Milano 2009, p. 6.



unire in un'unica mappa le risposte date da autori diversi a uno stesso problema, cercando di coglierne le analogie e le differenze, per dire alla fine a quale si ritiene più vicino personalmente, vi guarderà come si guarda un marziano.

Non si trovano i punti di collegamento perché ci si ferma alle singole posizioni, senza cogliere ciò che le accomuna, che è il problema a cui i filosofi in questione cercavano di dare una soluzione. Si studiano le risposte senza passare attraverso le domande. E non solo in filosofia. Non c'è da meravigliarsi, a questo punto – per collegarci a ciò che dicevamo poc'anzi –, che le prime restino separate dalla vita, da cui scaturiscono le seconde.

Da qui deriva anche la difficoltà di collegare tra loro non solo i vari aspetti di una disciplina, ma le stesse discipline. Non comprendendo il loro interno significato unitario, è difficile cogliere il loro reciproco rapporto nel delineare un quadro della realtà e della vita. Meno che mai si è capaci di collegare il sapere letterario con quello scientifico ed entrambi questi saperi con quello tecnologico. Col duplice disastroso risultato di rendere astratto l'umanesimo e disumana la tecnica.

Se è vero che una vocazione può nascere solo da una visione unitaria della realtà e della vita – dove anche la scienza, ma oggi ancor più la tecnica, sono sempre più importanti –, da questa frantumazione del sapere (e quindi della realtà a cui esso si riferisce) non può derivare alcuna "cultura vocazionale".

Ma il pensare è anche in funzione dell'unità del soggetto. Oggi un diffuso emotivismo riduce la spontaneità della persona a ciò che in realtà è il suo contrario, vale a dire a una pura e semplice reattività immediata, automatica, agli stimoli esterni. Se ne ha una chiara testimonianza in queste parole del famoso antropologo Claude Lévi-Strauss: «Vedo me stesso come il luogo in cui qualcosa accade, ma non v'è nessun "io" né alcun "me". Ognuno di noi è una specie di crocicchio ove le cose accadono. Il crocicchio è assolutamente passivo: qualcosa vi accade. Altre cose, egualmente importanti, accadono altrove. Non c'è scelta: è una questione di puro caso»<sup>8</sup>.

Il venir meno del soggetto non potrebbe essere descritto con più chiarezza. E, con esso, la molteplicità che ne deriva: al posto dell'io unitario, una piena di stimoli, di messaggi, di sensazioni, di pulsioni che lo disintegrano. Senza reticenza, l'illustre studioso mette in luce anche le conseguenze che tutto ciò ha sulla possibilità di scegliere del soggetto (ed è chiaro, perché non c'è più nessun soggetto). È curioso che si invochi il diritto di ispirarsi a questo modello e di abbandonarsi, così, ai propri stati d'animo, in nome della libertà!

Anche sotto questo profilo, la scuola, sulla scia della famiglia – ma con maggiori occasioni per farlo, grazie al suo taglio specificamente culturale – dovrebbe insegnare a pensare. Si tratta di stabilire collegamenti tra i propri stati d'animo, i propri desideri, le proprie sensazioni. Pensare è il modo per unificarsi. È significativo che il verbo greco *lego*, da cui deriva il sostantivo *logos*, "pensiero", "ragione", "discorso articolato", significhi in quella lingua anche "unisco", "collego". Pensare

---

<sup>8</sup> C. LÉVI-STRAUSS, *Mito e significato*, tr. it. C. SESGRE, Il Saggiatore, Milano 1980, pp. 16-17.

è un collegare gli atomi dispersi, i *flash* della vita, un raccoglierli in unità. E la scuola, se vuole aiutare i giovani a ritrovarsi, in una società che invece fa di tutto per disperderli, deve aiutarli, prima che a “imparare”, a “raccogliersi”, magari dedicando meno tempo ed energie a insegnare tante nozioni e più tempo e sforzi per educarli a fermarsi, a riflettere, a mettere insieme i frammenti caotici delle loro esperienze.

Lo stesso vale, ovviamente, per la Formazione Professionale, che ha come oggetto un’attività altamente umana come la tecnica che esige anch’essa, perciò, di essere vista ed esercitata nel contesto integrale della persona e della sua crescita. Solo attraverso un impegno in questo senso essa potrà esplicitare le sue immense potenzialità umanistiche e, reciprocamente, arricchire di nuove prospettive tecnoscientifiche la cultura di tipo letterario, storico, filosofico.

#### *Educare alle virtù*

Come dal superamento del dualismo tra cultura e vita scaturisce l’esigenza di un vero pensare, così da questo deriva la necessità di ripensare l’orizzonte etico che tradizionalmente fa da sfondo all’attività scolastica, che è quello del dovere. «Prima il dovere e poi il piacere», suona una formula spesso usata dai docenti per sollecitare l’impegno dei propri alunni. Una concezione ampiamente diffusa nella modernità ha preso Kant e il suo “imperativo categorico” come modello morale, evidenziando il dualismo tra la sfera dei desideri e i comandi della ragione.

Senonché l’etica del dovere, nell’età postmoderna a cui noi apparteniamo, è in forte crisi, e per buone ragioni. Le si rimprovera di non tenere abbastanza conto della sfera delle passioni e dei sentimenti, di lasciare da parte il tema fondamentale della felicità – o di ciò che comunque nell’antichità veniva chiamato con questo nome (oggi forse si preferirebbe parlare di realizzazione di sé) – di essere, insomma, disumana. Certo è che l’unità della persona che in essa si compiva avveniva attraverso una forte opera di repressione e di rimozione, il cui costo umano è stato messo in luce una volta per tutte dalla psicoanalisi.

Perciò oggi prevale largamente – e non solo tra i giovani – un’etica che potremmo chiamare “dell’autenticità”, volta ad emancipare il singolo non soltanto, come già faceva l’autonomia kantiana, dai comandi imposti dall’esterno, ma anche da quelli provenienti da una coscienza su cui Freud ha gettato il sospetto di essere un tirannico Super-Io.

Sulla linea di quel pensare che, come abbiamo visto, unifica e non divide, si può però concepire un altro rapporto tra ragione e sfera emotiva, basato su una circolarità e una reciproca compenetrazione. È ciò che gli antichi e i medievali chiamarono virtù, e di cui nella morale e nella teologia cristiane rimane una traccia indelebile (si pensi alle virtù cardinali e a quelle teologali), ma che di fatto, nella modernità, è stato svuotato di senso, tanto da ridurre le virtù a oggetto di ironia e perfino di diffidenza (a differenza dei vizi, ampiamente rivalutati!).

Ora, nella logica delle virtù, a differenza che in quella del dovere, hanno un’enorme importanza le passioni, i desideri, l’ansia di felicità. Le virtù, infatti, non an-

nullano le passioni, ma le moderano. In questa prospettiva, infatti, il ruolo della ragione, nei loro confronti, non è quello di reprimerle, ma di stabilire con esse una circolarità feconda e arricchente sia per l'una che per le altre. Nell'ottica delle virtù un'eccessiva inclinazione all'ira è un vizio, ma anche l'incapacità di adirarsi lo è. A questo proposito Tommaso d'Aquino sottolinea che c'è un'ira "buona", che deve nascere sotto la guida della ragione nei confronti di tutto ciò che la merita (ingiustizie, soprusi, atti indegni, etc.). Gesù seppe adirarsi nei confronti dei mercanti che profanavano il tempio.

Lo stesso vale per i desideri: mentre Kant mette in guardia nei riguardi delle azioni conformi alla legge morale fatte con piacere (esso potrebbe inquinare nascostamente la purezza dell'intenzione), per Aristotele un'azione giusta fatta volentieri è più virtuosa di una fatta per puro dovere. Perché il compito delle virtù è di mobilitare tutte le risorse, anche emotive, della persona, in modo da creare una disposizione stabile ad agire, "spontaneamente", nel modo più appropriato alle singole situazioni.

In quest'ottica potrebbe trovare spazio, dentro la Scuola, quella tensione verso la bellezza nelle sue varie forme, materiali e spirituali, che la tradizione filosofica ha chiamato *eros* (anche se poi il termine è stato usato, e ancora oggi lo è, in modo assai riduttivo). È in nome dell'*eros* che ci si può spingere fino all'*agape*, fino all'amore di dono di cui la vocazione è l'espressione (Benedetto XVI, *Deus caritas est*, nn. 4-8). Se nell'impegno scolastico non si accende il desiderio, anzi la passione per ciò che si conosce, per ciò che si sperimenta insieme agli altri nel cammino formativo, si è come dei magi senza stella. Perché andare avanti nella notte verso l'ignoto?

Sono su questa linea gli Orientamenti pastorali della Conferenza Episcopale Italiana per il 2010-2020, quando, nel vangelo di Giovanni, valorizzano in chiave educativa la domanda di Gesù ai discepoli del Battista che lo seguono: «*Che cosa cercate?*» (Gv 1,38) e la interpretano come il «*suscitare e riconoscere un desiderio (...) una pro-vocazione a chiarire a se stessi di cosa si sia davvero alla ricerca nella vita, a discernere ciò di cui si sente la mancanza, a scoprire cosa stia realmente a cuore*» (*Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 25).

Una Scuola, una Formazione Professionale che restano legate al dualismo dovere-piacere, che cioè non valorizzano le virtù, che non hanno scoperto l'*eros*, la passione, come motore della ricerca intellettuale, così come degli sforzi per apprendere delle tecniche, per far bene un'attività pratica (meglio, poietica<sup>9</sup>, e il termine è lo stesso che ha dato luogo al termine italiano "poesia"), non possono entusiasmare nessuno. Non mettono in circolo la ragione e la sfera emotiva. Non coinvolgono la persona nella sua interezza.

---

<sup>9</sup> Aristotele distingue tra *praxis* e *poiesis*, dove la prima è l'attività in sé considerata, fine a se stessa, la seconda è l'azione che produce dei risultati, quella che noi chiameremmo oggi tecnica. Ad illuminare il senso di quest'ultima è importante sottolineare la sua parentela con la poesia (che è, appunto, una forma di attività "produttiva"), come del resto è evidenziato dalla parentela tra "arte"/"artista" e "artigianato"/"artigiano" e come del resto è stato chiaro fino a quando gli oggetti prodotti per l'utilità erano anche prodotti secondo le esigenze della bellezza. Davvero un simile obiettivo è estraneo alla nostra società?

Gli sforzi saranno compiuti, allora, senza slancio. Anche quando i comportamenti saranno conformi alle regole, non sarà cambiato il modo di essere profondo della persona, che sarà comunque scissa tra ciò che desidera e ciò che *deve* fare. E perciò una simile Scuola non può suscitare alcuna vocazione. Un frutto del rinnovato dialogo tra ragione e sentimenti nell'educazione potrebbe essere il recupero, da parte dei nostri giovani, dell'esperienza della vocazione come «passione ardente ed esclusiva per qualcosa che non abbia nulla da vedere col denaro»<sup>10</sup>. In un tempo che ha visto spegnersi i grandi slanci ideali, obiettivo fondamentale dell'educare dovrebbe essere quello di creare le condizioni perché rinascano le virtù che possono motivarli, ridestando esigenze ed energie profonde, da troppo tempo sopite e misconosciute.

#### *Testimoniare l'unità dell'io e la vocazione*

Come riuscire a far questo dentro un'aula scolastica, in un Centro di Formazione Professionale? Può servire un'analogia con la famiglia. «Quali possibilità abbiamo noi di svegliare e stimolare, nei nostri figli, la nascita e lo sviluppo d'una vocazione?», si chiedeva Natalia Ginzburg. E rispondeva: «Questa è forse l'unica reale possibilità che abbiamo di riuscir loro di qualche aiuto nella ricerca di una vocazione, avere una vocazione noi stessi, conoscerla, amarla e servirla con passione». Solo così ci sarà possibile educarli a quella compenetrazione tra ragione e sentimento, che è al cuore delle virtù e di cui la vocazione è una possibile espressione: «Se abbiamo una vocazione noi stessi, se non l'abbiamo tradita, se abbiamo continuato ad amarla, a servirla con passione»<sup>11</sup>.

L'incapacità di educare, da parte degli adulti, deriva dal fatto che «i giovani si trovano spesso a confronto con figure adulte demotivate e poco autorevoli, incapaci di testimoniare ragioni di vita che suscitino amore e dedizione» (*Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 12). Soprattutto per quanto riguarda le virtù, la tradizione è concorde nel sottolineare che l'individuazione del giusto mezzo che le caratterizza non può derivare da trattati o teorie, ma dall'esempio concreto di una persona virtuosa che lo sappia additare, al di là dei discorsi, con la propria vita. E lo stesso vale per la vocazione.

Quelli che tradizionalmente dovrebbero essere gli educatori non sono all'altezza, per la maggior parte, di questo compito: «Figure sempre più prive di autorevolezza, sempre più opache, meno credibili, in crisi (...) Genitori incapaci di interpretare con disinvoltura le regole della disciplina e del rigore: per formazione, per stanchezza, per senso di colpa (...) Distratti, smarriti, persi nei propri conflitti personali e coniugali (...) Madri distratte, loro malgrado, dal lavoro, dal doppio impegno fuori e dentro casa, stanche, stremate (...) E poi i padri, ancora invischiati nelle vecchie formule dell'organizzazione familiare, e assenti, e immaturi, e

---

<sup>10</sup> N. GINZBURG, *Le piccole virtù*, a cura di D. SCARPA, Einaudi, Torino 1998, p. 125.

<sup>11</sup> Ivi, pp. 126-128.

sempre più spaventati dalle continue mutazioni femminili, quelle delle compagne prima e delle figlie poi. E ancora gli insegnanti, mortificati da un ruolo socialmente svalutato e da stipendi incongrui, intrappolati in una scuola senza slancio, disorientati, sempre meno capaci di usare linguaggi seduttivi, di governare un'evoluzione improvvisa, deflagrante, disarmante»<sup>12</sup>.

Di questa diagnosi, quello che ci riguarda è l'ultima parte. Senza voler generalizzare, sono davvero tanti i docenti che oggi si trovano demotivati, delusi, divisi essi stessi tra l'impegno scolastico e le urgenze della vita familiare. I ragazzi lo percepiscono. Eppure la loro testimonianza è insostituibile. Il punto è che l'educazione alle virtù è in primo luogo una questione di rapporti umani. Da soli non si impara ad essere virtuosi. È necessario un "maestro", qualcuno da stimare e a cui guardare con fiducia. È a questo che si riferiscono gli Orientamenti pastorali della CEI quando intitolano la prima sezione del terzo capitolo «*Imparare da Gesù come i discepoli*». Per il cristiano il maestro a cui volgere gli occhi è lui, il Cristo. Ma forse anche tanti, che pure non sono credenti, possono trovare in questo personaggio il modello di una vita ben vissuta. È la sua umanità non la sua divinità, che qui è in gioco, non perché la si debba imitare – nessuno può né deve mai imitare nessuno –, ma per trovare uno stile a cui ispirare il proprio.

Perciò può valere per ogni processo educativo quanto si dice nel documento circa l'impatto dei due discepoli del Battista che seguono lo sconosciuto fino alle porte di casa sua. Essi «mostrano di essere affascinati dalla persona di Gesù, interessati a lui e alla bellezza della sua proposta di vita. Prende avvio, così, una relazione profonda e stabile con Gesù, tutta racchiusa nel verbo "dimorare"». È un'indicazione per chiunque voglia educare: «Per stabilire un rapporto educativo occorre un incontro che susciti una relazione personale propositiva: non si tratta di trasmettere nozioni astratte, ma di offrire un'esperienza da condividere» (ivi, n. 25). Alla fine ci si unifica perché si è generati all'unità da una persona. Solo specchiandosi in lei si potrà percepire la chiamata ad essere noi stessi.

## LA "CULTURA VOCAZIONALE" E LA CRISI DELLA TRADIZIONE (ESSERE-DA)<sup>13</sup>

### Il quadro culturale

Il primato del presente e la crisi della tradizione nella nostra cultura.

Aspetti problematici: una società senza padre (e senza maestri) è una società che non conosce la gratitudine e che ha smarrito il senso "generativo" dell'autorità. Una società dove il culto delle esperienze non corrisponde ad una loro effettiva va-

---

<sup>12</sup> M. LOMBARDO PIJOLA, *Ho 12 anni faccio la cubista mi chiamano principessa. Storie di bulli, lolite e altri bimbi*, Bompiani, Milano 2007, p. 13.

<sup>13</sup> Da questo punto in poi, come si diceva prima, si forniscono solo delle indicazioni molto sintetiche e incomplete, da utilizzare come prime tracce di lavoro, da sviluppare, integrare e approfondire.

lorizzazione, perché esse hanno uno spessore e un senso che dipende dalla tradizione a cui siamo stati educati e nel cui contesto le viviamo («Il buon racconto pre-dispone e muove la capacità di fare a propria volta esperienza (...) Si può appartenere ai “grandi racconti” di una tradizione culturale oppure a frammenti di un disperato racconto metropolitano, a vischiosi racconti massmediatici, a meschini racconti generazionali, a storielle pubblicitarie, progressive figure della regressione dissolutiva dell’esperienza»<sup>14</sup>). Quale vocazione può nascerne?

Aspetti positivi: l’individuo rivendica un valore che non dipende dal suo sangue, dalla sua famiglia, dalla storia del suo Paese. È solo col suo destino, di cui egli stesso è l’artefice. Stranamente, proprio da qui può rinascere il senso autentico della vocazione, per cui questa può essere ben più significativa di quelle “ereditarie” che in passato si trasmettevano di padre in figlio a prescindere dalle vere attitudini e tra le quali vi erano a volte anche le “vocazioni” religiose (v. monaca di Monza).

### **Come la scuola può rispondere alla crisi della tradizione per ricreare una “cultura vocazionale”**

La scuola è per sua natura il luogo dove si trasmettono le tradizioni, a livello sia teorico che pratico che tecnico, per consentire alle nuove generazioni di appropriarsene.

Il vero senso della tradizione non è di essere limitata al passato, ma di stabilire un rapporto fecondo e un dialogo tra passato, presente e futuro.

L’importanza dello stile narrativo come paradigma delle esperienze da vivere nell’oggi. Solo dal raccontare – agli altri, a se stessi, a Dio – la propria storia, sulla scia dei racconti ascoltati, può scaturire una scelta vocazionale.

La riscoperta dell’autorità (il “maestro”) e il ruolo che questi può avere nell’accompagnare un giovane alla scoperta della sua vocazione.

### **LA “CULTURA VOCAZIONALE” E L’INDIVIDUALISMO (ESSERE-CON)**

#### **Il quadro culturale**

La fine delle appartenenze forti. La corsa all’autonomia come indipendenza da ogni condizionamento sia passivo che attivo (società senza padri e senza figli).

Aspetti problematici: la solitudine del *single*; la libertà senza responsabilità; il limite della formula secondo cui «la libertà di ciascuno finisce dove comincia quella dell’altro»; la totale irrealtà dell’idea che ci si possano fare i “fatti propri” senza invadere la sfera altrui. «Nessun uomo è un’isola» (J. Donne). Dalla mancanza di responsabilità verso gli altri non può nascere alcuna vocazione.

---

<sup>14</sup> F. BOTTURI, *La generazione del bene*, cit., p. 8.

Aspetti positivi: lo sforzo di essere se stessi e la rivalutazione del singolo, in passato esposto ad essere sacrificato sull'altare della Patria, del Partito, della Famiglia, delle Ideologie. La vocazione può così ritornare ad essere un evento che coinvolge ognuno nella sua più intima verità, invece che il frutto di una mobilitazione collettiva o un'abitudine sociale.

### **Come la Scuola può rispondere alla crisi della comunità per ricreare una “cultura vocazionale”**

La comunità della classe come modello, sul prolungamento della famiglia, della vera comunità (che non è quella in cui si sceglie l'altro, ma si può solo accoglierlo nella sua alterità). Superare la riduzione dell'alunno ad un numero (“un ragazzo da cinque”) e del docente ad una funzione impersonale. L'inevitabile condizionamento reciproco tra le diverse libertà sperimentato ogni giorno nell'aula. Dai fini uguali al fine comune (dalla coordinazione alla cooperazione). La scuola come laboratorio di convivenza civile. La necessità che la relazione personale ed esistenziale a scuola passi attraverso le discipline: si deve comunicare insegnandole, non a lato di esse, e le si deve insegnare comunicando, se si vuole farle amare e suscitare, attraverso di esse, delle vocazioni.

## **LA “CULTURA VOCAZIONALE” E IL MITO DELL'AUTOREALIZZAZIONE (ESSERE-PER)**

### **Il quadro culturale**

Dalla moderna vocazione-missione di stampo calvinista (da cui secondo Max Weber è nato il capitalismo), che privilegia i “frutti” rispetto alla propria realizzazione personale, al primato postmoderno della “fioritura”.

Aspetti problematici: il pericolo dell'assolutizzazione dell'autorealizzazione, che la sgancia dalla realtà e dai fini di quella stessa attività in cui ci si vuole realizzare; la perdita dei fini comuni (crisi della politica).

Aspetti positivi: l'etica delle virtù, a differenza di quella del dovere, trova spazio in questa nuova attenzione alla felicità, che di per sé (quando non è deformata) è molto più evangelica (v. Beatitudini). La risposta alla vocazione è una scelta fatta per essere felici, per realizzarsi.

### **Come la Scuola può rispondere al primato dell'autorealizzazione per ricreare una “cultura vocazionale”**

Dalla cattiva alla buona ricerca dell'autorealizzazione (dal primato del “successo” a quello della crescita personale). Sia lo studio scolastico, sia la pratica delle tecniche nella Formazione Professionale, possono essere un'esperienza fondamentale di obbedienza alle esigenze oggettive di una pratica, che ha in sé le sue regole, al di là delle preferenze soggettive (v. Kipling, *Capitani coraggiosi*). La scuola

come luogo della scoperta che ci si può realizzare solo nel dono reciproco attraverso le piccole esperienze di ogni giorno. Coniugare la libertà-da, la libertà-di e la libertà-per. La vocazione come supremo esercizio della libertà.

### **Testi di Giuseppe Savagnone per sviluppare e approfondire queste riflessioni**

*Evangelizzare nella post-modernità*, Elledici, Leumann (Torino) 1996 (ristampato nel 2003).

*La scuola nella società complessa*, Editrice La Scuola, Brescia 2003.

*Il coraggio di educare. Costruire il dialogo educativo con le nuove generazioni*, Elledici, Leumann (Torino) 2009 (insieme ad Alfio Briguglia) (ristampato nel 2010).

*Maestri di umanità alla scuola di Cristo. Per una pastorale che educi gli educatori*, Cittadella Editrice, Assisi 2010.

*Educare oggi alle virtù*, Elledici, Leumann (Torino) 2011.



## **Il ruolo delle “discipline” e dei “percorsi formativi professionalizzanti” nella promozione della cultura vocazionale**

---

Gianmarco Proietti<sup>1</sup>

*La necessità di convocare*, annunciata dal Rettor Maggiore, nasce da un accorato appello rivolto alla Famiglia Salesiana. Facendo proprie le parole di Giovanni Paolo II, don Pasqual Chavez invita a:

*“promuovere una cultura vocazionale che sappia riconoscere e accogliere quell’aspirazione profonda dell’uomo che lo porta a scoprire che solo Cristo può dirgli tutta la verità sulla sua vita”<sup>2</sup>.*

Ora vogliamo declinare tale necessità nel contesto della scuola salesiana per scoprire il ruolo delle discipline nell’“animazione” di tale cultura.

Prima è necessario comprendere il contesto di cui si parla, e cioè cosa è oggi la Scuola e quindi la Scuola salesiana.

### **UNA COMUNITÀ EDUCATIVA**

Ogni attività educativa e didattica è, per dirsi tale, comunitaria e collegiale.

La Relazione, principio regolativo fondante, ha come soggetto una comunità educativa che pone al suo centro la persona del giovane. La scuola è una comunità educante. La precarietà del personale scolastico, di cui oggi si assiste inermi, non è una questione riguardante esclusivamente il mondo del lavoro perché, rendendo precaria una comunità educativa, si demolisce con l’insicurezza un sistema complesso danneggiando primariamente il giovane che viene lasciato solo in condizione di abbandono. La scuola, d’altronde, è il luogo dove si cura un capitale invisibile che si manifesterà solo nel futuro, è il luogo dove vivono e prendono consapevolezza del loro essere cittadini le persone che oggi chiamiamo “future generazioni”: solo nella scuola esse hanno possibilità di esprimersi, di raccontarsi, di dialogare con il mondo presente.

La scuola pubblica, statale e paritaria, è espressione di un diritto inalienabile. Se si parte dal presupposto che essa è un bene (in quanto risponde al diritto umano

---

<sup>1</sup> Vicepreside Roma Pio XI.

<sup>2</sup> GIOVANNI PAOLO II, Messaggio per la XXX Giornata di Preghiera per le vocazioni (8 settembre 1992).

fondamentale di istruzione e formazione della persona), ed un bene per tutti (non solo nel senso che nessuno possa essere escluso in quanto diritto universale, ma anche in quanto la promozione del singolo individuo ricade a beneficio dell'intera collettività), non si può non concludere che debba occupare un posto di assoluta preminenza nell'agenda di chi governa e amministra il nostro Paese, affinché possa assolvere compiutamente la sua funzione. Con una precisazione, tuttavia, che solo la scuola di qualità assolve "effettivamente" il diritto di istruzione ed educazione di ciascun studente; è condizione e garanzia di sviluppo economico e di progresso umano e civile; realizza il mandato educativo affidatole dalla famiglia e dalla società. La qualità è il problema che deve essere risolto in assoluto affinché la scuola sia veramente di fatto, e non solo di diritto, un bene di tutti e un bene per tutti.

La nuova organizzazione delle discipline dei Licei e degli Istituti tecnici, in vigore dallo scorso anno scolastico, non favorisce l'interdisciplinarietà, marcando ora in modo significativo e deciso i confini delle diverse materie, ora sovrapponendo e di fatto annullando discipline ritenute a torto corollario di altre (si consideri il caso della prematura scomparsa della Geografia nel Ginnasio del Liceo Classico e nel Biennio del Liceo Scientifico).

La scuola è, secondo il Progetto Educativo Nazionale Salesiano, luogo di umanizzazione, cioè di sviluppo della persona. Lo sviluppo dell'uomo come persona passa necessariamente attraverso la cultura: la scuola abilita a cogliere i significati profondi della vita, ad apprendere una professione e a saper vivere responsabilmente nella società.

D'altro canto la scuola salesiana è guidata da un orizzonte di valori che muove da una particolare visione dell'uomo, verso:

- la maturazione della coscienza attraverso la ricerca della verità;
- lo sviluppo della libertà responsabile e creativa attraverso la conoscenza e la scelta del bene;
- la capacità di relazione e solidarietà basate sul riconoscimento della dignità umana;
- l'abilitazione alle responsabilità storiche fondata sul senso della giustizia e della pace.

Ciò avviene attraverso:

- L'ambiente caratterizzato dallo stile salesiano.
- Le attività didattiche.
- Il metodo educativo-didattico.
- La valutazione.
- La formazione dei docenti.
- Le proposte e le attività extradidattiche.
- Alcuni percorsi verso un'educazione matura, aperta, permanente.

Tale complessità di un sistema costruito intorno al giovane, altro non è se non la declinazione del Criterio Permanente citato dalle Costituzioni Salesiane nell'Art. 40:

Una scuola salesiana deve essere pensata da una comunità insieme e pensata con criterio oratoriano, e cioè deve essere Parrocchia, Casa, Scuola e Cortile, e non una parrocchia, una casa, una scuola e un cortile qualsiasi, ma una parrocchia che evangelizza, una scuola che avvia alla vita, un cortile "luogo" in cui crescere in allegria, una casa che accoglie.

Tale criterio è quel "pensiero" differente che è alla base di una scuola differente: un pensiero che non regola solo le attività di animazione pastorale ma ristruttura e ricalibra tutta la realtà scuola dalla didattica all'extra didattica.

In una scuola salesiana non esistono educatori alla fede e docenti, non esistono animatori e professori, ognuno è un educatore che condivide e anima il processo di integrazione tra **Cultura e Fede**. L'unità della proposta è il fondamento della Comunione, obiettivo fondamentale che trasformerà il Collegio Docenti in una Comunità Educativa Pastorale, secondo la logica della corresponsabilità.

La Comunità Educativa Pastorale è chiamata ad armonizzare la necessaria professionalità e formalità della struttura scolastica con il carattere familiare tipico dello stile salesiano.

**Il metodo preventivo**, realizzazione nell'itinerario della logica dell'Incarnazione, non riguarderà, dunque, il solo "coordinatore pastorale", o i religiosi presenti nel Collegio, ma ogni singolo docente. Solo con la scelta di agire come Comunità Educativa si potranno accompagnare i giovani studenti in un percorso educativo integrale.

## UNA COMUNITÀ CHE DIALOGA

La sintesi tra Fede, Vita e Cultura che auspichiamo per il raggiungimento della "sapienza" nasce proprio da un'autentica corresponsabilità tra laici e religiosi, che insieme fanno tesoro ognuno della cultura dell'altro, affidando al termine *cultura* la capacità critica di leggere la quotidianità attraverso le categorie proprie della scienza, dell'arte, della storia, e ultima, non per importanza, della fede.

È dal dialogo che nasce una cultura libera, dall'ascolto dell'altro che emergono le radici della propria identità.

Emmanuel Levinas scriveva: "*il nostro rapporto con il mondo, prima di essere un rapporto con le cose è un rapporto con l'altro. Il volto dell'altro mi coinvolge, mi pone in questione, mi rende immediatamente responsabile*". L'arte dell'insegnare nasce dal confronto con tale alterità. Lo studente che si ha di fronte ogni mattina è una persona con la quale la Comunità entra in dialogo. Egli è il soggetto del processo educativo.

Con tale soggetto **noi dialoghiamo**, intendendo per dialogo quanto efficacemente espresso da S. S. Giovanni Paolo II:

“Se la preghiera è l’“anima” del rinnovamento ecumenico e dell’Aspirazione all’unità, su di essa si fonda e da essa trae sostentamento *tutto ciò che il Concilio definisce dialogo*”.

Tale definizione non è certo senza nesso con *il pensiero personalistico* odierno. L’atteggiamento del dialogo si situa a livello della natura della persona e della sua dignità. Dal punto di vista fisiologico, una tale posizione si ricollega alla verità cristiana sull’uomo espressa dal Concilio: egli infatti in terra è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa; l’uomo non può pertanto ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé (*Gaudium et Spes*, 24). Il Dialogo è il passaggio obbligato del cammino da precorrere verso l’adempimento dell’uomo, *del singolo individuo* come anche *di ciascuna comunità umana*. Sebbene dal concetto di *dialogo* sembri emergere in primo piano il momento conoscitivo (*dialogos*), ogni dialogo ha in sé una dimensione globale, esistenziale. Esso coinvolge il soggetto umano nella sua interezza; il dialogo tra le comunità impegna in modo particolare la soggettività tra esse.

Tale verità sul Dialogo, tanto profondamente espressa da Papa Paolo VI nella sua Enciclica “*Ecclesiam suam*” è stata assunta anche dalla dottrina e dalla pratica ecumenica del Concilio. Il dialogo non è soltanto uno scambio di idee. In qualche modo esso è sempre uno “scambio di doni” (*Lumen gentium* 13)<sup>3</sup>.

**Noi dialoghiamo.** *La prima persona plurale* non è casuale. La relazione educativa è vincente quando comunitaria. Perché il dialogo tra l’insegnante e lo studente è radicato nel dialogo tra gli educatori, all’interno di una comunità. Ancora una volta l’adempimento dell’uomo, la realizzazione della sua dignità, si concretizza in un processo complesso che trova nel dialogo la sua semplificazione. Nel dialogo l’altro è, ai miei occhi, un soggetto libero, le cui scelte e la cui storia ha dignità che aspetta di essere riconosciuta.

## UNA CULTURA VOCAZIONALE

Come dunque scrive il Rettor Maggiore, l’*urgenza* di una cultura vocazionale:

*“infatti richiama non a gesti singoli, pur numerosi, ma ad una mentalità e ad un atteggiamento condiviso da un gruppo; riguarda non solo intenzioni e propositi privati, ma impiego sistematico e razionale delle energie di cui dispone la comunità”*<sup>4</sup>.

Come già detto, l’essere *comunità educativa* è la meta necessaria affinché il Collegio Docenti possa essere animatore di una cultura in cui l’ascolto dell’altro sia condizione sistemica.

È assai interessante cosa Giorgio La Pira, sindaco di Firenze e scrittore della Costituzione, scriveva riguardo ciò che lui stesso chiama *la Nostra Vocazione Sociale*:

<sup>3</sup> GIOVANNI PAOLO II, estratto della lettera “*Ut unum sint*”.

<sup>4</sup> ACG n. 409.

*Fratello che leggi, io ho bisogno di trattare con te oggi alcuni punti che concernono certi lati essenziali della **nostra vocazione cristiana**. Si tratta di domande che rinascono spesso nel mio e nel tuo cuore. La prospettiva nella quale queste domande si inseriscono è quella attuale del mondo: comprenderai; noi siamo in questo mondo, anche se la grazia di Cristo ci ha sottratto al suo imperio; non solo: ma che significa: «Voi siete il sale della terra? Voi siete la luce del mondo?». Che significa l'equiparazione al lievito, al seme e così via? Significa che abbiamo una missione trasformante da compiere; significa che per opera del nostro sacrificio amoroso, reso efficace dalla grazia di Cristo, noi dobbiamo mutare – quanto è possibile – le strutture di questo mondo per renderle al massimo adeguate alla vocazione di Dio (adveniat regnum Tuum sicut in coelo et in terra). (...) Siamo dei laici: cioè delle creature inserite nel corpo sociale, poste in immediato contatto con le strutture della città umana: siamo padri di famiglia, insegnanti, operai, impiegati, industriali, artisti commercianti, militari, uomini politici, agricoltori e così via; il nostro stato di vita ci fa non solo spettatori ma necessariamente attori dei più vasti drammi umani. Come possiamo sottrarci ai problemi che hanno immediata relazione con la nostra opera? L'educazione dei figli, l'insegnamento della verità o dell'errore, il contrasto fra capitale e lavoro, l'oppressione del tecnicismo industriale, il valore dell'espressione artistica, l'onestà del traffico, le tragedie della guerra, le strutture dello stato (oppressive o umane?), i problemi dell'educazione agricola e così via. Cosa c'è da fare? Si resta davvero come stupiti quando, per la prima volta, si rivela alla nostra anima l'immenso campo di lavoro che Dio ci mette davanti: *massis quidem multa*; c'è da trasformare in senso cristiano tutti questi vastissimi settori dell'azione umana che sono in tanta parte sottratti alla influenza della grazia di Cristo! Il nostro «piano» di santificazione è sconvolto: noi credevamo che bastassero le mura silenziose dell'orazione! Credevamo che chiusi nella fortezza interiore della preghiera noi potevamo sottrarci ai problemi sconvolgenti del mondo; e invece nossignore; eccoci impegnati con una realtà che ha durezze talvolta invincibili; una realtà che ci fa capire che non è una pia espressione l'invito di Gesù: nel mondo avrete tribolazioni; prendi la tua croce e seguimi. Bisogna lasciare – pur restandovi attaccato col fondo del cuore – l'orto chiuso dell'orazione (...) L'orazione non basta; non basta la vita interiore; bisogna che questa vita si costruisca dei canali esterni destinati a farla circolare nella città dell'uomo. Bisogna trasformarla la società!<sup>5</sup>*

Questo dunque può essere il senso profondo della testimonianza della vita come Vocazione. La scuola è *il luogo educativo* di tale testimonianza, una testimonianza che si articola prima di tutto nell'approfondimento di una *cultura libera* e, dunque, *liberante*.

## **IL LINGUAGGIO DELLA SCUOLA PER UNA CULTURA VOCAZIONALE**

L'articolazione di quanto detto deve necessariamente essere organizzata attraverso la sintassi della scuola come istituzione.

La Cultura Vocazionale così intesa deve trasparire non solo dalla buona volontà dei singoli, ma, per essere sistemica, deve divenire progettuale.

---

<sup>5</sup> G. LA PIRA, *La Nostra Vocazione Sociale*, ed. AVE 1945.

Quando parliamo di **progetto** nella scuola pensiamo, prima di tutto, ai criteri redatti e approvati insieme nel Collegio Docenti, seguiti dalla redazione dello stesso progetto proposta dai docenti le cui discipline sono coinvolte, e dall'approvazione del progetto da parte del Consiglio di Classe. Il progetto didattico sarà leggibile nelle programmazioni annuali dei singoli docenti, nel Piano di lavoro annuale di Classe (PLAC) e nel Piano dell'Offerta Formativa (POF) dell'Istituto.

Tale procedura non è affatto, come potrebbe sembrare, un limite, ma nasconde la potenzialità della condivisione e, dunque, della necessità di una trasformazione sistemica della scuola nel senso prima descritto.

Ciò che è importante è la comprensione che la testimonianza della necessità di un'educazione verso *“l'aspirazione profonda dell'uomo che lo porta a scoprire che solo Cristo può dirgli tutta la verità sulla sua vita”* è il frutto di un discernimento comunitario e non della volontà di un singolo, sia esso religioso o laico.

La programmazione didattica di ogni disciplina si può arricchire, senza paure o pregiudizi, di un'integrazione condivisa con le altre discipline per mostrare come non ci sia alcuna contraddizione tra Scienza, Storia, Letteratura e la Fede, nella sua più genuina interpretazione. La Fede non è un'aggiunta ai contenuti culturali (che rimangono comunque tali e quali), ma criterio di giudizio della cultura, chiave di lettura di quei contenuti.

Lo stesso Benedetto XVI invita *«a promuovere una nuova sintesi umanistica, un sapere che sia sapienza capace di orientare l'uomo alla luce dei principi primi e dei suoi fini ultimi, un sapere illuminato dalla fede»*<sup>6</sup>.

La Conferenza Episcopale italiana, negli orientamenti pastorali 2010-2020 invita ad *“investire, con l'apporto delle diverse componenti del mondo scolastico, ecclesiale e civile, in una scuola che promuova, anzitutto, una cultura umanistica e sapienziale, abilitando gli studenti ad affrontare le sfide del nostro tempo”*<sup>7</sup>.

L'articolazione e l'implementazione di Progetti Interdisciplinari diviene al riguardo la sintesi opportuna di quanto detto:

- contribuisce in modo decisivo alla condivisione della didattica tra i docenti,
- arricchisce ogni singola disciplina di contenuti inediti e inesplorati,
- aiuta a pensare la valutazione come un processo formativo condiviso,
- testimonia come ogni singola azione del docente sia l'espressione ultima di un sistema educativo condiviso.

#### ALCUNI ESEMPI

Quando nel Liceo Classico PIO XI decidemmo di implementare un progetto interdisciplinare sul tema “Cristianesimo e Vita Politica” dal titolo *“l'uomo che*

---

<sup>6</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso ai docenti dei pontifici atenei romani*, 19-11-2009.

<sup>7</sup> CEI, *Orientamenti 2010-20*, n. 46.

*amava le città*” che coinvolgeva i giovani dell’ultima classe (18-19 anni) nello studio monografico di Giorgio La Pira, e quindi della Costituzione Italiana, del Diritto Universale, della condizione dei lavoratori nel dopoguerra e della questione ecologica, della vocazione sociale (come abbiamo letto) mai pensavamo che un tale approfondimento potesse essere così carico di significati oltre la scuola e la didattica.

Lo scorso anno, 2010-2011 con il biennio del Liceo Scientifico e con il Ginnasio, abbiamo implementato il progetto OIKOS, la casa dell’uomo, che scriviamo nella sua completezza per dimostrare quanto detto prima.

Un esempio: il progetto OIKOS, la casa dell’uomo dei Licei PIO XI di Roma.



### **Premessa**

Il Pio XI si pone davanti agli studenti e alle loro famiglie come “Una casa per crescere insieme”: interpreta cioè nella logica dell’accoglienza il criterio oratoriano come criterio permanente delle attività educative e didattiche: *“Don Bosco visse una tipica esperienza pastorale nel suo primo Oratorio, che fu per i giovani **casa che accoglie**, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita, cortile per incontrarsi tra amici e vivere in allegria”*.

### **Perché un progetto di educazione ambientale?**

Ecologia è lo studio degli habitat, con le loro caratteristiche fisiche e chimiche, del clima, del suolo e dell’acqua. Il termine greco “oikos” indica però un dettaglio particolare, riportando l’ecologia allo studio della casa, cioè dell’ambiente in cui si vive. L’obiettivo quindi è lo studio della casa e delle sue relazioni, l’obiettivo dello studio è rendere la casa accogliente. Quando si rende “la Casa non accogliente” si disprezza conseguentemente chi quella casa la abita. E la casa è “non accogliente” quando non si ha rispetto per chi la abita.

Occuparsi dunque di relazioni uomo-ambiente significa occuparsi di oggetti complessi, ognuno dei quali è parte di sistemi, di reti di relazioni che non sono facilmente comprensibili e descrivibili se considerati come singoli elementi, ne interpretabili attraverso punti di vista univoci, ma piuttosto attraverso la **comunicazione fra saperi diversi**.

Tutto ciò comporta di addentrarsi in territori che rimandano fortemente ai temi della complessità, del rapporto natura-cultura, della costruzione di modelli di spiegazione dei fenomeni, di ciò che avviene, ai temi della conoscenza scientifica e dei limiti della stessa.

Per la costruzione di una “cultura ecosistemica”, dunque, scienza e tecnica da sole non sono sufficienti, serve una **didattica transdisciplinare** in un processo di insegnamento-apprendimento che faccia interagire la **dimensione socioaffettiva** con la **dimensione cognitiva**.

Non si tratta dunque di inventare altre materie scolastiche, ma di **ripensare** la funzione delle discipline utilizzando l’educazione ambientale come **risorsa** per selezionare, in fase di programmazione, **obiettivi formativi, concetti chiave, temi, problemi**.

### **Obiettivi**

L’Educazione Ambientale così come pensata nella scuola PIO XI, vuole:

- Sviluppare atteggiamenti, comportamenti, valori, conoscenze e abilità indispensabili per vivere in un mondo interdipendente.

Questo comporta:

- **Acquisire la capacità di pensare per relazioni** per comprendere la natura sistemica del mondo.
- **Riconoscere criticamente la differenza** nelle forme in cui si manifesta come un valore e una risorsa da proteggere (biodiversità, diversità culturale ...) per essere goduta anche dalle future generazioni.
- **Divenire consapevoli** che le scelte e le azioni individuali e collettive comportano conseguenze non solo sul presente ma anche sul futuro e assumere comportamenti coerenti, cioè individuare e sperimentare strategie per un vivere sostenibile.
- **Favorire lo sviluppo di qualità personali quali l’autonomia, il senso di responsabilità / spirito di iniziativa, la collaborazione / solidarietà.** *All’autonomia* è riconducibile la consapevolezza da parte degli studenti delle valenze del progetto in cui sono impegnati, la loro capacità di influire su di esso con nuove proposte, di portarlo avanti con compiti liberamente assunti; *al senso di responsabilità/spirito di iniziativa* viene ricondotta la capacità di elaborare progetti, di porsi e risolvere problemi, di affrontare l’imprevisto, di proporre e coordinare iniziative; *alla collaborazione/solidarietà* l’ascolto, il rispetto dei diversi punti di vista, la valorizzazione delle differenze, la capacità di lavorare in gruppo.

L’insieme di queste qualità, complementari tra loro e in reciproca interazione, consente alla persona di costruire in modo dinamico una propria relazione con l’ambiente, coerente rispetto ad una visione sistemica della realtà e a una maggiore consapevolezza degli effetti del proprio agire, due elementi indispensabili per la definizione di un rapporto sostenibile con l’ambiente.

### **Destinatari**

Gli studenti della prima classe del Liceo Scientifico e della IV Ginnasio.

### **Contenuti e incontri**

Il progetto prevede 5 incontri da tre ore ciascuno sui temi: *Ogni tema, scelto come fondante lo studio della complessità ambientale, sarà presentato dai docenti della scuola e da esperti esterni.*



1. **Ecologia scienza della complessità;**
2. **La sintesi delle questioni ambientali: il cambiamento climatico;**
3. **La biodiversità: la capacità di futuro del pianeta;**
4. **L'altra faccia dello sviluppo: i rifiuti;**
5. **La spiritualità della Creazione.**

e 1 visita di *immersione*:

*La visita sarà pensata come "immersione" nelle problematiche studiate, una visione effettiva di quanto studiato.*

- Discarica di Borgo Montello;
- Centrale Nucleare di Borgo Sabotino;
- L'abbazia di Valvisciolo (confronto con la vita dei monaci);
- Ninfa: un'esplosione di biodiversità.

#### **Verifiche didattiche**

##### ***Verifiche formative:***

Dopo ogni modulo, i docenti prepareranno **un test a risposta multipla con quattro possibili risposte ogni domanda**, teso a fissare i concetti appena ascoltati nelle lezioni e a valutare se i contenuti sono stati compresi. Nel complesso i test saranno cinque.

I test saranno composti da 25 domande. Il punteggio massimo sarà 100. La sufficienza 60. Ad ogni risposta corretta si assegneranno 4 punti, ad ogni risposta errata - 1, e 0 se la risposta non viene data.

##### ***Verifica Sommativa***

La verifica finale del progetto sarà la realizzazione da parte degli studenti di poster scientifici riguardanti uno dei temi elencati nel progetto. Ogni classe verrà divisa in 5 gruppi, ogni gruppo dovrà realizzare un poster scientifico di illustrazione. Il miglior lavoro, valutato dai docenti, verrà incorniciato e esposto nell'istituto, e gli studenti vinceranno **un premio (bonus libri)**.

#### **Equipe di programmazione**

Nella logica interdisciplinare, l'equipe è composta dai docenti delle discipline i cui contenuti sono trattati nel progetto.

- MATEMATICA
- GEOGRAFIA
- SCIENZE
- FISICA
- IRC

I docenti avranno il compito, oltre che di curare la fase di progettazione, di introdurre in classe, secondo le proprie competenze, gli incontri dei relatori esterni e, se necessario di mediare, dopo l'incontro, i contenuti dell'incontro con la programmazione didattica. L'equipe sintetizzerà i test formativi e guiderà i gruppi nella verifica sommativa. Sarà sempre l'equipe che valuterà i test e i posters finali.



# **Il ruolo delle discipline nella promozione della cultura vocazionale (dimensione antropologica, educativa e pastorale)**

---

*Nicola Filippone<sup>1</sup>*

## **1. UNA CRISI GENERALIZZATA**

Non è facile parlare del rapporto tra le discipline e le vocazioni in un tempo che sembra caratterizzato da una grave crisi delle vocazioni e non soltanto di quelle religiose. In tutti i campi, infatti, si registra un disinteresse dei giovani verso scelte di vita che scaturiscano da una chiamata e che siano pertanto finalizzate, oltre che ad una realizzazione personale, anche alla generosa prestazione di un servizio alla collettività. Vediamo alcuni esempi che denotano un fenomeno vario e generalizzato.

Nonostante un certo predominio della scienza, che in tempi recenti ha cercato di imporsi anche a livello filosofico e bioetico, è documentata una crescente disaffezione delle ultime generazioni verso materie quali la matematica, la fisica, la biologia e la chimica e quindi una riduzione, spesso consistente, del numero di studenti che si indirizzano ai corsi di laurea ad orientamento scientifico. Questa tendenza si è avvertita, sin dalla fine degli anni Ottanta del secolo scorso, in diversi Paesi ricchi del mondo, inclusi gli Stati Uniti, per poi estendersi a gran parte delle nazioni industrializzate, tra cui anche l'Italia. Secondo l'ISTAT all'inizio del Duemila la percentuale degli universitari italiani iscritti ad una facoltà scientifica è scesa al 31,4% contro il 47,3% degli anni Cinquanta del Novecento. Nell'anno accademico 2007/2008 l'incidenza degli studenti del gruppo scientifico in senso stretto, rispetto al totale degli universitari, è stata appena del 3,07%. Da uno studio del MIUR si è capito che esiste un concorso di ragioni determinanti tale contrazione. Uno dei fattori sarebbe la prevalente componente femminile nella popolazione studentesca, che si dirigerebbe in gran parte verso studi umanistici. Un'altra causa potrebbe ricondurre agli studi preuniversitari: gli istituti tecnico professionali assorbono i tre quarti delle iscrizioni, a fronte di una media europea del 54%. Anche gli esiti delle prove INVALSI dello scorso anno scolastico hanno evidenziato delle carenze in mate-

---

<sup>1</sup> Preside Palermo Ranchibile.

matica, soprattutto tra gli studenti del sud Italia. Da questi dati risulterebbe che la scuola italiana non offre le adeguate motivazioni per intraprendere un corso di studi scientifici, confermato anche dal fatto che il tasso di studenti che si ritira o che va fuori corso nelle facoltà scientifiche è assai significativo.

Anche nel linguaggio economico troviamo una crisi delle vocazioni riguardante alcuni determinati settori; vi riporto il caso dell'Unione Camere del Lavoro del Veneto, che parla di una "crisi della vocazione manifatturiera", dovuta alla riduzione del commercio mondiale ed alla debolezza dei tradizionali mercati di sbocco, che hanno causato una perdita della produzione industriale in quella Regione.

Per quanto riguarda invece le chiamate alla vita familiare, è a tutti nota la situazione in cui versa l'istituto matrimoniale, che ha drammaticamente perso il carattere di indissolubilità, come risulta anche da alcune notizie dell'EURES. In Italia le unioni sono passate da 373.784 nel 1975 a 250.974 nel 2005, i divorzi sono saliti dal 59% al 66%, ancora peggio le nozze in chiesa scese dal 91,6% al 67,6%, le sentenze di separazione sono 352 al giorno, con una media di una ogni 4 minuti. L'unica Regione in cui c'è stato un incremento dei matrimoni è il Lazio che è salito dal 4,7% del '95 al 5,1% del 2005, dovuto a ragioni "turistiche" visto che da ogni parte del mondo si viene a Roma anche per sposarsi. È evidente che all'origine di ciò possono esserci spiegazioni varie, anche economiche e politiche, ma il vero motivo è legato alla perdita della dimensione vocazionale del matrimonio. Un tempo si diceva che si "convolava" a nozze, quasi a sottolineare la natura trascendente di questo tipo di unione in cui ci si stacca dall'orizzonte terreno per spiccare assieme il volo. C'è un bel quadro di Marc Chagall in cui l'artista si raffigura assieme alla moglie Bella, tenendosi per mano e librandosi nel cielo, che esprime efficacemente la capacità dell'amore di elevare gli sposi al di sopra della vita del mondo. Quest'immagine è stata ampiamente sostituita dalla tiritera di chi non crede nel matrimonio, gli preferisce forme di convivenza non impegnative, riuscendo in qualche caso ad assicurare comunque alla coppia un regime di fedeltà e stabilità, a volte incarnando, invece, ideali di vita estetici, all'insegna delle sensazioni immediate e lontani da scelte coerenti e definitive.

Ma il declino delle vocazioni fa subito pensare soprattutto allo svuotamento dei seminari ed alla drastica diminuzione di sacerdoti e religiosi. La vicenda sta molto a cuore al Papa, ai vescovi ed ai superiori dei vari ordini e congregazioni, che da anni si interrogano sul perché e sulle possibili strategie da adottare per arrivare ad un'inversione di tendenza. Una ricerca condotta da un gruppo di sociologi americani, Rodney Stark, Roger Finke e Laurence R. Iannaccone, ha tentato di studiare il fenomeno in chiave economica, pervenendo alla cosiddetta *rational choice* secondo cui alla sociologia delle religioni è possibile applicare con frutto modelli che derivano dagli studi sull'economia<sup>2</sup>. Così il campo spirituale può essere osser-

---

<sup>2</sup> M. INTROVIGNE, *La vocazione religiosa cattolica: declino e risveglio: un'analisi sulla base dei criteri della "rational choice"*, in *Cristianità* n. 303, (2001).

vato anche come una forma di “mercato” in cui “ditte” in concorrenza fra di loro si contendono la fedeltà dei “consumatori”. Quest’approccio è certamente opinabile: configurare una chiesa come una ditta ed i fedeli come dei consumatori è a dir poco sconcertante, tuttavia, l’analisi ha anche dei contenuti utili per una riflessione seria. Nel saggio *Catholic Religious Vocation: Decline and Revival*, pubblicato sulla *Review of Religious Research* gli autori si occupano del tracollo di vocazioni religiose in sei Paesi occidentali: Stati Uniti, Canada, Gran Bretagna, Germania, Olanda e Francia, rilevando che dove si è promossa una vita religiosa di tipo “tradizionale” il numero di ordinazioni presbiterali è aumentato fino a tre volte rispetto alle diocesi più “progressiste” e “democratiche”. La questione non è tanto legata all’orientamento politico di una chiesa, quanto alle motivazioni che sottendono una scelta di questo tipo, che spesso si carica di attese, deluse da stili di vita superficiali o lassisti. Già trent’anni fa, nel celebre libro intervista di Vittorio Messori, *Rapporto sulla fede*, il card. Joseph Ratzinger citava l’esempio di un convento affollato in cui ci si alzava anche nel cuore della notte per la recita dell’ufficio; quando si abolì la preghiera notturna perché ritenuta esagerata, quell’ordine entrò in crisi e si arrivò al suo dissolvimento. “Anche in alcune congregazioni religiose, affermava il futuro Papa, si è scambiata la vera riforma con il rilassamento dell’austerità tradizionale. S’è scambiato il rinnovamento con l’accomodamento”<sup>3</sup>. Da un punto di vista molto diverso, ma estremamente lucido, anche Pierpaolo Pasolini aveva in qualche modo “avvertito” la Chiesa da un pericolo mortale: rinunciare al sacrificio per adagiarsi su stili di vita comodi e borghesi.

Fin qui i dati oggettivi, adesso dobbiamo chiederci se effettivamente esiste una crisi delle vocazioni, o se il problema, innegabile, non abbia una diversa fenomenologia. Se focalizziamo l’attenzione su quelle religiose, ad esempio, ammettere una crisi delle vocazioni significherebbe contraddire il Vangelo dove è scritto con estrema chiarezza che “i chiamati sono molti”<sup>4</sup>. Io credo che anche sugli altri versanti sarebbe una ingenuità ritenere che non ci siano più uomini, giovani in particolare, che non si sentano chiamati ad intraprendere una data strada, a compiere una determinata scelta, ad iniziare un certo percorso di vita. Forse è la parola “vocazione” che crea imbarazzo, in quanto essa è per antonomasia quella sacerdotale. Oggi si preferisce sostituirla con “inclinazione”, “tendenza”, “passione”, è più facile sentir dire che un figlio ha la passione per la medicina piuttosto che ha la vocazione a fare il medico, ma ciò non esclude che il ragazzo non scelga di frequentare quel tipo di studi perché sente dentro di sé di essere chiamato all’esercizio della professione medica. In una società in cui l’esibizione conta sempre di più e la notorietà è ormai una meta assai ambita, capita molto spesso che si dica di avere un’inclinazione a ballare o a cantare o a recitare anziché di avere la vocazione a diven-

---

<sup>3</sup> J. RATZINGER - BENEDETTO XVI, *Rapporto sulla fede. Vittorio Messori a colloquio con Joseph Ratzinger*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2005, p. 117.

<sup>4</sup> Mt. 22, 1-14.

tare un ballerino, o un cantante, o un attore. Il problema è allora culturale, come ha scritto bene il Rettor Maggiore quella che manca è una mentalità vocazionale, un atteggiamento condiviso, capace di andare oltre le intenzioni e i propositi privati<sup>5</sup>.

## 2. UNA PERSONA CHE CHIAMA

Ora, è evidente che se c'è una chiamata, deve anche esserci un soggetto che chiama e forse la questione riguarda proprio l'identità di questo soggetto di cui, in molti casi, è difficile perfino ammettere l'esistenza. Spesso lo si confonde con un desiderio, anche legittimo, per esempio di una famiglia, di un figlio (mi sono sposata perché la maternità mi chiamava), a volte lo si identifica con un'ambizione, come la carriera o il potere (non ho resistito al richiamo del successo), talora con la scelta stessa da compiere (ho sentito che la politica mi chiamava). Se si vuole allora promuovere una cultura della vocazione, occorre partire dalla consapevolezza che chi chiama non è un'entità astratta, ma una persona che ti conosce da prima che tu nascessi, che ti pensa e ti ama in modo esclusivo ed assoluto, che può darti la gioia piena, che ha innestato la tua vita nella sua per entrare nella comunione perfetta con il Datore di ogni bene. Si deve pure capire che dalla decisione che siamo invitati a prendere non dipende soltanto la nostra esistenza ma anche quella degli altri, che anzi la realizzazione di ciascuno scaturisce dal servizio che riusciamo a prestare al prossimo. Per riflettere assieme sul ruolo che possono svolgere le discipline conviene partire proprio da quest'ultima considerazione, che mette in relazione le aspirazioni del singolo con le necessità di molti. Diceva Tagore che "possiamo acquisire potere con il sapere, ma la vera ricchezza l'otteniamo con la sensibilità ai problemi altrui" e poi denunciava che "questa educazione alla comprensione per l'altro non solo viene sistematicamente ignorata nelle nostre scuole, ma vi è severamente repressa"<sup>6</sup>. Il premio Nobel si riferiva ovviamente all'India, qual è l'apporto che, invece, possono dare le nostre scuole? Un primo elemento da considerare è il vissuto dei ragazzi. I bambini, infatti, pur avendo una disposizione innata all'attenzione verso l'altro, sono anche dominati da un potente narcisismo che a volte inibisce loro il riconoscimento della realtà circostante. Secondo Jean Jacques Rousseau può essere d'aiuto un buon livello di competenza pratica: se un bambino impara a fare le cose da sé non tratterà chi gli sta vicino come un suo servitore, ma come una persona che convive con dei bisogni che ha il diritto di soddisfare. Donald Winnicott, psicanalista inglese proveniente dalla pediatria, indica nello scambio di sorrisi tra il bambino e i genitori un presupposto importante per il riconoscimento dell'umanità dell'altro. Un ulteriore elemento utile è il gioco, con

---

<sup>5</sup> Cfr. la Lettera del Rettor Maggiore: *La necessità di convocare*, Gennaio-Aprile 2011, n. 409, p. 16.

<sup>6</sup> R. TAGORE, *My school*, 1916.

cui i piccoli imparano ad accostarsi all'altro non come una minaccia ma come una fonte di piacevole curiosità. All'inizio il bambino preferirà giocare da solo, con quello che Winnicott chiama "oggetto transizionale", come la coperta di Linus, per poi passare al gioco in compagnia. Per lo studioso britannico la dimensione ludica non scompare con la crescita, ma può accompagnare l'uomo nel prosieguo della sua esistenza. Nel saggio *Holding and Interpretation: Fragments of an Analysis* egli afferma che il gioco insegna alle persone a vivere con gli altri, temperando le esperienze di vulnerabilità e sorpresa con la curiosità e lo stupore, addirittura il gioco può risultare funzionale alla formazione della cittadinanza democratica<sup>7</sup>. Ora, per Winnicott l'evoluzione dal gioco infantile a quello adulto avviene grazie alle arti, nella fruizione di un'opera d'arte egli vedeva la continuazione del piacere che il bambino prova nei giochi, inoltre essa può accrescere la capacità di empatia dell'essere umano. Il già citato Tagore sosteneva che l'arte, alimentando la formazione interiore, accresce la sensibilità e l'attenzione per gli altri. Dunque lo studio della poesia, della letteratura, delle discipline classiche, potenziando le capacità intellettuali di riflessione e il pensiero critico, favorisce le relazioni empatiche ed agevola la convivenza democratica. Il presidente Barak Obama ha dichiarato di avere appreso la virtù dell'ascolto e del rispetto grazie ai suoi studi umanistici alla Columbia University.

Oltre a questa dimensione orizzontale l'arte ne possiede anche una verticale che, in riferimento al punto dal quale siamo partiti, aiuta a risalire all'autore della chiamata. Nell'antichità il grande filosofo ateniese Platone aveva, nei confronti dell'arte, un atteggiamento apparentemente distaccato, dovuto alla sua visione dualistica della realtà. Secondo lui il mondo sensibile è una copia di quello trascendente, ideale, pertanto l'arte, che dalla materia trae anche ispirazione, gli appare come "una copia della copia", assai distante dalla verità, che invece si raggiunge contemplando le idee, cioè i contenuti soprannaturali. Ma una lettura più profonda del suo pensiero ci fa scoprire che in cima a tutte le idee, c'è quella del Bene, del sommo Bene, miticamente raffigurata dal sole, che dà luce a tutto quello che esiste, affinché possa essere visto ed apprezzato. Per Platone il sommo Bene coincide con la somma Bellezza perché *kalòs kai aghatòs*, ciò che è buono è anche bello (*kalokagathia*). Nel *Filebo* egli scrive che "la potenza del Bene si è rifugiata nella natura del Bello"<sup>8</sup>. Allora ogni cosa in natura, in quanto imitazione del mondo ideale, partecipa della Bontà, e dunque anche della Bellezza ideali, così come ogni cosa è illuminata dal sole. Da quanto detto finora emerge con chiarezza un legame tra etica ed estetica, che contrasta con la concezione odierna di bellezza, anche se viene assegnato all'arte un ruolo inferiore a quello della filosofia, appunto perché è con la ragione che si può arrivare all'essenza delle cose e dunque alla verità.

---

<sup>7</sup> D. WINNICOTT, *Holding and Interpretation: Fragments of an Analysis*, Grove Press, New York 1986; trad. it. *Frammenti di un'analisi*, Roma, Il Pensiero Scientifico, 1981, p. 99.

<sup>8</sup> PLATONE, *Filebo*, 65 a).

Il cristianesimo ha celebrato il connubio tra il divino e l'arte, presentando quest'ultima come *itinerarium in Deum*. Ma c'è anche un ruolo pedagogico svolto dall'arte sacra, al punto da far ritenere ormai con sicurezza che interpretarla sia una vera e propria esegesi e che il modo migliore di studiarla sia quello teologico. Basti pensare ai mosaici della cattedrale di Monreale, che l'anno scorso ho avuto il piacere di presentare ad alcuni confratelli, o agli affreschi di Giotto, che narrano la storia della salvezza con maggiore efficacia di un testo scritto. In una lettera al vescovo di Marsiglia, Sereno, il papa Gregorio Magno scriveva nel 599: "La pittura è adoperata nelle chiese perché gli analfabeti, almeno guardando sulle pareti, leggano ciò che non sono capaci di decifrare su codici"<sup>9</sup>. Potremmo volgere lo sguardo alla pittura rinascimentale, alla prospettiva, al recuperato rapporto con la natura in cui Jean Guitton scorge la Cristo-presenza di Gesù: "Se Cristo non fosse esistito, scrive il teologo francese, il mondo non avrebbe per noi il rilievo che ha, e neanche i colori il loro smalto. Probabilmente non ci sarebbero neppure i colori ma solo il bianco e nero! Ma siamo generosi! Anche se ci fossero stati dei colori sarebbero quelli che vedevano i Greci, degli acquarelli, tinte tenui non sfavillanti, come negli affreschi. Non vedremmo il fremito del colore [...] Per ritornare ai paesaggi, già prima di Cristo gli uomini li vedevano, certo, ma non li vedevano con quello che il Cristo vi ha aggiunto e che io chiamo la Cristo-presenza di Gesù nel paesaggio"<sup>10</sup>.

In un recente saggio dal titolo *Non per profitto* Martha Nussbaum ha scritto: "Se non insistiamo sul valore fondamentale delle lettere e delle arti, queste saranno accantonate, perché non producono danaro. Ma esse servono a qualcosa di ben più prezioso, servono cioè a costruire un mondo degno di essere vissuto, con persone che siano in grado di vedere gli altri esseri umani come persone a tutto tondo, con pensieri e sentimenti propri che meritano rispetto e considerazione, e con nazioni che siano in grado di vincere la paura e il sospetto a favore del confronto simpatico e improntato alla ragione"<sup>11</sup>.

### 3. SIGNIFICATO DI FORMA

Quanto detto finora può risultare di parte, perché lascerebbe fuori altri ambiti disciplinari, mi riferisco per esempio a quelli scientifici, pratici o alle competenze professionali. A scanso di equivoci mi permetto di aggiungere che ogni esperienza didattica può concorrere alla scoperta di una vocazione se assume una valenza formativa. Ma la formazione è stata per tanti anni bandita dalla scuola, che si è limitata a svolgere un ruolo informativo, ad essere un mero veicolo di nozioni, un tra-

---

<sup>9</sup> "In ipsa (pictura) etiam ignorantes vident quid sequi debant, in ipsa legunt qui literas nesciunt". M. GREGORIUS, *Epist.* XI, 13.

<sup>10</sup> J. GUITTON, *Il Cristo della mia vita*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1988, p. 281.

<sup>11</sup> M.C. NUSSBAUM, *Non per profitto*, Il Mulino, Bologna 2011, p. 154.



smettitore di conoscenze, abdicando al compito educativo per effetto di un laicismo, che ha concepito una scuola neutrale sulle più importanti questioni etiche o religiose. Tale atteggiamento probabilmente tendeva a rimuovere i sinistri ricordi di un'epoca in cui lo Stato, attraverso la scuola, imponeva il proprio punto di vista ideologico, indottrinando le giovani generazioni. Soltanto negli ultimi anni le parole "educazione" e "formazione" sono ricomparse nella terminologia scolastica, in espressioni quali "offerta formativa" o "dialogo educativo".

Importante è, a questo punto chiarire ed intenderci sul significato della parola "forma", a primo acchito verrebbe da pensare che essa sia un involucro esterno, superficiale, che avvolge qualcosa, visto che è una delle prime, se non proprio la prima caratteristica che si nota in ciò che si osserva. Nella celebre opera di Max Weber, *L'etica protestante nella forma del capitalismo*, formazione significa conferire a qualcuno caratteristiche che precedentemente non aveva. C'è però un altro modo di intendere la forma: in un'accezione classica, metafisica, essa non è lo strato che riveste qualcosa, ma la sua essenza: le idee di Platone sono forme, per Aristotele la forma costituisce, assieme alla materia, il sinolo che si chiama sostanza perché "sta sotto", dunque dentro e non fuori. Nel pensiero cristiano Tommaso d'Aquino identifica la forma dell'uomo con l'anima, formare vuol dire allora non imporre una fisionomia esteriore, ma aiutare ognuno a trovare la propria essenza più profonda ed autentica

Questa metodologia ricorda a chiare lettere la maieutica socratica, storicamente il filosofo ateniese può a buon diritto considerarsi il primo educatore e tale è riconosciuto dai maggiori pedagogisti. Nell'*Emilio* di Rousseau l'influsso socratico è evidente: il maestro, infatti, non rivela la verità, ma insegna al bambino ad analizzare da sé le cose. Nel romanzo *Leonardo e Gertrude* di Johan Heinrich Pestalozzi, la protagonista abitua i bambini a risolvere da soli i problemi, proprio come Socrate con lo schiavo del *Menone*. Anche nel *Kindergarten* di Friedrich Frobel aleggia la maieutica, giacché in un clima di gioco e affetto i bambini sono indotti ad estrarre le loro potenzialità cognitive. Ma il più celebre autore ad avere influenzato socraticamente le scuole americane è John Dewey, che denuncia la passività degli studenti nei sistemi tradizionali d'istruzione, proponendo un modello nel quale i ragazzi condividono la trattazione dei problemi, sotto la guida di docenti che non calano mai la soluzione dall'alto.

Non credo di compiere una forzatura se provo a scorgere anche nella pedagogia di don Bosco un approccio simile alla maieutica, quando egli dice che in ogni giovane c'è un punto accessibile al bene ed è quindi compito dell'educatore cercare questo punto, questa corda sensibile del cuore e trarne profitto. S. Bonaventura aveva un'immagine molto efficace, quella dell'intagliatore che toglie dalla sua opera il superfluo, l'inautentico, per rivelare la forma definitiva che deve assumere la scultura. Questo procedimento si chiama *ablatio*, adottato anche da Michelangelo che forse l'aveva appreso leggendo il filosofo francescano. Secondo Bonaventura lo stesso può avvenire nell'uomo, se si lascia modellare, per liberarsi dalle

scorie della grossolanità e della rozzezza che lo avvolgono, per fare emergere la forma essenziale, cioè quella bellezza-bontà che lo fa risalire a Dio. Indubbiamente don Bosco fu un grande intagliatore, capace di realizzare opere d'arte come "i Comollo, i Savio Domenico, i Besucco e i Siccardi"<sup>12</sup>. Egli seguì in ogni giovane una *via pulchritudinis*, una via della bellezza, che è in definitiva via dell'amore, della grazia, della gentilezza, della bontà.

Una scuola come la nostra, che ha un'identità ben definita, non deve perciò temere di parlare della forma come dell'immagine di Dio che ciascuno di noi è. Il Rettor Maggiore, nella strenna del 2010 dal titolo *Vogliamo vedere il Signore*, ribadiva la specificità salesiana dell'educare evangelizzando ed evangelizzare educando. Formazione è, essenzialmente, l'azione con la quale, attraverso il sapere, si accompagna il giovane a scoprire l'assoluto che c'è in lui, a partorire la verità che non è un concetto o un criterio logico, ma una persona. Impossibile non citare S. Agostino: "Sero te amavi, pulchritudo tam antiqua et tam nova. Sero te amavi! Et ecce intus eras sed ego foris et ibi te quaerebam et in ista formosa, quae fecisti, deformis irruebam"<sup>13</sup>. Torniamo così al punto culminante del percorso verticale che c'eravamo prefissi: chi ci chiama è una persona il cui sigillo è impresso nel profondo della nostra anima. Rispondere alla vocazione non è soltanto un dovere o un gesto di magnanimità nei confronti degli altri, ma l'evento con cui si dà pieno compimento alla propria umanità e l'essere realizza in toto la sua dignità. Come la Vergine Maria, che diede il suo sì incondizionato al Padre e partorì il Verbo eterno. Scrive ancora don Chavez: "La vocazione non è una aggiunta di lusso, un complemento estrinseco per la realizzazione dell'uomo. È invece un suo puro compimento, l'indispensabile condizione di autenticità e pienezza, il soddisfacimento delle esigenze più radicali, quelle di cui è sostanziata la sua stessa struttura creaturale"<sup>14</sup>. Ciò non esclude le difficoltà che il sì alla chiamata comporta, le paure, le ansie, le crisi, le insicurezze. Kierkegaard spiegava nell'Ottocento che non basta scegliere, è necessario riprendere la scelta ogni giorno e che ciò che scegliamo siamo noi stessi. Desidero concludere riportando un passo di un testo di un giovane Cataldo Naro ancora seminarista: "Risuona potente in tutto il Vangelo il comando di Gesù: Non temete! [...] Colui che appartiene a Cristo sa bene che egli non può misurare le possibilità insite nella propria esistenza cristiana con il metro della propria impotenza, ma piuttosto con il metro della forza di Dio. È questo il momento della vocazione, della disponibilità all'impegno concreto, il momento del coraggio attinto dalla fede in cui si comprende quel che Dio vuole e si risponde con decisa chiarezza, con gioiosa sicurezza. Si può e si deve cercare, riflettere, interrogarsi, dubitare prima e forse, in qualche cosa, dopo la chiamata e la missione, ma il momento della vocazione e l'avvio della missione devono avere qualcosa del carattere

---

<sup>12</sup> Cfr. G. BOSCO, *Lettera da Roma. 10 maggio 1884*.

<sup>13</sup> AGOSTINO, *Confessiones*, 10, 27.

<sup>14</sup> Lettera del Rettor Maggiore, cit. p. 20.

della sicurezza e della fermezza della roccia su cui poggia la Chiesa e che avvicina ogni vocazione cristiana alla chiamata degli apostoli e alla missione dei profeti dell'Antico Testamento [...] Le difficoltà ci sono e ci saranno e non serve a niente nasconderle od ignorarle. Ma la serenità e la gioia, donate da Dio come grazia e fondate su certezze divine, riempiono il cuore e fanno guardare con fiducia al domani<sup>15</sup>.

---

<sup>15</sup> M. NARO (a cura di), *Sorpreso dal Signore. Linee spirituali dalla vicenda e dagli scritti di Caltaldo Naro*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 2010, pp. 334-335.



## **Per una cultura vocazionale in un ambiente di formazione al lavoro**

---

*Don Mauro Mocciano*<sup>1</sup>

### **NOTE E TESTIMONIANZE**

Qualche premessa che costituisca l'ambiente in cui nascono le riflessioni che Vi propongo.

- Anch'io ho avuto una vocazione che mi ha permesso di inserirmi nella missione educativa della Congregazione Salesiana a favore dei giovani lavoratori. Ad essa abbiamo creduto insieme, io e la Congregazione. Su questa vocazione abbiamo puntato tutte le scelte necessarie, la preparazione, lo studio. Successivamente sono stato destinato al coordinamento del Settore Meccanico prima a Palermo e poi a Catania.
- Solo come collaboratore esterno e indiretto mi sono trovato a contatto con alcune vocazioni propriamente dette alla vita salesiana e al sacerdozio. Ma nel più vasto senso del termine, ho la sensazione di aver contribuito per tanti miei ex allievi a scoprire e a far maturare la loro vocazione cristiana e sociale. Ed oggi continuo a dare un modesto sostegno, spero efficace, a tanti che vivono la vocazione di buoni cristiani e onesti lavoratori, inseriti in attività di volontariato o impegnati a costruire e sostenere le loro famiglie, come assistente dell'Unione Ex allievi della mia Casa: "Sacro Cuore" della Barriera di Catania.
- Ho letto e riletto con grande interesse la lettera che il Rettore Maggiore ha scritto ai Salesiani su Atti del Consiglio Generale come presentazione della Strenna 2011: "Venite e Vedete". Vi ho trovato una sintesi assai stimolante per coordinare e rilanciare una vera pastorale vocazionale, ove tutti noi, afflitti dalla diminuzione delle forze attuali in campo, credessimo nella missione della Congregazione Salesiana di essere la centrale di raccolta e di utilizzo di questa immensa energia che sta nel cuore dei nostri giovani: "Essere cioè capaci di una scelta per il Regno".

Mi ha sempre stupito, fin quasi a non crederci, il numero strepitoso di giovani che alla scuola di don Bosco, decisero di entrare in seminario e quello, ancor più sorprendente, di coloro che decisero di restare con lui e formarono il primo manipolo di Sale-

---

<sup>1</sup> Coordinatore CFP Catania Barriera.

siani, pionieri della Società di S. Francesco di Sales. Ma cosa aveva quest'uomo per suscitare questo fascino ammaliatore tanto da strappare espressioni come questa: "Frate o non frate io don Bosco non lo lascio più"? Evidentemente non si trattava solo delle doti naturali di don Bosco, tali da suscitare entusiasmi travolgenti ma forse di poca durata. Don Bosco deve aver fornito delle motivazioni irrinunciabili ai suoi ragazzi che facevano scelte di tale portata, non dico in massa, ma certamente in gruppo. Mi piace ricordare quel 24 Gennaio 1854 quando i primi quattro giovani decidono di restare con don Bosco e accettano la sua proposta: "Ci chiameremo Salesiani". Erano Rua Michele, Cagliari Giovanni, Rocchietti e Artiglia.

Noi non sappiamo quanto lavoro e quanta preghiera di don Bosco avevano preceduto quell'incontro magico. Lo possiamo solo immaginare. Sappiamo, però, che a quei primi seguirono altri giovani che con don Bosco diedero inizio alla Società di S. Francesco di Sales.

Le vocazioni fiorivano tra le mani di don Bosco con una spontaneità e naturalezza tale che avevano del prodigioso. E prodigioso sì, perché più volte don Bosco ha affermato: "la Madonna vuole che noi diamo inizio ad una società". Come viene riportato nelle sue memorie, più volte egli diceva che tutte le idee, i fatti prodigiosi, le grazie ottenute erano state frutto di un prodigioso disegno di Maria Ausiliatrice. Questo grande progetto, dai chiari connotati soprannaturali, trova in don Bosco il fedele e geniale realizzatore, lo strumento che ha raccolto un esercito di apostoli chiamati a salvare i giovani.

Non sembra che tra i chiamati don Bosco abbia fatto differenza tra studenti e lavoratori. Egli sembrava convinto che Dio, in ugual misura, chiamasse chi vuole.

Oggi noi ci chiediamo se questo progetto divino, fatto di sorprendente corrispondenza tra elementi soprannaturali e naturali, è ancora possibile nei CFP.

Siamo afflitti dalla logica dei numeri che ci obbliga a constatare l'esaurirsi di quella vena che ha immesso nella Chiesa e nella Congregazione Salesiana tanti apostoli.

Un tale mi disse una volta che noi Salesiani, a contatto con tanta gioventù, dovremmo essere immuni da questa piaga. Purtroppo non è così! I giovani li abbiamo, ma le vocazioni no, almeno in questo vecchio mondo occidentale.

Le cause sono da ricercarsi nella condizione giovanile, nei Salesiani, o nelle opere?

Lasciando ad altri l'analisi della condizione giovanile, potremmo fare delle considerazioni moralistiche sulla santità e fedeltà dei Salesiani. Ma, il moralismo è sempre dannoso. È preferibile orientare la riflessione in altra direzione.

Le vocazioni don Bosco le trovava all'Oratorio. Valdocco, più che essere un ospizio per ragazzi bisognosi, ma lo era anche, era un ambiente dove i giovani trovavano una casa, un padre, un insegnamento, un lavoro, un gioco lieto e spensierato, spesso il cibo e il vestito per sopravvivere, un tempo per la preghiera e, più tardi, dei maestri nella scuola e nel lavoro ecc...

Questo ambiente, inizialmente chiamato Oratorio, si chiamò presto "Casa".

Ritengo che il concetto più fecondo inventato da don Bosco fu proprio quello di “**Casa Salesiana**”. Per completezza mi sembra necessario aggiungere che eguale genialità ritroviamo nell’espressione “Assistenza Salesiana” con la quale don Bosco esprimeva quanto di orientamento personale e di vigile e amorevole presenza è richiesto dalla pedagogia Salesiana.

Il significato del termine “casa” è ben spiegato nella letteratura salesiana.

Come per don Bosco anche per noi la “Casa” costituisce l’ambiente naturale dove nasce una vocazione. Se volessimo fare un’analisi della condizione delle nostre Opere, dovremmo anzitutto vedere se hanno subito una trasformazione graduale in Scuole, Ospizi od Opere di assistenza, a vario titolo, Aziende di produzione, Opere sociali, ecc...

Benché una Casa Salesiana sia tutto questo, quello che assolutamente non deve perdere è la dimensione dell’accoglienza, il clima affettivo e di famiglia indispensabile, il coordinamento e l’orientamento di tutte le risorse volte al soddisfacimento dei bisogni educativi dei giovani.

Quando le Opere Salesiane venissero espropriate di queste qualità avrebbero perso la loro principale attitudine ad inserirsi nella realtà umana dell’educazione.

Un ambiente così fatto, ad un certo punto della vita, diventa anche adatto per compiere le grandi scelte per il futuro, comprese quelle vocazionali. Riappropriarsi di questa dimensione, ove fosse necessario, è essenziale perché vorrebbe dire ricostituire l’humus vitale dove può nascere e prosperare una vocazione.

#### **QUALI PRESENZE NELLA CASA SALESIANA?**

La Casa Salesiana dove si trova un CFP:

- è abitata, direi presidiata, da una Comunità Salesiana;
- si anima e si riempie ogni giorno di collaboratori laici che partecipano alla missione;
- esplose nell’esercizio delle sue funzioni educative quando arrivano i ragazzi, i soggetti che motivano ogni nostro interesse e che danno senso al nostro vivere e lavorare insieme;

si svuota solo di notte, come il bosco che tace e dorme per prepararsi al nuovo giorno.

Se non ci fosse la contemporaneità di queste presenze i Salesiani potrebbero dirsi monaci e religiosi di tutt’altro tipo in cerca di significato. Ma nella tradizione Salesiana questo avviene da sempre. Qualche nota sull’essenzialità di queste tre presenze andrebbe fatta, ma in altro ambito.

Quello che, invece, occorre dire ora è che è indispensabile che i rapporti all’interno di una Comunità educativa, quale è quella appena descritta, non devono essere solo funzionali ma di famiglia e di stima e di confidenza reciproca, poiché

questo è il clima che è la sostanza del metodo educativo che vi si pratica, cioè del Sistema Preventivo.

Ancora oggi è possibile scorgere, nelle testimonianze spontanee di tanti nostri ragazzi, la sicura percezione e il godimento benefico dell'atmosfera e delle esperienze vissute in tanti nostri istituti che hanno avuto la buona sorte di mantenere la fisionomia di Casa Salesiana.

In ambienti come questi è possibile, anche oggi, fare quelle proposte vocazionali sconvolgenti che don Bosco faceva ai suoi ragazzi ed essere ascoltati e seguiti.

Gli operatori, immersi in questa atmosfera vocazionale, percepiscono la Casa Salesiana come una centrale di raccolta delle energie utili per l'educazione, dove c'è posto anche per loro e non troveranno fuori luogo se, tra le nozioni di tecnologia e matematica, sapranno inserire una nota di apprezzamento per don Bosco e per i Salesiani, per un prete o un volontario, tutti chiamati ad una missione di servizio e di disponibilità della propria vita per gli altri.

Qui si pone **il problema dei "modelli"** proposti ai ragazzi. Certo è indispensabile che chi si orienta alla Vocazione Sacerdotale e Religiosa abbia davanti dei modelli splendidi e affascinanti, vari e completi. Lo sbilanciamento delle presenze in un CFP verso una presenza del laicato che risulti esclusiva o preponderante, sia dal punto di vista numerico che funzionale, difficilmente potrebbe dare forza ad una proposta vocazionale strettamente intesa.

Occorre porre sotto gli occhi dei ragazzi modelli di ogni tipo, coerenti e fedeli, affinché possa avvenire una scelta consapevole e duratura. Da una testimonianza di un mio amico bolognese docente al CFP, riferisco: "Un ragazzo che vede solo me, insegnante laico, padre di cinque figli, con una famiglia riuscita, mi percepisce come suo modello e non prova neppure ad andare oltre".

Preferisco pensare allora a Case Salesiane dove la presenza concorde di tutte le componenti costituisca una testimonianza vivente e gioiosa, comunque essa sia suggerita dallo Spirito, abbracciata con gioia per la costruzione del Regno.

Si evince allora da queste considerazioni la necessità e l'utilità di lavorare insieme, preti e laici, religiosi e non.

Nella mia modesta, e tutto sommato breve, esperienza di coordinamento di attività formative:

- Mi sono trovato a sostenere gli interventi dei docenti per una proposta vocazionale.
- Ho anche sperimentato come si fa a smorzare l'irrisione di certi ragazzi nei riguardi di altri loro compagni "sospettati" di un possibile orientamento vocazionale.
- Ho provato a fare a tanti ragazzi una proposta vocazionale o in confessione o con la classica parolina all'orecchio detta mentre giocavo con loro o mentre lavoravano in officina.
- Ho cercato di sostenere alcuni che si ponevano in stato di ricerca del proprio futuro.



- Ad alcuni, oggi Salesiani, ho fatto lezioni private di disegno tecnico e tecnologia meccanica perché potessero conseguire i titoli necessari al loro inserimento nella FP.

Certo avrei voluto che anche per me si ripettesse il “fenomeno don Bosco”. Ma si vede che sono molto diverso da lui. Mi sia consentito un piccolo richiamo autobiografico: credo di avere sposato bene tra loro la vocazione Religiosa Salesiana, il Sacerdozio e la Professione tecnica dedicandomi alla Formazione Professionale. Certo molti potrebbero incolparmi di “scarso rendimento” del sacerdozio dedicato a compiti così materiali: scuola, officina, macchine, lavoro di produzione, ecc.

Sarà! Ma molti la pensano diversamente. Ho visto occhi illuminarsi quando hanno scoperto che si può fare il prete con i ragazzi lavoratori e da ingegnere.

Mantenendomi ancora per qualche istante, su questa medesima lunghezza d’onda, vorrei qui proporVi un breve ma affettuoso omaggio a una vocazione ben riuscita della quale tutti noi certamente siamo ammirati e grati a Dio.

Vi parlo di don Pasquale Ransenigo, da poco scomparso a cui tanto deve la FP.

Non era un tecnico di officina o uno dedito all’insegnamento, benché, da giovane Salesiano ha fatto anche questo. Era piuttosto un specialista nelle scienze sociali, politiche e giuridiche. Queste competenze egli ha saputo fonderle con la vocazione religiosa Salesiana, lavorando per i giovani in un modo diverso da tanti di noi; sedendo al tavolo delle trattative sindacali, salendo le scale di tanti uffici politici, collaborando con l’amministrazione pubblica nel redigere taluni documenti basilari per la FP, perché venisse garantita ai giovani del CNOS la possibilità di godere di una formazione umana e cristiana, col metodo di don Bosco e nelle case di don Bosco. Tutti gli riconoscevamo tatto e abilità diplomatiche, fermezza e competenza nelle trattative, ma soprattutto fedeltà e alto senso di responsabilità nell’esercitare il compito di rappresentare la Congregazione in circostanze di grande rilievo.

Cari amici anche il modo di fare il Prete Salesiano di don Pasquale Ransenigo per tanti potrebbe apparire inusuale. Forse tanti di noi siamo stati sfiorati dalla tentazione di pensare che Don Pasquale avrebbe fatto di più e meglio in qualche parrocchia o in qualche missione.

Ma anche per lui, credo, si possa dire che don Bosco i Salesiani li voglia così: apostoli santi capaci di utilizzare le competenze acquisite e le qualità naturali e personali per la salvezza dei giovani.

Personalmente ho sempre ritenuto che la genialità di don Bosco si esprime nel modo più alto in questa mirabile sintesi da lui operata di sacro e profano, di religioso e umano, di ecclesiastico e civile, di ministero sacerdotale e di abilità professionale.

Forse è questa la spiegazione del fascino che Egli suscita in tanta gente, e credo che sarebbe inutile qui dimostrare che la FP è il campo più idoneo per celebrare e attuare questa intuizione sorprendente di don Bosco.



# **Ruolo dei percorsi formativi professionalizzanti nella promozione della cultura vocazionale**

---

Gabriele Buccarella<sup>1</sup>

## **1. PREMESSA**

- **Chi sono i nostri giovani/allievi:**
  - ✓ ambiente “periferia” (“ghetto” S. Basilio);
  - ✓ escono (o fuggono?) dal percorso scolastico con basso livello di scolarizzazione per:
    - condizionamenti ambientali/familiari (separazioni, ecc.),
    - difficoltà cognitive/caratteriali,
    - modalità di apprendimento diversa da quella scolastica (“intelligenza nelle/delle mani” non adatta nel percorso scolare);
  - ✓ progetto futuro/lavoro a breve scadenza < > da liceali/universitari (es. 16enne: *tra 10 anni sarò sposato ...*).
  
- **Cosa è la vera Formazione Professionale:**
  - ✓ non è scuola! E purtroppo oggi dobbiamo dire che non deve essere neanche una “brutta copia” della scuola;
  - ✓ non è ripiego o “ultima spiaggia” (scuola di serie B: “*Consigliamo un Corso di FP ...*” da parte dell’orientamento in 3° Media);
  - ✓ è percorso educativo “parallelo” alla scuola a tutti gli effetti;
  - ✓ è palestra del cittadino/lavoratore (visto che l’Italia è una Repubblica fondata sul lavoro) e quindi il giovane non è propriamente studente ma “apprendista”;
  - ✓ luogo del “formarsi facendo”: imparare a partire dal caso concreto per risalire alle motivazioni e al significato.
  
- **Centralità del significato dell’attività professionale/lavoro come orizzonte privilegiato di riferimento nel cammino formativo/vocazionale dei nostri giovani:**
  - ✓ scoperta graduale del significato del lavoro umano nelle dimensioni:
    - economica/sostentamento materiale,
    - psicologica/realizzazione di sé,
    - etica/contributo alla società smascherando l’insidia dell’attuale cultura mass-mediale di “virtualizzare” le realtà della vita, compreso il lavoro.

---

<sup>1</sup> Formatore CFP Roma Gerini.

*In larga maggioranza i giovani si rapportano con il lavoro in modo estetico: faccio questo perché mi piace. E vanno in crisi se non trovano subito sul mercato ciò che garantisce loro un'immediata soddisfazione.(...)*

*Per questo è necessario accompagnare i giovani a impostare la loro formazione in vista di una certa **vocazione professionale**, attivando diretti contatti/esperienze con il mondo del lavoro.*

*(Pierpaolo Donati su Avvenire, 29 settembre '09)*

- ✓ “Chi non vuol lavorare, neppure mangi!” (2Ts 3,10). Ogni persona è chiamata/vocata al lavoro.
- ✓ Il lavoro, come vocazione, permette lo sviluppo integrale dell'uomo e della donna suscitando tutte le potenzialità della persona e favorendo la scoperta dei propri talenti e della propria vocazione di vita.
- ✓ Dio è un “datore di lavoro” che paga sempre chi ha risposto alla chiamata a lavorare nella sua vigna (parabola degli operai della vigna in Mt 20,1-16).

- **Importanza della testimonianza del formatore: da cercare un lavoro ... a cercare la propria vocazione professionale**

- ✓ Solo chi vive il proprio lavoro di formatore come missione derivata da una vocazione/chiamata a servire la vita può comunicare al giovane il senso della vita come vocazione.
- ✓ “Ogni lavoratore è un creatore”.

*Così pure, se è vero che talvolta può imporsi una mistica esagerata del lavoro, non è meno vero che questo è voluto e benedetto da Dio. **Creato a sua immagine, «l'uomo deve cooperare col Creatore al compimento della creazione, e segnare a sua volta la terra dell'impronta spirituale che egli stesso ha ricevuto».** Dio, che ha dotato l'uomo d'intelligenza, d'immaginazione e di sensibilità, gli ha in tal modo fornito il mezzo onde portare in certo modo a compimento la sua opera: **sia egli artista o artigiano, imprenditore, operaio o contadino, ogni lavoratore è un creatore. Chino su una materia che gli resiste, l'operaio le imprime il suo segno, sviluppando nel contempo la sua tenacia, la sua ingegnosità e il suo spirito inventivo. Diremo di più: vissuto in comune, condividendo speranze, sofferenze, ambizioni e gioie, il lavoro unisce le volontà, ravvicina gli spiriti e fonde i cuori: nel compierlo, gli uomini si scoprono fratelli.***

*(Paolo VI, POPOLORUM PREGRESSIO, 27)*

## **2. Occasioni di approfondimento della dimensione vocazionale nelle aree formative della nostra programmazione**

- **Accoglienza e orientamento;**
  - ✓ Colloqui previi all'iscrizione per orientare il progetto di vita.
  - ✓ Festa della Conoscenza e Amicizia all'inizio del Primo Anno come chiamata all'incontro con altri compagni di cammino di vita.
  - ✓ Uscita culturale con i formatori per cogliere in altro ambiente la valenza della loro vocazione-missione professionale.

- **Competenze di base;**
  - ✓ La Cultura Etico-Religiosa.
  - ✓ Cittadinanza e diritto.
  - ✓ Scienze della materia.
- **Competenze professionali e tirocinio;**
  - ✓ Programmazione del tipo di stage (raccordo allievo/lavoro).
  - ✓ Monitoraggio stage.
- **Misure di personalizzazione.**
  - ✓ Sviluppo delle capacità di lavorare in gruppo come risposta alla chiamata alla solidarietà con gli altri.
  - ✓ Il recupero e l'attenzione ai più deboli:
    - tutor d'aula,
    - operatrice psicologa a disposizione del giovane e della famiglia,
    - corsi di lingua italiana per allievi immigrati.
  - ✓ Attività comunitarie:
    - colloqui con famiglie per la valutazione del percorso formativo,
    - commemorazione defunti,
    - Natale e presepi;,
    - don Bosco e la Festa del 31 gennaio,
    - Quaresima e Pasqua (uscite/pellegrinaggio basiliche romane),
    - festa della Comunità Educativa in occasione di S. Maria Ausiliatrice.
- **Altre opportunità/occasioni:**
  - ✓ Oscar don Bosco.
  - ✓ Gruppo giovani animatori.
  - ✓ Magone scuola.
  - ✓ Magone ballo.
  - ✓ Magone chitarra.
  - ✓ Catechismo sacramenti.
  - ✓ Week-end spirituali (Arcinazzo).
  - ✓ Gite/pellegrinaggio.
  - ✓ Forum giovani.

### 3. LA VOCAZIONE NELL'ITINERARIO FORMATIVO DELLA CULTURA ETICO-RELIGIOSA (testo di G. Ruta, Vivere IN-CON-PER, CNOS)

- **1° Anno: Identità e dimensione naturale della vocazione/Gesù: prototipo di umanità realizzata**
  - ✓ La vocazione naturale all'esistenza umana: ci ha chiamato qualcuno/Qualcuno (apertura alla trascendenza).

*“Nessuno viene al mondo per sua scelta,  
non è questione di buona volontà.  
Non per meriti si nasce e non per colpa,  
non è un peccato che poi si sconterà.”  
(R. Zero, La vita è un dono)*

- ✓ Giovannino Bosco: la vocazione è un “sogno misterioso” che si svela gradualmente “percorrendolo”.
  - ✓ Gesù, incarnazione del Verbo divino come risposta alla vocazione del Padre ad amare.
  - ✓ Il personaggio di Don Bosco: la “vocazione dei giovani”.
  - ✓ La vita e la morte di Gesù, prototipo di realizzazione della vocazione all’amore.
  - ✓ Vocazione a realizzare responsabilmente la propria esistenza.
- **2° Anno: Relazione e dimensione psicologica della vocazione/La Chiesa: mistero di comune-unione nella comunità umana**
    - ✓ Vocazione al dialogo (ogni appello/dialogo contiene una vocazione).
    - ✓ Vocazione alla comunione con Dio attraverso la Chiesa.
    - ✓ Vocazione della Chiesa a essere popolo “per” il mondo: mistero di comunione nell’umanità, primizia di un mondo migliore/redento.
- **3° Anno: Progetto e dimensione etica della vocazione/Il Vangelo di Gesù: possibilità di un “crocevia” tra le culture**
    - ✓ Ogni evento che ci accade ci “chiama” ad una scelta responsabile, cioè ordinata al vero bene/felicità.
    - ✓ Il progetto delle Beatitudini evangeliche: chiamata alla libertà umana integrale.
    - ✓ Dottrina Sociale della Chiesa: chiamata alla vera solidarietà umana.
    - ✓ I valori evangelici come possibilità di incontro interculturale.

# Aspetti che hanno una speciale significatività nella promozione della cultura vocazionale

---

Don Francesco Marcoccio<sup>1</sup>

## PREMESSA

La consegna ricevuta nel redigere questa relazione è di partire dalla Strenna del Rettor Maggiore sulla Necessità di Convocare nella parte terza che porta lo stesso titolo, e di confrontarla con la mia esperienza di salesiano che ha lavorato per anni nella scuola, come catechista/animatore/coordinatore pastorale e che svolge ora un servizio di animazione della Pastorale Giovanile nell'Italia Centrale.

La prospettiva con la quale affrontare il tema è quella di colui che guarda l'insieme: "ora il filosofo desidera la sapienza, ma, anche lui, non in parte sì e in parte no, bensì la desidera tutta, nella sua totalità"<sup>2</sup>. Per cogliere gli aspetti che hanno una speciale significatività nell'animazione e nella proposta vocazionale non possiamo dimenticare di cogliere le relazioni tra il tutto, pena la diabolica separazione dei settori, degli ambiti, dei compiti, delle persone che portano avanti il loro lavoro senza il confronto con gli altri e minano la costruzione del corpo che è la Chiesa. Tale prospettiva – come dice don Vecchi – ci aiuta ad evitare lo scollamento tra iniziativa individuale e mentalità comunitaria, tra attività e quadri di riferimento, tra proposte e ambiente.

## 1. ALCUNE PROVOCAZIONI PER LA PASTORALE GIOVANILE DERIVANTI DALLA CULTURA VOCAZIONALE

Mi piace partire dalla Parola di Dio come si presenta nella lettera di san Paolo agli Efesini al Capitolo 4:

*«Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo*

---

<sup>1</sup> Delegato per la Pastorale Giovanile Circostrizione Salesiana "Sacro Cuore" Italia Centrale.

<sup>2</sup> PLATONE, *Repubblica*, V, Feltrinelli 1991, p. 453.

*del vincolo della pace. <sup>4</sup>Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; <sup>5</sup>un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. <sup>6</sup>Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. <sup>7</sup>A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo... <sup>11</sup>Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, <sup>12</sup>per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, <sup>13</sup>finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. <sup>14</sup>Così non saremo più fanciulli in balia delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all'errore».*

Questo brano ci aiuta ad orientare, in modo solamente evocativo, il senso di una riflessione pastorale sulla cultura vocazionale per poi passare alle considerazioni sugli aspetti concreti della mia esperienza. Il concetto di vocazione (klèseos) che emerge dal testo è chiaro: tutti sono chiamati dal Padre ad una speranza comune, legata alla partecipazione alla vita del Corpo di Cristo; alcuni ricevono un'ulteriore specificazione vocazionale: la chiamata ad un servizio prezioso perché tutti giungano alla misura di una vita donata e ricevuta con pienezza. “Così non saremo più fanciulli in balia delle onde...”: l'apostolo Paolo che sente l'impellenza di annunciare il vangelo, da buon pastore, esorta la comunità di Efeso, minacciata da tendenze alla divisione e al paganesimo, a camminare nella fedeltà alla vocazione (chiamata) ricevuta da tutti nel battesimo e specificata per alcuni in ministeri particolari in vista dell'edificazione del corpo di Cristo.

Da questo testo ricaviamo due indicazioni preziosissime per approfondire il nostro tema. Per accennare alla prima mi servo delle parole del Rettor Maggiore nella Strenna: “Tutta la pastorale, e in particolare quella giovanile, è radicalmente vocazionale: la dimensione vocazionale costituisce il suo principio ispiratore e il suo sbocco naturale. Bisogna dunque abbandonare la concezione riduttiva della pastorale vocazionale, che si preoccupa soltanto della ricerca di candidati per la vita religiosa o sacerdotale. Al contrario la pastorale vocazionale deve creare le condizioni perché ogni giovane possa scoprire, assumere e seguire responsabilmente la propria vocazione” (ACG 409, P. Chavez, La necessità di convocare, p. 24). Ora, la vocazione – dice Paolo – è comprensibile solamente come speranza, donata dal Padre, di partecipare tramite l'unico Spirito alla vita dell'unico Corpo di Cristo. Dobbiamo, quindi, fare attenzione a quanto, nei nostri ragionamenti, dà origine a due distinti pericoli, propri di una pastorale scissa in se stessa: il pericolo di una Comunità Educativa Pastorale orientata alla promozione umana svincolata dai fondamenti di una vita battesimale e, contemporaneamente, il pericolo di svincolare dalla vita di tutta la Comunità Educativa Pastorale il tentativo di curare vocazioni più particolari affidandolo a pochi e isolati specialisti. L'ideale da perseguire prevede l'attenzione fiduciosa a temi pastorali che siano incentrati sul reciproco rimando tra chiamata al battesimo per tutti gli uomini, in quanto *stile pastorale* di tutta la Chiesa, e chiamata particolare di alcuni, in quanto necessità vocazionale



fondamentale per la vita comunitaria<sup>3</sup>. Il possibile smarrimento della comunione tra le due distinte polarità mi sembra una delle nostre maggiori debolezze di fronte al compito di rilanciare la nostra capacità di convocazione a differenti livelli, tutti necessari ma con specifiche differenze.

A questo proposito introduco la seconda indicazione derivante dal brano tratto dalla lettera agli Efesini. Riprendo gli ultimi versetti perché possano restarci presenti: «<sup>14</sup>Così non saremo più fanciulli in balia delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all'errore».

Sarebbe molto interessante se riuscissimo ad interrogarci, anche a lungo termine (poiché certe cose non si costruiscono con qualche iniziativa immediata), su cosa significhi realmente creare una cultura vocazionale e un ambiente culturalmente alternativo, rispetto alla cultura dominante anti-vocazionale, quando nelle nostre scuole e nei nostri CFP possono apparire scontati e allo stesso tempo inefficaci i riferimenti ad una fede cristiana troppo legata alla tradizione e poco problematizzata proprio dal punto di vista culturale. Dice Papa Benedetto XVI al n. 2 del Motu Proprio che indice nel 2012 l'anno della fede:

*“Capita ormai non di rado che i cristiani si diano maggior preoccupazione per le conseguenze sociali, culturali e politiche del loro impegno, continuando a pensare alla fede come un presupposto ovvio del vivere comune. In effetti, questo presupposto non solo non è più tale, ma spesso viene perfino negato. Mentre nel passato era possibile riconoscere un tessuto culturale unitario, largamente accolto nel suo richiamo ai contenuti della fede e ai valori da essa ispirati, oggi non sembra più essere così in grandi settori della società, a motivo di una profonda crisi di fede che ha toccato molte persone”.*

I tessuti sociali a cui fa riferimento il Papa sono anche quelli che si avvicinano alle nostre case con differenti intenzioni: parliamo dei nostri collaboratori laici (professori, formatori, altro tipo di personale assunto) delle famiglie dei giovani, dei giovani stessi. Essi sono tutti coinvolti, come noi salesiani, non sempre con adeguata precisione nella gestione di un giudizio storico da iniziare ad esprimere, a presentare, a confrontare sulla effettiva metamorfosi antropologica avvenuta nell'epoca dominata dalla modernità e dalla post-modernità. Chiedersi quale cultura promuovere per fare delle nostre comunità educative pastorali luoghi di maturazione della fede di tutti questi soggetti è solo il primo gradino da salire verso la costruzione di una cultura vocazionale realisticamente alternativa. Diversamente non è

---

<sup>3</sup> Il Rettor Maggiore esprime lo stesso concetto nella Strenna: “La missione salesiana è missione educativa (di promozione integrale della persona) e missione di evangelizzazione dei giovani. Queste due dimensioni della nostra missione salesiana (l'educativa e l'evangelizzatrice) sono essenziali e devono essere vissute in mutua complementarità e reciproco arricchimento. La Famiglia Salesiana, nel rispetto del carisma dei diversi gruppi che la compongono, è il soggetto di questa missione e deve curare l'integralità di questa unità organica; per questo è una ricchezza che in essa siano significativamente presenti le due forme complementari di vivere la vocazione, quella secolare e quella consacrata, e in esse la laicale e la sacerdotale. Ma è indispensabile essere consapevoli e mettere in evidenza il *valore fondamentale della vita consacrata* nella realizzazione della missione salesiana”. (Cfr. più avanti il punto 2.7.).

utile parlare di cultura vocazionale: ci confronteremo sulle iniziative specifiche, sulle attività da proporre, sulla predicazione ripetuta ma mai in modo decisivo sulla intenzionalità culturale. Quale formazione di natura teologica offrire ai professori e ai formatori perché l'insegnamento non rimanga solo tecnico-didattico o psicopedagogico? Quale sostegno pastorale promuovere nelle nostre CEP nei confronti delle famiglie che sperimentano in diverse forme (che non possiamo qui descrivere) l'inadeguatezza nella comprensione di una cultura autenticamente cristiana? Quale esperienza ecclesiale di scoperta della natura umana e dei rapporti sociali offrire ai nostri giovani? Mi fermo qui perché non ho soluzioni da offrire. Volevo solo mostrare come il brano di san Paolo potesse illuminare le domande che stanno alla base della meditazione che vado proponendo e che è il frutto del lavoro che ho fatto e che sto facendo nella mia Ispettorìa. Ricapitolando:

- 1) Una cultura vocazionale richiede il discernimento teologico fondamentale sul ruolo nella Chiesa della vocazione comune al Battesimo e su quello della vocazione speciale di alcuni, contro il rischio di perdere la differenza necessaria alla base di ogni comunione nel Corpo di Cristo che è la Chiesa stessa<sup>4</sup>.
- 2) Una cultura vocazionale richiede una finezza culturale che prepari tutti (salesiani, professori, formatori, genitori, giovani) a proporre al mondo una nuova antropologia rispetto a quella dominante che ha rinchiuso l'uomo nella solitudine della sua esistenza<sup>5</sup>.

---

<sup>4</sup> Il Rettor Maggiore intervenendo a Genzano nel 2009 al Seminario Vocazionale "Una cultura fluida, un'identità salesiana solida" ha letto e commentato i nn. 53 e 54 del CG 26. Da un lato promuoveva questa idea: "Dio è *Wort*, l'uomo invece *Antwort*, Dio è domanda, l'uomo risposta. La pastorale giovanile deve aiutare i giovani a superare la mentalità individualista e creare una cultura della relazionalità. Per progettare il futuro dobbiamo metterci in ascolto di Dio, aiutare i ragazzi a mettersi in ascolto di Dio. Dobbiamo suscitare tra i giovani la passione apostolica, il volontariato vocazionale, nel quale i ragazzi si pongono nella condizione migliore per cercare il progetto di Dio su di loro, per assumere varie forme di servizio ecclesiale e sociale, per impegnarsi in progetti missionari. Proporre loro una vita spirituale più intensa, ecco una via possibile". Dall'altro lato aggiungeva questa: "Don Bosco chiamava alcuni giovani a stare con lui. Da lui sono passati tanti volontari, inizialmente tutti lo lasciavano, alcuni pensavano che fosse pazzo. Allora iniziò dai suoi ragazzi per assicurare la continuità della sua missione. La proposta ai giovani di consacrazione religiosa fa parte della nostra consacrazione e fedeltà a Dio".

<sup>5</sup> Sempre il Rettor Maggiore a Genzano: "Conviene ricordare Gaudium et Spes 53. La vocazione è un valore non bastano alcune iniziative per crearla. C'è bisogno di una mentalità, di un atteggiamento condiviso da un gruppo (ecco la cultura). Bisogna aiutare a formare questa mentalità nei diversi ambiti. Dovrebbe scaturirne una diversa visione dell'uomo... Ora è indubbio che siamo di fronte ad una gravissima crisi di carattere culturale, cioè sull'impostazione sostanziale della vita umana come senso, come significato, come bellezza, come giustizia, come bene. Questi non sono problemi che si risolvono velocemente, queste crisi hanno bisogno di un lungo processo educativo. E il processo educativo non si fa con le autostrade, il processo educativo si fa camminando per sentieri di montagna, faticando giorno dopo giorno perché la cultura di base che come comunità salesiana proponiamo diventi forma della personalità, riferimenti valoriali ultimi, obiettivi personali, familiari, sociali. L'educazione non s'improvvisa e soprattutto non è frutto di qualche slogan ben detto o di qualche pubblicazione di grande o di piccolo respiro. Occorre tornare a educare i giovani a partire dalla fede in modo che il fenomeno della evangelizzazione diventi educazione, l'educazione diventi formazione di personalità".

La prima condizione pratica che il nostro carisma ci offre per dare corpo a queste riflessioni, che diversamente potrebbero apparire astratte, consiste nella creazione di un ambiente nel quale si viva e si trasmetta una vera esperienza comunitaria ed ecclesiale incentrata sulla presenza di tutti: consacrati, laici, genitori, giovani per il bene dei credenti e dei non credenti. Serve un luogo dove poter concepire e sperimentare la vita come un dono ricevuto gratuitamente; un dono da condividere al servizio della pienezza della vita per tutti, superando una mentalità individualista, consumista, relativista, materialista e la cultura dell'autorealizzazione. Vivere questa cultura vocazionale richiede lo sforzo di sviluppare certi atteggiamenti e valori, come la promozione e la difesa del valore sacro della vita umana, la fiducia in sé e nel prossimo, l'interiorità che permette di scoprire in sé e negli altri la presenza e l'azione di Dio, la disponibilità a sentirsi responsabili e a lasciarsi coinvolgere per il bene degli altri in atteggiamento di servizio e gratuità, il coraggio di sognare e di desiderare in grande, la solidarietà e la responsabilità verso gli altri, soprattutto i bisognosi.

## **2. ASPETTI SIGNIFICATIVI PER LA PROMOZIONE DELLA CULTURA VOCAZIONALE**

A partire dalla riflessione sulla lettera del Rettor Maggiore, quindi, e illuminato dall'approfondimento della Parola di Dio, si delinea l'insieme degli aspetti significativi per la promozione della cultura vocazionale composto da: due *elementi* irrinunciabili (l'animazione della CEP e la crescita del MGS); tre *percorsi* necessari (l'educazione all'amore, l'educazione alla preghiera, l'accompagnamento vocazionale); due *attenzioni* particolari (l'esercizio della buona morte e il riferimento al progetto CISI "Darei la vita"). Nello sviluppo degli aspetti significativi il numero 7 non è voluto fin dall'inizio, tuttavia mi sembra stimolante un collegamento biblico: nel libro dell'Apocalisse scritto in un periodo di grave crisi per le Chiese d'Asia a causa dell'impatto con la cultura del tempo, l'autore biblico attraverso la struttura dei settenari (chiese, sigilli, trombe, coppe) vuole irretire le forze del caos. Cristo e Dio agiscono con un'azione settuplice per indicare la vittoria dell'ordine contro il caos<sup>6</sup>. Il numero 7 è come la rete in cui le forze sataniche sono chiuse da ogni lato, catturate e vinte. Così per ogni centro di formazione e scuola salesiana la messa in atto di queste sette azioni può rendere sicuramente più efficace la promozione della cultura vocazionale.

### **2.1. Un ambiente di famiglia e una casa in cui abitare: la CEP**

"I giovani vivono in un ambiente massificato, nel quale non si sentono riconosciuti né accolti; essi devono meritarsi e conquistarsi tutto, cosicché i più deboli o i meno preparati restano emarginati e dimenticati. In tale ambiente risulta davvero impossibile vivere la vita come dono da condividere; essa piuttosto appare come una lotta per la sussistenza o una corsa per la conquista del benessere e della realizzazione individuale" (ACG, 409, 25-26).

---

<sup>6</sup> Cfr. G. BIGUZZI, *I settenari nella struttura dell'Apocalisse*, EDB, Bologna 1996.

Tutti noi abbiamo presenti certe situazioni familiari di ragazzi e ragazze che frequentano i nostri centri o scuole e portano il peso di relazioni difficili, vengono caricati di sensi di colpa, subiscono ricatti affettivi, ricevono fin da piccoli ferite interiori: in loro è davvero grande il desiderio di normalità, di serenità, di relazioni calde, di una casa nella quale abitare e sentirsi a proprio agio. Oltre che un desiderio da parte loro è anche un diritto e, da parte nostra, un dovere, una chiamata di Dio che ci sollecita a realizzarlo.

“Nell’ambiente di famiglia tipicamente salesiano il giovane si sente accolto e apprezzato gratuitamente; sperimenta rapporti di fiducia con adulti significativi; si sente coinvolto nella vita di gruppo; sviluppa protagonismo e responsabilità, impara a costruire la Comunità Educativa e a sentirsi corresponsabile del bene comune, trova momenti di riflessione, di dialogo e di sereno confronto. Questo è l’ambiente migliore per lo sviluppo della Cultura Vocazionale” (ACG, 409, 26).

Condizione per la realizzazione della CEP come ci ricordano le Costituzioni e i Regolamenti è la testimonianza personale degli SDB e la comunione tra i salesiani e i laici. È fondamentale con i docenti e i formatori instaurare un clima di serietà professionale, valorizzare i momenti informali, essere attenti a ciascuno di loro, favorire relazioni di amicizia. Con i docenti e i formatori è importanti perseguire alcuni obiettivi: garantire l’attivazione e il funzionamento degli organi di animazione e governo (equipe pastorale, consiglio di coordinamento, ...), articolare un itinerario di formazione con proposte di formazione differenziate alcune delle quali rivolte a tutti i docenti/formatori, altre a coloro che possono maturare un’appartenenza più intensa, altre ancora per quanti desiderano condividere vocationalmente il carisma e la missione, far acquisire alcune abilità sul sistema preventivo di don Bosco, lo stile di comunione mediante la conoscenza di una sana Ecclesiologia, la sinergia tra fede, cultura e vita radicate in una Cristologia dove l’umano e il divino vengono interpretati alla luce della persona divina del Verbo, la promozione della Cultura Vocazionale.

Se si curano le relazioni con i docenti/formatori e s’instaura un clima virtuoso di formazione ed animazione diventa naturale suscitare in tutti la maturazione di una proposta integrale attraverso interventi coordinati e sinergici, in alcuni il desiderio di partecipare ad iniziative extradidattiche a fianco dei salesiani nel servizio dei ragazzi (esercizi spirituali, gruppi d’interesse e d’impegno, feste, campi, ...), in qualcuno anche la maturazione di una scelta vocazionale laicale o consacrata all’interno della FS.

## **2.2. La crescita del MGS**

“Il MGS rappresenta un’espressione significativa della forte attrazione che la persona di don Bosco e il suo carisma esercitano sui giovani. Il Signore ci invia tutti questi giovani perché li aiutiamo nel loro cammino di crescita come persone sino a raggiungere la pienezza della vita cristiana. La tendenza associativa, la vita di gruppo, l’ispirazione comunitaria sono state esperienze quasi spontanee nella

vita di don Bosco. C'era in lui un'inclinazione naturale alla socialità e all'amicizia. L'associazionismo giovanile è pertanto un'esigenza indispensabile nella proposta educativa voluta dal nostro padre. Attraverso una pluralità di gruppi e associazioni giovanili abbiamo la possibilità di assicurare una presenza educativa di qualità nei nuovi spazi di socializzazione dei giovani. E questa esperienza diventa significativa nel momento in cui i giovani sono chiamati a comprendere la realtà ecclesiale e ad impegnarsi in essa come membra vive nel "corpo" della comunità cristiana" (ACG, 409, 38-39). Nel capitolo ispettoriale della ICC abbiamo affermato: "Il Movimento Giovanile Salesiano esprime l'apertura per tutti i giovani che entrano in un ambiente salesiano e la proposta per un cammino di educazione ed evangelizzazione sempre più consapevole e condiviso, nella compagnia di adulti educatori. La crescita del Movimento avviene nel graduale riconoscersi nella Spiritualità Giovanile Salesiana fino alla maturità della testimonianza cristiana. La multiforme esperienza della vita di gruppo manifesta la vivacità del Movimento". Ai giovani e ad ogni gruppo è proposto un itinerario che mira a diventare esperienza di missionarietà, cioè di testimonianza e "apostolato" dei giovani verso gli altri giovani. Il cammino nel Movimento è dunque simultaneamente *centripeto* e *centrifugo*:

- *dalla periferia verso il centro* (i giovani che entrano a contatto, che manifestano anche distanza o indifferenza, che esprimono bisogni anche superficiali, con adeguate proposte ed esperienze, sono sollecitati al "cuore" della proposta: l'incontro con il Signore Gesù);
- *dal centro verso la periferia* (la proposta di un itinerario che porti a maturare nella responsabilità apostolica dei giovani verso i loro coetanei).

Ma sia le parole del Rettor Maggiore che quelle del nostro capitolo ispettoriale non valgono solo per alcuni ambienti della missione salesiana. Nella mia esperienza da delegato di Pastorale Giovanile ho trovato da un lato delle proposte che venivano fatte come MGS non adatte all'ambiente Scuola e CFP ma tarate soprattutto per i giovani della parrocchia-oratorio, dall'altro Scuole o CFP totalmente chiuse al MGS, ambienti educativi dove la proposta associativa non era presente, dove non era strutturato un cammino di coinvolgimento progressivo dei giovani al fianco dei salesiani. Ecco il motivo per cui nel PEPSI a partire dal modello evangelico del Buon Pastore, il quale ha avvicinato la folla, ha scelto tra essa i 72 discepoli, tra questi ha chiamato i 12 apostoli e all'interno di questo gruppo ha invitato 3 di loro a vivere alcune esperienze privilegiate, abbiamo articolato un itinerario che prevede quattro momenti:

– *L'accoglienza*

La Comunità Educativa Pastorale costruisce un ambiente/casa dove ciascun giovane, dal punto in cui si trova, coglie la familiarità e viene attratto da essa. Questo primo momento è essenziale perché pone le premesse per l'integralità della proposta ed esprime l'intenzione evangelizzatrice e missionaria della CEP; anche

questo momento è da progettare, programmare e verificare per garantire un'efficace attuazione. L'accoglienza ha l'obiettivo di realizzare le condizioni per rivolgere la domanda che indica l'inizio di un cammino: "Che cercate?" (Gv 1,37)<sup>7</sup>.

– *La confidenza/gruppi di interesse*

La Comunità Educativa Pastorale, fedele al comando di don Bosco «amate quello che i giovani amano», vive con i giovani attività e gruppi che partono dai loro interessi come segno dell'amore personale degli educatori verso i giovani e della dignità di ogni interesse dei giovani stessi. È all'interno di questi interessi che l'educatore sa cogliere un'istanza di livello più profondo, la "domanda educativa" o umanizzante, e la possibilità di maturazione verso domande ancora più profonde.

Nel PEPS locale vanno definiti quali siano i passi fondamentali, gli obiettivi e le strategie per passare dall'interesse alla domanda educativa. Compito della CEP, attraverso il servizio degli educatori, è fare in modo che la proposta e l'adesione ad un gruppo d'interesse dischiudano delle domande ulteriori, anche con l'opportuno ed esplicito annuncio del Vangelo. Questo itinerario deve portare alla conoscenza di Gesù, all'esperienza dell'incontro con Lui, al discepolato e alla sequela nella Chiesa, alla testimonianza: nasce così il gruppo apostolico.

La partecipazione a un gruppo d'interesse, quindi, deve suscitare il desiderio di conoscere Gesù e la domanda: "Maestro dove abiti? (Gv 1,37)<sup>8</sup>.

– *L'approfondimento/gruppo "apostolico"*

La Comunità Educativa Pastorale fa amare ai giovani ciò che è la ragione stessa della sua vita: Gesù e la Chiesa. Ispirata da Gesù che afferma «*Venite e Vedrete*» propone ai giovani di compromettersi con la propria vita, di capirla nella

---

<sup>7</sup> Nell'ambiente scuola tale obiettivo è stato tradotto così:

- La progettazione di un itinerario triennale per le medie e quinquennale per le superiori; tale itinerario è da costruire (nei prossimi due anni) prendendo spunto dagli itinerari di educazione alla fede già esistenti e sarà da integrare all'interno dei percorsi scolastici, tenendo in particolare conto la dimensione dell'orientamento vocazionale; in tal modo la scuola oltre ad essere progettuale luogo di maturazione umana attraverso la cultura, potrà essere sempre più per tutti anche un'esperienza di Chiesa e dunque di maturazione cristiana.
- La cura degli allievi che, terminati gli studi, si avviano a frequentare l'università o si immettono nel mondo del lavoro.
- La partecipazione degli studenti alle iniziative del MGS (con un'attenzione anche alla PG diocesana) attraverso: il ripristino di alcuni incontri zonali tra studenti delle scuole in orario scolastico tenendo presente la peculiarità dei destinatari; la partecipazione ai momenti organizzati a livello nazionale, ispettoriale e zonale (Forum, Meeting, Campi estivi...).
- La diffusione tra gli studenti di una cultura vocazionale attraverso diverse iniziative: un ambiente accogliente e ricco di stimoli (frasi, immagini, ecc.), test di orientamento psico-attitudinali, tematiche interdisciplinari e/o esercizi spirituali a tema vocazionale, momenti di preghiera, la possibilità di uno sportello di ascolto spirituale, incontri di approfondimento sui temi dell'amore e dell'affettività, ecc.

<sup>8</sup> Si prevede la proposta delle attività complementari così come descritte nel direttorio (in particolare gli esercizi spirituali, i sacramenti, i gruppi d'interesse) avendo nelle diverse iniziative attenzione alla cura della qualità e della continuità dei gruppi nel tempo.

luce del Vangelo, di riconoscersi come *apostoli* in esperienze di impegno e carità. Questo momento educativo ha bisogno di specifica attenzione e cura.

È una proposta per tutti i giovani perché è parte costitutiva della Spiritualità Giovanile Salesiana.

La Comunità investe energie preziose per questa fase dell'itinerario che coinvolge i giovani maggiormente sensibili alla loro formazione cristiana e all'azione apostolica, in quanto vede realizzarsi l'indicazione di Reg. 8: "gruppi che partecipano alla missione salesiana e ne vivono lo spirito".

In questa fase il giovane sperimenta, acquisendone consapevolezza, la bellezza della vita ecclesiale nel desiderio di renderne partecipi gli altri annunciando "Abbiamo trovato il Messia" (Gv 1,41)<sup>9</sup>.

– *L'accompagnamento e scelta/proposta vocazionale esplicita*

Questo è il frutto più maturo della proposta educativa e dell'itinerario di educazione alla fede: consentire al giovane la comprensione della propria vita come dono e come compito, in quanto chiamato all'amore in uno specifico stato di vita.

Questo frutto è compimento e verifica della correttezza e integralità della proposta. Ad esso si riferisce la creazione di momenti locali e ispettoriali secondo le indicazioni sul Gruppo Ricerca dell'ultimo documento CISI "Darei la vita".

La Comunità nei suoi educatori ha anche il compito di vigilare, quasi come sentinella, per individuare e curare possibili germi di vocazione alla vita consacrata o ministeriale. È questa una missione dalla quale ogni educatore, laico o consacrato, non può esimersi. Di conseguenza, ha il dovere e la gioia di accompagnarlo e di offrire le condizioni perché il giovane possa camminare in un adeguato discernimento vocazionale.

### **2.3. L'educazione all'amore, alla purezza**

"Nell'orientamento e animazione vocazionale ha una grande importanza l'educazione all'amore. Oggi l'adolescente deve confrontarsi con un contesto culturale e sociale pan-sessualizzato che trasmette i suoi continui messaggi" (ACG, 409, 26-27). L'amore è certamente una dimensione fondamentale della persona. È la molla che fa scattare la vita. È ciò che dà senso all'esistenza aprendola alla comprensione e all'oblatività. Esso è vissuto dai giovani con totalità ed esclusività, al punto che gli pospongono ogni altro valore ed impegno. La radicalità con cui si donano non corrisponde alla durata dell'offerta. Vivono l'esperienza nella sua fugacità. E anche se l'incontro tenderebbe a realizzare un desiderio di autenticità, frequentemente la forza del sentimento viene travolta dalla carica sessuale. La ricerca della persona

---

<sup>9</sup> Si prevede la creazione di gruppi apostolici all'interno della scuola (gruppo medie, gruppo biennio, gruppo triennio, gruppo ex-allievi animatori) secondo un itinerario proposto a livello ispettoriale ed adattato a livello locale, nel quale sia presente la proposta di momenti di condivisione, preghiera e fraternità con la comunità salesiana, la possibilità dell'accompagnamento spirituale, ecc.

da amare, poi, isola necessariamente dagli altri e dal gruppo, da cui presto ci si allontana. Tutto ciò ha dei riflessi sul piano della costruzione della personalità e su quello più specifico della maturazione nella vita cristiana. Quando l'amore è vissuto in maniera conflittuale, e il contenuto sessuale viene ad occupare il posto preminente, frena la crescita globale. Realizzato egoisticamente, il gesto dell'amore non apre al futuro, perché concentra solo sul sentimento presente e tende a prescindere dall'evoluzione delle persone. Effetti simili produce, in alcuni contesti, la situazione di tanti giovani che accusano l'assenza della figura paterna, o la mancanza dei genitori. Non hanno alcuna esperienza di una relazione equilibrata con genitori e fratelli. Portano in sé carenze difficilmente colmabili e rimangono indifesi di fronte alle provocazioni della società (CG 23, 192-193).

Oggi questa importanza è ancora più grande, soprattutto quando si vuole sviluppare con efficacia la dimensione vocazionale della vita, diventano quindi preziose le indicazioni sull'intervento educativo del CG 23 (nn. 196-202):

- un *clima educativo* ricco di scambi comunicativo-affettivi (clima di famiglia);
- l'*educazione integrale della persona* e il sostegno della grazia porteranno ragazzi e ragazze ad apprezzare i valori autentici della purezza (il rispetto di sé e degli altri, la dignità della persona, la trasparenza nelle relazioni);
- gli *incontri tra ragazzi e ragazze* come momenti di arricchimento e scoperta della reciprocità; alcune esperienze di confronto dove valorizzare la differenza di genere aiutano a far emergere difficoltà e a trovare risposte a domande che di solito rimangono inesprese;
- il *confronto con persone* che vivono questo amore ha la forza della testimonianza. Certi atteggiamenti legati alla donazione e alla gratuità vengono fortemente intuiti ed assimilati. L'accompagnamento e la cura di alcune coppie di fidanzati a partire dall'adolescenza e soprattutto nella giovinezza (ex allievi, giovani professori o formatori) oltre che un servizio alle persone diventano una testimonianza efficace e visibile di come poter vivere l'amore. La presenza di coppie sposate serene (soprattutto se docenti e formatori) in alcuni momenti informali lasciano un segno nel modo ordinato di vivere l'amore. Il coinvolgimento di alcuni genitori in iniziative extradidattiche rappresenta un modo concreto per collegare l'animazione vocazionale, la pastorale giovanile e la pastorale familiare;
- la *testimonianza del salesiano* che vive in modo limpido e lieto la sua donazione nella castità fa percepire al giovane la possibilità di vivere una simile esperienza d'amore;
- il *servizio fraterno ai piccoli e ai poveri* e il contatto graduale e guidato con situazioni di sofferenza educherà ad amare gratuitamente; il volontariato proposto ai ragazzi dai 16 anni in poi è un'occasione preziosa per far crescere i giovani;
- un'*attenta catechesi* farà comprendere al giovane la realtà e le dimensioni di questo amore; lo guiderà all'accettazione del progetto di Dio.



Dall'esperienza mi sembra che le indicazioni del magistero della Congregazione e la tradizione educativa di don Bosco su tale aspetto vadano riprese in modo serio e sistematico. L'educazione all'amore, come anche gli aspetti successivi, deve diventare uno dei temi di formazione continua nell'itinerario educativo dei giovani che frequentano le nostre scuole o i nostri CFP. La trattazione del tema della purezza deve essere "a spirale": affrontare l'amore puro con sempre maggiore profondità adattando gli interventi alle diverse fasce d'età. In questo gli ambienti di educazione sistematica sono facilitati, perché possono contare sulla frequenza giornaliera e sull'interdisciplinarietà degli interventi (letterario, scientifico, filosofico, psicologico, morale, religioso, ...). Un elemento interessante è l'unione della purezza con il tema della fortezza come capacità di rispondere a un progetto di Dio che corrisponde alla verità di noi stessi.

Un'indicazione del commento alla strenna del Rettor Maggiore è particolarmente interessante: "il tema dell'educazione all'amore o si evita o si tratta in modo moralistico e negativo, il che invece di aiutare suscita il rifiuto dell'adolescente".

Per dare concretezza a quanto proposto suggerirei a ogni catechista: l'amore alla purezza attraverso la pratica di quanto indicato nelle Costituzioni in particolare la Confessione frequente, l'impegno ascetico, una solida e robusta devozione a Maria; l'approfondimento delle ragioni profonde di don Bosco e della tradizione salesiana nell'essere attenti a questa dimensione fondamentale per l'educazione dei giovani<sup>10</sup>; aver conosciuto e affrontato in maniera adeguata problemi e difficoltà personali a livello affettivo e sessuale, raggiungendo quella libertà interiore e capacità di distanza richieste per l'accompagnamento; una discreta conoscenza della struttura della personalità dal punto di vista psicopedagogico<sup>11</sup> e delle cause dei cattivi funzionamenti della sensibilità, dell'affettività e della sessualità.

Nell'accompagnamento spirituale quando un/a giovane cammina speditamente, cresce in modo armonico nelle diverse dimensioni della sua personalità, rilegge la propria storia cogliendo in essa l'azione di Dio è utile proporre come tappa di crescita nella vita spirituale la promessa di verginità (per un tempo limitato e rinnovabile) facendo cogliere che essa consiste nella disponibilità completa alla volontà di Dio sull'esempio della Vergine Maria. Tale promessa, fatta in modo privato e con il permesso del confessore e direttore spirituale, apre orizzonti di dono inaspettati, fa sperimentare la gioia dell'abbandono filiale, predispone la persona a un serio discernimento alla vita matrimoniale o consacrata, allena la libertà a scelte coraggiose, feconda in modo positivo il clima dell'ambiente educativo.

---

<sup>10</sup> D'ARCAS-BONETTO, *La castità giovanile nel metodo educativo di San Giovanni Bosco*, Libreria Salesiana, Verona 1979.

<sup>11</sup> AA.VV., *La persona e la sua crescita*, Personalità e Relazioni Umane, 1997.

## 2.4. L'educazione alla preghiera

“La preghiera è un elemento essenziale e primario nell'orientamento e nella scelta della vocazione poiché questa, dono di Dio offerto liberamente all'uomo, può essere scoperta e assunta solo con l'aiuto della grazia. Quindi una pastorale vocazionale efficace e profonda per i giovani non è possibile senza introdurli e accompagnarli in una pratica assidua della preghiera. La preghiera è il cammino privilegiato e la miglior pastorale vocazionale” (ACG 409, 28-29).

Nel piano vocazionale abbiamo messo al primo posto l'organizzazione della preghiera:

- l'impegno personale di ogni confratello: sono richiesti momenti di preghiera personale e atti di penitenza da offrire per la riuscita vocazionale dei giovani; il direttore conosca e custodisca gli impegni di tutti i confratelli;
- l'impegno della comunità religiosa: come nucleo animatore di un'opera la comunità religiosa è chiamata ad un ruolo principale nell'animazione della preghiera per le vocazioni; vi sia nel progetto comunitario una sezione dedicata alla preghiera per le vocazioni;
- l'impegno della CEP: consacrati e laici insieme possono condividere le gioie e le fatiche della preghiera per le vocazioni; il PEPS locale preveda i modi e i tempi della preghiera per le vocazioni di tutta la CEP;
- l'impegno dei giovani: essi sono i primi beneficiari delle vocazioni riuscite ed è bene che siano coinvolti consapevolmente nella preghiera e nel sostegno di quanti, fra di loro, vengono chiamati in modo speciale;
- l'impegno specifico di quelle persone che, per la storia personale, possono offrire con credibilità la loro vita di sofferenza e di penitenza ad esempio gli anziani, i malati, i sofferenti e tutte le persone che mostrano una particolare sensibilità in proposito.

Il Monastero Virtuale che scaturisce da questa azione comunitaria di preghiera è la prima costruzione che siamo chiamati a fare per fondare sulla roccia il nostro cammino di rilancio del carisma salesiano. È significativo che quanto scritto circa il Monastero Virtuale sulla carta dall'animatore vocazionale della nostra Circoscrizione, don Flaviano D'Ercoli, è stato realizzato nella realtà durante questa estate. Il Signore nell'incidente occorso a don Flaviano ci ha guidati verso la comprensione della potenza della preghiera: migliaia di persone, soprattutto giovani, si sono alleati nel chiedere il dono della guarigione del nostro confratello e, oltre ad ottenerlo come accaduto anche a don Bosco, hanno testimoniato che grazie a questa esperienza sono cresciuti nella vita di preghiera personale e comunitaria, hanno imparato a fidarsi di più di Dio, sono stati stimolati ad intraprendere un serio cammino di vita spirituale.

“Considerata, quindi, questa centralità della preghiera nel cammino di fede, è importante aiutare i giovani a introdursi e iniziarsi in una vera e profonda vita di preghiera: soltanto così potrà maturare in loro una possibile vocazione di speciale consacrazione” (cfr. CG26, 54).

Negli anni vissuti a Frascati Villa Sora ricordo alcune attenzioni che avevamo posto a questo aspetto:

- a) per tutti: lo spazio della cappella all'ingresso della scuola con la Parola di Dio in evidenza, la possibilità dell'Eucaristia tutti i giorni, la presenza quotidiana di uno o due confessori prima dell'inizio delle lezioni, il buongiorno settimanale dato in Chiesa con delle "pillole" di educazione alla preghiera, la valorizzazione di alcuni tempi dell'anno liturgico (defunti, avvento, quaresima, maggio), la possibilità delle confessioni per classi quattro volte nell'anno, le feste dell'Immacolata, di don Bosco e Maria Ausiliatrice dove la celebrazione Eucaristica (libera e fuori l'orario delle lezioni) e la sua preparazione occupava il posto centrale, i ritiri per gli insegnanti, la *peregrinatio Mariae* nel mese di maggio;
- b) per alcuni: gli esercizi spirituali di più giorni per classi contigue, i campi estivi, i gruppi di formazione (gruppo biennio, triennio, ex-allievi), il pellegrinaggio mariano notturno al termine dell'anno, il rosario prima dell'inizio delle lezioni nel mese di maggio, la catechesi di preparazione alla cresima ... in tutte queste esperienze le celebrazioni erano ben curate e il cammino di educazione alla preghiera sempre presente;
- c) un'eccellenza: la lectio divina e l'adorazione eucaristica settimanale con un gruppo di giovani ex-allievi corresponsabili nell'animazione degli allievi è stato un elemento determinante per la maturazione di vocazioni di speciale consacrazione, di vita matrimoniale, di impegno laicale nella Famiglia Salesiana ed essenziale per la fecondità apostolica dell'intera CEP.

"I giovani, oggi, vivono spesso in un ambiente assai poco favorevole alla vita spirituale, eppure proprio questa situazione costituisce una condizione favorevole per offrire ai giovani la possibilità di iniziare un cammino di educazione all'interiorità che li vada conducendo gradualmente a scoprire ed a gustare la preghiera cristiana, soprattutto in ciò che costituisce la sua originalità e la sua vera ricchezza: l'incontro con la persona di Gesù che ci rivela l'amore di Dio, che ci invita e ci offre la grazia di una relazione personale con Lui. Ecco perché, in un ambiente così profondamente impregnato di secolarismo e di superficialità, è urgente promuovere questa educazione all'interiorità e offrire ai nostri giovani una vita spirituale forte e profonda. "Oggi i tempi esigono un più esplicito ritorno alla preghiera ... È una preghiera che vibra in sintonia con il risveglio della fede: essere credenti impegnati e non solo fedeli abituarini comporta un dialogo più esplicito, più intenso, più frequente con il Signore. In un clima di secolarismo si sente una pressante necessità di meditazione e di approfondimento della fede" (ACG 409, 29-30).

Raramente ho trovato in questi anni giovani contrari alla preghiera, piuttosto persone non educate a farla. Ricordo nel mio primo anno di sacerdozio un giovane che mi ha chiesto: ma come si fa a pregare? La mia risposta, che credevo risolutiva, fu: prega lo Spirito Santo. E lui mi disse: e chi è lo Spirito Santo? Al di là del singolo episodio, l'educazione alla preghiera esige la catechesi, il prendere per mano il gruppo e il singolo giovane e proporgli delle tappe concrete di crescita adeguate al suo passo. Su tale aspetto ho compreso meglio perché don Bosco ha scritto e cu-

rato più edizioni del “Giovane Provveduto”, un manuale per i giovani del suo tempo di educazione alla preghiera. In questi anni per venire incontro all’esigenza dei giovani di imparare a pregare, ho distribuito centinaia di copie dei testi di Padre Gasparino come base per un serio cammino di vita spirituale. Anche i vari tentativi di elaborare sussidi per i tempi forti dell’anno liturgico sono strumenti efficaci per educare alla preghiera. Sarebbe davvero bello, tuttavia, poter avere tra le mani un testo che, come il Giovane Provveduto, potesse insegnare a pregare ai ragazzi e ai giovani dei nostri ambienti.

“L’educazione alla preghiera deve favorire le condizioni che spingono la persona del giovane ad assumere un atteggiamento di autenticità. Esse sono: il silenzio, la riflessione, la capacità di leggere la propria vita, la disponibilità all’ascolto e alla contemplazione, la gratuità e la fiducia. Ad un giovane che vive nell’agitazione di una vita ricolma di attività non riesce facile creare dentro di sé tale silenzio e coltivare un cammino di interiorità che lo porti ad un incontro vero con se stesso. Anche questa sarà una delle mete che bisognerà cercar di raggiungere. Di qui l’importanza di iniziare i momenti di preghiera con uno spazio di calma, di silenzio, di serenità, che permetta ai nostri giovani di arrivare a incontrarsi con se stessi e, partendo da questa esperienza, assumere la propria vita per collocarla davanti al Signore” (ACG 409, 30).

Accompagnando i giovani, ho sperimentato che per insegnare a pregare e far gustare loro la vita spirituale sia importante avere un diario dove annotare le riflessioni e meditazioni sulla Parola di Dio e soprattutto scrivere i colloqui con il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo e la Vergine Maria. Questo metodo fornisce ai giovani la capacità di instaurare una relazione filiale con Dio, di cogliere la propria vita come un *continuum* e non una serie di fatti casuali, di imparare a discernere la volontà di Dio. Se sono stimolati sulla costanza e diventano perseveranti, rileggendo a distanza di tempo quanto hanno scritto, possono comprendere ciò che Dio vuole da loro.

“Il cuore della preghiera cristiana è l’ascolto della Parola di Dio. Questa deve essere la grande maestra della preghiera cristiana, che non consiste nel “parlare” a Dio, ma piuttosto nell’“ascoltarlo” e aprirsi alla sua volontà (cfr. *Lc* 11, 5-8; *Mt* 6,9ss). “Nei vostri gruppi, carissimi giovani – scriveva Giovanni Paolo II – moltiplicate le occasioni di ascolto e di studio della Parola del Signore, soprattutto mediante la *lectio divina*: vi scoprirete i segreti del cuore di Cristo e ne trarrete frutto per il discernimento delle situazioni e la trasformazione della realtà”. Normalmente si dovrà iniziare il giovane a questo ascolto, aiutandolo a capire il senso della Parola che ascolta o legge. Si deve anche riconoscere che la Parola di Dio è efficace in se stessa e, quindi, bisognerà talvolta lasciarla agire da sola nel cuore dei giovani, senza forzarla troppo con i nostri schemi: molte volte essa li guiderà da sola verso il dialogo personale con Gesù” (ACG 409, 30-31).

Nei ritiri e negli esercizi proposti ai ragazzi della scuola o del CFP è bene donare con abbondanza la Parola di Dio e farla confrontare con la loro vita.

Una difficoltà pastorale che ho cercato di risolvere ma non sono riuscito, quando lavoravo nella scuola, è l’incontro sacramentale dei giovani con Cristo. Cerco di spiegarmi: i ragazzi di Villa Sora si confessavano regolarmente nell’anno ma, non avendo una comunità parrocchiale di riferimento, non partecipavano all’Eucaristia. La domanda che mi ponevo: come fa un giovane a crescere nella fede

senza l'incontro con Gesù nell'Eucaristia? Eppure molti giovani che frequentano le nostre scuole non partecipano alla vita della comunità parrocchiale. Cosa fare? Chiedere al Vescovo diocesano la possibilità di celebrare l'Eucaristia domenicale (avevamo ottenuto la possibilità di celebrare l'Eucaristia domenica per i giovani della scuola, con la perplessità che si sarebbero legati ad una comunità cristiana sui generis), invitare i giovani della scuola a partecipare alla messa della loro parrocchia di appartenenza (ma tale invito spesso non produceva gli effetti desiderati). Ve lo lascio come problema aperto, là dove all'interno dell'opera c'è solo la scuola o il CFP senza oratorio o parrocchia.

Dobbiamo esserne certi: solo con una vita di preghiera sempre più centrata in Cristo il giovane potrà chiarire e consolidare la propria scelta vocazionale, soprattutto se si tratta di una vocazione di speciale consacrazione.

## 2.5. L'accompagnamento personale

“Un altro elemento fondamentale nella pastorale vocazionale è l'accompagnamento personale regolare del giovane. Esso dovrà essere rispettoso, con una giusta comprensione della maturità e del cammino spirituale della persona che si accompagna. Un accompagnamento che aiuti a interiorizzare e personalizzare le esperienze vissute e le proposte ricevute; che stimoli e guidi nell'iniziazione alla preghiera personale e alla celebrazione dei sacramenti; che orienti verso un progetto personale di vita come strumento concreto di discernimento e maturazione vocazionale. La grazia dello Spirito che opera nel cuore delle persone ha bisogno della collaborazione della comunità e di un maestro spirituale” (ACG 409, 33).

L'accompagnamento nel nostro sistema educativo presuppone un sano equilibrio fra l'aspetto comunitario e quello personale. Esso include *esperienze e livelli successivi* promossi dalla comunità salesiana per assicurare un ambiente educativo: la presenza tra i giovani, la promozione di gruppi, dei contatti brevi e occasionali, dei momenti di dialogo personale brevi, frequenti e sistematici, la vicinanza con la comunità salesiana, l'offerta frequente del sacramento della Riconciliazione.

Per comprendere meglio il senso di un accompagnamento spirituale per la fascia d'età che raggiungiamo attraverso la scuola e il CFP è bene ascoltare don Bosco:

“Conobbi allora che voglia dire avere una guida stabile, di un fedele amico dell'anima, di cui fino a quel tempo era stato privo. Fra le altre cose mi proibì tosto una penitenza, che io era solito di fare, non adattata alla mia età e condizione. Mi incoraggiò a frequentar la confessione e la comunione, e mi ammaestrò intorno al modo di fare ogni giorno una breve meditazione o meglio un po' di lettura spirituale. [...] Da quell'epoca ho cominciato a gustare che cosa sia vita spirituale, giacché prima agiva piuttosto materialmente e come macchina che fa una cosa, senza saperne la ragione” (MO pag. 71).

Nella pratica dell'accompagnamento, soprattutto nel dialogo personale, conviene assicurare poi l'attenzione su *alcuni punti fondamentali* per la crescita umana e cristiana del giovane e il discernimento dei segni di vocazione. In particolare, eccone alcuni:

*Educare alla conoscenza di sé* per scoprire i valori e le qualità che il Signore ha donato a ciascuno. Per questo aspetto molto utile è far scrivere ai ragazzi la propria autobiografia non come giudizio morale sul proprio passato ma come rilettura della propria storia con lo sguardo di Gesù per cogliere non i singoli avvenimenti ma il filo rosso che li lega. “L’obiettivo dell’aiuto è favorire nell’altra persona la capacità di notare ciò che le capita dentro, chiarirsi la portata dei valori in cui crede e agire di conseguenza”<sup>12</sup>.

*Mettere ordine nella propria vita*: lo scopo dell’uomo è lodare, servire e riverire Dio per dirla con Sant’Ignazio, la conseguenza di questo principio è l’educazione all’indifferenza come disponibilità a far agire Dio nella propria vita, a lasciare a Lui il timone, a firmare in bianco, “lei sia il sarto, io la stoffa”. Alcuni testi biblici sono particolarmente indicati per tale passaggio: la chiamata di Abramo, il sacrificio di Isacco, il giovane ricco.

*Confrontarsi con il problema del male/peccato*: fuori di sé e dentro di sé, lo scopo di tale punto è mettersi in un continuo cammino di conversione. Fondamentale è il confronto con Gesù e conoscerlo nel suo mistero di passione, morte e risurrezione. Per San Domenico Savio l’espressione la morte ma non i peccati, era la conseguenza dell’amicizia con Gesù e Maria.

*Maturare il desiderio della sequela di Gesù*: attraverso la conoscenza del Signore far emergere la domanda “cosa debbo fare Signore per te?”. Domenico Savio dopo la predica di don Bosco afferma: “Voglio e posso farmi santo”; Zeffirino Namuncurà dice: “voglio essere prete per aiutare la mia gente”.

*Insegnare a contemplare la vita di Gesù*: la lectio divina, la meditazione, l’Eucaristia, l’applicazione dei sensi sono gli strumenti sempre validi per illuminare la propria esistenza e assumere la forma di Cristo.

*Allenare a schierarsi*: scegliere la via del bene, confrontarsi con le tentazioni di Gesù (fare, avere, apparire).

*Discernere la volontà di Dio*: ad un tratto del cammino gli esercizi spirituali di Sant’Ignazio conducono l’esercitante all’elezione/scelta<sup>13</sup>. Ciò non è frutto di un caso, ma ripercorrendo le tappe della propria vita e rimettendo in ordine gli avvenimenti e la presenza di Dio, la persona, con l’aiuto di una guida saggia, giunge a comprendere quello che il Signore vuole da lui/lei e sceglierlo.

---

<sup>12</sup> A. MANENTI, *Vivere gli ideali/1. Tra paura e desiderio*, Bologna, Edb, 1988, 224.

<sup>13</sup> Anche don Bosco come sappiamo ha vissuto con fatica questa tappa: “Intanto si avvicinava la fine dell’anno di retorica, epoca in cui gli studenti sogliono deliberare intorno alla loro vocazione. Il sogno di Morialdo mi stava sempre impresso; anzi mi si era altre volte rinnovato in modo assai chiaro, per cui, volendoci prestar fede, doveva scegliere lo stato ecclesiastico, cui appunto mi sentiva propensione; ma non volendo credere ai sogni, e la mia maniera di vivere, certe abitudini del mio cuore e la mancanza assoluta delle virtù necessarie a questo stato, rendevano dubbiosa e assai difficile quella deliberazione. Oh se avessi avuto una guida che si fosse presa cura della mia vocazione!” (MO, p. 98).

Anche per l'aspetto dell'accompagnamento è necessario per il catechista che sia egli stesso accompagnato, continui a lavorare su di sé, eviti i favoritismi, non leghi a sé le persone, sia attento all'eccessiva direttività<sup>14</sup>. In alcuni casi, quando si percepisce che non si è in grado di accompagnare o far progredire il giovane in tappe di ulteriore crescita, è opportuno indirizzare ad altre persone maggiormente preparate. Perché l'accompagnamento personale sia garantito in ogni scuola o CFP è necessario per il catechista un equilibrio tra le ore di insegnamento e il tempo a disposizione per l'ascolto dei giovani, se infatti l'assenza dall'insegnamento non permetterebbe la valorizzazione del ruolo docente, una cattedra completa non darebbe la possibilità di avere del tempo sufficiente per accompagnare i giovani.

## 2.6. L'esercizio della buona morte

Questo punto non è sviluppato nella stenna di don Chavez, tuttavia dall'esperienza con i giovani nella promozione della cultura vocazionale mi sembra rilevante inserire. Due sono i punti principali che bloccano il cammino di fede dei giovani: la difficoltà a vivere l'amore puro e la tematica della morte. La cultura odierna tende o ad allontanare il problema della morte non parlandone o a trattarlo come un evento naturale che fa parte della vita, ma senza rispondere agli interrogativi profondi che esso comporta. Come è distante l'affermazione di Paolo dal pensiero contemporaneo: "per me vivere è Cristo e morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa debba scegliere. Sono messo alle strette infatti tra queste due cose: da una parte il desiderio di essere sciolto dal corpo per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; d'altra parte, è più necessario per voi che io rimanga nella carne" (Fil 1,21-24). Eppure molti fanno esperienza in modo diretto della morte: in otto anni di scuola ho dovuto affrontare la morte di 4 allievi, senza contare la scomparsa di molti genitori. Se non si affronta in modo cruciale questo tema, non è possibile creare cultura vocazionale. Le singole discipline e i programmi scolastici devono prendere in considerazione la trascendenza, andare oltre il visibile e il razionale; la maturazione del senso comporta esercizio della ragione, sforzo di esplorazione, atteggiamento di contemplazione e interiorità<sup>15</sup>, ma ciò non è sufficiente in una scuola o un CFP salesiano. Il confronto con situazioni di superamento della morte e la testimonianza della speranza cristiana sono occasioni preziose per l'educazione al senso del mistero e per l'annuncio del Vangelo. Molte sono le situazioni "opportune e non opportune" dove è bene far risuonare la vittoria della vita sulla morte, il sorgere di una cultura nuova a partire da questa prospettiva.

---

<sup>14</sup> Per approfondire questi aspetti: cfr. G. CUCCHI - H. ZOLLNER, *Il Contributo del formatore a una formazione integrata*, in Civ. Catt. 2011 III, pp. 119-130.

<sup>15</sup> J. VECCHI, *Cultura della vocazione*, in Dizionario di Pastorale Vocazionale, Libreria Editrice Rogate, Roma 2002, p. 376.

L'esercizio della buona morte che don Bosco proponeva ai ragazzi non è una semplice attività, ma un vero e proprio atteggiamento spirituale che combatte l'idea che la vita appartiene all'uomo e se la gestisce in modo autonomo. La morte è un dono che prepara un incontro: "che bella cosa io vedo mai!".

## 2.7. Il riferimento al progetto CISI "Darei la vita"

Come Regione Italia e Medio Oriente dal 2009 abbiamo un progetto di animazione vocazionale valido per tutte le ispettorie. Tale progetto è il frutto di un confronto assiduo sulle prassi vocazionali in atto durato anni e che vede nel testo "Darei la vita" lo strumento più adeguato di un'animazione vocazionale a livello ispettoriale. La strutturazione dei Gruppi Ricerca per fasce d'età e il collegamento con le Comunità Proposta rappresentano l'adattamento e la rivisitazione in chiave odierna dell'aspirantato che ha portato tanti frutti negli anni passati, ma che da un certo periodo della nostra storia era stato eliminato e non sostituito.

Mi sembra importante in questo intervento oltre che sottolineare la ricchezza del lavoro fatto, valorizzare quanto pensato nel "Darei la vita" per il livello ispettoriale come "out-put" per lavorare nell'animazione vocazionale a livello locale, di scuola o CFP, nei processi di "elaborazione" e di "in-put".

Sempre nella lettera che ci ha guidato in questa riflessione, il Rettor Maggiore afferma che:

"è indispensabile essere consapevoli e mettere in evidenza il *valore fondamentale della vita consacrata* nella realizzazione della missione salesiana. "Don Bosco – afferma il CG24 – ha voluto persone consacrate al centro della sua opera, orientata alla salvezza dei giovani e alla loro santità". La forma laicale della vocazione salesiana, nelle sue diverse espressioni all'interno della Famiglia Salesiana, richiama i valori della creazione e delle realtà secolari, offre una particolare sensibilità per il mondo del lavoro, pone una specifica attenzione al territorio, sottolinea le esigenze della professionalità; la laicità nei membri della Famiglia Salesiana, religiosi, consacrati o no, mostra a tutti come vivere la totale dedizione a Dio per la causa del Regno in questi valori e occupazioni secolari. L'altra forma è la sacerdotale, che richiama la finalità ultima di tutta l'azione educativa; i sacerdoti, appartenenti ai diversi gruppi della Famiglia Salesiana, realizzano un sacerdozio pienamente inserito nell'impegno educativo: offrendo la Parola di Dio non soltanto nella catechesi, ma anche nel dialogo e azione educativa, costruiscono la comunità cristiana attraverso la costruzione della comunità educativa. Si deve ritrovare nella Famiglia Salesiana il valore della consacrazione religiosa. Essa infatti si pone come un segno necessario che, mentre specifica l'identità di coloro che hanno fatto una scelta totale nella sequela di Gesù, indica al tempo stesso ai laici che condividono il nostro carisma, che il loro intervento nella missione non è semplicemente un aiuto complementare, ma piuttosto una particolare esperienza di Dio, nella condivisione di una stessa spiritualità e di una stessa missione"(ACG 409, 36-37).

Provo a suggerire una bozza di gruppo ricerca locale con le parole di don Chavez in un'altra lettera: "Domenico Savio nella primavera del 1855 ebbe un'idea che confidò a Giuseppe Bongiovanni. Nell'Oratorio c'erano ragazzi magnifici, ma c'erano anche mezze teppe che si comportavano male, e c'erano ragazzi sofferenti,



in difficoltà negli studi, presi dalla nostalgia di casa. Ognuno per conto suo cercava di aiutarli. Perché i giovani più volenterosi non potevano unirsi insieme, in una ‘società segreta’, per diventare un gruppo compatto di piccoli apostoli nella massa degli altri? Giuseppe si disse d’accordo. Ne parlarono con alcuni. L’idea piacque. Si decise di chiamare il gruppo “Compagnia dell’Immacolata”. Don Bosco diede il suo consenso: provassero, stendessero un piccolo regolamento. Dai verbali della Compagnia conservati nell’Archivio Salesiano, sappiamo che i componenti che si radunavano una volta alla settimana erano una decina.

L’articolo conclusivo del regolamento, che fu approvato da tutti, anche da don Bosco, diceva: “Una sincera, filiale, illimitata fiducia in Maria, una tenerezza singolare verso di Lei, una devozione costante ci renderanno superiori ad ogni ostacolo, tenaci nelle risoluzioni, rigidi verso noi stessi, amorevoli col prossimo, esatti in tutto”.

I soci della Compagnia scelsero di “curare” due categorie di ragazzi, che nel linguaggio segreto dei verbali vennero chiamati “clienti”. La prima categoria era formata dagli indisciplinati, quelli che avevano la parolaccia facile e menavano le mani. Ogni socio ne prendeva in consegna uno e gli faceva da “angelo custode” per tutto il tempo necessario.

La seconda categoria erano i nuovi arrivati. Li aiutavano a trascorrere in allegria i primi giorni, quando ancora non conoscevano nessuno, non sapevano giocare, parlavano solo il dialetto del loro paese, avevano nostalgia.

Nei verbali si vede lo snodarsi di ogni singola riunione: un momento di preghiera, pochi minuti di lettura spirituale, un’esortazione vicendevole a frequentare la Confessione e la Comunione; “parlasi quindi dei clienti affidati. Si esorta la pazienza e la confidenza in Dio per coloro che sembravano interamente sordi e insensibili; la prudenza e la dolcezza verso coloro che promettonsi facili a persuasione”.

La ‘Compagnia’ divenne il lievito dell’Oratorio. Don Bosco ne fu molto contento. E volle che fosse trapiantata in ogni opera salesiana che nasceva, perché anche lì fosse un centro di ragazzi impegnati e di future vocazioni salesiane e sacerdotali.

Nelle quattro pagine di consigli che don Bosco diede a Michele Rua che andava a fondare la prima casa salesiana fuori Torino, a Mirabello, si leggono queste due righe: “Procura d’iniziare la Società dell’Immacolata Concezione, ma ne sarai soltanto promotore e non direttore; considera tal cosa come opera dei giovani”.

In ogni opera salesiana un gruppo di ragazzi impegnati, denominato come crediamo più opportuno, ma fotocopia dell’antica ‘Compagnia dell’Immacolata’! Non sarà questo il segreto che don Bosco ci confida per far nuovamente germinare vocazioni salesiane e sacerdotali?” (ACG 404, 37-39).

Dalla mia esperienza nella scuola mi sono accorto che oltre a curare un gruppo apostolico (i 12) che cresce nella fede, s’impegna nel servizio per gli altri e collabora al fianco dei salesiani e dei docenti/formatori nel rendere educativo l’ambiente, c’è bisogno di un’attenzione specifica per la “Compagnia dell’Immacolata”,

nello schema proposto è identificato con i 3. Come Gesù ha proposto a Pietro, Giacomo e Giovanni alcune esperienze privilegiate come la Trasfigurazione e la preghiera nell'orto del Getzemani, come Domenico Savio ha intuito che tra i compagni c'era bisogno che qualcuno si facesse carico degli altri, curasse di più la vita spirituale, avesse una filiale e forte devozione mariana, così bisogna avere una cura particolare e delle proposte adeguate per quei giovani che nei nostri ambienti manifestano una maggiore sensibilità spirituale. Questo è il gruppo di ricerca locale che diventa il bacino privilegiato per la nascita e lo sviluppo delle vocazioni alla vita consacrata. Costoro sono anche i giovani da invitare ai GR ispettoriali.

### 3. CONCLUSIONE

Nella metodologia del CG 26 c'è un punto di grande qualità teorica da recuperare e da valorizzare. È il vero luogo del discernimento che varrebbe la pena svolgere con più sistematicità. Il CG 26 si muove sulle tre classiche direttrici: chiamata di Dio, situazione e linee di azione. Ma, se notate, tra la situazione e le linee di azione ci sono le “**condizioni di possibilità del cambiamento**” per il *passage a l'acte*. Tali condizioni sono chiamate nel documento capitolare “processi da attuare per il cambiamento”, sono il “principio attivo” di tutti i processi. Vengono introdotti così: «Per affrontare le esigenze della chiamata e le sfide provenienti dalla situazione e per realizzare le linee di azione conseguenti, è necessario convertire mentalità e modificare strutture, passando». Avere ben chiare le esigenze della chiamata di Dio, le sfide della situazione e alcune possibili linee di azione senza la necessità di una conversione, intesa nel senso evangelico del termine, può essere molto ingenuo e superficiale. Per non considerare gli aspetti per la promozione della cultura vocazionale come cose da fare o mere linee di azione, vi richiamo quanto il CG26 (n°60) ha suggerito come processi da attivare per il cambiamento:

- a. dal pensarci protagonisti dell'animazione vocazionale al riconoscerci umilmente come mediatori dell'agire di Dio;
- b. da una proposta occasionale e generica ad una progettazione attenta e mirata, che crei una cultura vocazionale;
- c. da un'animazione vocazionale gestita da soli a progetti condivisi con i gruppi della Famiglia salesiana e con la Chiesa locale;
- d. da un'impostazione dell'animazione vocazionale come risposta al problema della carenza di vocazioni al gusto ritrovato di aiutare i giovani a scoprire il progetto di Dio;
- e. da una mentalità di delega dell'animazione vocazionale a pochi incaricati al coinvolgimento di ogni confratello, comunità e laici;
- f. da un'animazione vocazionale staccata dalla pastorale giovanile ad un'animazione intesa e vissuta come coronamento della pastorale giovanile stessa.

Sant'Agostino, commentando il passo evangelico del Buon Pastore, lanciava alla Chiesa del suo tempo un messaggio di fiducia e speranza, anche per noi catechisti della scuola e della Formazione Professionale oggi risuona con particolare attualità:

“In questo passo trovo che nell'unico pastore ci sono tutti i pastori buoni. Non è infatti vero che manchino i buoni pastori! Dio non voglia che ne rimaniamo privi! Lungi da noi il pensiero che la misericordia divina abbia smesso di generarli, d'investirli della loro missione! In realtà, se ci sono buone pecore devono esserci anche buoni pastori: i buoni pastori infatti nascono in mezzo a buone pecore. Tuttavia i buoni pastori sono tutti nell'unità, sono una cosa sola. In essi che pascolano, è Cristo che pascola. Non fanno risuonare la loro voce, gli amici dello sposo, ma si rallegrano quando odono la voce dello sposo. Quando pascono loro è Cristo che pasce, e per questo può dire: Io pasco, in quanto in loro c'è la Sua voce e la sua carità [...]. Ecco la voce del pastore. Riconosci te stesso e segui Lui, se vuoi essere una delle sue pecore”<sup>16</sup>.

---

<sup>16</sup> AGOSTINO D'IPPONA, “Discorsi”, 46, 30.32, in Id., *Opere*, vol. XXIX, Roma, Città Nuova, 1979, p. 839 e p. 843.



# La necessità di convocare nel contesto della Scuola Gli ambiti specificatamente educativi

---

Don Rossano Gaboardi<sup>1</sup>

## INTRODUZIONE: PERCHÉ CONVOCARE È UNA NECESSITÀ

“La tendenza alla morte che specifica lo psichismo dell’uomo, si spiega invece in maniera soddisfacente con la concezione che sviluppiamo qui, cioè che il complesso, unità funzionale dello psichismo, non risponde a delle funzioni vitali ma all’insufficienza congenita di tali funzioni” (J. LACAN, *I complessi familiari*, 1938, Einaudi 2005, p. 19). Mi ha subito interrogato la scelta di un significante così forte come è *necessità* nel merito di una delle prassi più delicate dell’opera educativa qual è la *convocazione*.

Assecondando la mia sensibilità mi sarei aspettato piuttosto uno spostamento sul termine *libertà*: senza libertà, infatti, non c’è soggetto, senza soggetto non c’è scelta, senza scelta non c’è predilezione, senza diletto non c’è amore, senza amore non c’è fondamento, senza fondamento in nome di chi qualcuno si può autorizzare a convocare un altro? Eppure è vero che convocare per chi educa è una necessità. Lo indica in modo diretto questo passaggio di uno dei primi scritti di Lacan il quale, riprendendo il solco della verità tracciato dal vomere tagliente di Freud lo rielabora mettendone in luce la sovversione che opera rispetto ad ogni ideologia, anche a quella più suggestiva della *libertà*.

Ce lo conferma l’esperienza: il piccolo d’uomo se non viene accompagnato fin dai suoi primi passi dentro un complesso che se ne prenda cura non vive. Lo ha sentito fin da piccolo nelle sue corde Giovannino Bosco il cui profilo biografico lo fa trasudare da tutti i pori: egli «non fece passo e non pronunciò parola che non avesse di mira la salvezza della gioventù» (*Cost* 21). La sua attenzione agli adolescenti specialmente a quelli che affrontano la solitudine e in particolare l’esperienza della segregazione nelle carceri lo conduce a convincersi che se qualcuno non li introduce in un discorso che li leghi a un complesso familiare e li preservi dalla disumanizzazione, essi nel loro isolamento sono destinati alla morte.

Una convinzione questa che decide l’esito di tutta la sua esistenza e che si rivela destinata a tracciare un solco nel quale anche noi oggi intendiamo restare.

---

<sup>1</sup> Preside Milano Don Bosco.

## 1. LA DIMENSIONE VOCAZIONALE NELLA DIDATTICA

Voglio innanzitutto toccare la questione che più compete la Scuola e le sue pratiche, cioè la *didattica*. La punta del mio discorso – lo dico subito – lambisce la dialettica che si muove attorno a due modelli diversi di “fare scuola” e promuove il passaggio dalla produzione di apprendimenti attraverso conoscenze e abilità (I modello) alla trasmissione di un sapere come *sapersi*, graduale *cognoscimento* di sé (Teresa d’Avila) nella propria verità irriducibile e soggettiva (II modello).

Che il compito primario della Scuola debba virare su questo secondo modello sembra essere chiaro a molti. Meno evidenti sono tuttavia le modalità con le quali oggi l’apprendimento viene proposto nelle effettive prassi didattiche. Il rischio che la didattica, anziché essere l’arte grazie alla quale l’insegnante riesce a trasmettere un apprendimento suscitandolo nel desiderio del suo allievo, diventi una merce di scambio che trasforma la scuola in un luogo di produzione e di godimento, non è poi così lontano anche dalle nostre realtà. Dall’esperienza che ho mi pare di poter asserire che il ruolo e la figura dell’insegnante nel promuovere tale passaggio non siano irrilevanti: quanto nel proporre il sapere è capace di far emergere domande? Quanto nel richiederlo riesce a attivare relazioni collaborative? Quanta forza ha nel resistere alla tentazione di saturare la mente e quanta consapevolezza di sé per assumere la posizione non del *padrone* che sa, ma del *resto* che viene saputo (e scartato), di colui che regredisce affinché i suoi allievi avanzino? Sono convinto che solo dentro un’esperienza di apprendimento che nutra il desiderio può trovare forza una pastorale della vocazione nella scuola.

Per realizzare questo c’è tuttavia bisogno da parte dell’operatore di una continua conversione all’ascolto, al silenzio, al non sapere; dell’acquisizione da parte sua di un’*etica* della verità, del desiderio e del “ben dire” che si traduca in una *tecnica* dell’accompagnamento vocazionale grazie alla quale favorire presso l’allievo la scoperta del proprio *sapersi* all’interno dei vari saperi.

## 2. L’INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

In questa prospettiva si può comprendere ancor più il valore educativo e le potenzialità vocazionali di un insegnamento fondamentale come è quello della Religione Cattolica, specie a partire dal grande enigma della morte che emerge nel confronto con l’arida quotidianità aprendo il varco verso un Mistero da accogliere, rispettare, rielaborare e non rimuovere o, peggio ancora, ridurre.

Se pensiamo all’importanza che riveste nella pedagogia di don Bosco l’esercizio della buona morte e l’apertura di riflessione che il suo discorso opera sulle realtà escatologiche, ci rendiamo conto di quanto sia decisivo questo insegnamento nel panorama di tutta l’offerta formativa che mettiamo in campo nel rispetto di ogni profilo. Per dirla con le parole di Lacan nella sua lettera di dissoluzione dell’*Ecole*

*freudienne* “la stabilità della religione viene dal fatto che il senso è sempre religioso”. Il compito che l’insegnante di religione assume non può che vertere sulla questione del senso, sulle motivazioni allo studio, sulla domanda di verità che non fa più così paura in quanto illuminata nelle sue aperture dal Mistero pasquale (*Victimae paschali laudes immolent christiani*). Anche per questo motivo è di fondamentale importanza che al centro dell’apprendimento scolastico vi sia la dinamica relazionale. È questa un’intuizione che sta al cuore del carisma salesiano e che ha spinto fin dalla fine degli anni ottanta l’ufficio di pastorale giovanile della nostra ispettoria a non disgiungere il compito dell’insegnante di religione dal ruolo del catechista secondo il tradizionale modello educativo pensato e attuato da don Bosco.

Ho visto ultimamente la sequenza finale dell’ultima *fiction* su don Bosco: mi ha profondamente fatto pensare questa preghiera intensa dei giovani di Valdocco riuniti nella notte davanti all’Eucaristia per offrire la loro vita in cambio della sua. Lo senti salire in superficie che qui c’è di mezzo una paternità che viene dallo Spirito e non dalla carne. Quanto e come devono essersi sentiti intimamente amati questi ragazzi per corrispondere al cuore di don Bosco con un desiderio così profondo da renderli capaci di una invocazione così autentica, tenace, perseverante!

### 3. L’EDUCAZIONE ALL’AMORE E ALLA CASTITÀ

Abbiamo in questo modello di paternità in atto la conferma del principio che la **relazione** è a fondamento di ogni prassi educativa: *Studia di farti amare*. Tuttavia capita di imbattersi sempre più spesso in giovani che ti chiedono se è possibile **amare**, se l’amore non sia un’illusione. Una domanda così può sorprendere, ma in realtà se da una parte denuncia un disagio effettivo nella civiltà, dall’altra fa emergere insopprimibile nel cuore di un giovane quello che Benedetto XVI definisce “l’interiore impulso ad amare in modo autentico” (*Caritas in veritate*, 1) o, per dirla con altre parole, il fatto che “il soggetto umano viene al mondo con la vocazione a rimanerlo umano” (Françoise Dolto). Non si tratta di cosa facile per lui viste le varie forme di *disumanizzazione* a cui viene esposto.

Eppure se vi è un segreto nell’assunzione di una responsabilità così onerosa come è quella educativa esso passa proprio dalla salvaguardia del *transfert* e cioè attraverso quella che la nostra tradizione morale e pedagogica chiama *castità*. È infatti con il corpo e attraverso il corpo che il nostro discorso raggiunge i suoi effetti. L’amore è possibile solo se è sensibile, altrimenti è destinato a ridursi in quei ragionamenti che i nostri allievi odono, ma non ascoltano e tanto meno seguono.

Quando Lacan in esergo al suo seminario *D’un Autre à l’autre* (1968) riporta in tabella *L’essence de la théorie psychanalytique est un discours sans parole* scrive sul rovescio ciò che don Bosco con la sua testimonianza e i suoi consigli ci ha ripetuto sul dritto: “Virtù sommamente necessaria è la virtù della castità. [...] Evitate la familiarità [...] le amicizie particolari [...]. Dopo le orazioni della sera

non fate più conversazione con alcuno fino al mattino dopo la santa Messa” (G. BOSCO, *Ai soci salesiani*).

Discorsi diversi eppure decisivi nel farci comprendere come per chi opera nei campi della formazione, la cura dell’Altro – che si ottiene innanzitutto attraverso una *relazione di transfert* – richieda una profonda consapevolezza di sé ottenuta con una perseverante e oserei dire rigorosa vigilanza (cfr. 1 *Cor* 9,27).

#### 4. L’EDUCAZIONE ALLA PREGHIERA

È sintomatico il fatto che trattando con i soci salesiani della castità don Bosco approdi al tema della preghiera: “Le nostre sollecitudini sian poi costantemente e con diligenza speciale dirette all’osservanza esatta delle pratiche di pietà”. Sono esse le pratiche che caratterizzano le nostre scuole riportandole al fondamento. Come ci ricorda Freud, ma prima di lui l’intuizione onirica che segna tutta la vita di San Giovanni Bosco, educare è un mestiere impossibile e se non c’è la domanda sull’Unico Altro per il quale tutto diventa possibile (cfr. *Lc* 1,37), uno neppure ci si mette. Se le nostre scuole possono accompagnare un giovane alla scelta vocazionale è perché effettivamente il loro discorso si lega a quello del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Nel loro nome si annodano tutti i nostri discorsi e nella Sua volontà si compiono i nostri desideri. Non è pertanto pensabile una scuola salesiana senza la pratica che introduce tutte le pratiche, il *buongiorno*. Non è pensabile una proposta educativa senza un tempo che dia allo studente la possibilità di vedersi, di pensarsi e quindi di concludere sulla scelta che lo attende oltre la fine della scuola. In questo senso i *ritiri* e gli *esercizi* spirituali collocati strategicamente nel calendario scolastico sono decisivi. È questo, infatti, un tempo favorevole per fare l’esperienza di Dio: un’esperienza marcata dalla soggettività, ma proprio per questo fondamentale per far comprendere al ragazzo che il suo nome scritto sulla pietruzza bianca e a lui dato perché in esso si possa riconoscere (cfr. *Ap* 2,17), questo nome è scritto nei cieli (cfr. *Lc* 10,20).

#### 5. L’ACCOMPAGNAMENTO PERSONALE

Se l’esperienza educativa è marcata dalla soggettività e prende forma solo nell’intuizione di una vocazione da vivere è fondamentale che, nel complesso relazionale che accompagna la crescita di un allievo, non manchino i luoghi del confronto, della parola, del *discernimento*.

Si tratta di luoghi delimitati che in quanto patrimonio del nostro *setting* educativo vanno compresi nella loro significanza; oserei dire che vanno presi alla lettera. Tra le tante ne scelgo una, la terza attinta dal nostro alfabeto. *C* come *cattedra*, come *cortile*, come *confessionale*. Sono questi, tra gli altri, i luoghi specifici della



parola che, come le forbici del giardiniere, taglia, sfronda, pota. Una parola che *insegna*, che *ri-prende*, che *dis-cerne*. *Setting* per i quali il salesiano è chiamato ad attrezzarsi, a confrontarsi, verificarsi, aggiornarsi; dentro i quali è chiamato a riproporsi.

## 6. PER UN LAVORO A DUE MANI

Un'ultima annotazione prima di concludere l'attingo dalla mia esperienza personale: in questi ultimi dieci anni da che lavoro nell'ambito scolastico ho avuto la sorpresa di vedere undici giovani entrare in Noviziato e altri due scegliere la via del Seminario diocesano. Storie che partono da domande molto diverse, ma che registrano come decisivo il momento in cui matura in loro la decisione di consegnarsi nelle mani dell'animatore vocazionale avvalorando con la loro libertà la Proposta che verrà con ciascuno di loro articolata. Questo *passaggio all'atto* ha comportato sempre la fatica di un lavoro a due mani delicato, paziente e condiviso. Analizzandolo ora posso riconoscere che da una parte ha giocato un ruolo importante il *catechista*, o comunque il *salesiano* che accompagna l'allievo nell'esperienza didattica e formativa della scuola alla graduale conoscenza di sé; dall'altra è risultato determinante l'animatore vocazionale, con il suo servizio al discernimento maturato all'interno di una forte esperienza carismatica e nel solco di un cammino di fede che non ha mai smesso di puntare al riconoscimento di sé nel disegno di Dio.

Un passo questo che più non compete il discorso che mi è stato chiesto, ma per il conseguimento del quale tale discorso non solo non ammette deroghe, strappi e improvvisazioni, ma richiede – specie da parte del *salesiano* che opera nella scuola salesiana – una non ingenua capacità di lettura dei sintomi. Vi sono, infatti, alcuni significanti sul volto e nell'agire dei nostri allievi che ci chiedono di essere letti e decifrati. Può essere un intervento audace durante un'ora di religione, il libero permanere nell'ambiente oltre i tempi canonici, gli occhi concentrati su un particolare annuncio della fede, il desiderio di stare con i più piccoli per accompagnarli nei momenti del gioco come dell'impegno, la creatività esibita nel riuscire a coinvolgere un gruppo di compagni all'interno di una dinamica virtuosa, l'interesse non forzato per le pratiche tradizionali della religione.

Significanti inconfondibili che dicono di quel ragazzo qualcosa che può essere da lui meglio compreso solo all'interno di altri significanti, quelli specifici di un discorso antico che noi ben conosciamo sia perché a suo tempo ci aveva conquistato, sia perché continua ancora a spingerci a istruire *sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù*.

Cosa questa che, specie in certi contesti sociali, ci può sembrare impossibile, ma che, come ci ricorda il *sognatore* a cui abbiamo dato credito, noi siamo *comandati* a rendere possibile “coll'ubbidienza e coll'acquisto della scienza” (MO, LAS 2011, 62).



## **L'attenzione agli ambiti più specificatamente educativi nell'animazione e nella proposta vocazionale: l'educazione all'amore e alla castità, l'educazione alla preghiera, l'accompagnamento personale**

---

*Don Cristian Besso<sup>1</sup>*

Non è sicuramente agevole restituire la fotografia di un agire pastorale attraverso uno scritto. Se un'opera d'arte risulta povera nella sua descrizione, quando quest'ultima è per lo più affidata alla carta, tanto più può essere vaga la descrizione di processi educativi, relazioni umane e avvenimenti che hanno l'obiettivo di consegnare ai giovani il Senso della vita.

Conosciamo, infatti, dalla nostra tradizione salesiana, che solo attraverso il confronto con questo Senso avviene il discernimento. Alla scuola dunque del mistero di Dio impariamo ad orientare e spendere le energie vitali, nella comune consapevolezza che siamo al mondo per essere felici (qui e per sempre), e che questa felicità si incontra davvero grazie all'Imitazione di quella "consegna di sé", che è stata propria del Figlio di Dio.

Tale "consegna di sé" si rinnova nella vita di don Bosco e nel carisma salesiano trova una prassi sicura per il cammino. Incontriamo tale "consegna di sé" grazie alla Rivelazione ed essa è sperimentabile nella vita della comunità ecclesiale, attraverso i suoi segni: la comunione nelle relazioni, la prassi sacramentale, la sapienza della vita spirituale e la fantasia della carità.

Alla luce di tale sentire, e nel desiderio di raccogliere l'invito del Capitolo Generale a "convocare" il mondo giovanile per un impegno apostolico e missionario, nella Casa di Borgomanero in questi ultimi anni si sono avviate alcune iniziative specifiche.

In generale, l'attività costruita sul binomio educazione-evangelizzazione ha avuto un costante riferimento alle "tematiche vocazionali", nella consapevolezza del legame intrinseco tra pastorale giovanile e pastorale vocazionale, e sollecitati dagli stessi interrogativi dei giovani che sentono il loro futuro esistenziale, oltre

---

<sup>1</sup> Direttore Torino Valdocco.

che professionale, una necessaria meta per la loro felicità; tale proposta ha coinvolto sia i giovani più adulti dei Licei sia i ragazzi della Scuola secondaria di primo grado (scuola media), strutturandosi in itinerari armonici, evidentemente calibrati secondo le caratteristiche proprie di ciascuna età.

Nel tentativo sicuramente un po' fragile, ma qui necessario, di aprire un confronto, ci limitiamo ad alcuni punti espositivi.

## **1. COSTRUZIONE DI UN AMBIENTE CHE DIALOGHI CON I GIOVANI, CHE ANNUNCI E PROVOCHI**

Nella Casa di Borgomanero, in questi anni abbiamo cercato di creare un ambiente che, a partire dai suoi spazi vitali, sapesse intessere un dialogo con i ragazzi ed i giovani. La predisposizione di spazi adatti per il confronto, la preghiera, la ricreazione e la formazione ha guidato la ristrutturazione della casa. Si è pensato innanzitutto a valorizzare i cortili e gli spazi ampi al chiuso, affinché si potesse dialogare con i giovani, esortandoli a non usare cellulari o altri media che impedissero il dialogo tra coetanei e con gli educatori. Si sono ristrutturati anche degli spazi esterni per favorire la ricreazione e lo sport, lasciando dei margini dove fosse possibile l'incontro ed il confronto informale. Grande cura si è riservata sia agli spazi destinati alla preghiera (la cappella invernale ristrutturata secondo il tema della spiritualità SDB, la Chiesa Esterna "giocata" sul tema della Risurrezione e la cappella della comunità, al piano dei Licei, custodita come luogo di silenzio e di deserto, ma facilmente accessibile per tutti: Sdb, insegnanti e studenti).

La riqualificazione degli ambienti ha intenzionalmente messo in luce tre peculiari attenzioni educative: il desiderio che i giovani si incontrassero tra loro e con gli educatori, in modo informale; la possibilità del colloquio e del confronto personale; l'educazione alla vita di preghiera, come prassi ordinaria del vivere nella Casa salesiana. Gli ambienti suddetti sono il luogo dove rendere visibili (con apposite bacheche/elementi simbolici/griglie espositive) il "linguaggio formativo" dell'anno: la proposta pastorale, il procedere dell'anno liturgico, gli avvenimenti della Famiglia Salesiana, le iniziative ecclesiali e scolastiche ...

## **2. IL COINVOLGIMENTO GRADUALE, MA NECESSARIO, DEI COLLABORATORI LAICI NELLA PRASSI PASTORALE IN SENSO STRETTO**

Negli anni è andata maturando la convinzione che la proposta pastorale (in senso ampio, e più strettamente vocazionale) non potesse semplicemente essere preoccupazione e compito del Catechista, ma dovesse diventare la proposta formativa condivisa da parte di tutti i docenti laici (presidenze e professori). Gradualmente si è cercato di coinvolgere i collaboratori laici attraverso incontri mensili di

formazione (ved. Coordinatori di classe) sul tema pastorale dell'anno; ancora, si è proposto loro un itinerario di crescita spirituale (ved. alcuni ritiri spirituali durante l'anno). Gli insegnati più sensibili hanno partecipato poi ad alcune iniziative specifiche di formazione con i giovani: ritiri quadrimestrali delle classi, serate di catechesi e formazione ...

Una proposta finale è stata quella di creare una *equipe* di lavoro ("intorno" e "con la coordinazione" del catechista) che condividesse proposte ed iniziative pastorali, in modo che le attività fossero progettate insieme e perché vi fosse un armonico legame tra le iniziative formative e gli obiettivi: educativi e didattici.

### **3. LA VITALITÀ SPIRITUALE E TESTIMONIALE DELLA COMUNITÀ SDB IN ORDINE ALLA FEDELITÀ ED ALLA IDENTITÀ**

Se parte integrante del Carisma è l'esperienza dello "stile di famiglia", ci è sembrato naturale coinvolgere totalmente la comunità salesiana nel suo ruolo di animazione e di testimonianza. Grazie all'impegno del Consiglio della Casa si sono vagliate proposte ed iniziative di taglio vocazionale, cercando di allargare gli spazi della vita fraterna all'accoglienza residenziale di gruppi di giovani (tre giorni a fine settimana, il week-end ...) Per quanto ci è stato possibile abbiamo cercato di dare qualità alla preghiera comunitaria attraverso il canto, la cura dei segni liturgici, la proclamazione di salmi e alla relazionalità con il dialogo in refettorio, le relazioni riconciliate, il confronto vocazionale, in modo che i giovani si sentissero a loro agio nella Casa salesiana e trovassero confratelli disponibili all'incontro.

Ci è sembrato importante renderci disponibili al dialogo personale e alla riconciliazione sacramentale, invitando sempre tutti i confratelli a rendersi disponibili all'ascolto delle confessioni con appuntamenti quasi mensili. I Catechisti (Licei e Scuola Media) e, quando possibile, il Direttore, hanno curato il colloquio personale con ragazzi, giovani e collaboratori laici, accompagnando personalmente l'accoglienza delle proposte che caratterizzavano l'ambiente, con almeno due incontri individuali nel corso dell'anno, suddividendosi le classi e le fasce di età.

Non si è sottovalutato il necessario cammino, circa il tema della maturità affettivo-sessuale: proponendo, solitamente in classe, alcuni incontri specifici su tale tema, grazie alla partecipazione di voci differenti e riprendendo poi alcune riflessioni nelle giornate di Ritiro spirituale.

Nella costruzione di un clima fraterno e impegnato, soprattutto nella comunità Sdb, ma anche all'interno dei singoli collegi docenti, si sono spese molte energie: questo ci è sembrato prioritario sia per permettere a ciascun educatore di riverberare all'esterno la pienezza della sua vocazione, sia come testimonianza della possibile qualità di vita che la vita consacrata salesiana può offrire all'interno della società.

Cura particolare è stata data alle celebrazioni proprie dell'anno salesiano (don

Bosco, Maria Ausiliatrice, ...), così da rendere incontrabile la sensibilità spirituale caratterizzante i nostri ambienti, nel desiderio di raccontare la storia delle origini della Congregazione e per far conoscere la specifica forma di vita dei salesiani, nonché delle altre realtà della Famiglia Salesiana: in modo particolare le FMA e i Salesiani Cooperatori.

#### **4. UNA MENTALITÀ PROGETTUALE: SECONDO LA GRADUALITÀ “PER TUTTI”, “PER GRUPPI”, “PER QUALCUNO”**

Le varie proposte di formazione, di cammino e di discernimento hanno avuto un taglio e livelli di coinvolgimento differenti nel rispetto delle sensibilità e delle attitudini dei ragazzi e dei giovani.

- Alcune proposte sono “per tutti”: il cammino ordinario della preghiera, della catechesi, della formazione, dei pellegrinaggi e della collaborazione alla vita della scuola.
- Altre sono “per gruppi”: l’associazionismo, legato ad esperienze di vita di gruppo sul modello delle compagnie dell’Oratorio: gruppo Domenico Savio, Zefirino Namuncurà, Laura Vicuña, le Commissioni di animazione e il gruppo degli Animatori MGS; la proposta dell’adorazione eucaristica continua nei Tempi di Avvento e Quaresima; l’appuntamento mensile di formazione, chiamato *Agorà*; i campi estivi di formazione ed impegno cristiano: itinerari sui luoghi della fede e presenza caritativa presso il Santuario di Lourdes.
- Altre ancora sono “per qualcuno”: residenzialità in Casa, partecipazione ed appuntamenti ispettoriali, coinvolgimento serio nell’animazione dei più giovani, partecipazione ad eventi della Chiesa Locale.

È da sottolineare che il dialogo con la Chiesa Locale, per quanto riguarda la pastorale giovanile e vocazionale, è stato molto proficuo. Si è cercato di valorizzare quanto la Diocesi proponeva, estendendo così la rete di collaborazione, lo scambio di buone prassi e favorendo l’incontro tra i giovani e i ragazzi, con il risultato di un arricchimento reciproco; ciò ha favorito il discernimento anche in ambito strettamente vocazionale, permettendo alla specificità della nostra vita salesiana di emergere ed alla ricca tradizione della Chiesa Locale di consegnare il fascino del Vangelo.

#### **5. LE INIZIATIVE SPECIFICHE: TEMI E PROPOSTE**

(ved. Allegati)

## Allegati

### a. Scuola secondaria di primo grado

#### PIANO GENERALE DELLA FORMAZIONE 2011-12 (schema 1°)

	RAPPORTO CON DIO	RAPPORTO CON SE STESSIE CON GLI ALTRI	SCUOLA RELIGIONE	OPPORTUNITÀ FORMATIVE	SALESIANITÀ
<b>1e</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Il segno di croce</li> <li>- Stare in chiesa</li> <li>- Pregliere del buon cristiano</li> </ul>	<p>Attegg.: - Accoglienza del compagno nel gioco e in classe</p> <p>- Regole</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>o Le grandi domande</li> <li>o La vita dei cristiani</li> <li>o Rivelazione</li> <li>o Le caratteristiche del Cristianesimo</li> <li>o La Bibbia, Parola di Dio</li> <li>o L'Alleanza (Abramo)</li> <li>o La Legge (Mosè)</li> <li>o Gesù di Nazareth</li> </ul>	<p>Ora animazione - Ritiro giornaliero</p> <p>Ritiro tempi forti - compagnie</p>	<p>La vita di don Bosco</p>
<b>2e</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Importanza Eucarestia e Confessione</li> <li>- La preghiera a Maria (il rosario)</li> </ul>	<p>Attegg.:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Riconoscenza</li> <li>- Selezione delle amicizie</li> <li>- Linguaggio</li> <li>- Usare la propria testa</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>o Vita di Gesù di Nazareth</li> <li>o Nasce la Chiesa - Pietro (film)</li> <li>o L'espansione missionaria</li> <li>o Le radici Cristiane d'Europa</li> <li>o Lo scisma d'oriente</li> <li>o La rivoluzione protestante</li> <li>o La preghiera</li> <li>o I sacramenti</li> </ul>	<p>Ora animazione - Ritiro giornaliero</p> <p>Ritiro tempi forti - compagnie</p> <p>Serate in compagnie - WEEKEND MGS</p> <p>PERCORSI GR</p>	<p>Vite di:</p> <p>Besuoco</p> <p>Magone</p> <p>Savio</p> <p>Zeffirino</p> <p>Mamma Margherita</p> <p>I SALESIANI NEL MONDO OGGI; Rettor Maggiore</p> <p>Le opere Sdb nel mondo</p> <p>Sanità contemporanea: GP II, Madre Teresa, Frassati ...</p>
<b>3e</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Eucarestia come scelta personale</li> <li>- Confessione: responsabilità e scelta del confessore fisso</li> </ul>	<p>Attegg.:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Rispetto</li> <li>- Aiuto ai più piccoli</li> <li>- Selezione amicizie</li> <li>- Presa impegni</li> <li>- Sguardo sul mondo</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>o La vita di Cristo (riass.)</li> <li>o I contenuti della fede: il Credo</li> <li>o Preghiera, dialogo d'amore</li> <li>o La vita oltre la morte</li> <li>o Fede, Speranza, e Carità</li> <li>o La coscienza morale</li> <li>o La vocazione</li> </ul>	<p>Ora animazione - Ritiro giornaliero</p> <p>Ritiro tempi forti - compagnie</p> <p>Serate in compagnie - WEEKEND MGS</p> <p>Divisione m/f: UN GIORNO CON DON BOSCO/AMICHE PER LA PELLAE</p> <p>PERCORSI GR</p>	

**b. Licei (Classico/Linguistico europeo/Scienze Umane, opzione giuridico economica)**

**PIANO GENERALE DELLA FORMAZIONE 2011-12**

	PREGHIERA	CARITÀ	FORMAZIONE RELIGIOSA INTELLETTUALE	SCUOLA RELIGIONE	ALTRO	RITIRI	CONFESSIONI	DON BOSCO
<b>1a</b>	Ringraziamento Componibilità Sacri.: Confessione	Attegg.: - Accoglienza - Attenzione alla crescita del singolo	- Storia della religiosità mediterranea - Politeismo greco e romano	- Domande di senso - Altre religioni - Ebrei/AT - Vangelo dell'anno	Fumo	2 giorni/amiciz. Cottolengo	Confessio laudis. Richiesta di perdono Proposito	- La vita per i nuovi iscritti - Un successore per gli exallievi
<b>2a</b>	Domanda Rosario Sacri.: Eucaristia	Attegg.: - Riconoscenza - Attenzione alla crescita della classe - Linguaggio	- Vocazioni (cfr. Promessi sposi) - Persecuzioni - Simbologia cristiana tardo antica	- Vangelo dell'anno - Gesù	Affettività Rapporti prematrimoniali	Orta S. Giulio Mornese/Colle	Confessione completa Peccato diverso da problema	Vita di Besucce-Magone-Savio
<b>3a</b>	Richiesta di perdono Salmi Sacri.: Confessione	Attegg.: - Rispetto - Aiuto ai più piccoli	- La cattedrale - Dante e l'escatologia	- Vangelo dell'anno - Nascita della chiesa	Droghe	Cannobio Valdocco veglia	Dimensione comunitaria del peccato.	Don Bosco nella storia italiana
<b>4a</b>	Silenzio Rosario Salmi Parola di Dio	Attegg.: - Umiltà - Aiuto dei più soli - Disponibilità in casa - Attenzione all'ambiente	- La Riforma Cattolica (arte, spiritualità, figure, nuovi ordini religiosi)	- Vangelo dell'anno - Sacramenti - Riforma cattolica - Stati di vita del cristiano	Alimentazione Alcool Aborto	Bose Varese	Esame di cosc. dalla PdD: mi confronto con Dio	Don Bosco: sua attualità nell'800 e nel mondo oggi
<b>5a</b>	Lode Sacri.: Eucaristia	Attegg.: - Il discernimento - Attenzione all'ambiente	- Politica e impegno dei cristiani	- Vangelo dell'anno - Morale - Scelta di testi biblici - Storia della chiesa '800-'900 - I santi	Discernimento: la fatica e il dovere di scegliere	Valdocco Fuori casa, con la pastor. giovanile di Torino	Grazia che dona forza. Accusa completa Frequenza regolare autonoma	Sistema preventivo



## PIANO GENERALE DELLA FORMAZIONE 2011-12 (schema 2°)

- **QUOTIDIANA:** Preghiera di 2 minuti in classe la prima ora con foglio guida nel registro
- **SETTIMANALE: ora di animazione e formazione cristiana** (“ora grigia”) a fasce (prime, seconde e terze) una volta alla settimana durante la prima ora. I giorni saranno definiti con l’orario (MESSE DI CLASSE - CONFESS. - ALTRO)
- **PERIODICO**
  - RITIRI DI UNA GIORNATA A GIGNESE** (Padri di Nazareth): 2 giornate (una a inizio anno e una verso maggio a Gignese) in 3 turni (per il 1° quadr: 2° settimana di ottobre, per il 2° quadr: 3° o 5° settimana di maggio)
  - RITIRI DI 2 ORE IN SEDE NEI TEMPI FORTI:** 2 giornate in sede (avvento e quaresima) con solito schema, a fasce, 2 ore, catechesi e confessioni (per il 1° quadr: 19 dicembre, per il 2° quadr: 2 aprile)
- **ANNUALE**
  - 14 sett: 8.00 Messa inizio anno (1a ora)
  - 2 nov: 8.00 Messa defunti (1a ora)
  - 3 nov: nel pomeriggio: castagnata
  - 7 dic: preparazione Immacolata (prime tre ore a rotazione)
  - 19 dic: ritiro in sede (tutto il giorno a rotazione ogni 2 ore: catechesi e confessioni)
  - 30 gen: Solennità d. Bosco = Messa + festa (tutto il giorno)
  - 4/5 feb: Musical scuola media e licei
  - 22 feb: 8.00 S. Messa e imposizione delle ceneri (1a ora)
  - 2 apr: ritiro in sede (tutto il giorno a rotazione ogni 2 ore: catechesi e confessioni)
  - 7 mag: festa Domenico Savio (da definire)
  - 24 mag: 8.00 festa di Maria Ausiliatrice (1a ora) - alla sera Messa e processione
  - 7 giu: pellegrinaggio a piedi a Boca, festa, Messa, nuovi ex allievi (tutto il giorno)
- **ATTIVITÀ LIBERE:** Come di consueto ripartiranno alcune attività “libere” sia formative che ricreative. È bene esserne a conoscenza per renderci conto di tutto il “movimento” che si crea con i ragazzi ...
  - **COMPAGNIE:** 3 associazioni con varie attività
    - Domenico Savio* per i chierichetti, solo maschi
    - Laura Vicuna* per creare ambiente di festa e familiarità, solo femmine
    - Zeffirino Namuncurà* per sostenere le missioni salesiane nel mondo, mista
  - **DON BOSCO'S CUP:** sfide tra le classi del collegio in tornei, concorsi e giochi di tutti i tipi durante l'intero anno scolastico (cfr. apposita bacheca)
  - **SERATE in COMPAGNIE:** attività serale (venerdì) per i membri di 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> appartenenti alle 3 compagnie, con formazione, lavoro a gruppi, cena, giochi e preghiera finale (18.00-21.30)
  - **UN GIORNO CON DON BOSCO:** ai maschi di terza media “più sensibili” viene proposto, su invito, di far l'esperienza di fermarsi qui con noi, in comunità, per una notte, con riflessione, preghiera, cena e giochi. L'esperienza si ripete, prolungata, nel triduo pasquale.
  - **AMICHE PER LA PELLÆ:** mezza giornata di residenzialità per le ragazze di terza media, in collaborazione con le Fma di Pella
  - **WEEK END:** i ragazzi delle compagnie che lo desiderano possono partecipare ai week end per ragazzi al Colle don Bosco organizzati dall'ispettorato
  - **CAMPO ESTIVO SCUOLA MEDIA a COGNE**
  - **ESERCIZI SPIRITUALI MUZZANO (quaresima)**
  - **MONDO EX:** partiamo con una serie di proposte per gli ex allievi, secondo il desiderio e l'intuizione di don Bosco stesso (incontri, ritiri, Agorà con i liceali ...).

## **6. LA RELAZIONE CON L'ANIMAZIONE VOCAZIONALE ISPETTORIALE**

In questi anni un grande stimolo alla pastorale strettamente vocazionale ci è stato offerto dall'animazione ispettoriale di settore. Per quanto è stato possibile si sono accompagnati i ragazzi e i giovani alle iniziative ispettoriali (campi, feste e week-end) traendone beneficio per l'ambiente locale, geograficamente ai margini del Piemonte. Le visite dell'Incaricato dell'animazione vocazionale, il confronto tra catechisti ed il dialogo con l'Ispettore sono stati determinati per le future scelte progettuali.

## **L'attenzione agli ambiti più specificatamente educativi nell'animazione e nella proposta vocazionale: l'educazione all'amore e alla castità, l'educazione alla preghiera, l'accompagnamento personale**

---

*Don Gianmarco Pernice<sup>1</sup>*

In questi anni abbiamo costruito delle attività formative strettamente connesse ai temi citati nella microprogettazione di Orientamento.

L'accompagnamento in itinere è anche nato per essere di supporto ad un lavoro personale che l'allievo fa su di sé per scoprire le caratteristiche della propria personalità: migliorare se stesso scoprendo i punti deboli del suo carattere e valorizzando le qualità umane che già possiede.

Non abbiamo aggiunto e non abbiamo tolto nulla, semplicemente abbiamo approfondito alcuni aspetti che risultavano più utili per accompagnare i ragazzi nel loro percorso formativo. Un vero e proprio lavoro di approfondimento sulle relazioni interpersonali, le motivazioni, i valori e i processi decisionali per creare una base per la costruzione di un vero e proprio progetto di vita che la persona cercherà di attuare per costruirsi il proprio futuro. La ripresa di questi temi durante il buongiorno, nei ritiri e nei momenti extrascolastici ne rafforza l'assimilazione dei contenuti.

Siamo consapevoli del fatto che il lavoro con i ragazzi del CFP sia molto difficile: le situazioni familiari a volte molto complesse, il passato molto travagliato di alcuni, l'utilizzo di alcool e di sostanze stupefacenti, la povertà umana, culturale, morale e religiosa, la mancanza di autostima, ci obbligano a partire molto spesso da zero.

Parlare di cultura vocazionale però non è del tutto impossibile. Molto spesso incontriamo giovani disorientati, delusi, rassegnati per colpa di esperienze negative che non hanno saputo elaborare e superare. Da questo disorientamento nasce una richiesta di aiuto. Oggi più che mai i giovani chiedono in tutti i modi dei punti di riferimento forti e coerenti, capaci di guidarli verso una meta di felicità che da soli

---

<sup>1</sup> Animatore Pastorale CFP S. Benigno Canavese.

non sono capaci di raggiungere. Se questo tipo di accompagnamento viene portato avanti non dal singolo formatore incaricato, ma da tutta la “comunità educante”, molti di questi giovani scoprono la capacità di rimettersi in gioco e riescono a convertire i propri stili di vita. Sarà quindi necessario instaurare un rapporto educativo basato sulla fiducia per aiutarli a togliere ogni tipo di maschera recuperando atteggiamenti di sincerità e trasparenza senza i quali sarà impossibile un accompagnamento spirituale.

### **PRIMI ANNI:**

Durante il primo anno l'allievo è stimolato a lavorare sulla conoscenza di sé (libertà, autocontrollo, autostima, ...) e sulle sue qualità positive. Il confronto con figure di riferimento positive, l'esperienza di gruppo vissuta in classe e in cortile, i momenti di approfondimento, daranno alla persona la possibilità di sperimentare le tematiche sviluppate in classe.

***OBIETTIVI:** Riconoscere i doni di dio, la relazione con se stessi.*

Dal “report di pianificazione attività formative”.

1. UDA su “La libertà”.
2. UDA su “Le origini della Formazione Professionale salesiana”.

Attività extra.

1. Campo di inizio anno in montagna.
2. Ritiro a Valdocco e al Colle don Bosco.
3. Animazioni, ritiri, Messe e confessioni.
4. Colloqui personali.

### **SECONDI ANNI:**

Il secondo anno è l'anno delle relazioni. Dopo un'analisi attenta sui doni di Dio, l'allievo scopre di essere inserito in una rete di relazioni. Può cioè mettere a frutto questi doni rendendosi conto delle necessità della realtà in cui vive. Un percorso lento e graduale che porta alla scoperta del valore della preghiera come vera relazione con Dio.

***OBIETTIVI:** La relazione con gli altri, la relazione con dio.*

Dal report di pianificazione attività formative.

1. UDA su “Le relazioni interpersonali”.
2. UDA su “Il sistema educativo salesiano: le vite di Michele Magone e Domenico Savio”.

Attività extra.

1. “Un giorno e una notte a scuola”.
2. Animazioni, ritiri, Messe e confessioni.
3. Inserimenti mirati nei gruppi di fascia dell’oratorio ed eventuale proposta di animazione per i migliori.
4. Colloqui personali.

### **TERZI ANNI:**

È l’anno della scelta. L’allievo è chiamato a prendere delle decisioni concrete sul suo futuro dal punto di vista professionale e umano. La stesura di un progetto di vita con obiettivi chiari e verificabili.

***OBIETTIVI: Il progetto di vita.***

Dal “report di pianificazione attività formative”.

1. UDA su “La Formazione Professionale salesiana in Europa”, testimonianza dell’efficacia del sistema educativo di don Bosco.
2. UDA sull’affettività.

Attività extra.

1. “Un giorno e una notte a scuola”.
2. Campo di fine anno.
3. Animazioni, ritiri, Messe e confessioni.
4. Colloqui personali.



## **Esperienze significative messe in atto nel CFP per l'educazione all'amore e alla castità, l'educazione alla preghiera, l'azione di accompagnamento, l'inserimento nella chiesa, nella società e nel mondo del lavoro, ecc.**

---

*Sandro Tamarindi*<sup>1</sup>

Circa dieci anni fa si è tentato di aprire un oratorio con l'aiuto di un diacono sacerdote, con alcuni ragazzi della diocesi di Foligno, con attività pomeridiane con i ragazzi e questo è andato avanti per qualche mese ma non ha avuto un seguito per motivi legati all'aspetto gestionale!

Un anno dopo, quasi per scommessa, si è realizzato un progetto per fare un musical con 25 ragazzi ed è stata una esperienza bellissima, faticosa ma piena di positività!

Di sicuro quello è stato un ambito dove si è potuto costruire molto, la provvidenza aveva realmente pensato a tutto: c'era un gruppetto che suonava, alcuni che cantavano, altri che aiutavano dal punto di vista tecnico, tutto contribuiva a creare affiatamento e relazioni amicali di gruppo.

Sinceramente penso che si era formato un ambito educativo dove si percepivano in modo concreto le potenzialità di chi partecipava.

Tutta la storia del musical era scaturita dall'incontro con un ragazzo realmente difficile che poi è diventato l'attore principale dello spettacolo! Tecnicamente poi le problematiche erano state veramente impossibili: soldi promessi che non arrivavano, ... solite questioni!

Dopo qualche mese, con un frate, contemporaneamente al tentativo di aprire un oratorio dentro il CFP, nascono le prime partite di calcetto che poi si trasformano, per due anni di seguito, in un torneo diocesano all'interno del quale si erano inserite 32 squadre della diocesi di Foligno, sia maschili che femminili. Le premiazioni per due anni di fila sono state fatte all'interno del CFP con la partecipazione del vescovo di Foligno e del sindaco della città.

---

<sup>1</sup> Formatore CFP di Foligno.

Quando un ragazzo inizia a sentirsi responsabile e attore di un avvenimento manifesta tutta la positività che c'è nel cuore umano, e tutto diventa possibile. Vedere almeno 200 giovani dentro il CFP di Foligno era una cosa abbastanza entusiasmante e perché no, anche gratificante!

Poco dopo vengo chiamato da un sacerdote responsabile della pastorale del lavoro di Foligno (don Savino) ed ha inizio una nuova esperienza che in un primo tempo viene ad essere una questione abbastanza teorica, poi don Savino comincia ad entrare nel CFP con il Buongiorno e riusciamo ad organizzare anche un ritiro di tre giorni con 10 ragazzi del CFP.

I rapporti con la chiesa locale sono continuati e tutt'oggi esistono con alcuni sacerdoti che si sono resi disponibili nei momenti forti per la Messa, il sabato per una riflessione sulle letture!

Da qualche anno l'ultimo sabato di novembre riesco a radunare un po' di ragazzi con i quali facciamo la raccolta di alimenti per la giornata del Banco alimentare e anche in questo ambito devo dire che i ragazzi hanno risposto sempre in modo sensibile, anche perché era un'occasione per stare insieme al di fuori del CFP.

Il momento del Buongiorno per un paio di volte alla settimana prosegue nel tentativo di dare testimonianza di ciò che significa essere buoni cristiani e onesti cittadini. Qualche anno fa un ragazzo è morto per questioni di droga, così nel Buongiorno è stato chiesto alle Forze dell'ordine di fare interventi didattici significativi sia per la droga che per i furti, poi alla polizia postale per ciò che riguarda internet e l'uso dei cellulari, ma la questione fondamentale rimane sempre quella testimonianza personale ... Una battuta banale sulla fede che porti al dito, su quello che c'è scritto dentro. La testimonianza di qualche sacerdote che testimonia il vero senso della gioia!

Alla fine del Buongiorno si recita una preghiera per affidare ciò che facciamo a qualcun Altro!

Con questi semplici gesti si testimonia a chi ci sta vicino la fede!

Ai ragazzi interessa soprattutto trovare momenti comuni in cui si condividano esigenze che fanno superare le questioni di razza e di religione, anzitutto diventa arricchimento; così un giorno abbiamo organizzato insieme a frate Adriano una cena in cui abbiamo cucinato il pesce per i musulmani e la carne per i cristiani e nelle preghiere noi abbiamo recitato il Padre Nostro mentre i ragazzi musulmani hanno recitato una loro litania.

Capire che non sei solo, che tutto quello che hai non è scontato, riflettere sulla realtà concreta di tutti i giorni ... Ma forse dobbiamo ringraziare qualcuno per tutto questo?

Ma educare alla preghiera è quello che passa attraverso di te, i tuoi limiti, le tue abilità e capacità nel comunicare, in poche parole la tua testimonianza concreta!

C'è bisogno di creare comunità con le persone con cui interagisci (collegi soprattutto) in modo da comunicare un metodo di vita pienamente umana non semplicemente un sapere o delle forme lavorative.



L'anno scorso è venuto don Sanjei e quest'anno c'è don Maurizio.

Io sinceramente credo che quello che è stato fatto in passato non sia stato inutile, ha lasciato un segno, ma ora c'è l'esigenza di dar vita a qualcosa di veramente importante e significativo !

Con molti ex allievi ci risentiamo su Facebook e stiamo tentando di organizzare una cena!

Molti allievi ritornano semplicemente per salutarti e questo è un segno che qualcosa di buono hai seminato!

Spero che, se questo avverrà, se ci saranno nuove attività con i ragazzi ci sia la presenza di un salesiano che investa su di loro!

È da una esperienza personale di crescita cristiana all'interno della chiesa cattolica che nasce l'incontro con Cristo fatto carne nella vita di tutti i giorni!

La proposta cristiana è dentro la vita e si manifesta nell'essere quello che si vive con semplicità e verità nel il rapporto che si instaura con i ragazzi.

Non è per un esito, che oggi può esserci e domani svanire, ma per un incontro che ha cambiato la mia vita più di 30 anni fa, che sento vivo il desiderio da fare qualcosa, di non stare fermo davanti alle cose!



Relazioni dei lavori di gruppo per Ispettorie

**Conclusioni:** (Don Pier Fausto Frisoli)

Domenica 6 novembre 2011



## **Sintesi dei lavori di gruppo per Ispettorie**

### **ICC**

- 1) Conoscersi (tra i salesiani che lavorano nella Scuola e nel CFP) e conoscere l'opera; quasi tutti i salesiani si sono ritrovati in una nuova casa.
- 2) Lavoro sul PEPS (consulta scuola e CFP): alcune comunità devono avviare il cammino con i 72-12 per arrivare ai 3, ma hanno iniziato. Tenendo presenti alcune difficoltà legate alla situazione locale (strutture, mancanza di personale, punto di partenza dei ragazzi).
- 3) Il collegamento tra le comunità proposta (5 nel territorio) e l'ambiente scuola e CFP.

### **ICP**

- 1) La necessità di rendere sempre più evidente il cammino spirituale nella sua carica simbolica. In modo particolare rendere evidente che tale cammino è la specificità dell'identità stessa della Scuola/CFP e anche il suo principale obiettivo. Questo sia dal punto di vista dell'organizzazione delle attività specifiche di evangelizzazione e convocazione, sia dal punto di vista dell'organizzazione stessa della scuola, della struttura anche architettonica, dell'offerta "comoda" di tali cammini, della possibilità di presenza tra i giovani della comunità salesiana, ecc.
- 2) La necessità di lavorare sempre di più sulla CEP, sia dal punto di vista carismatico, sia da quello educativo (l'importanza e la cura dell'ambiente e della comunità), sia dal punto di vista organizzativo e collegiale, fino a comprendere la riflessione sulle strutture gestionali stesse della Scuola/CFP. La CEP è il nucleo portante non solo per rendere possibili dei cammini spirituali dei destinatari, ma per l'esistenza stessa della Scuola/CFP, oltre ad essere lo snodo portante della realtà del catechista e della sua azione.
- 3) La chiarificazione del significato profondo del termine vocazione, in tutte le sue sfaccettature e livelli di profondità. Questo permetterebbe non solo di avere un linguaggio comune chiaro, condiviso e di facile comprensione, ma anche di progettare i cammini di animazione spirituale secondo i significati

specifici che l'obiettivo già in sé contiene. I tipi, livelli, significati simbolici, gradi di profondità del termine vocazione sono già gradi, livelli, simboli del progetto di animazione vocazionale.

- 4) Lo studio dello specifico della Scuola e CFP in ordine alla convocazione e ancor prima dell'evangelizzazione. Il superamento del concetto di catechista come cappellano porta con sé la necessità di riflettere sul fatto che lo specifico scolastico (la classe) e del CFP (il laboratorio) sono essi stessi luogo di evangelizzazione e di convocazione, non solo nei contenuti da far passare, che è ancora intellettualismo, ma proprio nel modo di fare scuola e FP.

## **ILE**

Il lavoro come Ispettorica è partito dalla relazione di don F. Marconcio, in particolare nella parte finale, in cui si sofferma su un aspetto particolarmente rilevante per il lavoro vocazionale a livello locale:

La "Compagnia" divenne il lievito dell'Oratorio. Don Bosco ne fu molto contento. E volle che fosse trapiantata in ogni opera salesiana che nasceva, perché anche lì fosse un centro di ragazzi impegnati e di future vocazioni salesiane e sacerdotali.

Nelle quattro pagine di consigli che don Bosco diede a Michele Rua che andava a fondare la prima casa salesiana fuori Torino, a Mirabello, si leggono queste due righe: "Procura d'iniziare la Società dell'Immacolata Concezione, ma ne sarai soltanto promotore e non direttore; considera tal cosa come opera dei giovani".

In ogni opera salesiana un gruppo di ragazzi impegnati, denominato come crediamo più opportuno, ma fotocopia dell'antica "Compagnia dell'Immacolata"! Non sarà questo il segreto che don Bosco ci confida per far nuovamente germinare vocazioni salesiane e sacerdotali? (ACG 404, 37-39).

Dalla mia esperienza nella scuola mi sono accorto che oltre a curare un gruppo apostolico (i 12) che cresce nella fede, s'impegna nel servizio per gli altri e collabora al fianco dei salesiani e dei docenti/formatori nel rendere educativo l'ambiente, c'è bisogno di un'attenzione specifica per la "Compagnia dell'Immacolata", nello schema proposto e identificato con i 3. Come Gesù ha proposto a Pietro, Giacomo e Giovanni alcune esperienze privilegiate come la Trasfigurazione e la preghiera nell'orto del Getzemani, come Domenico Savio ha intuito che tra i compagni c'era bisogno che qualcuno si facesse carico degli altri, curasse di più la vita spirituale, avesse una filiale e forte devozione mariana, così bisogna avere una cura particolare e delle proposte adeguate per quei giovani che nei nostri ambienti manifestano una maggiore sensibilità spirituale. Questo è il gruppo di ricerca locale che diventa il bacino privilegiato per la nascita e lo sviluppo delle vocazioni alla vita consacrata. Costoro sono anche i giovani da invitare ai GR ispettorali.

In particolare, alla luce dell'ultimo periodo della citazione, ci siamo chiesti cosa si fa, cosa si vorrebbe fare e cosa troviamo di problematico nella gestione e animazione del "gruppo dei tre".

Il lavoro pare interessante, anche perché la Consulta Vocazionale Ispettoriale e l'Ufficio nazionale Vocazioni si sta interrogando esattamente sui cammini locali di animazione vocazionale.

Il dibattito è interessante, e coinvolge tutte le realtà presenti.

Le conclusioni e le priorità che si decide di assumere come realtà ispettoriale sono le seguenti:

1. dare vigore all'animazione dei GR locali per fasce d'età;
2. incrementare l'attenzione alle Scuole Secondarie di I grado, come fascia di età in cui nasce la mozione fondamentale circa le scelte vocazionali future;
3. dare maggiore tempo e attenzione all'accompagnamento personale.

## **IME**

- 1) **Scuole dell'IME:** Napoli Vomero, Napoli Don Bosco; Caserta; Taranto; Soverato; Albania e Kosovo (Scutari, Tirana, Pristina); Elementari, medie e superiori. Centri di Formazione Professionale: Cerignola, Bari.
- 2) L'orizzonte dell'azione educativo-pastorale è quello dell'**animazione**, dove animatori, docenti e ragazzi sono coinvolti in esperienze e itinerari formativi. Si avverte l'assenza di una comunità salesiana presente e coinvolta nei processi e nelle proposte di animazione.
- 3) Sul **versante specifico scolastico** si tenta una particolare attenzione a:
  - selezione dei *contenuti* delle singole discipline in ordine ad un progetto significativamente formativo;
  - attivazione di modalità *didattiche e di apprendimento cooperativo*;
  - attenzione agli alunni in modo personale per *accompagnare* i più dotati e sostenere chi presentasse carenze formative;
  - scelta attenta dei *libri di testo*;
  - *valutazione* degli allievi attenta più ai processi che non ai livelli di conoscenza.

Alcuni scambi di opinione sul tema della programmazione pastorale:

- ambiente della casa salesiana, curato come luogo, spazio e clima religioso;
- i gruppi di interesse;
- le attività formative, artistiche e ricreative;
- itinerari ben pensati, sperimentati e strutturati secondo le situazioni.

## **INE**

L'Ispettorica INE, riguardo la priorità e le scelte da fare per vivere la capacità di convocare nella Scuola e nella Formazione Professionale, si sta orientando secondo le linee qui indicate.

1. I direttori e animatori pastorali fanno riferimento al Progetto Educativo Pastorale Salesiano, in particolare ai due progetti ivi inseriti: Animazione Vocazionale e Piano di Animazione Vocazionale ispettoriale. Allo stesso tempo si faccia riferimento al Progetto Vocazionale per Italia e Medio Oriente “Darei la vita”, soprattutto riguardo l’impostazione teologico-pastorale.
2. Un aspetto che merita attenzione per favorire una cultura vocazionale nella Scuola e nei Centri di Formazione Professionale è il clima di comunità creato e vissuto dalla comunità salesiana e quindi dalla comunità educativo pastorale (CEP) attorno alla Verità che è Cristo. La qualità delle relazioni è la premessa indispensabile per un’animazione vocazionale significativa.
3. Un punto di non ritorno su cui insistere è la presenza in mezzo ai ragazzi, lo stare. Questo aspetto, declinato nella capacità di relazione con i giovani, attraverso le esperienze di comunità, la conoscenza personale di ciascuno, il coinvolgimento nella missione, è una caratteristica salesiana che più di altre permette ai giovani di conoscere da vicino la vita salesiana.
4. Una carta da giocare per un’animazione vocazionale efficace è don Bosco. Si tratta di puntare sul “Padre e maestro dei giovani”, di farlo conoscere e apprezzare dai giovani i quali, quasi spontaneamente, entrano in sintonia con lui. La missione salesiana è, quindi, anche capacità di coinvolgimento nel carisma salesiano.

#### **ISI: condivisione e orientamento**

1. **Catechista ed equipe pastorale.** Le due scuole più grandi (Palermo - Ranchibile e Catania - Cibali) hanno un modello simile, che fa riferimento al catechista e all’equipe pastorali. Anche se va rinforzato il ruolo e i dinamismi dell’equipe pastorale. Nei Centri di Formazione Professionale questo settore è molto differenziato e, in qualche caso, curato con poche energie. È necessario definire in ogni Centro il modello di riferimento e rafforzare la qualità degli interventi in questo settore.
2. **CEP:** rafforzare la coesione, la formazione e il coinvolgimento dei vari docenti/formatori nell’attualizzazione della cultura vocazionale, anche per rispondere al nuovo contesto sociologico, alla nuova mentalità e alla nuova prassi pastorale. Ogni Centro si impegni maggiormente a definire il piano di formazione per i propri docenti/formatori attraverso momenti collegiali e momenti a gruppi (nuovi docenti, docenti che insegnano determinate materie, docenti che hanno determinati ruoli e responsabilità, per es. tutor o coordinatori della fede ...).
3. **Valorizzare l’apporto della didattica e delle varie materie scolastiche** per una reale cultura vocazionale. Proponiamo a don Frisoli di attivare una collaborazione con il centro nazionale CNOS/Scuola e CNOS-FAP e con i centri



studi italiani per poter realizzare sussidi e piani formativi attraverso i quali aiutare i docenti a dare un taglio più efficace e più salesiano all'insegnamento delle differenti materie: arte, letteratura, storia-filosofia, lingue straniere (latino, greco, inglese), materie scientifiche. Riteniamo che lasciare questo compito ai singoli docenti sia particolarmente difficile e poco efficace. Crediamo, invece, che lo studio di alcuni esperti e un successivo coinvolgimento di alcuni docenti per verificare la fattibilità della proposta formativa, sia la strada ideale.

4. Migliorare la **cura dell'ambiente**, la quantità e la qualità delle **attività extra-didattiche** da realizzare nei centri locali per avviare una maggiore cultura vocazionale.
5. Rafforzare i legami con le **famiglie** dei nostri alunni, creando momenti di condivisione e di formazione educativa ed evangelizzatrice.

## MOR

Nel 2007 abbiamo elaborato un sussidio per la pastorale vocazionale nel MOR, inoltre abbiamo potenziato i campi vocazionali con vari sussidi, l'esperienza "vieni e vedi", la figura del catechista

Però non è facile fare un progetto unico per la pastorale vocazionale nelle scuole dell'Ispettorato Medio Oriente. Perché? Nell'Ispettorato MOR ci sono 13 comunità, in 7 paesi, con 4 lingue<sup>1</sup> (Arabo, Ebraico, Turco, Persiano) e 3 religioni, con una varietà dei riti cristiani<sup>2</sup>.

### Linee operative

Per essere animatori vocazionali, occorre avere un'**identità chiara**. Purtroppo l'identità salesiana nel MOR, in certi ambienti scolastici, è poco evidente, perciò si propongono i seguenti punti:

1. diffondere la spiritualità salesiana e mettere in evidenza che i salesiani non sono soltanto professori, ma sono anzitutto **religiosi**.
2. Corsi di **informazione e formazione salesiana**<sup>3</sup> all'inizio dell'anno scolastico e durante il corso dell'anno, sfruttando anche i giorni di vacanza.
  - a. Per gli insegnanti: in generale per i cristiani e i musulmani insieme, e in particolare per i cristiani;
  - b. per gli studenti (Buongiorno, momenti di preghiera, associazionismo, "proposte specifiche", campi vocazionali, accompagnamento personale).

---

<sup>1</sup> Nelle comunità si parla italiano.

<sup>2</sup> La maggioranza dei nostri ragazzi sono di riti orientali, perciò si consiglia per la maggior partecipazione di usufruire dei riti locali (ad esempio: Egitto il rito copto, Libano il rito maronita, ecc.).

<sup>3</sup> L'iniziativa fatta quest'anno (Egitto, Libano, Terra Santa: libretto sui salesiani, Film DB, incontri formativi per gli studenti e professori, bacheche, ecc.).

3. Creare un *ambiente educativo vocazionale* (ufficio, cappella, bacheche, libretti).
4. Sottolineare la *presenza salesiana* in mezzo agli studenti (lo stare con loro che permette il dialogo personale).
5. *Una certa continuità dell'incarico nella persona del catechista.*
6. Organizzare degli incontri di programmazione tra gli incaricati della pastorale a livello zonale e il delegato ispettoriale per la pastorale per mettere in risalto il progetto ispettoriale per l'animazione vocazionale.
7. La **testimonianza gioiosa** della vocazione salesiana sia a livello personale che comunitario.

## La necessità di convocare nella Scuola e nella Formazione Professionale Conclusioni

---

*Don Pier Fausto Frisoli<sup>1</sup>*

Carissimi confratelli, carissimi docenti,

concludiamo questa mattina il Seminario di studio su “La necessità di convocare”, in attuazione delle linee operative del nucleo terzo del Capitolo Generale 26°. Una di esse (n. 9, CG 26, 68) chiede ad ogni Ispettorìa che “assicuri le condizioni perché il direttore possa svolgere il ruolo di primo animatore vocazionale e **rafforzi la figura del coordinatore pastorale di ogni opera**”.

Questo orientamento operativo se, da un lato, mette in luce la centralità della figura del Direttore, dall’altro, fa esplicito riferimento al coordinatore pastorale come “regista” nella gestione dei processi formativi e di educazione della fede, all’interno dell’opera.

Mi sembra che qui troviamo già **una prima indicazione** affiorata dal lavoro delle due giornate. **Il Coordinatore pastorale “coordina” una equipe pastorale** con alcuni docenti e formatori laici e coinvolgendo alcuni giovani, specie quelli più disponibili e sensibili. Abbiamo, quindi, ribadito che egli non è il cappellano della scuola che interviene in alcuni momenti “religiosi”, né è l’unico riferimento delle attività formative. Suo compito è “coordinare” una molteplicità di interventi, che toccano trasversalmente le discipline, la didattica, le proposte formative extra didattiche, affinché siano orientate verso il “focus” dell’evangelizzazione e della crescita di una comunità educativa pastorale che coinvolga “in clima di famiglia, giovani e adulti, genitori ed educatori, fino a poter diventare una esperienza di Chiesa, rivelatrice del disegno di Dio” (Cost. 47). Con tali precisazioni prendiamo le distanze dal catechista “guru”, e da gestioni pastorali personalistiche.

Nel corso dei lavori del Seminario, è stato opportunamente sottolineato quanto sia decisiva **la visibilità e la testimonianza della comunità salesiana** e la sua disponibilità all’accoglienza ed alla narrazione.

La relazione di **don Miguel Canino Zanoletty** ha messo in evidenza l’originalità di don Bosco nel promuovere una “cultura vocazionale” nelle sue opere.

---

<sup>1</sup> Consigliere Regionale: Italia, Medio Oriente, Albania.

Questa non si misura soltanto o principalmente nei risultati mirabili del gran numero di vocazioni di speciale consacrazione fiorite nelle sue opere, quanto, piuttosto, **nell'aver individuato nella cura del terreno, dell'ambiente il dato decisivo**, un ambiente impregnato di proposte spirituali, con forte coinvolgimento e protagonismo apostolico dei giovani stessi, nell'esperienza di gruppo (le Compagnie), nella condivisione di vita con gli educatori, nella coltivazione del senso del dovere quotidiano e del lavoro, nell'attenzione all'accompagnamento personale specie mediante il Sacramento della Riconciliazione, nel progetto di un insieme organico di proposte che vanno dalla prima accoglienza fino alle vette della mistica. **Un "sistema"**, dunque, il "sistema preventivo" che diventa pedagogia della fede (in senso soggettivo ed oggettivo). L'applicazione di questo "sistema" fa sì che alcune delle pecore diventino a loro volta pastori, come in maniera suggestiva, viene descritto in alcuni sogni narrati da don Bosco. Egli stesso afferma: "Si applichi il sistema preventivo ed avremo vocazioni in abbondanza".

Detta in altre parole, mi sembra che la relazione abbia chiaramente messo in luce che, come fu merito di don Bosco l'aver posto alla attenzione della Chiesa il tema della pastorale giovanile, così egli ha fatto dell'alveo della pastorale giovanile l'ambiente naturale della proposta della vita come vocazione: per il buon cristiano ed onesto cittadino, come per il consacrato ed il sacerdote, ciascuno secondo il dono ricevuto da Dio.

Mi è sembrato, dunque, che proprio nelle parole e nella prassi di don Bosco trovano sintesi ed unità elementi che altrimenti restano confusi, divaricati, inconciliati. Cultura vocazionale, animazione vocazionale, proposta di vocazioni di speciale consacrazione non sono sinonimi. Rimando, a questo riguardo, al capitolo introduttivo del Progetto "... darei la vita" che presenta delle corrette precisazioni teologiche e terminologiche.

Ci siamo quindi introdotti a comprendere come una Scuola ed un Centro di Formazione Professionale possano promuovere la "cultura vocazionale" al loro interno, e fare di questa una condizione previa e decisiva per l'animazione vocazionale. Già nel precedente Seminario sulla "Urgenza di evangelizzare" erano state poste le fondamenta. La scuola evangelizza e, dunque, correttamente promuove una cultura vocazionale, non mediante la sovrapposizione di proposte "altre", "diverse", "opzionali", ma **attraverso gli strumenti e gli interventi che le sono propri quali**: la cura dell'ambiente, la valorizzazione in chiave educativa delle discipline e delle attività formative, la proposta di attività esplicite di educazione della fede.

Alcune delle testimonianze sono state illuminanti al riguardo. Abbiamo sentito delle esperienze molto belle: l'arte, la letteratura, il contatto nel laboratorio, il coinvolgimento nel volontariato, l'incontro con testimoni, programmi strutturati ed articolati pluriennali, ecc. hanno composto un mosaico interessante che comunque fa riferimento a quei tre elementi decisivi propri della Scuola e della Formazione Professionale.

La relazione del **Prof. Savagnone** ci ha fatto aprire gli occhi su una realtà problematica e su alcune “pre-condizioni” su cui è possibile minimizzare o sorvolare, ma con le quali facciamo inesorabilmente e quotidianamente i conti. Esse ci fanno comprendere perché è divenuto difficile parlare della vita come vocazione; inoltre ci ha resi avvertiti su come, senza accorgercene, possiamo introdurre nella nostre Scuole e nei nostri Centri di Formazione Professionale dei curricoli impliciti (stili di relazione, gerarchia delle priorità, obiettivi non dichiarati, proposte) che contrastano con i valori proclamati.

Mi sembra che in essa siano contenuti elementi su cui meditare per ricondurre ad unità la molteplicità degli interventi e delle proposte che animano il quotidiano di una Scuola o di un CFP: lezioni, laboratori, criteri di valutazione, relazioni personali, relazioni intergenerazionali, proposte educative, formative, religiose, attività extradidattiche, libri di testo, esperienze.

Siamo stati invitati, perciò, ad orientare tutta questa messe di elementi verso alcuni centri focali che promuovono l’unità tra la cultura e la vita, educano a pensare, coltivano le virtù, fanno della testimonianza degli adulti una proposta credibile e visibile.

La Scuola e la Formazione Professionale diventano quindi luoghi che promuovono la cultura vocazionale aiutando a riscoprire alcune dimensioni essenziali dell’essere umano come essere da, essere-con, essere per. **Sorvolare su queste sfide può essere ingenuo.**

Il terzo intervento, quello di **don Francesco Marcoccio**, ci ha offerto un settenario di interventi e piste di lavoro che, mi sento di affermare, **deve diventare orientativo ed unificante per tutti noi.** E di questo lo ringraziamo di cuore.

Da dove partire rientrando a casa? Nei panni di un coordinatore pastorale io lavorerei su **due elementi strategici fondamentali**: la costruzione della Comunità educativa pastorale (CEP) ed il lavoro paziente attorno al Progetto educativo pastorale dell’opera (PEPS). Senza di essi, intuizioni e proposte emerse anche in questi giorni, restano prive di seguito e concretezza.

Altra evidenza di queste giornate è la necessità di **fare della comunità locale il luogo naturale della maturazione della cultura vocazionale e dell’animazione vocazionale.** Alcune testimonianze ascoltate in questi giorni sono state molto illuminanti. Lo sforzo fatto per individuare i cammini di animazione vocazionale ispettoriale e l’identità delle Comunità Proposte, dovrà essere completato ora da sperimentazione e riflessione in ogni ispezione sul ruolo della comunità locale, salesiani e laici, in comunione e condivisione nello spirito e nella missione di don Bosco.

A tutti voi ed a coloro che hanno reso possibili queste giornate, un sincero e profondo grazie.





